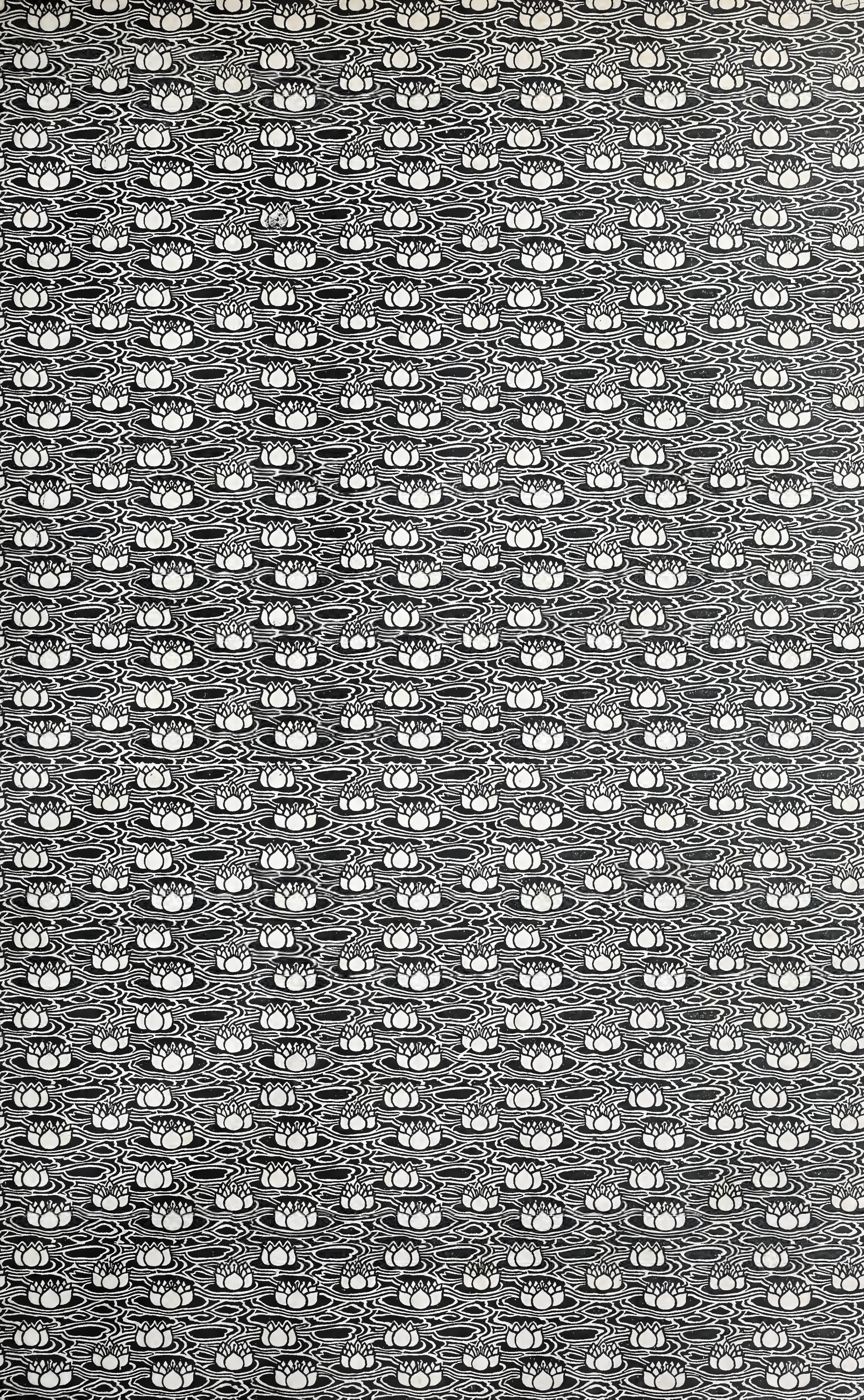

THE GETTY CENTER LIBRARY
Why ask for the moon
when we have the stars?
AS



L'EDILIZIA MODERNA

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIRETTORI

Arch. CARLO FORMENTI

Ing. FRANCESCO MAGNANI

COLLABORATORI

Arch. Ernesto Basile, *Palermo* — Arch. Luca Beltrami, *Milano* — Arch. Augusto Brusconi, *Milano* — Arch. Gaetano Costa, *Napoli*
Arch. Raimondo D'Aronco, *Udine* - Ing. Daniele Donghi, *Milano* - Ing. Andrea Ferrari, *Milano* - Ing. Giovanni Ferrini, *Milano* - Arch. Enrico Guj, *Roma*
Ing. A. Federico Jorini, *Milano* — Arch. Antonio Lasciac, *Cairo* — Arch. Riccardo Mazzanti, *Firenze* — Ing. Carlo Mina, *Milano*
Arch. Giacomo Misuraca, *Roma* — Arch. Gaetano Moretti, *Milano* — Ing. Attilio Muggia, *Bologna*
Arch. Benvenuto Pesce, *Genova* — Ing. Tommaso Prinetti, *Torino* — Arch. Angelo Reycend, *Torino* — Ing. Luigi Riva, *Venezia*
Ing. Angelo Savoldi, *Milano* — Arch. Augusto Sezanne, *Venezia* — Ing. Giordano Tomasatti, *Padova* — Ing. Giuseppe Vacchelli, *Roma.*



ANNO XIII - 1904

(con CXXXV illustrazioni e LVIII tavole)

Direzione ed Amministrazione — Milano, via Borgospesso, 21

INDICE

I — QUESTIONI EDILIZIE E SCIENTIFICHE.

L'Arenolite, Ing. G. Revere . . . . . fasc. III — pag. 11

L'unificazione dei metodi di prova dei materiali da costruzione, g. r. . . . . » IV — » 15

Relazione della Commissione per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e della Loggetta del Sansovino all' Ill.mo Signor Sindaco di Venezia . . . . . » XII — » 61

II — EDIFICI PUBBLICI.

Il nuovo Palazzo Postale di Locarno, Arch. Alessandro Ghezzi (con illustr. e tav. I.), Arch. Alessandro Ghezzi . fasc. I — pag. 1

Il nuovo Macello Comunale della città di Parma, (con illustr. e tav. V e VI) . . . . . » II — » 5

Di alcune innovazioni nello Stabilimento di disinfezione della città di Milano, (con illustr. e tav. VIII), Ing. Alberto Ratti e Dott. Pietro Ferrari . . . . . » II — » 6

Il nuovo Palazzo Provinciale di Grosseto, Arch. Lorenzo Porciatti (con illustr. e tav. XX e XXI) . . . . . » IV — » 15

Il nuovo Ospedale Civile di Legnano, Arch. Luigi Broggi (con illustr. e tav. XXII) . . . . . » V-VI — » 17-21

Uffici e Laboratorii Municipali d'Igiene in Milano, Arch. Giannino Ferrini, (con tav. XXVI) . . . . . » V — » 20

Lavori di restauro nel locale della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, (con illustrazioni) Ingegnere Giordano Tomasatti . . . . . » VII — » 28

Il nuovo Edificio delle Scuole Comunali in Torino nel Borgo Crimea, (Via Luciano Manara) (con illustr.) . . . » IX — » 42

Il primo Sanatorio Italiano per ammalati di petto in Sondalo, Arch. Giuseppe Ramponi - Ing. Achille Manfredini (con illustrazioni e tavola XLV) . . . . . » X — » 45

Nuova sede della Banca Popolare di Vittorio Veneto, Arch. Luigi Repossi (con illustr. e tav. L) . . . . . » XI — » 53

L'Ospedale di Cittiglio, (con illustrazioni) . . . . . » XII — » 58

III — COSTRUZIONI CIVILI.

Casa Bacigaluppo, Via dell'Indipendenza, Bologna, Arch. Attilio Muggia (con illustrazioni e tav. II) A. M. . . fasc. I — pag. 3

Palazzina Rosellini, Via Boncompagni, Roma, Arch. Augusto Giustini (con illustr. e tav. VII) F. M. . . . » II — » 5

Il Palazzo Chiesa, Corso Venezia 50 (Milano), Arch. A. Savoldi e G. B. Borsani (con illustrazioni e tavole XVI, XVII, XVIII e XIX) F. M. . . . . . » IV — » 13

Palazzina del Cav. Modica a Catania, Arch. Paolo Lanzerotti (con illustrazioni) . . . . . » IV — » 14

Palazzina Scott a Torino, Arch. Pietro Fenoglio (con illustr. e tav. XXVII e XXVIII) F. C. . . . . » VI — » 21

Casa di civile abitazione in Via Canova N. 13, Milano, Arch. Giuseppe Boni, (con illustr. e tav. XXXIV) . . » VII — » 27

Palazzina Rosellini in Roma, angolo Piazza Sallustio e Via Nerva, Arch. Augusto Giustini (con illustrazioni e tavola XXXV) F. M. . . . . . » VII — » 32

Palazzina Bencini in Roma, Via Quintino Sella, Arch. Giulio Podestà (con illustr. e tav. XXXIX) F. M. . . . » VIII — » 36

Palazzina del Barone Levi in Roma, Arch. Augusto Giustini (con illustr. e tav. XLII) . . . . . » IX — » 37

Palazzina Rattazzi in Roma, Via Quintino Sella, Arch. Giulio Podestà (con illustr. e tav. XLVIII) . . . . » X — » 52

Casa signorile d'affitto in Via Paleocapa, Bergamo, Arch. Aristide Caccia (con illustr. e tav. LI e LII) . . . » XI — » 54

Palazzina Radziwill in Roma, Arch. Augusto Giustini (con illustrazioni e tavola LVII) . . . . . » XII — » 60

IV — VILLE E VILLINI.

La Villa Erba a Cernobbio sul Lago di Como, Arch. A. Savoldi e G. B. Borsani (con tavole III e IV) . . . fasc. I — pag. 4

Villino Rosellini, Via Boncompagni, Roma, Arch. Augusto Giustini, (con illustr. e tav. VII) F. M. . . . . » II — » 5

Villa Philipson presso Pistoia (Toscana), Arch. Riccardo Mazzanti (con illustr. e tav. X e XV) . . . . . » III — » 9

La Villa del Cav. Modica a Catania, Arch. Paolo Lanzerotti (con illustrazioni) . . . . . » IV — » 14

Villa del Signor Landolt Rutschi a Zurigo, Arch. A. Chiodera (con illustrazioni e tavole XXIII, XXIV, XXV, XXIX, XXX e XXXI) . . . . . » V-VI — » 19-23

Villa Scott a Torino, Arch. Pietro Fenoglio (con illustrazioni e tavole XXVII e XXVIII) F. C. . . . . » VI — » 21

Villino Rosellini in Roma, angolo Piazza Sallustio e Via Nerva, Arch. Augusto Giustini (con illustrazioni e tavola XXXV) F. M. . . . . . » VII — » 32

Villini al Vomero, Arch. Gaetano Costa (con illustrazioni e tavola XXXVIII) . . . . . » VIII — » 34

Villino Bencini in Roma, Via Quintino Sella, Arch. Giulio Podestà (con illustraz. e tav. XXXIX) F. M. . . . » VIII — » 36

Villa Lepori in Castagnola presso Lugano, Arch. Marzini (con illustr. e tav. XLI e XLII) . . . . . » IX — » 37

Villino del Barone Levi in Roma, Arch. Augusto Giustini (con illustrazioni e tavola XLIII) . . . . . » IX — » 37

Villa Negri di Salvi ad Albettone (Vicenza), Ing. Carraro Giovanni (con illustrazioni e tavola XLIV) . . . » IX — » 40

Villa del Cav. Camillo Crovato a Thiene (Vicenza), Arch. Silvio Bruzzo (con illustrazioni). . . . . . » IX — » 41

Villa dei Signori Fratelli Dell' Acqua in Legnano, Arch. Antonio Tagliaferri, - Ing. G. B. Casati (con illustrazioni e tavole XLVI e XLVII). . . . . . » X — » 51

Villino Rattazzi in Roma, Via Quintino Sella, Arch. Giulio Podestà (con illustr. e tav. XLVIII) . . . . » X — » 52

Villino del Prof. Verga in Loreto Milanese, Arch. A. Campanini (con illustr. e tav. LIII e LIV) . . . . » XI — » 55

Villino Radziwill in Roma, Arch. Augusto Giustini (con illustrazioni e tavola LVII) . . . . . » XII — » 60

V — ARCHITETTURA RELIGIOSA.

La nuova Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso in Genova, Arch. Giacomo Misuraca (con illustraz. e tav. XXXVI e XXXVII), G. Misuraca . . . . . fasc. VIII — pag. 33

VI — ARCHITETTURA FUNERARIA.

Cappella funeraria Volpi-Bassani al Pizzo (Lago di Como), Arch. A. Brusconi e L. Beltrami (con illustrazioni e tav. XXXII e XXXIII)	*fasc.* VII — *pag.*	25
Edicola Sepolcrale per la Nob. Famiglia Ferrari-Ardicini nel Cimitero di Gozzano, Arch. Erminio Andreoni (con illustrazioni)	» IX — »	38

VII — COSTRUZIONI DIVERSE.

Stabilimento per Distillazione e Fabbricazione di liquori della Ditta Fratelli Campari in Comune di Sesto S. Giovanni, Arch. Luigi Perrone (con illustrazioni e tavole LV e LVI)	*fasc.* XII — *pag.*	57
Nuova stalla per bovini nel Cascinale di Calvignasco, Ing. Emilio Usuelli (con illustrazioni)	» XII — »	60

VIII — PARTICOLARI DECORATIVI.

Camera da letto e Salone nella Villa Erba a Cernobbio sul Lago di Como, Arch. A. Savoldi e G. B. Borsani, (tavole III e IV)	*fasc.* I — *pag.*	4
Atrio e scalone nella Villa Philipson presso Pistoia (Toscana), Arch. Riccardo Mazzanti (tavola XV)	» III — »	9
Dettagli delle finestre e Cortile nel Palazzo Chiesa, Corso Venezia N. 50 (Milano), Arch. A. Savoldi e G. B. Borsani (tavole XVIII e XIX) F. M.	» IV — »	13
Sala del Consiglio e Scalone nel nuovo Palazzo Provinciale di Grosseto, Arch. Lorenzo Porciatti (tav. XXI)	» IV — »	15
Vestibolo, Sala da pranzo, Sala delle Signore, dettaglio dell'ingresso principale e delle finestre nella Villa del Signor Landolt Rutschi a Zurigo, Arch. A. Chiodera (tavole XXIV, XXV, XXX, e XXXI)	» V-VI — »	19-23
Atrio e Scalone nella Villa dei Signori Fratelli Dell'Acqua in Legnano, Arch. Antonio Tagliaferri - Ing. G. B. Casati (tavola XLVII)	» X — »	51
Nuove opere di decorazione nella Casa del « Canton dei fiori a Bologna, Arch. Augusto Sezanne (tav. XLIX)	» X — »	52
Ambiente di scala nel Villino del Prof. A. Verga in Loreto Milanese (tavola LIV)	» XI — »	55
Vestibolo e Sala da pranzo nel Villino Radziwill in Roma, Arch. Augusto Giustini, (con illustrazioni)	» XII — »	60

IX — DISEGNI D'ARCHITETTURA.

Decorazione interna nell'architettura civile del Secolo XVIII. (con illustrazioni) L. B.	*fasc.* VI — *pag.*	23
Disegno di G. A. Meissonier, L. B.	» XI — »	56

X — ARTE INDUSTRIALE.

Un' artistica Sala da pranzo della Società Ceramica Richard-Ginori (con tavola IX)	*fasc.* II — *pag.*	8
Lampada in ferro battuto per luce elettrica, disegnata dagli Artisti di « Aemilia Ars ». — Eseguita dalla Ditta Sante Mingazzi di Bologna (con illustrazioni)	» III — »	12
Rosone della facciata della Chiesa di Fiorano al Serio (con illustrazioni)	» IV — »	16
Vetrata artistica della Ditta G. Beltrami e C. di Milano, (con illustrazione e tavola XL)	» IX — »	44
Un' artistica cancellata, Arch. Antonio Tagliaferri (con illustrazione e tavola LVIII)	» XII — »	61

XI — NOTIZIE TECNICO-LEGALI.

Servitù di prospetto. Fondo chiuso o non chiuso. Possesso. Azione di manutenzione	*fasc.* II — *pag.*	8
Servitù non apparente. Altius non tollendi. Prescrizione. Decorrenza. Titolo trascritto	» III — »	12
Muro divisorio tra edifizio e cortile. Comunione. Non si presume	» V — »	20
Edificio a più piani. Muri maestri. Comunione pro indiviso. Appoggio di condotte di acque luride. Diritto del condomino	» VI — »	24
Appalto. Collaudo. Interessi. Decorrenza	» VI — »	24
Vie ferrate. Impianto su strade ordinarie. Proprietarii latistanti. Danno. Indennizzo.	» VI — »	24
Muro divisorio. Comunione. Appoggio di fabbrica. Distanze. Pozzo di luce a distanza minore di tre metri. Illegalità	» IX — »	43
Muro comune. Alzamento. Edificio destinato ad uso pubblico. Comunione. Diritto del proprietario che non vi contribui	» IX — »	44
Luci e finestre. Caratteri distintivi. Servitù di veduta. Strada pubblica. Soppressione. Parmanenze della servitù.	» XI — »	55
Esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Diversione d'acqua. Scavo di canali in fondo altrui. Violenze sulla casa	» XI — »	56
Ingegneri. Arbitri. Onorari. Prescrizione triennale. Inammessibilità.	» XII — »	64
Accesso giudiziale. Perizia. Termine. Decadenza. Cortili e terreni comuni. Apertura di vani. Legittimità. Via privata. Passaggio. Servitù. Comproprietà.	» XII — »	64
Forno. Fumo. Molestia al piano soprastante. Opere a prescriversi. Camino. Servitù discontinua. Prescrizione. Inammessibilità.	» XII — »	64

XII — PUBBLICAZIONI TECNICHE ED ARTISTICHE, BIBLIOGRAFIA, CONCORSI E NOTIZIE VARIE

(In Copertina).

" L'EDILIZIA MODERNA "

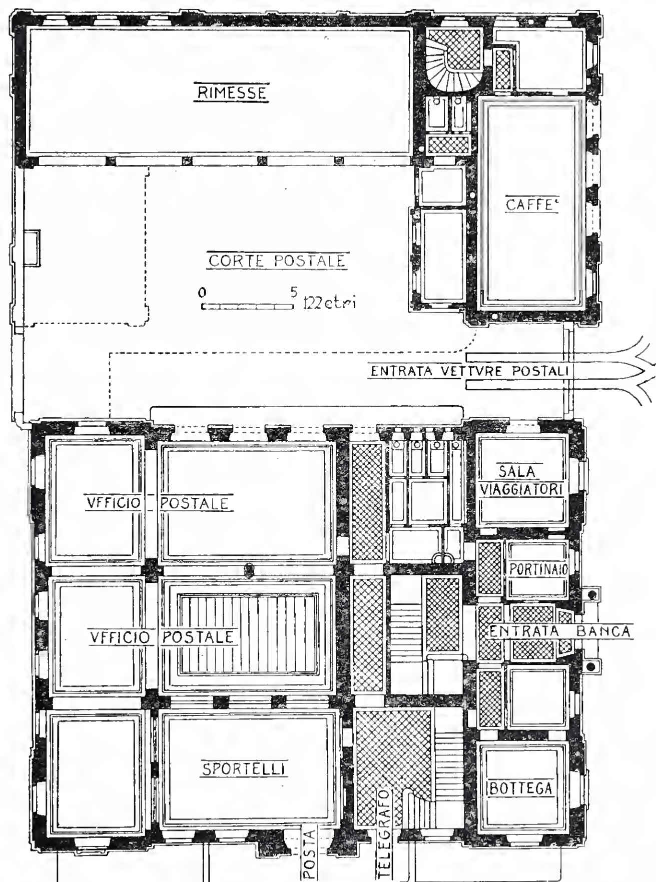
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

IL NUOVO PALAZZO POSTALE DI LOCARNO

Arch. Alessandro Ghezzi — Tav. I

Il continuo sviluppo ed aumentato traffico della città di Locarno, posta all'estremo settentrionale delle ridenti sponde del lago Maggiore in territorio Svizzero, iniziatosi specialmente dopo l'apertura della ferrovia del Gottardo, ed accentuatosi di poi coll'attuazione di nuove strade carreggiabili, penetranti nelle vallate, colleganti le località circostanti, tutte quante utilizzate da diligenze, mediante parecchie corse giornaliere, e l'aumentato numero dei piroscafi sul lago, fecero necessariamente progredire di pari passo anche le esigenze relative ai servizi pubblici inerenti.



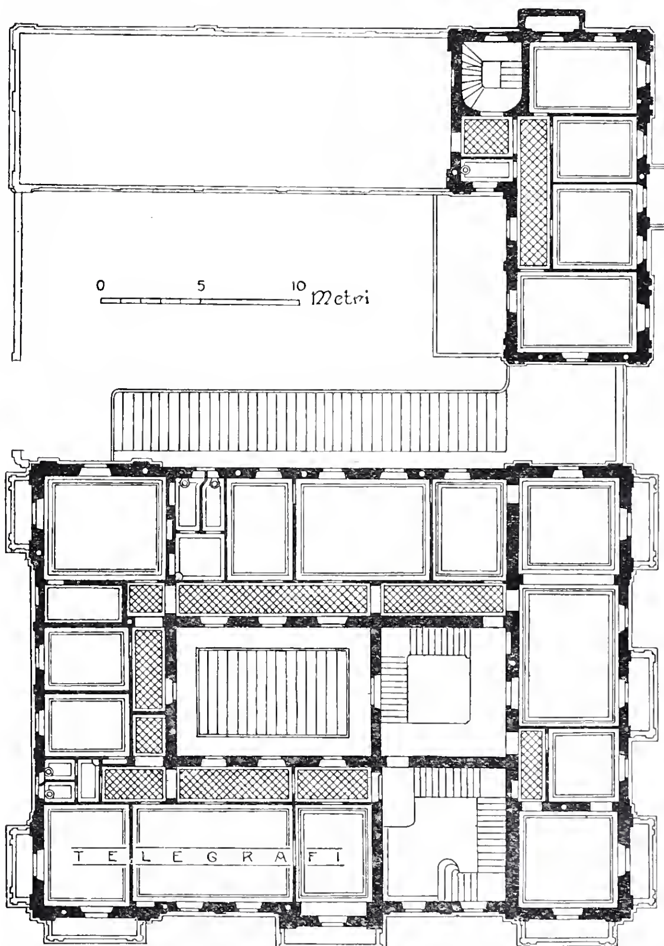
Pianta del Piano Terreno.

Ond'è che mentre durante gran parte del secolo testè trascorso, per gli uffici postali e telegrafico, bastarono pochi locali al pian terreno dell'antico palazzo del Governo, una quantità d'anni dopo l'amministrazione federale dovette esigere una sede più conveniente ed ampia, ciò che avvenne infatti verso il 1888, colla costruzione della Casa Posta, fabbricato eretto appositamente di fianco al primo per cura della Società proprietaria del palazzo Governativo.

Ma ben presto anche questo fabbricato era divenuto, sia per mancanza di locali, come per ristrettezza dei medesimi inadatto allo scopo, e l'amministrazione delle poste già nella primavera del 1897 compresa della necessità, iniziò pratiche colla società proprietaria della Casa-Posta, per vedere in prima linea se era possibile un ampliamento dell'ancor recente fabbricato oppure se necessitava costruire di sana pianta un edificio assai più vasto, ed in località altrettanto centrale.

Quelle importanti e laboriose trattative durarono oltre due anni, e conclusero negativamente, e nel luglio 1899 le pratiche s'interruppero definitivamente, ma vennero poi riprese tra l'amministazione ed il professionista che aveva funzionato da intermediario, in tutto questo frattempo, il quale per motivi di interesse pubblico era disposto a subentrare, proponendo un'altra combinazione privata per raggiungere il medesimo scopo.

Fu proprio a questo punto, che la Spett. Banca Svizzera-Americana, nuovo Istituto di Credito, dato il fiorente sviluppo d'affari nel paese, trovandosi a disagio nei locali affittati all'inizio della costituzione della Banca, desiderando avere una comoda e conveniente residenza, l'avveduto consiglio d'amministrazione della Banca appalesò l'idea d'intervenire, per assumere la soluzione di detto problema d'indole generale, ed in pari tempo assicurandosi una sede propria stabile, in posizione centrale ed a condizioni favorevoli, quali forse non si sarebbero più mai presentate per l'avvenire; proponendo all'amministrazione federale delle poste di erigere un fabbricato, nel quale



Pianta del Primo Piano.

la Banca installando la propria sede avrebbe per un determinato numero di anni affittato una parte del fabbricato dell'amministrazione postale per gli uffici, accettando di disporre ed erigere i locali, come a desiderio dell'amministrazione postale.

La Banca subentrò quindi al professionista, il quale, è giusto riconoscerlo, non oppose speciali difficoltà, benchè potesse vantare interessi personali e diritti di prelazione, ed in breve i delegati della Banca poterono mettersi in diretta relazione coll'amministrazione postale, iniziando nuove trattative, le quali furono lunghe e difficili, ma al fine coronate di successo.

Di comune accordo fu quindi elaborato un programma, nel quale si stabilì, che gli uffici postali sarebbero stati al piano



Fabbricato a fianco delle rimesse.

terreno, con entrate speciali ed affatto separate dalle altre, sia da quelle per la Banca, come ad appartamenti privati, e gli uffici del telegrafo sarebbero stati collocati al primo piano.

La località nella quale doveva sorgere il nuovo fabbricato postale, era già stata precedentemente dal Comune fissata nel piano regolatore, nel così detto quartiere nuovo che per essere in luogo centrale ed assai opportuno, perchè contornata da ampie strade, venne anche dall'amministrazione postale riconosciuta adatta ed accettata.

Con tutte queste pratiche si era giunti al principio del 1900, e la Banca erasi impegnata alla consegna dei nuovi uffici postali per l'agosto 1901, in relazione al contratto di locazione scadente coll'antica società della Casa-Posta; non vi era quindi tempo da perdere. Ma dopo alcuni studi di massima, si trovò che l'area concessa dal Comune risultava insufficiente per svilupparvi un fabbricato che avesse a soddisfare alle condizioni fissate, per installarvi convenientemente gli uffici della posta unitamente a quelli della Banca, quindi ne venne richiesto l'aumento, il che si ottenne mercè i buoni offici dell'on. sindaco Francesco Balli, aumentando la fronte verso la piazza, da 25 a 31 metri.

Avuto così, un'area sufficiente, venne allestito il progetto definitivo, e si procedette pure allo sviluppo dei particolari architettonici, dovendosi quasi all'inizio dei lavori aver pronto una grande quantità di pietre lavorate per il basamento, poichè si era risolto che nelle pareti esterne del nuovo fabbricato fosse escluso qualsiasi intonaco, rivestendo con granito del paese (pietra della Riviera Ticino) le pareti fino al primo piano, e ciò in opera, contemporaneamente alla costruzione delle murature; per i piani superiori le pareti verrebbero rivestite con mattoni speciali, a paramano, e le parti in aggetto, lesene, contorni, finestre, ecc. con pietra artificiale.

Ottenuto dal Municipio l'approvazione del progetto, ed esaurite le pratiche per aprire un concorso fra i costruttori del paese, nel principio di luglio di quel medesimo anno, le opere da capomastro vennero aggiudicate all'Impresa Fratelli Merlini. come quella che per convenienza della Banca, fece le migliori offerte, e benchè nuova in questo genere di lavori seppe condurre con soddisfazione nel termine fissato le opere assunte.

Dato immediato principio ai lavori di sterro sullo scorcio del luglio stesso, questi procedettero colla massima sollecitudine e benchè le opere di fondazione si praticassero in un terreno assai difficile perchè melmoso, località ove tre secoli prima giungeva ancora il lago, (anzi un largo canale era stato colmato non più di cinquant'anni avanti), tuttavia si riuscì nell'agosto a porre tutto il calcestruzzo di fondazione, formato con malta idraulica. ed in alcuni punti con cemento.

In breve anche le murature del sottosuolo furono a compimento, benchè tali lavori fossero molestati da un'altezza di lago che innondò il sottosuolo fino a 0,60 sotto livello della piazza, una delle maggiori altezze di lago, che si verificarono dopo la memoranda del 1868.

Credo inutile dilungarmi colla descrizione del progetto. sperando che le annesse illustrazioni potranno dare a sufficienza una idea della distribuzione interna dei locali, come pure del partito architettonico adottato; solo si fa rimarcare come al piano terreno venne osservata la condizione di entrate speciali. agli uffici della posta e telegrafi, ben separate e distinte da quelle della Banca, che venne messa sul fianco Ovest. Gli uffici postali poi, in luogo di essere suddivisi in vari locali. a seconda delle diverse mansioni. si adottò il partito di un'unica grande sala, di circa 280 mq. ed all'atto pratico si riscontrò assai comoda, riuscendo al capo ufficio agevole la sorveglianza dei subalterni; il riparto delle diverse mansioni venne ottenuto con speciali distribuzioni degli scrittoi. tavoli ecc. fissati già precedentemente. e studiati nel piano relativo.

Detto locale resta in diretta comunicazione colla sala degli sportelli per il pubblico, e colla corte postale, per l'arrivo e spedizione delle corrispondenze e messaggerie, nonchè delle corriere postali (diligenze) per i viaggiatori.

Al primo piano la parte principale venne occupata dalla Spett. Banca Svizzera Americana, proprietaria del fabbricato.



Sala degli sportelli.

Al primo piano, come convenuto coll'amministrazione federale delle poste, ha pure stanza l'ufficio telegrafico-telefonico con entrata separata da quella della Banca.

Il piano superiore venne diviso in tre appartamenti, con entrate sul ripiano di scala; i locali di ciascun appartamento sono completamente disimpegnati l'uno dall'altro. Nel sottotetto avvi degli ammezzati con identica disposizione degli appartamenti.

Il fabbricato venne dotato di abbondante distribuzione di acqua potabile, ed acqua per gabinetti di decenza e bagni, e fra pochi mesi sarà introdotta l'illuminazione elettrica.

Per quanto riguarda lo stile architettonico e le decora-

zioni esterne del nuovo fabbricato, si cercò di dare un carattere che differenziasse dalle semplici case d'abitazione o magazzeni e dalla necessità di dover costrurre una torre per sostegno dei fili dei telefoni, questa venne posta nella facciata verso piazza come corpo centrale, caratterizzando così lo scopo del fabbricato.

Prima di chiudere questi brevi cenni, parmi giusto far conoscere quelli che presero parte ai lavori del fabbricato, o fecero importanti somministrazioni di materiali.

Oltre alla ditta F.lli Merlini, già menzionata quale assuntrice delle opere da capomastro, va ricordata la ditta G. Chini di Milano, che somministrò tutte le pietre artificiali, per un considerevole importo, somministrazione che riuscì sotto ogni aspetto soddisfacente, sia per il criterio veramente artistico con cui vennero modellate le singole decorazioni, come per l'indovinata imitazione del ceppo gentile.

La somministrazione delle pietre lavorate (Granito della Riviera Ticino) venne fatta dalla ditta Sassella & C. e per i graniti bianchi della Valle Verzasca, dalla ditta Ielmini & C.

Le opere da falegname, e somministrazioni dei parquets, vennero eseguite dalla ditta Broggini figlio di Alessandro di Losone, ed è giusto far rimarcare come tutte le opere assunte da questa ditta furono lodevolmente eseguite, dimostrando così che anche nel paese ora abbiamo dei buoni artefici, e possiamo sottrarci dal ricorrere all'estero. L'impennata di divisione agli sportelli della Banca, e sportelli, vennero affidati alla ditta specialista del genere F.lli Rimoldi di Lugano.

Le opere da fabbro, eseguite egregiamente, sortirono dalla rinomata officina locarnese del Sig. A. Bossi.

I laterizi impiegati nel fabbricato, furono somministrati dall'Industria Ticinese di laterizi, Keller-Bonelli ed i mattoni paramano di rivestimento vennero fatti espressamente.

Di corredo esplicativo serviranno le unite piante e le fotografie delle facciate ed interni.

La superficie dei locali adibiti ai servizi postali, confrontata con quella dell'antica Casa-Posta, risulta che venne raddoppiata tanto nei locali interni, che per le aree esterne; rimanendo quasi stazionarie quelle dei telegrafi e telefoni, reputate esuberanti al bisogno, per molto tempo ancora, dall'amministrazione competente.

È a sperare che i nuovi uffici basteranno per parecchi anni, quantunque sia difficile fare delle previsioni, anche solo approssimativamente, date le molteplici eventualità che l'avvenire riserva; ma l'esperienza conforta altresì la fiducia che nel caso di futuri bisogni l'iniziativa patriottica Locarnese basterà sempre da sola a provvedere quella soluzione conveniente e decorosa che salvaguardi i diritti della propria città.

Arch. Alessandro Ghezzi

Locarno, gennaio 1904.

CASA BACIGALUPO

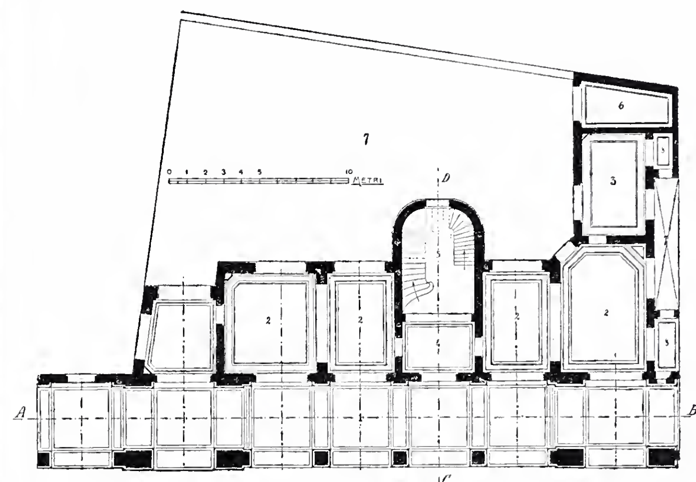
VIA DELL' INDIPENDENZA — BOLOGNA

Arch. Attilio Muggia — Tav. II

Questa casa sorge nella nuova via di Bologna che porta dalla piazza V. E. alla Stazione Ferroviaria e serve ad uso di abitazione civile nei piani superiori e commerciale nel piano terra adibito a negozi e magazzini.

Essa è attigua alla Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto dalla quale è separata mediante una intercapedine di m. 5.00 per vincolo imposto dal Comune, venditore dell'area, vincolo che giustifica l'andamento del perimetro della casa verso Sud; in corrispondenza alla sacristia della Chiesa vi è un'arcata con terrazza la cui costruzione era obbligatoria per l'acquirente dell'area.

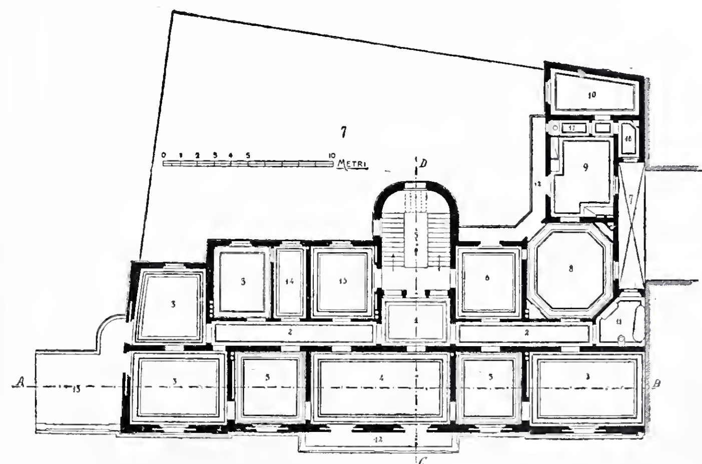
La fronte dell'edificio è costituita da un porticato di sei arcate a pilastri, che comprende il piano terra e quello ammezzato e dai tre piani superiori della casa. Questa fronte è divisa in tre corpi dei quali, due formano la testata con una arcata ciascuno, e l'altro, centrale, comprende quattro arcate; sul corpo centrale si stacca un balcone che collega le due finestre intermedie del primo piano; nei corpi laterali invece vi è un balcone in ognuno dei due piani superiori; quella del secondo piano fa corpo, a guisa di cappello, con la finestra sottostante; quella del terzo piano, che fa partito a sè, fu aggiunta in corso di costruzione.



Pianta del Piano Terreno.

1. Portico — 2. Botteghe — 3. Retrobotteghe — 4. Loggia d'ingresso — 5. Scale — 6. Magazzeno — 7. Cortili.

I due corpi estremi bugnati, il porticato e le altre parti architettoniche ornamentali, imitando la costruzione di pietra da taglio, mettono in evidenza la ossatura della fabbrica che stacca sul paramento centrale ad intonaco tinteggiato. Il partito architettonico è sobrio e di carattere moderno; i motivi dominanti sono quelli delle finestre-balconi del primo e secondo piano ed il coronamento. Questo è costituito dall'alto fregio in cui si sviluppano gli archivolti delle finestre del terzo piano e dallo sporto del tetto che sbalza formando un partito cassettonato, rinforzato dai mensoloni corrispondenti alle pilastrate dei due corpi estremi.



Pianta dei piani superiori.

1. Ingresso — 2. Corridoi — 3. Camere — 4. Sala da ricevere — 5. Scale — 6. Camera da lavoro — 7. Cortili — 8. Sala da Pranzo — 9. Cucina — 10. Legnaia — 11. Gabinetto da Bagno — 12. Balcone — 13. Terrazza — 14. Gabinetto — 15. Studio — 16. Dispensa — 17. Cesso.

Alla testata di mezzogiorno, traendo partito dal distacco dalla fabbrica della Chiesa, si è svolto sopra il terrazzo una facciata in fianco che richiama quella della fronte e che porta

in ciascuno dei due piani due finestre abbinate. L'irregolarità della linea di confine dell'area ed i vincoli cui era assoggettata, avrebbero portato ad avere acuto l'angolo della facciata col fianco. Per evitare questo inconveniente si è provveduto facendo la facciata del fianco a leggera superficie curva che si stacca normalmente, facendo cioè angolo retto, dalla facciata.

L'area totale su cui sorge il fabbricato è di mq. 687.84; quella da esso coperta, esclusa l'arcata a terrazzo è di metri quadrati 410 circa.

Le fondazioni sono state abbastanza facili, il sottosuolo di Bologna essendo in generale formato da un banco di argilla marnosa molto compatta, ed essendo il pelo delle acque sotterranee a circa m. 4.00 sotto il piano stradale corrispondentemente al banco stesso; per cui esse sono parte continue, parte a pilastri di muratura ordinaria posante su uno strato di calcestruzzo di calce idraulica.

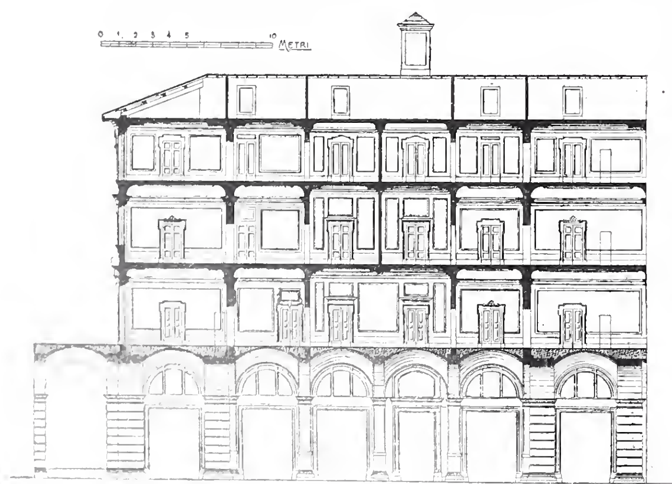
I locali sotterranei, che si estendono sotto il portico e gli altri locali terreni, sono separati in due gruppi da una grande cella frigorifera a pianta circolare che occupa la parte centrale dell'area su cui sorge la casa e che si estende fino al limite della strada. Questa cella si è formata traendo partito da una cisterna preesistente che si trovava in buone condizioni. Alla volta si è sostituito un robusto impalcato a doppia suola di cemento armato sistema Hennebique, che copre la cella e sorregge i muri e pilastri soprastanti in guisa da lasciare libero il vano della cella. Lo spazio intercetto fra le due solette è stato riempito con pula di riso per costituire uno strato cattivo conduttore del calore, che ha fatto ottima prova, malgrado che, in corrispondenza al piano del portico, la cella sia molto esposta.

I condotti delle acque lorde e le fogne si raggruppano nei sotteranei alle due estremità del fabbricato e, mediante due fogne distinte, mettono nel fognone stradale.

Una rampa carreggiabile si svolge nel cortile fra il piano terra ed il sotterraneo per scendere coi carri alla cella frigorifera.

Sotto il portico si aprono, in corrispondenza colle arcate, quattro botteghe, la porta d'ingresso alle abitazioni, ed il portone carraio.

Le scale disposte in corrispondenza immediata della porta occupano il centro del fabbricato e si svolgono in tre rami



Sezione lungo la linea A - B.

entro una tromba sporgente verso il cortile ed illuminata da finestre bifore disposte secondo i pianerottoli.

Sopra il terreno sonovi: un piccolo piano ammezzato ed i tre piani superiori cui si accede per la scala indicata, la quale scende anche ai sotteranei. La distribuzione dei vari piani risulta dalle piante annesse; essa è fatta in modo da poter costituire, coi locali di ogni piano, sia un solo grande appartamento come due piccoli; tutti i locali sono disimpegnati ed illuminati, e una balconata è disposta lungo tutte le fronti, ad ogni piano, verso corte a disimpegno maggiore dei vari locali. I locali situati all'estremità dell'ala nord, contigui alla cucina, sono destinati a legnaie.

La costruzione dei muri è tutta di muratura ordinaria laterizia con malta di calce idraulica. I locali sotterranei sono coperti con volti a crocera, i piani superiori sono formati da solai di travetti di ferro con volterrane, eccezione fatta dei locali per le legnaie che hanno i solai di cemento armato Hennebique.

Il tetto ha l'orditura di legno e la copertura di tavelloni forati con sovrapposte lavagnette disposte a squame; sopra il tetto si eleva la tromba della scala coperta a terrazzo.

Nei muri sono stati lasciati i condotti per il fumo a sezione circolare ottenuta con mattoni speciali, di guisa che ogni ambiente può avere una stufa o caminetto a condotto indipendente.

Sezione C - D.

Tutte le decorazioni sono state eseguite fuori d'opera con conglomerato cementizio. Il coronamento a sbalzo è stato eseguito con mensole e lastre di cemento armato eseguite fuori d'opera.

La costruzione dell'ossatura del fabbricato dalle fondamenta al tetto ed il finimento delle fronti interne, eccetto la somministrazione delle ferramenta che fu fatta dal proprietario, venne eseguita per appalto; la ornamentazione delle due facciate esterne fu affidata a forfait all'imprenditore; tutto il finimento interno fu eseguito in economia dal proprietario.

Ed infine ecco alcuni dati di costo, nei quali non figura la spesa di tale finimento interno.

1°) Lavori di terraiuolo	L.	2.600
2°) Costruzione muraria dell'ossatura . . .	»	51.600
3°) Provviste di ferro per travetti da solai, tiranti e chiavi da muro, ferriate	»	12.500
4°) Lavori di ornamentazione delle due facciate e pavimento del portico	»	8.200

A. M.

LA VILLA ERBA
A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

Arch. A. Savoldi e G. B. Borsani

Tav. III e IV.

Nel fascicolo XI — Anno X (Novembre 1901) del nostro periodico, abbiamo illustrato la grandiosa Villa Erba a Cernobbio sul Lago di Como, ed abbiamo ora il piacere di aggiungere a quelle illustrazioni qualche dettaglio delle ricche decorazioni interne e precisamente della camera da letto del Signore in primo piano e del salone in piano terreno. Gli Architetti Savoldi e Borsani ebbero a principale collaboratore nella decorazione e nell'allestimento degli interni il Prof. Angelo Lorenzoli, insieme col quale fecero meraviglie di sfarzo e di eleganza.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSO, 21

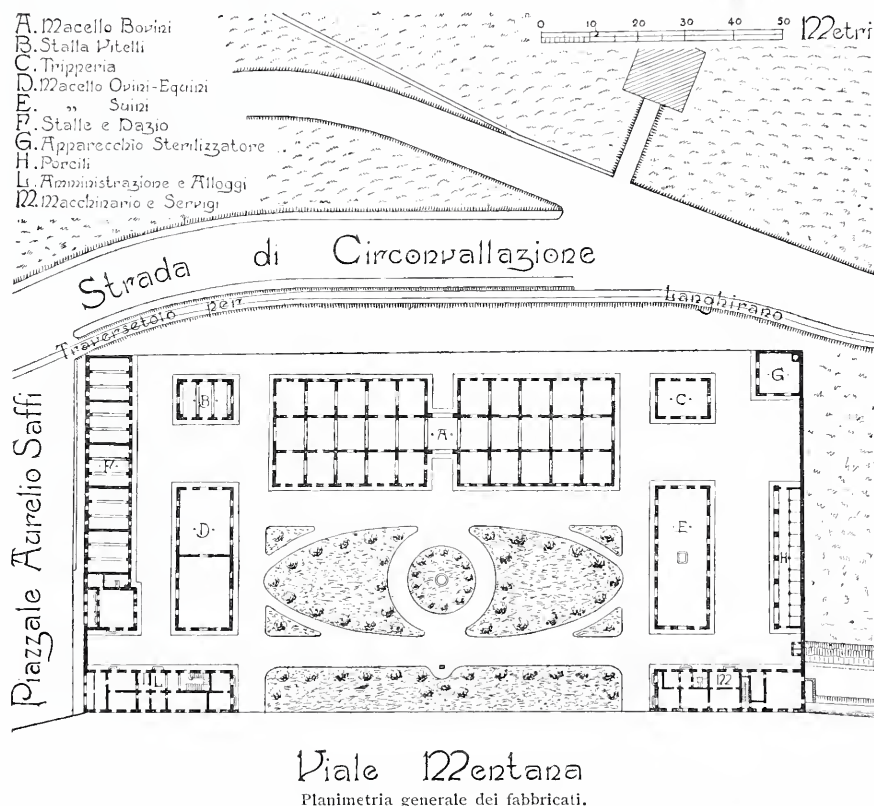
IL NUOVO MACELLO COMUNALE

DELLA CITTÀ DI PARMA

TAVOLE V e VI

Il nuovo Macello eretto nel 1897 dal Comune di Parma, sorge a valle della Città (a nord), in terreno già occupato dai bastioni e dalle fosse fortilizie.

Ha pianta rettangolare di m. 150 di fronte, per una profondità di m. 75; ed occupa quindi una superficie di mq. 11250



Planimetria generale dei fabbricati.

e comprende i seguenti edifizi, separati da larghi viali e disposti all'intorno di un vasto piazzale.

1.° Fabbricato per l'alloggio del Direttore, per gli Uffici d'amministrazione, pei laboratori di veterinaria, delle dimensioni di m. 30 per 12.

2.° Fabbricato eguale al precedente, contenente l'alloggio del Macchinista, un'officina di riparazioni, e locali disposti per la salagione delle carni trichinate, e per altri servizi da impiantarsi.

3.° Macello dei suini delle dimensioni di m. 30 per 12.

4.° Macello per gli equini e per gli ovini delle identiche dimensioni.

5.° Macello dei bovini costituito da 20 celle delle dimensioni di m. 7 per 6, aventi l'ingresso verso un unico corridoio coperto della larghezza di m. 7 e della lunghezza di m. 70,40.

6.° Fabbricato per alloggio del custode e per gli Uffici daziari.

7.° Fabbricato contenente cinque stalle per sosta e per osservazioni degli animali, delle dimensioni di m. 8,50 per 8,50 ciascuna, con sovrapposto fienile.

8.° Macello pei vitelli delle dimensioni di m. 12 per 12.

9.° Fabbricato uguale al precedente per la lavorazione delle trippe, con caldaia, vasche e tavole di cemento.

10.° Fabbricato per lo sterilizzatore delle carni infette.

11.° Porcilaja divisa in sei scomparti chiusi da cancellate in ferro, delle dimensioni di m. 4 per 5 ciascuno.

12.° Fabbricato delle latrine.

Tutti gli edifizi sono provveduti di conduttura d'acqua potabile sotto alta pressione.

I macelli, la tripperia e le porcilaje hanno il pavimento in asfalto eseguito dalla Ditta Cugini Praga di Milano, ed i primi sono forniti degli opportuni apparecchi pel sollevamento e per la sospensione degli animali macellati.

Gli scoli dei macelli immettono tutti in una fogna provveduta di acqua abbondante e perenne.

L'importo del Macello, escluso il valore del terreno, ammonta a L. 330000, compresi i macchinari.

VILLINO ROSSELLINI

VIA BONCOMPAGNI - ROMA

ARCH. AUGUSTO GIUSTINI - TAV. VII

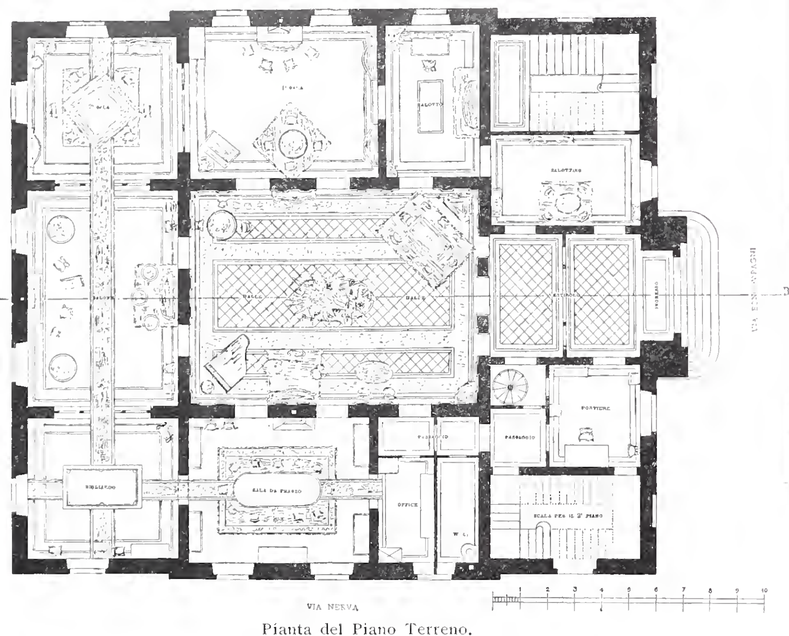
Nei pressi del Palazzo del Principe Boncompagni, attuale dimora della Regina Margherita ed illustrato nel fascicolo III - Anno X (marzo 1901) del nostro periodico, si è svolto in Roma tutto un nuovo quartiere di abitazioni signorili, per la maggior parte palazzine contornate da ampî giardini che conferiscono a quella zona un aspetto simpaticissimo.

Fra le molte nuove costruzioni ve ne hanno alcune dovute all'Arch. Giustini e che ben volentieri pubblicheremo sull'*Edilizia Moderna,* presentando frattanto le illustrazioni del Villino Rossellini.

La pianta e la sezione che accompagnano questi cenni dànno una chiara idea della distribuzione degli ambienti, disposti con signorile eleganza e in modo da poter ottenere tutti gli agi ed i comodi di una abitazione moderna.

Il fabbricato è composto di un piano terreno rialzato nel quale trovano posto le varie sale di ricevimento e di rappresentanze, disimpegnate da un grandioso Hall delle dimensioni di m. 10.40 per 8,70; di un primo piano dove sono collocate le camere da letto accompagnate tutte dai varî servizi di bagni e toelette e disimpegnate da una galleria che gira attorno all'Hall del piano terreno: di un secondo piano che forma un appartamento d'affitto con scala indipendente; e di un piano ammezzato sotto tetto con camere di servizio.

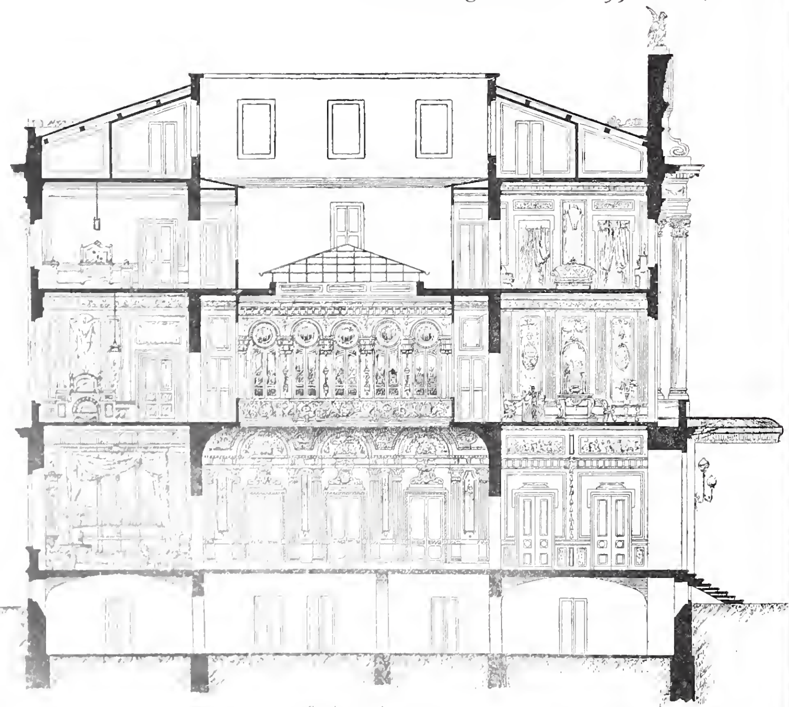
La costruzione presentava non lievi difficoltà per la natura del terreno, composto fino a considerevole profondità di terra di riporto. Tali difficoltà furono però felicemente superate dall'Architetto e dall'impresa costruttrice, mediante un sistema di fondazioni, economico e solidissimo, costituito da piloni in calcestruzzo, profondi da 8 a 20 metri, sopra i quali furono disposti i grandi archi a mattoni che sostengono la soprastante struttura muraria.



Pianta del Piano Terreno.

La decorazione esterna è in travertino; l'Hall ha decorazioni in stucco policromo e dorature, e una doppia copertura costituita da una lanterna a vetri bianchi e da un velario a vetri colorati.

La costruzione è costata in ragione di L. 35 al m.³, costo



Sezione A-B.

piuttosto elevato ma giustificato pienamente dal lusso col quale furono condotte le opere di finimento.

Impresa costruttrice è la Ditta Zeffiro Rossellini, Augusto Saccomanni e Cesare Bay. — Gli infissi e tutti gli altri importanti lavori di falegnameria furono eseguiti dai Sigg. Fabio Pampana di Pisa e Cesare Puntoni di Roma.

F. M.

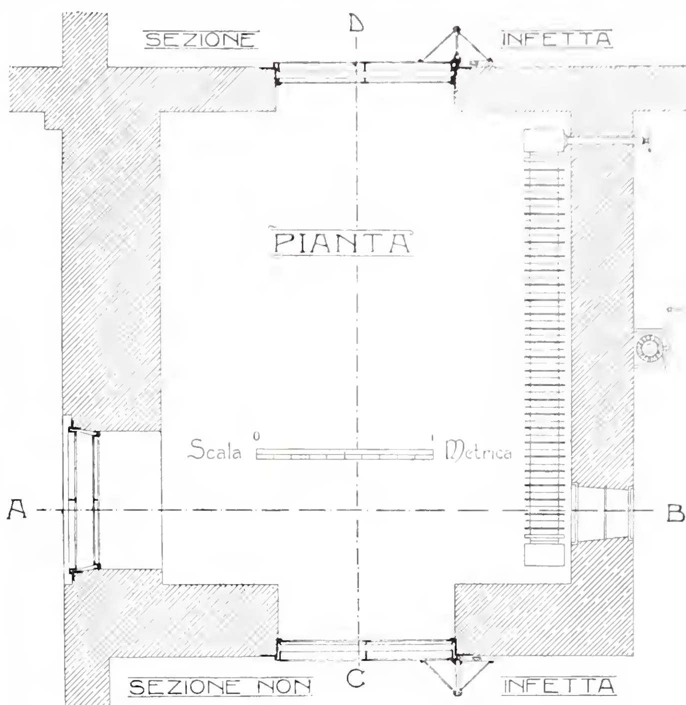
DI ALCUNE INNOVAZIONI NELLO STABILIMENTO DI DISINFEZIONE DELLA CITTÀ DI MILANO.

Tav. VIII.

Lo Stabilimento di disinfezione della città di Milano è posto in un angolo della via Jenner e strada per Dergano all'estremo nord della città; confina coll'Ospedale dei contagiosi ed è al pari di questo esercito direttamente dal Comune.

Lo stabilimento serve per la disinfezione di tutti gli oggetti infetti che si possano trasportare allo stabilimento sopra i carri speciali adibiti a questo servizio.

Lo stabilimento è diviso in tre sezioni: delle quali una *infetta* ove si scaricano gli oggetti contagiati ed ove si trovano le porte di caricamento degli apparecchi di disinfezione; una *non infetta*, o pura, ove si trovano le porte di scarico degli apparecchi di disinfezione, la lavanderia, le caldaie a vapore, la motrice e gli uffici di amministrazione; ed una *sezione di deposito*, in cui, dopo subite le necessarie disinfezioni, sostano i carri pel trasporto degli oggetti infetti ed i disinfettatori



nelle ore di riposo, e dove si trova tutto il materiale necessario per le disinfezioni a domicilio.

I mezzi di disinfezione usati fino dal primo impianto dello stabilimento sono:

a) due stufe di disinfezione a vapore; di queste una a sistema Schimmel nella quale gli oggetti sono attraversati da vapore fluente alla pressione di $^1/_{10}$ di atmosfera e per 30-35 minuti se si tratta di abiti e di effetti letterecci, per 15 minuti se si tratta di mobili; ed una a sistema Geneste-Herscher nella quale gli oggetti sono sottoposti all'azione statica del vapore alla pressione di chilogr. 0,6 per centimetro quadrato se si tratta di oggetti sciolti, ed alla pressione di chilogr. 0,8 per centimetro quadrato se si tratta di oggetti voluminosi come materassi ecc. Queste stufe servono per la disinfezione degli oggetti che non devono essere sottoposti ad una ulteriore lavatura e che non si sciupano all'azione del vapore come la maggior parte degli abiti, le materasse, i cuscini ecc.

b) una vasca contenente una soluzione di sublimato corrosivo nella quale sono immerse la biancheria personale e da letto che deve sottoporsi ad una ulteriore lavatura al bucato.

c) un forno di incenerimento per la distruzione delle

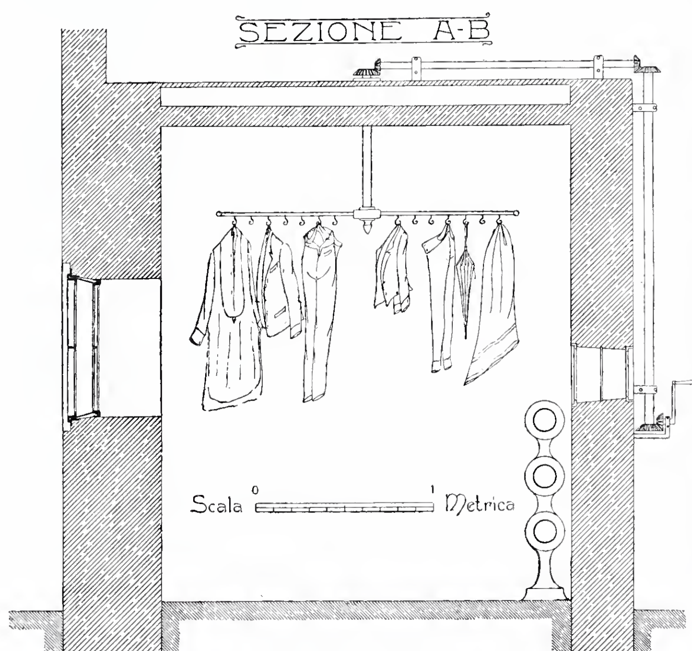
masserizie ed effetti di tanto poco valore da non meritare la spesa della disinfezione.

d) un forno di incenerimento per la distruzione delle immondizie ed oggetti di medicazione specialmente provenienti dall'ospedale dei contagiosi. Questo forno venne impiantato nell' anno 1898.

Nell' anno 1900 vennero poi predisposte due camere per la disinfezione degli oggetti che per il loro volume o natura, come casse, bauli, oggetti di cuoio, quadri, pelliccie, piume, capelli da signora, non si possono disinfettare con uno dei metodi sopra accennati se non a scapito della loro conservazione. Queste camere cominciarono a funzionare regolarmente nell'anno 1902.

Costituendo queste camere una novità negli stabilimenti di disinfezione, si crede utile darne una particolareggiata descrizione.

Una di queste camere serve per la disinfezione degli oggetti pei quali è richiesta una semplice spruzzatura o lavatura con liquidi disinfettanti come per le casse, bauli, ecc.; l'altra per gli oggetti in massima sopracitati che, per garantirne la conservazione, si devono disinfettare solamente coi vapori di formaldeide.

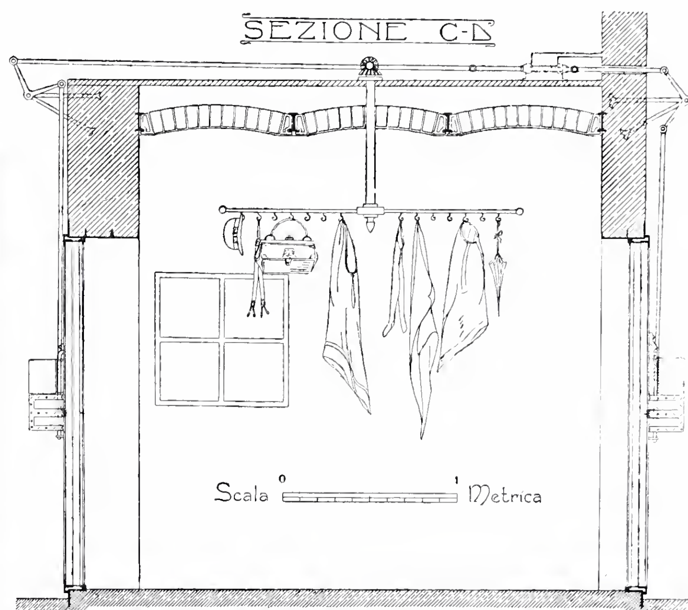


Ambedue queste camere hanno una apertura di carico nel riparto infetto ed una di scarico nel riparto non infetto, della dimensione di una comune porta d'abitazione per la possibilità di introdurre nelle camere oggetti di mobiglio od altri suppellettili di grandi dimensioni.

Entrambe dette aperture sono munite di porte di ferro a perfetta chiusura e siffattamente disposte che non se ne possa aprire l'una se non quando l'altra sia perfettamenta chiusa.

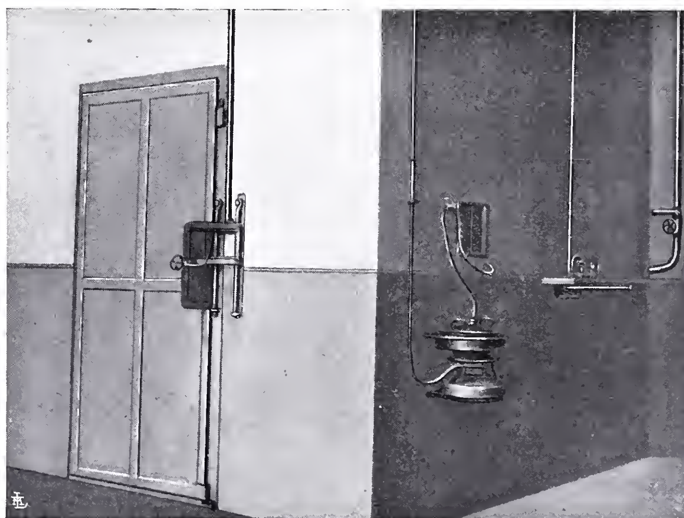
Si credette necessaria tale disposizione per impedire che i disinfettatori avessero col mezzo di queste camere a portarsi da una sezione all'altra dello stabilimento, oppure potessero comunicare oggetti dalla sezione infetta a quella non infetta.

Per ottenere lo scopo sopra accennato di impedire l'apertura simultanea di ambedue le porte di una camera, si è fissata sopra ciascuna porta, lungo l'asse dei cardini, a circa metà altezza, una piastra di ferro ortogonale alla porta stessa, e un'altra piastra, con faccia distante circa mezzo centimetro dalla prima e ad essa parallela, venne montata, in modo da poter scorrere nel solo senso verticale, sopra due aste di ferro fisse al muro. Ne viene di conseguenza che se noi facciamo trovare le due piastre una contro l'altra la porta non potrà aprirsi ed al contrario se noi spostiamo verticalmente la piastra scorrevole fino a non combaciare più colla piastra ferrata alla porta, questa, non avendo più alcun ostacolo dietro a se, potrà aprirsi. Ora le due piastre scorrevoli sono collegate fra loro a mezzo di leve a ginocchio e tiranti, sorpassanti le camere stesse e di lunghezza tale che quando le due piastre da una parte



sono combacianti e di conseguenza la corrispondente porta non può aprirsi, le piastre dell'altra parte sono spostate di tanto che quella scorrevole non incontra quella fissa alla porta che pertanto potrà aprirsi.

La camera per la disinfezione coi disinfettanti liquidi è un semplice localetto in muratura, avente le dimensioni di m. 2.60 di lunghezza, m. 1.80 di larghezza e m. 2.50 di altezza; ha la superficie interna verniciata a smalto ed è provvista verso la sezione non infetta di due finestrini a vetro fisso che permettono di sorvegliare le disinfezioni acciò si compiano nel modo più rigoroso. Il pavimento è munito di una bocca per lo scarico in fogna delle acque di lavatura e dei liquidi disinfettanti.



Vista di una delle porte dei camerini di disinfezione
e del fornello per la produzione dei vapori di formaldeide.

La camera per la disinfezione coi vapori di formaldeide venne studiata nei riguardi specialmente del potere disinfettante di questi vapori che è maggiore quando si svolgono in un ambiente ad alta temperatura e se misti a vapore acqueo. Venne quindi questa camera provvista di una batteria di elementi a nervature riscaldati a vapore, capaci di portare la temperatura interna fino a 60°, ed inoltre di un getto libero di vapore. La

temperatura e l'umidità interna si possono conoscere a mezzo di un termometro e di un igrometro posti in vicinanza ad una finestrella a vetro fisso verso la sezione non infetta.

Per impedire la dispersione del calore le pareti vennero costruite con doppio tavolato di mattoni con interposta della cenere, le porte con doppia lamiera e la finestra con doppia vetriata con interposta una cassa d'aria.

Le porte e la finestra apribile sono munite di doppia battuta con spazio sufficiente per applicare a ciascuna di esse una guarnizione elastica che comprimendosi colla chiusura renda impossibile il disperdimento dei vapori disinfettanti attraverso le battute stesse.

A disinfezione compiuta i vapori di formaldeide, che sono molto acri e sarebbero dannosi se si espandessero nel locale di scarico degli oggetti disinfettati, vengono dispersi nell'atmosfera a mezzo di una finestra con serramento apribile verso l'esterno e costruita, come già si disse, a doppia vetrata e a doppia battuta.

A imitazione di quanto viene praticato allo stabilimento di disinfezione della città di Torino, gli abiti da disinfettare si appendono bene distesi e colle tasche rovesciate, a bastoni orizzontali infissi in un mozzo e disposti a raggiera. Durante la disinfezione a questo mozzo viene comunicato un moto rotatorio tanto verso destra che verso sinistra per mezzo di una manovella manovrata esternamente alla camera, in modo che gli abiti abbiano a scuotersi e così venire in ogni loro punto a contatto coi vapori di formaldeide.

I vapori di formaldeide sono prodotti esternamente mediante la vaporizzazione di formalina in una caldaia di rame riscaldata con fiamma a gaz e sono introdotti nella camera a mezzo di una piccola tubazione.

La camera ha le pareti interne rivestite di maiolica, e misura m³. 15,700 di capacità.

Secondo esperienze dell' egregio Dott. Coggi del laboratorio batteriologico municipale di Milano, la durata della disinfezione deve essere almeno di quattro ore, la quantità minima di formalina da vaporizzare di cc. 250 misti ad un litro d' acqua, la temperatura nelle camere di circa 40° centigradi e l' umidità di circa 60 gradi.

ING. ALBERTO RATTI
DOTT. PIETRO FERRARI } dell'Ufficio di Igiene di Milano.

ARTE INDUSTRIALE

UN'ARTISTICA SALA DA PRANZO DELLA SOCIETÀ CERAMICA RICHARD-GINORI

TAV. IX.

La ditta summenzionata, già benemerita per l' incremento dato all' industria ceramica in Italia, aveva tempo fa indetto un concorso per la decorazione di una sala da pranzo in piastrelle maiolicate, e vincitore del concorso riuscì il pittore Sig. Giovanni Buffa. — La sala da pranzo fu esposta all' ultima esposizione d'Arte decorativa moderna in Torino, ed ora siamo lieti di poter riprodurre di essa due dettagli nella Tav. IX, dai quali si può rilevare come la ceramica possa con gustosissimi effetti innestarsi nella decorazione del mobiglio.

Lo zoccolo, il fregio, i contorni di porte e finestre sono pure decorati con piastrelle smaltate, le quali, è superfluo il dirlo, furono eseguite dalla stessa Ditta Richard-Ginori, mentre la parte in legno del mobiglio venne eseguita dalla Ditta E. Monti e C. di Milano.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

⁂ Servitù di prospetto. Fondo chiuso o non chiuso. Possesso. Azione di manutenzione.

L'azione di manutenzione non dà luogo alla demolizione dell'opera compiuta, sempre quando vi sia un valore economico apprezzabile, e i provvedimenti del giudice debbono limitarsi a quanto è necessario per evitare il conflitto tra i pretendenti al possesso fino a che non sia risoluto lo stato di diritto.

La servitù di prospetto può anche acquistarsi con la prescrizione e perciò il possessore di un fondo sia esso chiuso o non chiuso ha diritto di essere mantenuto in quello stato di fatto che impedisca nel fondo da lui posseduto la costituzione di una servitù legale.

Osserva: del tutto erronea si ravvisa l'affermazione che il possesso nelle legislazioni moderne, e nella nostra specialmente, abbia perduto ogni valore come ente giuridico, e per tanto vale, per quanto fa presumere la proprietà.

Così nell'antico, come nel nuovo diritto, è fondamentale il principio *nihil commune habet possessio cum proprietate*, avvegnacchè il possesso è costituito da uno stato di fatto, che, sempre quando rivesta i caratteri della legittimità, e sia durato per oltre un anno, è garantito dalla legge con l'azione di manutenzione, a fine di tutelare, men che l'interesse privato, quello generale della società con l'impedire che altri possa farsi giustizia da sè, senza far ricorso al Magistrato.

Che circa poi gli effetti dell'azione di manutenzione, diversa da quella di reintegrazione, questo Supremo Collegio conviene nella teoria, che, cioè, non dia essa luogo alla demolizione dell'opera compiuta, sempre quando vi sia un valore economico apprezzabile, e che i provvedimenti del giudice debbono limitarsi a quanto è necessario per evitare il conflitto tra i pretendenti al possesso fino a che non sia risoluto lo stato di diritto.

Se non che della teorica anzidetta la sentenza impugnata non fece nella specie esatta applicazione. Essa, infatti, ordinò che la signora Aurea fosse mantenuta nel possesso del tetto della cucina, e, revocando il provvedimento del Pretore, che avea ordinato la demolizione dello spigolo, dispose la riduzione *ad pristinum* della cucina.

Ora è evidente la contradizione fra la riduzione *ad pristinum* e la conservazione dello spigolo su cui si erano appoggiate le nuove fabbriche, nè la contradizione vien meno per avere il Tribunale detto, nella parte motiva della sua sentenza, che avrebbe potuto il Montalbano ottemperare al precetto della manutenzione senza la demolizione intera dello spigolo, *se le risorse dell'arte glielo consentissero*. In tal modo statuendo il Tribunale statuì a ritroso del principio da lui stesso proclamato, che cioè i provvedimenti del giudice debbono limitarsi al mantenimento di uno stato di fatto che eviti le ragioni di conflitto fra i pretendenti al possesso. A conseguire tale scopo occorreva che il Tribunale avesse, innanzitutto, ordinato analoga istruzione, per potere provvedere convenientemente di poi, e non lasciare, come fece, che in esecuzione del suo pronunziato potessero le parti insorgere a nuova contesa, venendo così meno alla finalità cui s'ispira l'istituto del possesso.

Osserva sul 2° mezzo relativo alla lamentata servitù di prospetto, che non solo arbitraria, ma in controsenso alla testuale disposizione della legge fu la distinzione messa innanzi dal Tribunale tra fondo chiuso e fondo aperto del vicino, per negare, in riguardo al primo e di ammettere pel secondo, l'azione di manutenzione.

L'art. 587 C. C., vieta che si possano aprire vedute dirette, o finestre a prospetto, balconi ed altri simili sporti verso il fondo chiuso o non chiuso, e neppure sopra il tetto del vicino, senza serbare tra il fondo di questo e il muro su cui si fanno le dette opere la distanza di un metro e mezzo. Or ciò che in petitorio è ragione di diritto, costistuisce in possessorio uno stato di fatto garentito dalla legge: e poichè la servitù di prospetto, come continua ed apparente, può anche acquistarsi con la prescrizione, il possessore ha diritto di essere mantenuto in quello stato di fatto che impedisca sul fondo da lui posseduto la costituzione di una servitù legale.

Sino a quando il possesso, quale istituto giuridico, rimarrà distinto e separato dalla proprietà, non possono essere disconosciute quelle azioni le quali mirano all'esercizio di esso nel suo pieno e libero svolgimento: secondo che opinò il Tribunale le conseguenze sarebbero queste, o di costringere il possessore ad istituire un'azione *negatoria servitutis* in linea petitoria, e qualora ciò egli non voglia o non possa fare, rendere più facili quelle cause di privati conflitti, che il legislatore, mercè delle azioni possessorie, intese evitare.

Aurea c. Montalbano (Corte di Cassazione di Palermo — 20 febbraio 1904. — TOMMASI P. P. — LANDOLFI Est.).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

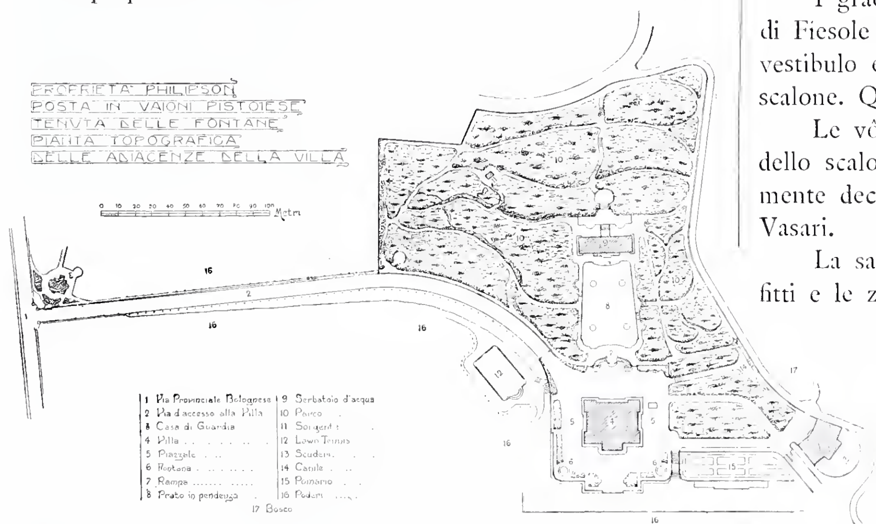
VILLA PHILIPSON PRESSO PISTOIA (Toscana)

Arch. Riccardo Mazzanti — Tav. X a XV

Questa villa è situata a *Vaioni*, località poco distante da Pistoia, lungo la via provinciale che conduce a Bologna. Sul luogo stesso ove sorge la villa attuale trovavasi già una vecchia villa pressochè abbandonata, la quale venne completamente demolita per dar posto alla nuova costruzione compiuta nel 1895.

La vecchia villa era detta « *Le Fontane* » ed alla nuova si conservò lo stesso nome, giustificato allora e maggiormente oggi dalla presenza di alcune fontane che la copiosità di acque sorgive permette di alimentare senza pregiudizio degli altri e più importanti servizi igienici e di irrigazione.

Il proprietario volle che il carattere decorativo del nuovo edifizio ricordasse quello delle cospicue ville toscane del secolo XVII, pure volendo in pari tempo che ogni esigenza attinente alle comodità delle abitazioni signorili fosse, con sistemi moderni e perfetti, largamente soddisfatta.



Importanti movimenti di terra, imposti dalla prossimità del declivio montuoso e dalla natura argillosa del terreno, doverono farsi per creare il piazzale a tergo della villa e per garantire la incolumità delle costruzioni, mentre si resero necessarie robuste opere murarie per ingrandire l' altro piazzale sul fronte della villa medesima.

Quest' ultimo, sorretto da un muraglione decorato con pietra da taglio e coronato da una balaustrata, domina la vallata della *Brana* e mette in vista uno splendido panorama cui fa sfondo la pianura con la intera veduta di Pistoia.

Al di sotto di questo piazzale, che può chiamarsi un giardino pensile, trovansi vasti locali a vôlta, accessibili da piani più bassi e destinati ad uso di tinaie, magazzini, stanzoni per piante, etc.

Sul tergo della villa, un collettore situato ad un livello più basso del piano di posa delle fondazioni, raccoglie tutte le acque di scolo sotterraneo del monte retrostante e le immette in un emissario praticabile, il quale le scarica nella valle ad oltre cento metri di distanza dal piazzale principale.

***

La villa, posta a metà del monte, ha la facciata principale rivolta a sud, e consta di un piano sotterraneo e di tre piani di fabbrica superiori. La disposizione e l' uso del piano terreno e del primo piano sono dimostrati dalle piante geometriche delle quali si esibisce il disegno; al piano sotto il tetto trovansi le camere da letto secondarie, le stanze di servizio ed un salone per la scherma, mentre i locali del piano sotterraneo sono destinati al macchinario per i servizi interni, al calorifero, alle cantine, alla ghiacciaia ed ai magazzini.

La decorazione della facciata è tutta in pietra arenaria proveniente in parte dalle cave del circondario Pistoiese ed in parte da quelle di Signa presso Firenze. Lo stemma e i due grandi vasi decorativi ai lati del frontone dell' orologio sono in travertino. La grande *mostra* dell' orologio stesso è in lava vulcanica e la tettoia o *gronda* è in pino americano.

I gradini dello scalone sono in pietra arenaria delle cave di Fiesole (Firenze), e della stessa pietra sono le colonne del vestibulo e delle gallerie nonchè le altre parti decorative dello scalone. Questo prende luce dall' alto.

Le vôlte del grande vestibulo, della loggia in facciata, dello scalone e delle gallerie che lo circondano sono riccamente decorate con pitture alla maniera del Poccetti e del Vasari.

La sala da pranzo, quella da bigliardo ed altre, hanno i soffitti e le zoccolature in legno e sono pure in legno scolpito le decorazioni ed i frontoni delle porte. I pavimenti sono parte in legno e parte in mosaico alla veneziana con disegni variati.

Al primo piano tutte le stanze hanno i soffitti a stucco semplicemente decorati ed i pavimenti in legno, eccezione fatta per i bagni, le *toilettes* e le ritirate.

Il riscaldamento si effettua per mezzo di un potente calorifero ad aria calda, sussidiato da camini con decorazioni marmoree o da semplici stufe a seconda della importanza delle singole stanze.

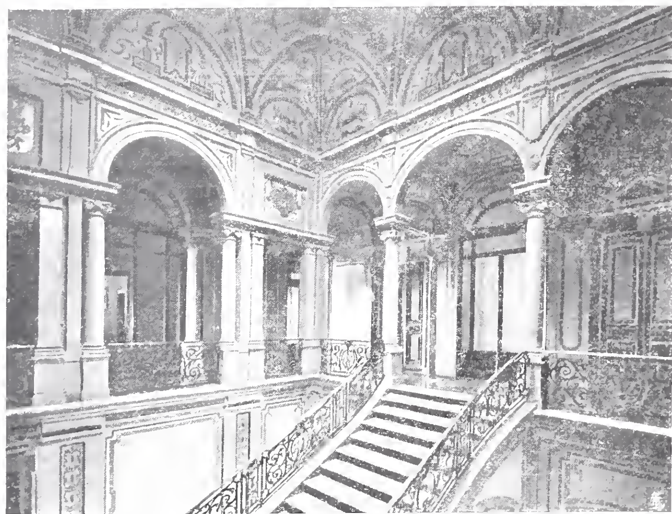
Tutti i servizi igienici sono impiantati secondo i sistemi moderni più perfezionati; i bagni ed i w. closets sono rivestiti di mogano o di noce e le tinozze sono in porcellana. Lo scarico delle acque di rifiuto e dei w. closets si effettua in pozzi situati fuori del perimetro della villa ed a rilevante distanza da essa. Un ascensore idraulico stabilisce una comoda comunicazione fra il piano terreno ed i piani superiori.

***

Fanno complemento alla villa: Una chiesetta - La casa di guardia - Il serbatoio dell' acqua - Le scuderie e rimesse.

La chiesetta, che il proprietario volle costruita in sostituzione di una cappella già annessa alla vecchia villa e insieme a questa demolita, sorge su di un terreno a cavaliere della via provinciale in località poco distante dalla villa. È di carattere rustico, costruita tutta in pietra sullo stile del sec. XIV, con un portale ed un piccolo campanile. Ha il soffitto a capriate dipinte, le pareti e l' abside pure dipinte, ed un altare di pietra arenaria con i relativi arredi in ferro battuto di forma corrispondente al carattere della costruzione.

La casetta di guardia, destinata ad uso di abitazione del casiere, è situata in prossimità della via provinciale, a fianco di un grandioso cancello-barriera, dal quale si accede al viale alberato che dalla via suddetta conduce al piazzale sul



Scalone — Gallerie al primo piano.

tergo della villa. Ha l' aspetto di uno *Châlet*, con i muri rivestiti di pietra *alberese* disposta a mosaico e di mattoni. Le parti decorative sono in pietra da taglio ed i balconi e la tettoia sono in pino americano.

Vicino alla casetta, sulla via provinciale, venne costruito un lavatoio ad uso dei colòni vicini, ed un abbeveratoio.

Il grande serbatoio, alimentato da alcune sorgenti di ottima acqua debitamente allacciate, è situato alla sommità di un grande prato in pendenza che discende verso il piazzale tergale. È decorato nello stesso stile della villa, è coperto da una vasta terrazza e contiene 700 metri cubi di acqua. Questo serbatoio serve a distribuire con profusione l' acqua a tutti i servizi della villa e delle dipendenze, comprese le due fontane che trovansi agli angoli del piazzale principale. Intorno e dietro al serbatoio si estende un vasto parco, in parte di nuova piantagione e in parte costituito da estesi appezzamenti boschivi preesistenti, opportunamente riordinati e disposti all' uopo. Una grande scalèa a doppia rampa, adorna di una vasca centrale, ascende dal piano del piazzale tergale al prato in declivio e forma con esso e col soprastante



(Salone — Lato camino).

serbatoio un quadro decorativo di grandioso effetto, cui fan bella cornice le masse verdi delle piante del parco.

Le scuderie e rimesse sono situate alla distanza di circa cento metri dalla villa, in luogo appartato. La località prescelta rese necessaria la costruzione di una grande muraglia a retta di forma semicircolare, tantochè la forma perime-



Chiesetta — (Lato facciata).

trale della superficie da utilizzarsi, suggerì all' architetto di disporre la costruzione a forma di ferro di cavallo. Oltre



Chiesetta — (Lato posteriore).

le scuderie propriamente dette e le rimesse, separate da un grande ambiente mediano, l' edifizio contiene una infermeria

per cavalli, un maneggio scoperto, una *carage* per automobili, un vasto fienile e l' abitazione per il personale di scuderia. La decorazione architettonica è adattata alla destinazione del fabbricato, i cui muri esterni sono rivestiti con sassi di *alberese* disposti a mosaico e ravvivati con fascie, lesene ed archi in mattoni. In prossimità delle scuderie venne costruito un canile per cani da caccia e da guardia, non senza dare anche a questa piccola costruzione un confacente carattere decorativo.

***

A queste grandiose costruzioni, le quali richiesero cinque anni di lavoro, presero parte in gran numero artisti valenti e Ditte notorie, ma basterà far menzione dei seguenti nomi:

Baldancoli . . .	Firenze	Pittura decorativa
Conti	»	» »
Coppedè . . .	»	Sculture in legno
Morini	»	» » »
Michelucci . .	Pistoia	Ferro battuto
Papini e Pacini .	»	Pietra lavorata
Orlandini . . .	Firenze	» »
Maiani	»	» »
Bondi	»	Marmo lavorato
Mossmayer . .	»	Vetri colorati
Conti e F.i . .	»	Affissi di fabbrica
Talli	»	» » »
Paglianti . . .	Pistoia	» » »
Arcangioli . . .	»	» » »
Garnier	Parigi	Orologio
De-Franceschi . .	Milano	Riscaldamento
Stigler	»	Ascensore
Lehmann . . .	»	Apparecchi cucina
Jennings . . .	Londra	Servizi igienici
Ballard	»	Scuderie
Cardini	Siena	Parafulmini
Luder	Firenze	Condotte d'acqua etc.
Ferrarin	»	Pavimenti a mosaico

I lavori murari vennero divisi in sezioni ed affidati a tre sorveglianti posti sotto la immediata dipendenza dell'architetto, il quale assunse la direzione e la responsabilità della pratica esecuzione delle opere. I lavori suddetti vennero condotti ad economia ed il proprietario fornì a proprie spese ordigni, strumenti e materiali.

N. B. — Sono in corso di esecuzione i lavori per un impianto di illuminazione elettrica della Villa e dipendenze, con un motore *Diesel* a olii pesanti, della forza di 12 cavalli, e una batteria di accumulatori Tudor di 63 elementi.

L'ARENOLITE

L' industria di materiali d'Arenolite o silico calcari si fonda sul noto principio del Dr. Michaelis (1880) in base al quale una malta di sabbia silicea fina e di calce grassa idrata indurisce rapidamente sotto l'azione del vapore d'acqua ad alta pressione.

Quell'azione dunque lentissima, indefinita che avviene nelle malte di calce aerea e che ne è uno dei fattori d'indurimento insieme al disseccamento del grassello ed alla formazione del carbonato, resta accelerato per effetto del vapore, sì che poche ore bastano a produrre un buon materiale atto ad esser subito impiegato nelle costruzioni.

Le ricerche d'indole scientifica, dirette a definire le ragioni dell' indurimento e la composizione chimica dei prodotti della cottura sono numerose e diligenti; quantunque le difficoltà sieno molte, come avviene sempre nello studio dei composti del silicio. Nei limiti delle esperienze di laboratorio prendiamo una miscela a secco ad esempio di 97 parti di sabbia fina e di 3 di Ossido di Calcio e sottoponiamola all'azione del vapore d'acqua umido a 10 atmosfere per un periodo di 10 ore. Nel composto che si forma non è difficile rintracciare la presenza di una piccola parte di silice solubile la quale si è dunque combinata colla calce formando un idrosilicato di calcio che è il materiale cementante di questa specie di arenaria artificiale. Da una prima serie di esperienze risulterebbe nella pietra indurita una formazione di circa 2,15 % di silice solubile. Questo valore però è assai variabile secondo la finezza della sabbia, la pressione del vapore, la durata della pressione stessa, la quantità della calce e la sua composizione chimica.

Industrialmente il procedimento naturalmente si complica. Siccome il materiale pur adoperandosi pei lavori decorativi, ha per prima applicazione la fabbricazione di mattoni comuni o sagomati, ne viene che la quantità di materia da lavorarsi è sempre molto grande; dippiù il volume della calce è così piccolo in confronto a quello della sabbia che non è facile ottenere una mescolanza omogenea tale che la calce sia uniformemente distribuita in seno alla sabbia. A ciò si aggiunge che occorre assolutamente che la calce sia perfettamente spenta, e che il grado d' umidità della miscela quando viene portata alla pressa che la modella in mattoni deve essere rigorosamente costante e tale che la miscela abbia un massimo di plasticità e di coesione.

Nel raggiungere tale scopo col minimo di spesa e principalmente di movimento di materia sta il problema della nuova, giovane industria e che la meccanica abbia con grande successo risolte le varie questioni ne è prova il forte sviluppo che la produzione del materiale ha raggiunto all'estero.

In questi ultimi tempi i sistemi di fabbricazione coi relativi inevitabili brevetti si sono naturalmente moltiplicati anche troppo. Alcuni di essi sono caratterizzati dall' impiego della calce idratata separatamente prima di mescolarla colla sabbia. L' idratazione avviene nelle autoclavi stesse che servono alla cottura del materiale, oppure in recipienti di solito chiusi e girevoli nei quali per effetto dell' idratazione possono prodursi fino ad 8 atm. di pressione.

Alcuni invece macinano la calce viva in zolle, di solito con mulini a palle assai noti anche nell' industria del cemento, e poi la calce viva viene mescolata colla sabbia lasciandola in grandi silos per un certo numero di ore, fino a completo spegnimento; altri infine mescolano a caldo calce viva macinata e sabbia per un periodo di circa mezz'ora, dopo che la miscela è pronta ad essere modellata colla pressa.

A formare la miscela servono, sia dei mescolatori ad alette, sia delle macine mescolatrici (mischkollergang); a modellarla si usano invece delle presse analoghe a quelle dei laterizi, tanto a stampo che a leve, quasi sempre meccaniche e che possono in pratica dare una produzione fino di 1200 mattoni all'ora. I mattoni uscenti dalla pressa sono caricati su carrelli i quali vengono poi sottoposti al vapore in lunghe autoclavi cilindriche orizzontali.

Il prodotto che si ottiene con tale procedimento ha qualità e proprietà assai variabili a seconda delle materie prime e del modo di fabbricazione. Ha una resistenza media alla pressione di 200 a 250 Cg. al cmq., resiste bene alle prove normali di gelività, ha dimensioni sempre precise e presenta superfici scabre sufficientemente per ottenere ottima aderenza colle malte.

Il peso specifico medio allo stato ordinario dei mattoni della Società Lombarda per l'Arenolite è di 1600 Cg. al metro cubo, punto superiore dunque a quello dei mattoni d'argilla; l' imbibizione d'acqua è completa dopo circa 40 ore ed è oscillante attraverso a 0,13 per ogni Cg. di materiale. Con tali mattoni la Società Lombarda ha completamente costruito il suo stabilimento a S. Cristoforo di Milano.

ING. G. REVERE.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

***. **Servitù non apparente. Altius non tollendi. Prescrizione. Decorrenza. Titolo trascritto.**

La prescrizione del diritto attivo di servitù altius non tollendi, *essendo questa nel novero delle servitù continue, comincia a decorrere dal momento in cui vien fatto un atto contrario alla servitù stessa. In mancanza di questo atto non produce effetti estintivi il semplice decorso del tempo, anche superiore al trentennio, nè può il proprietario del fondo servente usucapire il diritto di non tener conto della servitù stabilita, quand'anche nel titolo del suo acquisto il fondo si fosse alienato come franco e libero da ogni servitù.*

Non può accamparsi l'ignoranza del titolo costitutivo della servitù non apparente quando questo titolo si trovi debitamente trascritto.

Osserva che, denunziatesi dalla signora Capitaneo, proprietaria di un caseggiato in Modugno, le nuove fabbriche che disse abusivamente intraprese dai vicini Ciaula ed altri su di un loro sottostante atrio contiguo, avendovi ella il diritto di servitù *altius non tollendi*, e dopo ch'ebbe il Pretore ingiunto il *desistat*, la disputa fu recata al Tribunale.

E questo, ritenendo esistere la servitù, nascente dal titolo del 1810 a favore del caseggiato sovrastante, non estinta dai posteriori contratti, nè dalla più lunga prescrizione, dispose le fabbriche di cui era disputa si fossero ridotte a palmi ventisei dal suolo, secondo, che era scritto nel cennato titolo; autorizzando, in mancanza, l'attrice a far tanto eseguire a spese di essi convenuti.

Osserva che costoro di ciò ora si dolgono con l'appello: ed a semplificare, come dicono, la causa, rinunziando, *verbi espressis*, ad ogni interpretazione del titolo sull'invocata servitù, circoscrivono tutta la disputa intorno alla sola prescrizione. Onde concludono per il decorso trentennale di questa, sia detto estinta la servitù, e venga perciò rigettata l'istanza dell'attrice.

Osserva che, ristretta a tale capo soltanto la controversia, non accade dover ad altro volgere l'esame se non al se sussista la voluta prescrizione su di che tutto il gravame si aggira.

Ed in proposito si sostiene che riconoscendo le nostre leggi, e la prescrizione estintiva, che è di trent'anni e acquisitiva di dieci e di trent'anni, applicabili anche alle servitù, si sarebbe, per il decorso di oltre il trentennio, estinto ogni diritto dell'attrice, ed invece, col possesso trentennale del fondo, trasmesso dai loro danti causa libera, e tenuto da essi *animo possidendae libertatis*, avrebbero quesito il diritto di libertà del fondo stesso da qualsiasi servitù.

Osserva che codesto ragionamento non è del tutto esatto. Niun dubbio che, in generale, ogni diritto, tranne quelli espressamente eccettuati dalla legge, si prescriva col decorso di trent'anni come qualsiasi diritto reale si possa secondo i casi, col decennio, o col trentennio usucapire. Ma queste norme generali che la legge detta negli articoli 2135 e 2137 del Cod. civ., invocati a sostegno della tesi, devonsi conciliare con le regole che la legge stessa sancisce in materia di servitù. E non occorre neanche risalire alle norme generali, poichè in tema di servitù il codice ha detto in quali modi queste si estinguono, tra cui è appunto quello indicato nell'articolo 666, ove cioè della servitù non si faccia più uso per il corso di trent'anni.

Senonchè è d'uopo distinguere la specie della servitù per stabilirsi il *dies a quo* dell'inizio del tempo della prescrizione. A tale fine soggiunge il successivo art. 667 che il trentennio, se si tratti di servitù discontinua, comincia a decorrere dal dì in cui si è cessato di usarne, e se si tratti di servitù continua, da quello in cui si è fatto un atto contrario alla servitù.

E ciò è giusto. Ogni prescrizione non comincia a decorrere, *nisi a die natae actionis*. Onde se si stia inerte, cioè se non si usi del diritto di servitù per un trentennio, si perde il diritto stesso e viene per usucapione acquistato invece dal proprietario del fondo servente la libertà di questo dalla servitù che vi era Ciò per le servitù discontinue, ossia per quelle che richiedono l'attività dell'uomo per essere esercitate, come sono quelle di passo, di attingere acqua e simili, il cui non uso per trent'anni le estingue. [illegible] continue, quelle cioè il cui esercizio non ha bisogno un fatto [illegible] dell'uomo, come sono gli acquedotti, lo stillicidio, i prospetti, e [illegible] occorre un fatto contrario alla servitù che si opponga a questa, per [illegible] nel proprietario l'azione a farla riconoscere, e dare origine al [illegible] del tempo per la prescrizione. Imperocchè fondandosi questa [illegible] di rinunzia al diritto di servitù, questa presunzione verrebbe [illegible] fosse intervenuto un fatto in controsenso della servitù [illegible] questa si opponesse. Il quale fatto contrario può derivare o da chi ha il diritto alla servitù, o da colui che la sopporta od anche da un terzo, *lex non distinguit*, poichè serve ugualmente a constatare il momento da cui non più venne fatto valere il diritto di servitù.

Or, nella specie, versandosi in tema di servitù *altius non tollendi aut inaedificandi*, che consiste nel diritto del proprietario d'impedire al vicino di elevare ostacolo qualsiasi che potesse togliere o menomare il *gratiorem et liberum prospectum* del suo edifizio, nulla era in dovere di praticare la Capitaneo, proprietaria del caseggiato dominante, per conservare cotale suo diritto. Tale servitù, infatti, è nel novero di quelle continue, per le quali la legge non esige l'attività dell'uomo per tenerle in vita. E se non intervenne alcun fatto contrario da parte di chicchessia che si opponesse alla servitù e da cui nascesse l'azione per farla valere, è evidente che, non essendo ancora sorto il diritto di agire, non poteva aver principio il periodo di inerzia trentennale, per cui la legge presume la rinunzia del diritto di servitù, e lo dice estinto per prescrizione.

Non l'estintiva, nè l'acquisitiva prescrizione, adunque, sono da invocarsi. Nè tampoco possono farsi scudo, gli appellanti, dei contratti con cui acquistarono l'atrio, quale proprietà libera da ogni servitù, quando, non essendovi la Capitaneo intervenuta, non possono a lei opporsi, e bene come *res rinter alios* sono respinti.

E, da ultimo, non giova addurre l'ignoranza del titolo, trattandosi di servitù non apparente, perciocchè il titolo del 1810, col quale l'originario proprietario Grandi nel vendere agli autori degli attuali proprietari l'atrio anzidetto, stabilì a favore del suo caseggiato contiguo, che or tiene la Capitaneo, il diritto alla servitù di cui sovra, venne renduto pubblico con la trascrizione che se ne fece il 14 giugno 1825. Onde ben potevano i posteriori e gli attuali acquirenti dell'atrio, soggetto alla servitù, averne conoscenza, esaminando com'era di obbligo, i titoli di pervenienza e di libertà, prima di comprarlo: e se tanto non curarono di fare, devono incolpare a sè stessi le conseguenze non alla parte avversa, che non aveva per legge altro obbligo che quello della trascrizione, cui fu adempiuto, non della notificazione, per mettere in grado i terzi di conoscere l'esistenza della servitù su quell'atrio a di lei favore.

L'appello principale adunque, riuscendo del tutto infondato, deve rigettarsi; avendo la sentenza, a buon diritto, accolta la domanda dell'attrice.

Ciaula c. Capitaneo (*Corte d'Appello di Trani* — 4 dicembre 1903 — Capaldo Pres. — De Gregorio Est.).

ARTE INDUSTRIALE



Lampada in ferro battuto, per luce elettrica.

Disegnata dagli Artisti di "Aemilia-Ars,,. — Eseguita dalla Ditta Sante Mingazzi di Bologna.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

"L'EDILIZIA MODERNA,,
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSO, 21

IL PALAZZO CHIESA

CORSO VENEZIA N. 50 — MILANO

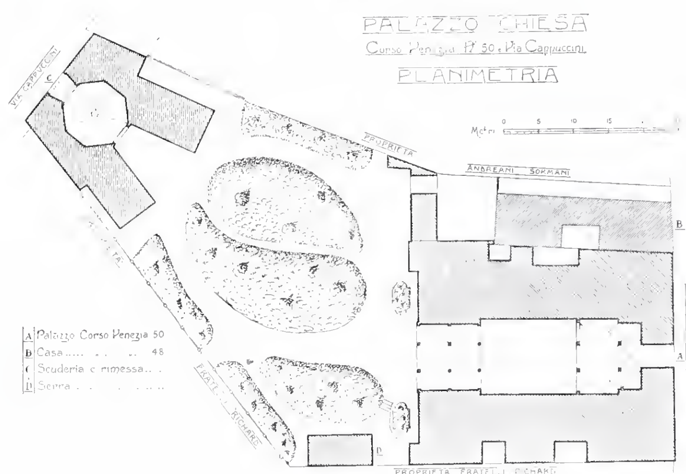
ARCH. A. SAVOLDI e G. B. BORSANI

TAV. XVI — XVII — XVIII e XIX

Il palazzo che gli Arch. Savoldi e Borsani progettarono e costrussero per il Sig. Chiesa, sorge in una fra le migliori posizioni del Corso Venezia, quasi dirimpetto ai Giardini Pubblici, e là dove il corso, per la sua ampiezza, costituisce una delle più belle arterie di Milano.

Tale posizione, insieme colla signorile eleganza di cui gli architetti seppero improntare l'edificio, fanno della nuova costruzione una fra le più rimarchevoli fabbriche che sieno sorte ultimamente in Milano, e ben volentieri ne facciamo argomento per il nostro periodico, sperando di poter dare in seguito la riproduzione di qualcuna delle sale e degli ambienti interni che al pari del prospetto esterno furono studiati e risolti in modo da ottenere il carattere di una dimora veramente signorile. Il proprietario desiderava avere a sua disposizione tutto quanto il primo piano nobile, con annessi i locali di servizio che trovarono posto negli ammezzati, e con uno scalone suo proprio particolare. Il piano terreno ed il secondo piano dovevano avere invece appartamenti d'affitto, con scale indipendenti, sempre però tenendo presente che dovevano essere essi pure appartamenti signorili.

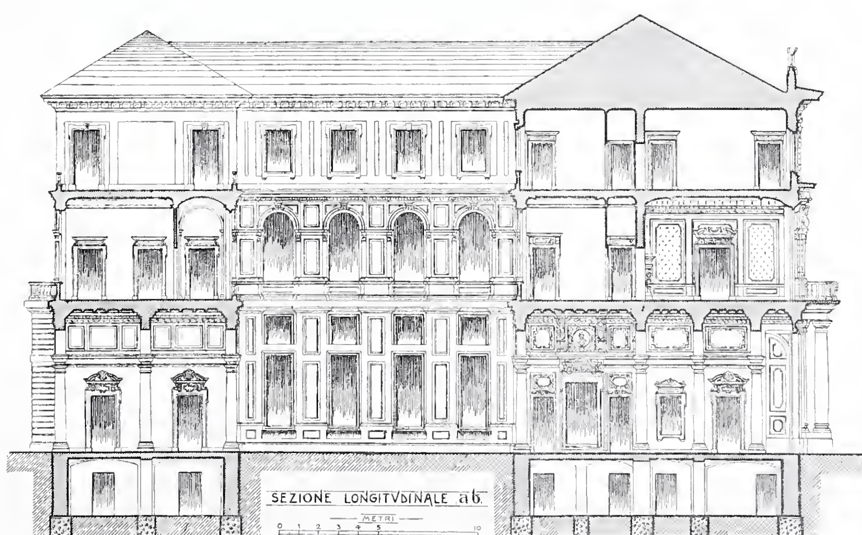
Le piante che accompagnano l'illustrazione di questo palazzo dànno facilmente un'idea della disposizione adottata; ma a maggior loro chiarezza si deve aggiungere che generalmente tutti i locali di servizio, sia dell'appartamento padronale che di quelli d'affitto, trovarono opportunissima sede in piani ammezzati, interposti fra quelli nobili, e prospicenti il cortile, cioè là dove non v'erano le sale principali, per la di cui altezza si usufruì invece di tutto quanto lo spazio disponibile fra gli impiantiti dei piani nobili. Però tali locali di servizio furono opportunamente collegati cogli appartamenti per mezzo di comode scale secondarie e di frequenti montacarichi.

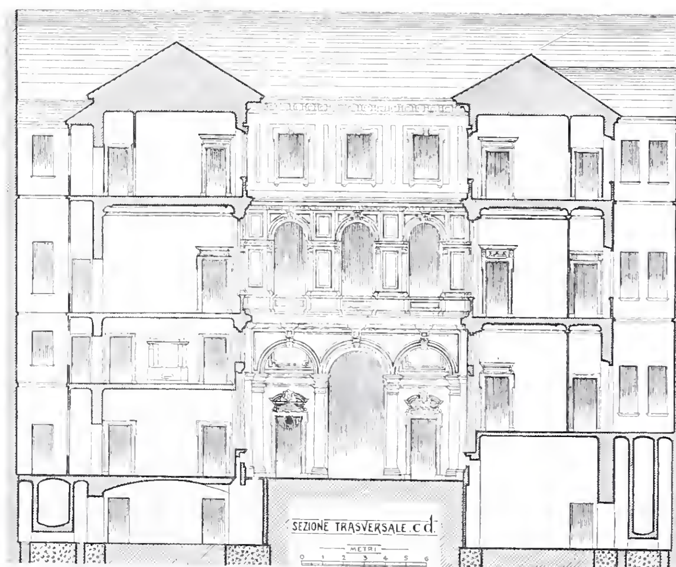


Il secondo piano fu suddiviso in due appartamenti, ed appartamenti di minore importanza si trovano pure in piano terreno con alcuni locali di servizio nel sotterraneo, sufficientemente alti, illuminati ed arieggiati da poter essere resi comodamente abitabili.

In fondo all'ampio giardino, ricco di piante preziose, si trova il fabbricato per la scuderia e la rimessa, anche queste assai eleganti nella loro semplicità e sopratutto felicemente disposte in modo da rendere comodissimo il servizio.

Il prospetto è nello stile del 600, ricco d'ornamentazione, proporzionato nelle sue dimensioni, negli interassi di finestre, nelle altezze dei piani. Il grande balcone centrale, sorretto da due colonne, conferisce grandiosità all'edificio. Lo zoccolo è in pietra d'Urago, e in pietra di Viggiù è tutto il resto della facciata. Le colonne del cortile sono in granito di Baveno. Lo scalone fu costrutto e decorato con marmo di Verona, persichino e biancone.





Tutto il fabbricato ha impalcature di poutrelles e voltine, e la copertura del tetto fu fatta con ardesie.

Seguendo i criteri più moderni, in luogo di un unico riscaldamento centrale, fu adottato il sistema di fornire ogni

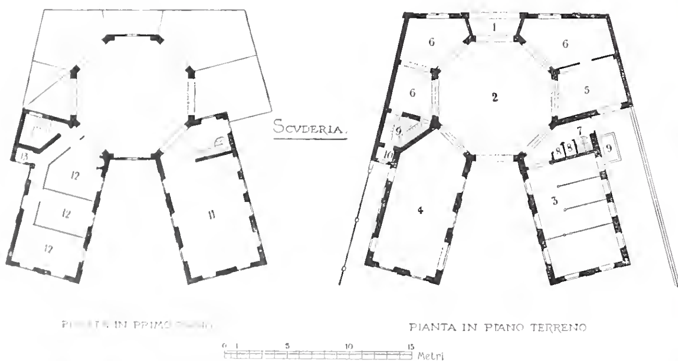
singolo appartamento di termosifone, il cui impianto fu affidato alla Ditta Ingg. Piazza e Zippermayr di Milano.

I lavori vennero assunti dai Capomastri Sigg. Cesare



Ingresso allo scalone, sotto l'atrio.

Bossi e Ambrogio Bonacossa, sotto la direzione degli stessi architetti. Le principali decorazioni interne furono studiate ed eseguite dal Prof. Angelo Lorenzoli e dai pittori Ernesto Fon-



Piano Terreno. — 1. Ingresso dalla Via Cappuccini - 2. Cortile - 3. Scuderia 4. Rimessa - 5. Selleria - 6. Deposito - 7. Scala al piano superiore - 8. Cassoni pel fieno e per la biada - 9. Letamaia - 10. Latrina.

Piano Superiore — 11. Fienile - 12. Abitazione del cocchiere.

tana e Angelo Comolli. Stuccatore fu il Sig. Leopoldo Ferradini, mentre l' importante fornitura della pietra di Viggiù venne affidata alla Ditta Monti e Pellegatta.

Inutile aggiungere che ogni opera, tanto di struttura rustica che di finimento, fu condotta con scrupolosissima cura, riuscendo ad ottenere in tutto una rara perfezione non avendo trascurato gli architetti nella direzione e sorveglianza dei lavori, ed affrontando ogni difficoltà con uno studio accurato anche nei minimi dettagli.

Milano, Aprile 1904.

F. M.

LA VILLA DEL CAV. MODICA
A CATANIA

ARCHITETTO PAOLO LANZEROTTI

I prospetti principali dell'edificio e precisamente quelli che si osservano nella riproduzione fotografica, guardano l'uno, il più breve, verso levante, l'altro, di maggiore lunghezza, verso mezzogiorno.

Da questi prospetti si gode l'incantevole vista del giardino pubblico Bellini, che resta di fronte alla villa Modica, e dagli altri due lati e dalla terrazza superiore, il superbo panorama dell'Etna, ciò che costituisce per la villa una delle principali bellezze relative alla sua ubicazione.

Per le vantaggiose condizioni di questi due prospetti, si son fatti corrispondere ad essi le stanze destinate pel ricevimento al pianterreno ed a camere da letto al piano superiore, lasciando verso i prospetti di ponente e tramontana gli ambienti secondarii e di servizio ai quali si accede da una scala che mette in comunicazione i sotterranei, dove resta la cucina e la lavanderia con altri locali di servizio, i due piani nobili, i due ammezzati costruiti sopra parte di ciascun piano, ed il vasto terrazzo superiore che costituice un vero belvedere, con la relativa loggetta in ferro a cui fa capo la scala secondaria, e ciò come rilevasi dalle piante annesse.



Per la pietra da taglio di cui sono costituiti i prospetti, si è adoperato il calcare di Malta che è un ottimo materiale, il quale per la sua struttura compatta, per la sua lavorabilità, durevolezza e pel gradito colore, analogo al travertino, si presta benissimo per tutte le opere architettoniche esterne.

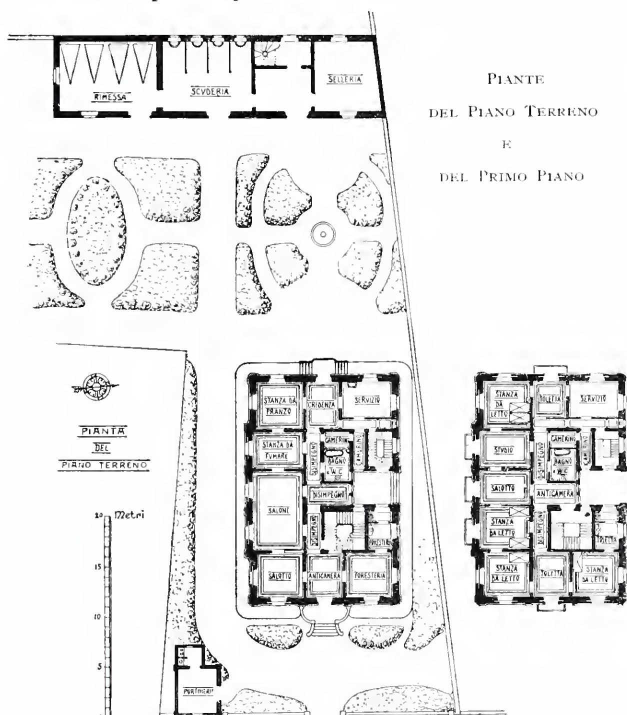
Gli elementi architettonici dell'edificio sono eminentemente organici e studiati in modo che su l'insieme di essi l'occhio goda la tranquillità ed il riposo che debbono costituire una prerogativa assai più efficace degli appariscenti contorcimenti decorativi ai quali non sempre si riesce ad affidare con vera arte il buon risultato estetico d'un partito architettonico.

Non havvi dunque alcuna decorazione che sia fine a sè stessa; invece si è studiato che tutto debba concorrere a rendere gradevole l'insieme della costruzione, in modo che essa si presenti nobile nella modesta sobrietà delle sue linee.

La casa è dotata di un vasto terreno circostante, adibito in parte a villa, in parte ad ortalizio. Un largo e comodo viale mette in comunicazione l'ingresso principale col fabbricato destinato per la rimessa e la scuderia.

Verso sinistra della ringhiera in ferro sulla via pubblica, resta l'abitazione del portiere che consta di una stanza dei piccoli locali accessori.

I lavori furono incominciati nell'aprile del 1901 e terminati nel settembre del 1902, dati in appalto ai costruttori Francesco Brancato per la parte muraria e Domenico Guerrera per



PIANTE DEL PIANO TERRENO E DEL PRIMO PIANO

i lavori in pietra da taglio. Entrambi si disimpegnarono con speciale zelo e diligenza. I lavori in legname furono eseguiti da P. Consoli e G. Maggio; i pavimenti in mosaico dalla Ditta M. Patriarca, rinomata per lavori e costruzioni in cemento; i lavori in ferro dalla Ditta F.lli Candullo e Di Bella. I marmi furono provvisti e lavorati dalla Ditta L. Mandrà; le decorazioni furono eseguite da Seb. Catania e da Gaetano Emanuele.

L'importo complessivo di tutti i lavori, compresa la sistemazione del giardino, ammonta a L. 80000.

L'opera fu diretta dall'Ing. Cav. Gius. Lanzerotti per la parte costruttoria e direzione tecnica e dall'Ing. Arch. Paolo Lanzerotti Serra (figlio) per la parte architettonica.

IL NUOVO PALAZZO PROVINCIALE
DI GROSSETO

ARCHITETTO LORENZO PORCIATTI

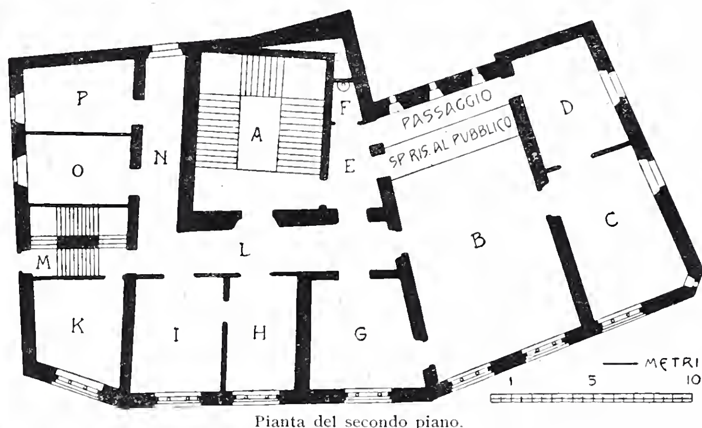
TAV. XX E XXI.

Nella piazza maggiore della Città di Grosseto in pieno medio evo sorgeva la rocca dei conti Aldobrandeschi, Signori di quasi tutta la Maremma, che ospitò nel 1244 per vario tempo Federigo II, col suo Segretario Pier delle Vigne e la sua corte.

Tramontata la potenza Aldobrandesca, dal 1266 al 1559, la rocca, trasformata per i nuovi usi a cui doveva essere destinata, servì di sede ai Potestà, che la Repubblica Senese, nuova padrona della Città, vi mandava, e da tal'epoca ai capitani di Giustizia Medicei ed ai Vicari del governo Lorenese, finchè nel 1851, tale costruzione, dai tempi e dagli uomini mutata e contraffatta, pur seguitando a portare il nome di Palazzo Pretorio e del Potestà, e sempre di proprietà del Comune, fu adibito a carcere mandamentale e ridotto ad uso di modeste abitazioni e botteghe.

Tale era allorchè nel 1898 i Cittadini Grossetani rivolgevansi al Consiglio Provinciale, che doveva costruire il proprio palazzo, affinchè volesse il vecchio fabbricato trasformare per sede dei suoi uffici a seconda del progetto di restauro ideato dall'Arch. Lorenzo Porciatti di Grosseto, ed il predetto Consiglio annuiva. Il primitivo progetto fu, per la parte decorativa, in seguito a parere dell'Arch. Calderini, parzialmente modificato dal Porciatti medesimo; lo studio tecnico compilato dall'Ufficio Tecnico Provinciale, ed i lavori intrapresi nell'Aprile 1900 furono terminati negli ultimi mesi del 1902; la direzione per la parte decorativa fu affidata al precitato Arch. Porciatti, e per quella costruttiva all'Ing. Giuseppe Tosini coadiuvato dall'Ingegner Sante Silvestrelli. Impresario dei lavori fu il Capomastro Grossetano Pietro Ciabatti.

La costruzione venne condotta in modo di conservare il maggiormente possibile intatta la forma primitiva dell'edificio, ed infatti la pianta del nuovo fabbricato corrisponde quasi completamente all'antica. Consta l'edificio di tre piani, compreso il terreno, nei quali sono collocati i vari Uffici e le sale della Provincia; e l'architettura del prospetto e dei fianchi, tutti a travertino e mattoni, ricorda quella degli edifici più belli dello stile archiacuto Senese. Tanto i mobili quanto la decorazione pittorica, che fu affidata al pittore Lorenzo Vanni di Firenze, degli ambienti destinati al pubblico, corrispondono allo stile esterno.



Pianta del secondo piano.

PRIMO PIANO	MEZZANINO	SECONDO PIANO	PIANO TERRENO
A. Scala	. . . .	. . . .	Scala
B. Sala Consiglio	. . . .	. . . . . .	Uff. Tecnico e Archivio
C. Sala Deputazione	. . . .	. . . . . .	Ufficio Tecnico
D. Biblioteca	. . . .	. . . .	Museo
E. Ingresso pubblico	. . . .	. . . .	Antilatrina
F. Latrina	. . . .	. . . .	Latrina
G. Presidente Consiglio	. . . .	Quartiere abitazione	Ufficio Tecnico
H. Presidente Deputazione	. . . .	Quartiere abitazione	Atrio
I. Ufficio Amministrativo	. . . .	Quartiere abitazione	»
K. Ufficio Amministrativo	. . . .	Quartiere abitazione	Infanzia abbandonata
L. Corridoio	. . . .	. . . .	Atrio
M. Scala servizio	Scala servizio	. . . .	Scala servizio
N. Corridoio	Corridoio	. . . . .	Magazzini
O. Ufficio Amministrativo	Archivio	. . . .	»
P. Ufficio Amministrativo	»	. . . .	»

La spesa complessiva, compresi espropriazioni, progetto, direzione, assistenza, impianti speciali, decorazione pittorica, mobili, tappezzerie, ecc. ascese all'incirca a L. 160000. L'area coperta è di più che 600 mq. e quella scoperta di mq. 70 circa.

I materiali impiegati furono per la maggior parte quelli della località.

L' UNIFICAZIONE DEI METODI DI PROVA
DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Da oltre un trentennio, da quando cioè l'illustre professor Bauschinger indicava la necessità di unificare i metodi di prova dei materiali da costruzione, gli studi e le ricerche sperimentali hanno avuto un largo impulso per opera di una numerosa schiera di tecnici e di teorici che nei successivi Congressi di Zurigo (1895), di Stoccolma (1897), di Parigi (1900), di Budapest (1901) presentarono lavori e memorie che formano la degna continuazione dell'opera magistrale del Bauschinger.

L'associazione internazionale per la prova dei materiali da costruzione conta da poco più di un anno anche una Sezione Italiana presieduta dal chiarissimo Comm. Prof. Benetti, direttore della Scuola degli Ingegneri di Bologna. Questa sezione ha promosso di già due riunioni, una nell' Aprile del 1903 a Bologna, e la seconda nel marzo 1904 a Venezia e vi parteciparono numerosi insegnanti, professionisti ed industriali italiani.

Uno degli argomenti principali che interessò le riunioni fu quello della ricerca delle sabbie normali. È noto come una sabbia normale deve essere in grado massimo a grani rotondi,

non deve risultare da frangiture artificiali, non deve contenere meno del 96 % di acido silicico, nè deve contenere materie separabili per lavatura. Dippiù essa è da comporsi mescolando in parti uguali in peso colle granulazioni che si ottengono vagliandola su crivelli in lamiera forata aventi i fori *a)* di 2 mm., *b)* di 1 1/2 mm., *c)* di 1 mm., *d)* di 1/2 mm., (sabbie ternarie) oppure solo colle granulazioni rimaste sugli ultimi 2 crivelli (sabbie binarie).

Nella riunione di Venezia furono presentate numerose ricerche eseguite nelle varie scuole d'applicazione e dirette allo studio dell' influenza del tipo di sabbia sulla resistenza dei provini di Cemento, s' intende sempre a parità di tipo di Cemento e restando costanti tutte le altre condizioni di preparazione, di stagionatura ecc. Dippiù tale studio si estende al confronto dei risultati che si ottengono usando le sabbie normali francesi (sabbia di Lencate) e tedesca (sabbia di Freienwalde). Dall' insieme dei risultati presentati si può desumere che ben poche sono le sabbie naturali che contengono il 90 % di acido silicico e che soddisfino contemporaneamente ai requisiti granulometrici. Solamente in Sicilia il prof. Salemi Pace indicava una sabbia molto simile a quella di Freienwalde, ed è una sabbia di cava riferibile al miocene e precisamente al piano Elveziano.

Tale cava dà un 40 % di sabbia normale contenente il 99, 65 % di quarzo e 0,15 % di sesquiossido di ferro.

Dal punto di vista geologico e mineralogico è dunque assai vicina alla sabbia normale tedesca pure terziaria e contenente 99, 824 di $S.\ O_2$ e 0,176 di $Fe_2\ O_3$.

Resta però a vedersi se dal punto di vista della presa è la natura chimica che più interessa mantenere costante, oppure meglio caratterizzi una sabbia, un esame mineralogico, ed appunto in base a tali dubbi la riunione deliberava di sopprimere le prescrizioni relative alla composizione chimica delle sabbie normali.

Assai interessante riuscì pure il rapporto dell' ing. Vergnano dell' Ufficio Tecnico di Torino sui metodi di prova delle calci idrauliche in modo da poterle definire con esattezza e ciò è specialmente importante in Italia dove di fianco ad ottime calci veramente idrauliche se ne incontrano altre che danno ben cattiva prova.

L' ing. Vergnano propone adunque di verificare la resistenza delle malte di calce idraulica alla trazione, impiegando provini normali formati da una miscela di 1 parte di calce in polvere e tre di sabbia normale ternaria. I provini conservati alla temperatura di 15÷18° al riparo dal sole e dalle correnti d' aria per 50 ore saranno subito poi immersi in acqua potabile di volume almeno quadruplo dei provini e rinnovabile ogni 7 giorni, mantenendola a temperatura di 15÷18°. La resistenza dovrà essere di almeno 5 Cg al cmq dopo 28 giorni, facendosi sei prove e assumendo la media dei 4 valori maggiori. Riguardo alla durata della presa e alla definizione di pasta normale valgono le regole note pel cemento, il principio della presa non dovrà aver luogo prima di 7 1/2 ore e la fine non più tardi di 50 ore dalla formazione dell' impasto.

Per le deformazioni a caldo si impiegheranno provini cilindrici di 30 m/m di diametro e altrettanti d' altezza, confezionati colando la pasta normale di calce in una forma d' ottone, che si porrà in acqua a 15°÷18°. Trascorso il doppio del tempo necessario alla fine della presa si eleverà la temperatura a 100° in un tempo variabile da 15 a 30 minuti e vi si manterrà la provetta per tre ore, lasciandola poi raffreddare fino alla temperatura iniziale. L' aumento del distacco di 2 aghi chiodati sui lati di una fessura della forma non dovrà superare i 10 m/m nè dovrà prodursi alcun guasto o fessura.

Riguardo alle finezze si richieda un residuo minore del [illegible] % sul setaccio normale di 900 e minore del 20 % su quello a 4900, e la densità apparente sia non minore di 650 gr. al litro, quella assoluta non inferiote a 2, 70.

Il rapporto tra il peso totale della silice e dell' allumina e il peso della calce caustica deve essere compreso tra 0.40 e 0.50, e il campione non deve contenere più del 2 % d' acido solforico e più del 3 % di magnesia.

L' ing. Vergnano indica poi come sarebbero interessanti le prove sull' azione delle acque selenitose e di mare sulle malte idrauliche, e giustamente insiste sulla prova a caldo sopra indicata e che deve spingersi a 100° alla quale temperatura una buona calce idraulica certamente resiste.

Sull' argomento dei cementi armati il prof. Guidi indicò nella riunione di Venezia d' aver ottenuto una resistenza al taglio pel calcestruzzo di 20 Cg al cmq operando su cilindri di 11 cm di diametro dopo 28 giorni di stagionatura e 35 Cg dopo sei mesi; e opina che le staffe peggiorino le condizioni della trave aumentando l' eterogeneità, e diminuendo il costipamento.

Però le staffe stesse sono forse un potente aiuto nel periodo delle grandi deformazioni e quindi ne ritiene utile l' impiego, mentre sconsiglia di tener conto della resistenza del calcestruzzo al taglio perchè troppo scarse e discordi sono le esperienze ad essa relative.

La riunione terminava la sua seduta eleggendo il Consiglio Direttivo che risultò composto dal Presidente Comm. Benetti, dai proff. Canevazzi, Guidi e Savno, dall' Ing. Cav. Verole e dal Ten. Col. Arlorio.

gr.

ARTE INDUSTRIALE

È ormai noto in Italia come fin dal 1901 si sia aperto in Milano uno stabilimento per l' industria delle vetrate artistiche, condotto dal pittore G. Beltrami colla collaborazione dei pittori G. Buffa, I. Cantinotti e G. Zuccaro.



Molti importanti lavori furono già in questo breve periodo di tempo eseguiti da questa Ditta che fa davvero onore all' industria italiana. Un trittico intitolato « Nel Parco » e che figurava all' Esposizione d' Arte decorativa moderna del 1902 in Torino, in uno degli ambienti della Ditta Ceruti di Milano, venne già pubblicato sull' *Edilizia Moderna* nel fascicolo di maggio dello scorso anno. Altre vetrate furono studiate ed eseguite per la Cattedrale di Piacenza, per la Chiesa di Melzo, senza contare quelle per molte edicole funerarie, per appartamenti privati e per ville, fra cui importantissime quelle per la Villa Mosterts a Somma Lombardo.

L' incisione che qui uniamo riproduce un gran tondo del diametro di m. 2.00, raffigurante S. Giorgio ed eseguito per il rosone della facciata della Chiesa di Fiorano al Serio.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

"L'EDILIZIA MODERNA,,
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

IL NUOVO OSPEDALE CIVILE DI LEGNANO

Arch. Luigi Broggi Tav. XXII

Da pochi mesi fu inaugurato solennemente il primo padiglione di questo nuovo ospedale e crediamo fare cosa grata ai nostri lettori pubblicandone le illustrazioni sul nostro periodico, accompagnandole colle note esplicative tolte dal giornale *Il Politecnico* di Milano.

Ubicazione. — L'area predisposta pei varii fabbricati che devono costituire l'intero Ospedale progettato dall'Architetto Broggi, è un rettangolo di dimensioni 234,65 × 100,75 racchiudente quindi una superficie di Mq. 23664,45 circoscritta ad est, sud e nord da nuove Strade aperte in larghezza di M. 10,00, e col lato ovest parallelo ed arretrato dalla Provinciale del Sempione.



Veduta prospettica del padiglione già costrutto.

L'area descritta è affatto isolata dall'abitato di Legnano, rispetto al quale trovasi posta nell'angolo sud-est con giacitura elevata, precisamente come si desume dalle seguenti quote di livello:

Quota (riferita al Mare)	Piazza Centrale del Paese	199, 15
» (c. s.)	Provinciale del Sempione (media)	189, 50
» (c. s.)	Piano area cintata (media)	201, 00
» (c. s.)	Piano pavimento terreno Padiglione	202, 22
» (c. s.)	Pelo acqua Cavo Diotti attraversante	199, 58

Il terreno è di natura alluvionale con silice e sabbia, col livello dell'aves ad una profondità media di M. 18,00 dal piano di campagna.

Costruzioni. — L'intera area rettangolare è circoscritta a est, sud e nord da muro di cinta di mattoni, costituito di una parte a zoccolo col piano superiore terminato su una orizzontale unica alla quota 201,035, interrata rispetto all'interno, sul quale si eleva la rimanente parte di altezza M. 1,70 a pilastrini di tre teste, distanziati M. 3,45 da mezzo a mezzo e specchiature di due teste con sovrapposta copertina di cemento.

Lungo il lato ovest, parallelo alla Provinciale del Sempione, corre sempre il medesimo zoccolo, meno che nella parte centrale, ove trovasi l'ingresso da carro, fiancheggiato da cancellata che lascia intravvedere la vastità dell'area ed il grandioso edificio di cui in seguito.

Su parte dell'area succitata, con mezzi forniti da molti oblatori del Comune (fra i quali per importanza di cifra si distinguono le principali Ditte industriali) venne costrutto, a cura del Comitato presieduto dal Signor Dott. Cesare Candiani, un primo Padiglione che, inauguratosi il 18 Ottobre 1903, funziona provvisoriamente da Ospedale per la cura gratuita di malattie acute mediche e chirurgiche, con speciale destinazione ai colpiti da infortunio sul lavoro.

Le infermerie al piano superiore furono dedicate ai benemeriti e compianti industriali Barone Eugenio Cantoni ed Ingegnere Franco Tosi, in attesa che a questi sia data più larga onoranza dedicandovi l'intero Padiglione, allorquando coll'erezione del Pio Istituto ad Ente morale si riuniranno i mezzi assegnati da altro lodevole Comitato presieduto dal Signor Comm. Senatore Ernesto De-Angeli, che si era costituito precedentemente per uno speciale ricordo ai sullodati Industriali.

Come si è avvertito, il progetto di massima è opera dell'Arch. Luigi Broggi di Milano, il quale offrì gratuitamente al Comitato il suo lungo ed apprezzato lavoro quale tributo di riverente affetto alla memoria del compianto Bar.ᵉ Eugenio Cantoni.

L'edificio venne poi eseguito sotto la direzione dell'Ingegnere Renato Cuttica di Legnano.

Il Padiglione già funzionante, come si disse, provvisoriamente da Ospedale, è un fabbricato a tre piani, Sotterraneo, Terreno e Superiore, avente una pianta costituita di cinque

corpi distinti; quello centrale che contiene i locali per la Direzione, ambulanza, operazioni, servizii e scalone; due corpi laterali contigui al centrale ed in rientranza rispetto a questo, ciascuno colle infermerie, latrine e bagni: due corpi estremi, che risaltano leggermente dalla linea delle infermerie; contenenti le verande pei convalescenti.

Cooperarono nelle costruzioni principali le seguenti Ditte:

Carpenteria A. Brambilla, assuntrice dell'Appalto, il di cui proprietario Sig. Architetto A. Brambilla prestò il suo efficace aiuto tecnico.

Ditta Piazza e Zippermayr, che eseguì l'impianto del riscaldamento e distribuzione d'acqua.

Ditta Ing. S. Ghilardi e C. per l'esecuzione dei pavimenti.

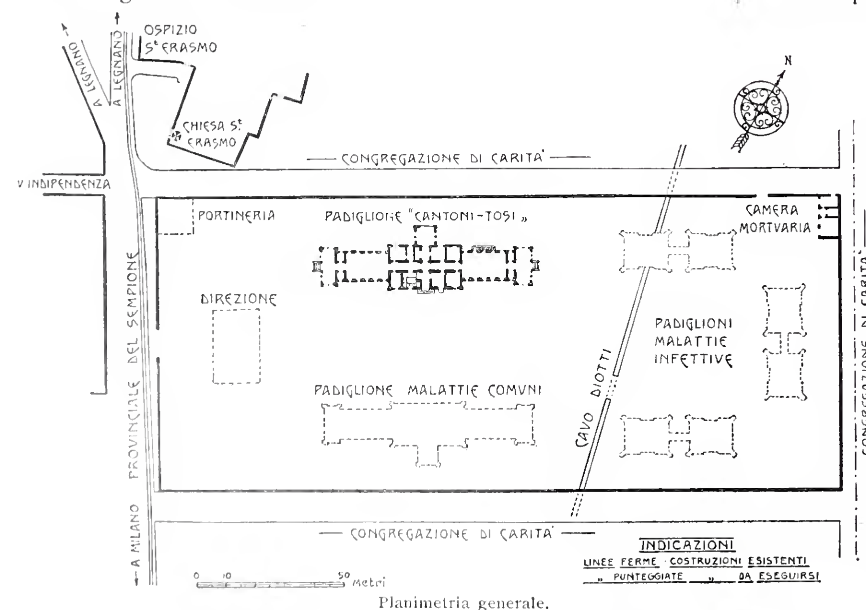
Ditta Ing. D. Donghi per la costruzione dei soffitti in cemento armato per le infermerie.

Ditta G. Chini per i cementi lavorati.

Ditta Tecnomasio Italiano per l'impianto del motore e luce elettrica.

L'intero edificio si erige con giuste proporzioni ed esteticamente si presenta con architettura libera, semplice e severa rispondente alla sua destinazione, con muri di perimetro nei due piani fuori terra di mattoni lavorati a pietra vista che basano su di un alto zoccolo di cemento strolato; con fascia di divisione di cemento liscio e cornice di coronamento nel sottogrondio con fregio ad affresco; il tutto coperto da tetto di tegole piane con ampia e ricca gronda di legname larice sporgente M. 1,60, costituita da travettoni sagomati, mensole, soffittino e fregio alla perlina. La decorazione esterna è poi completata dai contorni in cemento lavorato applicati a tutte le ampie aperture da porta e finestre.

Il sotterraneo, di altezza netta M. 3,55, col pavimento alla quota 198,21, è per M. 0,76 elevato sul piano di campagna e perfettamente illuminato ed arieggiato da finestre praticate nella porzione di pareti fuori terra, che può in seguito essere posto in comunicazione con altri costruendi fabbricati mediante gallerie sotterranee.



Planimetria generale.

La costruzione è a muri interamente di mattoni, pavimenti di gettata di cemento, soffitti di volterrane su poutrelles, serramenti di finestra in ferro e vetri.

Al descritto sotterraneo pei servizi si accede anche con scala esterna aderente alla fronte nord, coperta da tettoja. La Cucina è fornita di apparecchio di costruzione Lhemann per la preparazione delle vivande e di monta-piatti a mano di costruzione Stigler pel servizio di elevazione nei piani superiori; all'acquajo della Cucina si sale con rampa di scala, essendosi dovuto collocare la vaschetta di smaltimento delle acque ad un livello tale da poter smaltire queste nel Cavo Diotti.

Il trasporto del carbone si effettua con vagoncino di ferro scorrente su rotaja Decauville.

L'intero sotterraneo è riscaldato dalle tubazioni del termosifone che lo percorrono in tutta la sua lunghezza prima di immettersi nelle stufe dei piani soprastanti, ed è illuminato


Veduta di una infermeria.

a luce elettrica con corrente derivata dalla conduttura della Società Lombarda.

Il piano terreno, elevato sul cortile M. 1,22, ha un'altezza di M. 5,40, e contiene i riparti di medicina.

Dalle verande estreme si discende nella Corte con gradinata di granito.

Tutti i locali hanno:

Il pavimento di mattonelle di cemento compresso che si accorda colle pareti mediante sgusci e cantonali dello stesso materiale, le pareti intonacate e zoccolo di altezza M. 2,00 a smalto.

I soffitti delle infermerie sono in cemento armato sistema Hennebique; quelli di tutti gli altri ambienti a volterrane su poutrelles.

Le finestre delle infermerie, bagni e latrine, di luce netta, $3,20 \times 1,30$, sono presidiate ciascuna con serramento di legno larice in due antini a vetro, con parte superiore apribile a ribalta e da griglia a tapparelle arrotolantesi, manovrata da apposito meccanismo di ferro.

Le finestre degli altri ambienti, di maggior luce, hanno pure serramenti in legno.

I serramenti interni sono costituiti da impennate e portine di legno.

Il piano superiore, di altezza netta M. 5,30, ha identica struttura del piano terreno e contiene i riparti di chirurgia con pavimenti, soffitti, pareti e serramenti come nel piano terreno.

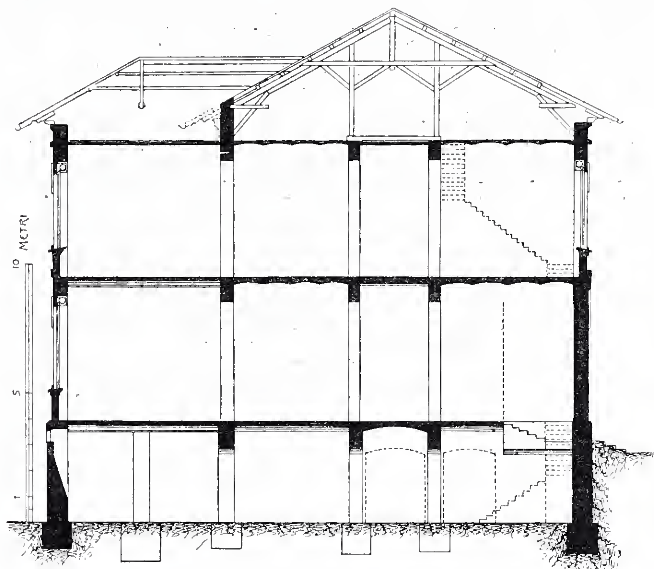
Per completare la sommaria descrizione dell'edificio si accenna che tutte le acque pluviali e di scarico dei locali di servizio, sono convogliate in una tubazione (di tubi di cemento di diametro M. 0,30) parallela al fabbricato e posta nel centro della corte, ed in una tombinatura costrutta in aderenza alla cinta nord, entrambe defluenti nel Cavo Diotti.

I condotti delle Latrine (in tubi grès), con sifoni per la chiusura idraulica, scaricano in tre ampie fogne a platea e volta di calcestruzzo e muri di perimetro di mattoni intonacati con cemento: due fogne hanno la capacità ciascuna di Mc. 50 circa e quella serviente per la latrina del corpo centrale la capacità di Mc. 8 circa.

Riscaldamento e distribuzione acqua calda e fredda. — Gli impianti pel riscaldamento a termosifone e per la distribuzione d'acqua calda e fredda pei bagni e lavabi vennero eseguiti dalla Ditta Piazza e Zippermayr colla fornitura in opera:

a) Di un generatore di tipo Cornovaglia (non tubolare) a focolaio interno della superficie di Mq. 18 che serve per il riscaldamento generale di tutti gli ambienti ad una temperatura normale (di 15°).

b) Di una piccola caldaia, pure dello stesso tipo, di Mq. 4,50 che sussidia la prima pel riscaldamento delle sale d'operazioni



Sezione trasversale del padiglione.

nella stagione jemale e che serve da sola per l' istesso servizio nelle stagioni temperate.

c) Di un bollitore, della capacità di litri 400, che fornisce l'acqua calda riscaldata dalle due caldaie e che funziona anche indipendentemente col suo focolare nella stagione estiva.

d) Della occorrente tubazione (in tubi di Germania) per una circolazione continua.

Colla sola caldaja grande si riscaldano tutti gli ambienti (comprese le sale d'operazioni) ad una temperatura di 15° centigradi con un minimo esterno di — 5,° potendosi con essa anche elevare alla temperatura occorrente le sale d'operazioni in quelle stagioni in cui il riscaldamento non è generale, ma limitato solo ad alcuni ambienti.

Colle due caldaje unite nella stagione jemale si può elevare parzialmente la temperatura nelle Sale operatorie a 35°, mantenendo gli altri locali a 15.°

Colla sola caldaia piccola si riscaldano le sale di operazioni nelle stagioni temperate.

Per la circolazione dell'acqua calda dalle caldaje alle stufe e pel ritorno della raffreddata alle caldaje serve una tubazione di varii diametri calcolata in modo da poter avere un regolare movimento dell'acqua in tutto l' impianto, senza spingere la temperatura in caldaia nelle stagioni meno fredde.

La tubazione alimenta nel piano terreno N. 16 stufe ventilatrici, complessivamente di N. 134 radiatori, e N. 13 stufe semplici di N. 147 radiatori, che formano una superficie riscaldata di:

$$281{,}00 \times 0{,}46 = \text{Mq. } 130 \text{ circa.}$$

E nel piano superiore N. 15 stufe ventilatrici con N. 133 radiatori e N. 11 stufe semplici con N. 136 radiatori; che formano una superficie riscaldata di Mq. 120.

Il riscaldamento della sala d'operazioni del piano superiore, non si effettua però a mezzo di stufe poste nel locale: per essa si è provveduto con apparecchio speciale costituito da N. 12 tubi nervati racchiusi in una cassa d' aria sospesa nel sottostante sotterraneo dalla quale l'aria pura riscaldata passa in gole praticate nei muri, a pareti lisciate con cemento, per defluire nella sala stessa.

Complessivamente si ha tra stufe, tubi lisci e nervati uno sviluppo di Mq. 480 di superficie riscaldante, che si calcolano atti a produrre 220,000 calorie all'ora.

L'acqua, che si estrae dal sottosuolo, è tolta ad una profondità di M. 29,00 dal piano di campagna, essendosi infissi, dopo aver raggiunto colla canna in muratura il pelo dell'aves, M. 12,00 di tubi acquiferi di diametro mm. 120, dai quali a mezzo di pompa a doppio effetto della portata di litri 6000, comandata da un motore elettrico di 1 HP, essa è sollevata in un serbatojo della capacità di Mc. 12 posto nel solaio; il premente della pompa, raggiunto questo piano, si bipartisce; l' un ramo spinge l'acqua al disopra del serbatoio; l'altro si immette nel suo fondo e fornisce l'acqua potabile.

Dal serbatojo stesso si diramano:

« La tubazione che va alla vaschetta che alimenta automaticamente a mezzo di galleggiante l' impianto di distribuzione d'acqua calda e fredda ».

« La tubazione che discende nella Corte e che porta l'acqua fredda nella Camera Mortuaria ».

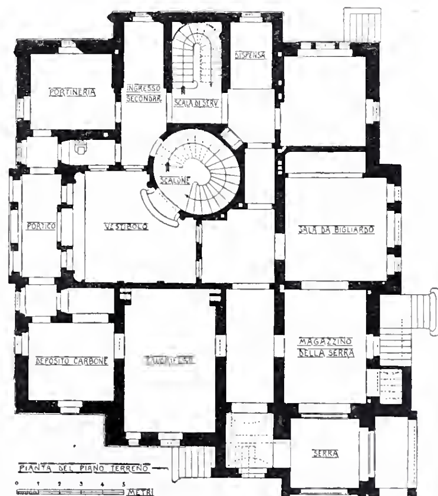
« La tubazione che alimenta la vaschetta d'espansione del termosifone ».

Per attingere l'acqua potabile nei giorni in cui viene tolta l'energia elettrica è applicata al pozzo altra piccola pompa che si manovra a mano. *(Continua).*

VILLA DEL SIG. LANDOLT RUTSCHI
A ZURIGO.

ARCH. A. CHIODERA - TAV. XXIII - XXIV e XXV.

Questa Villa, eseguita dall' Arch. A. Chiodera, si trova situata presso il più bel giardino pubbico di Zurigo, denominato Bellevoir-Parc. L' Architetto seppe risolvere il problema di ideare una pianta irregolare, basata solo sulla comodità interna, aggiungendo un locale all' altro, secondo la necessità, alla

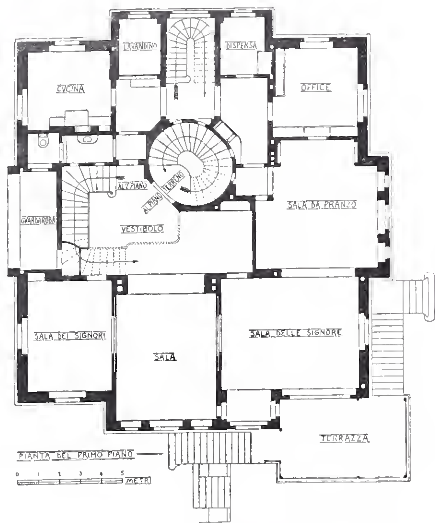


guisa che fanno gli architetti inglesi, e però conservando all'esterno, cioè alle facciate, una simmetria che era quasi necessaria allo stile rinascimento adottato.

La pietra arenaria grigia usata per le decorazioni dei prospetti, informate alla maniera di Galeazzo Alessi, dà all' esteriore della villa, un aspetto nobile e severo.

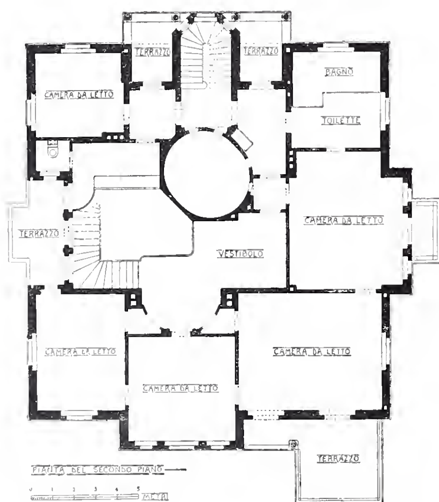
Nell' interno si usarono di preferenza per le pareti e i

plafoni, diverse qualità di legno, a guisa di rivestimento, quali il noce, la quercia ecc. La sala da pranzo è sopratutto rimarchevole per i piatti dipinti di Faenza, incastrati sul plafone



e nelle sopraporte. La scala principale fu eseguita col sistema dei gradini a mensola, brevetto speciale dei fratelli Polla di Torino.

L'esecuzione, sia dell'interno che dell'esterno, è stata condotta con rara perfezione, sotto la vigile sorveglianza dell'architetto.



Al presente fascicolo si allegano, oltre alle piante del fabbricato, i prospetti geometrici e alcune vedute degli ambienti interni, riservandoci di dare in seguito la riproduzione di qualcuno fra i meglio riusciti motivi di decorazione esterna.

UFFICI E LABORATORI MUNICIPALI D'IGIENE IN MILANO

ARCH. GIANNINO FERRINI - TAV. XXVI.

Nel fascicolo V - Anno XI (maggio-1902) del nostro periodico, abbiamo riprodotto i disegni del progetto pel nuovo edificio che allora si stava costruendo per la sede degli uffici e laboratori municipali d'igiene di Milano. Siamo ora lieti di annunciare che il fabbricato è ormai compiuto ed anzi già da qualche mese occupato, e che è riuscita un'opera sotto ogni rapporto commendevole, specie per la felice distribuzione dei vari ambienti, e per l'abbondanza di luce e di aria che si è ottenuta per tutti indistintamente i locali.

Aggiungiamo ora alle illustrazioni allora pubblicate, un dettaglio del prospetto verso la via Palermo. e l'elenco delle principali ditte che concorsero con ottime forniture alla buona riuscita del lavoro.

Per le opere murarie, la Cooperativa muratori di Milano.

Pei soffitti in cemento armato, l'Ing. B. Vismara.

Per le opere in legno (serramenti e pavimenti), la Ditta G. B. Varisco.

Per le verniciature, la Ditta Lorenzo Crespi.

Per le opere da imbiancatore e pittore, la Ditta Valentini.

Per le opere in ferro, la Ditta Luigi Colli.

Per le decorazioni in cemento, la Cooperativa decoratori in cemento e stucco.

Gli impianti di riscaldamento a vapore e delle condotte d'acqua furono fatti in economia dalle officine del Comune.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

*** **Muro divisorio tra edifizio e cortile. Comunione. Non si presume.**

La presunzione di comunione stabilita dall'art. 546 Cod. civ. per i muri che servono di divisione tra edifizi, non può estendersi ai muri tra edifizio e cortile; e ragion vuole che il muro, essendo parte integrante dell'edifizio, si ritenga costruito dal proprietario del medesimo.

Gli attori domandano che sino all'altezza di tre metri siano dichiarati comuni con la convenuta Fassari i muri di tramontana, ove sono aperte le tre finestre, e l'altra di ponente della casa Fassari, divisori tra l'edifizio della Fassari ed il cortile degli attori. Essi poggiano questa loro domanda sugli articoli 559 e 546 del codice civile. La convenuta oppone che la presunzione di comunione è stabilita dalla legge per i muri che servono di divisione tra edifizi, cortili e giardini ed anche tra recinti nei campi (art. 546), e non, ad esempio, tra edifizio e cortile. Essa ha ragione.

Nel nostro diritto privato e pubblico è cardinale il principio della proprietà individuale ed esclusiva. La comunione dei beni è l'eccezione, e deve provarsi quando si oppone. Perciò, quando la legge limita la presunzione di comunione ai muri, che servono di divisione tra edifizi, cortili, giardini e recinti nei campi, questa presunzione non può estendersi a quegli atti e fatti, ai quali la legge medesima non la attribuisce. Inoltre, essendo il muro parte integrante dell'edifizio, ragion vuole che si ritenga costruito dal proprietario del medesimo sul suolo ed a sue spese.

Perciò per il muro di tramontana, tolto l'ostacolo delle tre finestre, e per l'altro a ponente, la comunione degli attori non può acquistarsi che a norma dell'art. 556, per cui il proprietario di un fondo contiguo ad un muro ha facoltà di renderlo comune in altezza in tutto od in parte, purchè lo faccia in lunghezza per tutta l'estensione della sua proprietà, pagando al proprietario del muro la metà dell'intero valore di quella parte che vuol rendere comune, e la metà del valore del suolo sopra cui il muro è costrutto, ed eseguendo altresì le opere che occorressero per non danneggiare il vicino.

Ambrogio c. Fassari (Tribunale Civile di Siracusa — 4 dicembre 1903 — CALATABIANO Pres. ed Est.).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

“L’EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

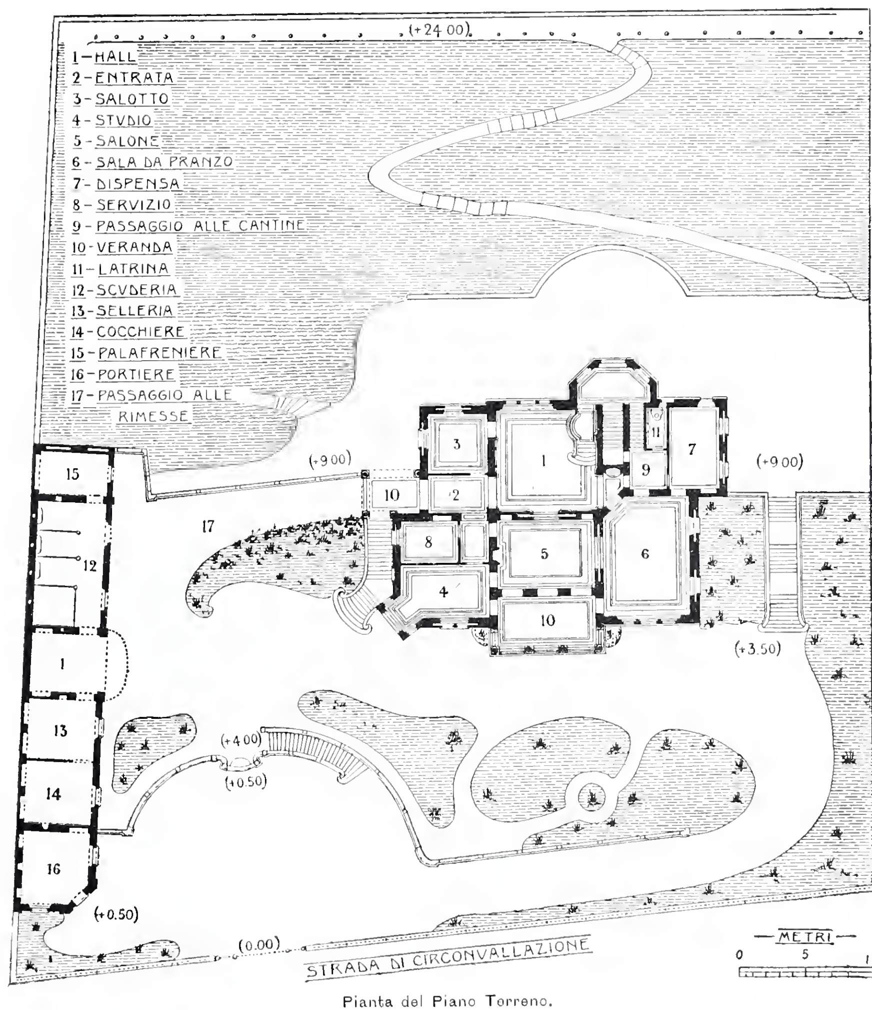
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

(TELEFONO 82-21)

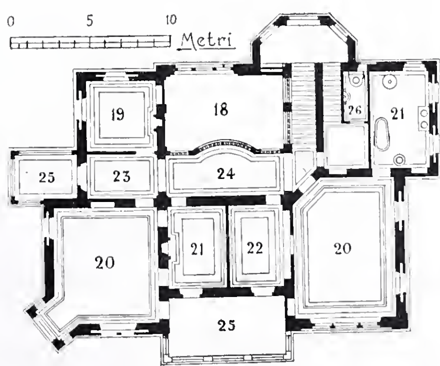
VILLA SCOTT A TORINO

Arch. Pietro Fenoglio — Tav. XXVII e XXVIII

La villa Scott sorge lungo la strada di circonvallazione in collina ad Est della città, in splendida regione dalla quale si gode oltrechè del panorama di Torino anche quello della distesa delle Alpi. Il terreno su cui venne elevata è piuttosto accidentato, presentando una differenza di livello di circa m. 24 fra il cancello di ingresso e la sommità del giardino. Dal cancello di ingresso, con una rampa convenientemente sviluppata, si giunge al piazzale della villa ottenuto artificialmente con un taglio a mezza costa nel dorso della collina.



Pianta del Piano Torreno.



Pianta del Primo Piano.

18. Hall. — 19. Salotto. — 20. Camera da letto. — 21. Toeletta. — 22. Guardaroba. — 23. Disimpegno. — 24. Balconata. — 25. Terrazza. — 26. W. C.

Questo piazzale è a livello con un piano terreno in cui trovano luogo le cucine, la dispensa, i magazzini, le cantine ed il locale per la caldaia di riscaldamento a termosifone.

Allo stesso livello trovasi una costruzione isolata per scuderie, rimesse e alloggio personale. Un’ampia gradinata da questo piazzale adduce al primo piano. Un atrio introduce in un ampio vestibolo, occupante in altezza i due piani della villa, nel quale si trova lo scalone padronale e che disimpegna lo studio, i salotti e la camera da pranzo. Nel vasto hall trova posto il bigliardo. Al primo piano si notano le camere da letto e salottini, gabinetto di toeletta e guardaroba. Nel sottotetto, opportunamente adattato, alloggia il personale di servizio. La villa è in stile affatto moderno ed il suo insieme, proiettato sul fondo verde della collina, riesce di aspetto grandioso ed elegante. Le ornamentazioni sono tutte in pietra artificiale, artisticamente eseguite dalla Ditta P. Quadri di Torino. Le grandi vetrate in ferro sono opera della Ditta Sala. Le decorazioni delle pareti e la volta dell’ hall sono del Cav. Musso; e del Beroggio le pitture dei soffitti.

Il riscaldamento a termosifone è della Ditta Ing. Zippermayr di Milano, e sono dovuti al Cav. Penotti di Torino il lussuoso impianto idroterapico del gabinetto di toeletta. Fu abile collaboratore dell’Architetto, il Prof. Gottardo Gussoni.

Nel suo insieme la costruzione costituisce un originale e ben riuscito tentativo di architettura moderna. Dello stesso architetto pubblicheremo nei prossimi numeri altre interessanti costruzioni pure di stile moderno.

F. C.

IL NUOVO OSPEDALE CIVILE DI LEGNANO

Arch. Luigi Broggi — Tav. XXII

(Continuazione e fine. — Vedi numero precedente)

Ventilazione. — La ventilazione è calcolata nel supposto di effettuare il cambio d’aria una volta all’ora.

Ciascuna infermeria, che contiene N. 8 letti, ha una capacità cubica di Mc. 710: per ogni ammalato si hanno quindi circa Mc. 90 d’aria.

Per il riscaldamento di ognuno di questi ambienti servono N. 4 stufe, ciascuna di N. 11 radiatori; le due che servono per la ventilazione sono munite in basso di una griglia con 2 registri, l’ uno per regolare la circolazione, l’altro per governare l’entrata dell’aria di ventilazione. Essendo la parte inferiore dei radiatori racchiusa da una specie di camicia, l’aria che entra dall’esterno è forzata a salire nell’ interno di questo involucro per sortire in alto riscaldata, senza perciò produrre correnti fredde a livello del pavimento.

Per la sortita dell’aria viziata in ogni infermeria vi sono quattro bocchette munite di saracinesca applicata alla bocca di una gola nel muro che termina generalmente nel solajo.

La ventilazione della sala d’ operazioni venne curata in

modo speciale; nei muri, agli angoli estremi dell'ambiente, si trovano due gole d'aspirazione a pareti lisciate con cemento, che si estendono dal sotterraneo al tetto; a livello del pavimento della sala ciascuna gola ha una doppia bocca, l' una verso l' interno. l'altra all'esterno, munite di un giuoco di serrande di ferro a tapparelle mobili, che ponno porsi a volontà; con un movimento del registro si apre la metà superiore della bocca interna, da dove sfugge l'aria viziata dell'ambiente, nel mentre contemporaneamente si sono chiuse tanto la parte inferiore della bocca interna che l'intera bocca esterna. Con altro movimento resta aperta la sola bocca all'esterno, dalla quale l'aria fredda e pura discende nella cassa d'aria che contiene i tubi nervati, posta nel sotterraneo, di cui si è già fatto cenno.

Motore ed illuminazione elettrica. — Come si è accennato, pel funzionamento della pompa è in opera, nel sotterraneo, un motore elettrico della forza di due HP (effettivi 220 wolts) con riduttore di velocità ed interruttore tripolare.

Per l'illuminazione elettrica, il Tecnomasio Italiano ha eseeseguito l' impianto:

« Di una conduttura primaria nel recinto dell' Ospedale »;

« Di un trasformatore trifase da 9 Kilowatts, che serve contemporaneamente pel motore »;

« Di un quadro di distribuzione della corrente, con tre valvole, un voltimetro e tre interruttori bipolari »;

« Di N. 176 lampade ad incandescenza, da 8, 16, 25 candele, complete con accessorii ».

Impianto gas. — Per le occorrenze d' illuminazione nelle ore d' interruzione dell'energia elettrica e pei servizi di riscaldamento (triplex, sterilizzatrice, ecc.) venne installata dalla locale Società del Gas anche la conduttura del Gas in modo da poterla utilizzare in tutti gli ambienti.

Sala Mortuaria e Necroscopia. — Questo fabbricato è posto in angolo est-nord del recinto, in posizione affatto isolata, con scarico dalla cinta sulla strada aperta a nord, in modo che i cadaveri non passano nell' interno per essere trasportati.

L'edificio consta di un solo piano terreno, con pavimento in gettata di cemento alla quota 201,36.

Contiene un porticato aperto verso ovest; una cameretta di deposito dei cadaveri, e la sala delle necroscopie, alle quali si passa mediante un andito.

L'edificio è fornito di tutto l'occorrente, e cioè: fogna di scarico delle lavature, conduttura d'acqua fredda, conduttura del gas per riscaldamento ed illuminazione, illuminazione elettrica.

SUPERFICIE COPERTA E CUBATURA DEI VARII CORPI DI FABBRICATO.

Corpi di fabbricato	Area coperta da fabbricato al piano pavimento piano terreno	Cubatura del fabbricato dal pavimento sotterraneo al tetto $h = 15,36$
	Metri quad.	Metri cubi
Padiglione ospedale:		
Corpi estremi del Padiglione:		
2 × 12, 58 × 5, 53	139, 14	2137, 00
Corpi delle infermerie, bagni e latrine:		
2 × 17, 58 × 10, 15	356, 88	5482, 00
Corpo centrale	346, 54	5323, 00
Sala d' operazioni	46, 50	714, 00
	889, 06	13656, 00
Fabbricato della Camera Mortuaria:		$h = 4,90$
7, 35 × 14, 37	106, 00	528, 00

Importo dei lavori.

Opere e Somministrazioni che riguardano la sola costruzione del Padiglione e dei servizi inerenti:

	Lire	Lire
a) Muri, soffitti, tetto, intonaci, pavimento cemento, contorni cemento aperture, scale, serramenti legno e ferro, vetri, verniciature, imbianchi, tinteggiature, latrine, bagni, lavabi, pozzo d'acqua potabile, fogne, ecc.	186862, 49	
b) Opere ed economia pei lavori di cui alla lettera *a*) ed altri, sempre riguardanti il solo Padiglione	10953, 00	
c) Tombinatura e tubazione di scarico delle pluviali e acque di servizio del Padiglione e Corte (esclusi i chiusini di ghisa dei pozzetti)	3954, 55	
	201770, 04	201770, 04
d) Pavimento in mattonelle di cemento . .		8400, 00
e) Pompa grande e piccola, tubazione acqua potabile	3140, 00	
Addizionali	281, 18	
	3421, 18	3421, 18
f) Avelli pompa idraulica, cucina ed altro . .		180, 00
g) Chiusini ghisa per la tubazione e tombinatura		565, 00
h) Sottogrondio in pietrini cemento . . .		1820, 00
		216156, 22
i) Impianto riscaldamento a termosifone . . . . . . L. 21000, 00 Impianto distribuzione acqua calda e fredda . . . . . . » 2950, 00 Addizionali . . . . . . » 427, 00 Aggiunta di N. 2 stufe nel sotterraneo . . . . . . » 277, 20 L. 24654, 20	24654, 20	
l) Ferramenta per casse d' aria riscaldamento .	257, 00	
m) Mattoni refrattarii	225, 00	
n) Rivestimento tubazioni (Isolante Carloni) .	564, 00	
o) Cucina economica	700, 00	
p) Impianto illuminazione elettrica e motore elettrico	3560, 85	
q) Impianto gas	1300, 00	
r) Monta piatti.	770, 80	
s) Campanelli elettrici	850, 00	
	32881, 85	32881, 85
Importo totale del Padiglione con servizi		249038, 07
t) Opere e Somministrazioni che riguardano la costruzione del fabbricato della Camera mortuaria		6780, 61
u) Costruzione della Cinta con cancelli e cancellata		29041, 01
v) Copertura del Cavo Diotti	683, 52	
z) Ferramenta c. s. (griglie)	95, 00	
	778, 52	778, 52
x) Lavori di terra per apertura delle nuove Strade	6888, 17	
y) Lavori di terra per sistemazione dei cortili del Padiglione	600, 00	
w) Lavori di terra per sistemazione cortile della Camera Mortuaria	432, 65	
	7920, 82	7920, 82
a[1]) Lavori di terra per successiva sistemazione del Cortile e rampe d' accesso dalla Provinciale del Sempione e dalla nuova strada a nord .		600, 00
b[1]) Somministrazione copertura di granito tombino Provinciale del Sempione, parapetto cancellata, cordoni per la rampa e gradinata d' accesso dalla strada di nord, soglia cancello . .		1848, 00
Somma il complessivo importo . .		296007, 03

Area coperta del fabbricato Padiglione (come retro) . .	Mq.	889, 06
Costo dell'area coperta da fabbricato a tre piani, esclusi gli impianti di riscaldamento, cucina economica, illuminazione elettrica e motore, gas, monta-piatti, campanelli elettrici	L.	216156, 22
Costo unitario dell'area fabbricata:		
216156, 22 / 889, 06	L.	243, 13
Cubatura dell'istesso fabbricato (come retro) . . .	Mc.	13656, 00
Costo unitario della cubatura del fabbricato:		
216156, 22 / 13656, 00	L.	15, 80
Area coperta del fabbricato camera mortuaria (come retro)	Mq.	106, 00
Costo dell'area coperta da fabbricato ad un sol piano . .	L.	6780, 61
Costo unitario dell'area fabbricata:		
6780, 61 / 106, 00	L.	63, 96
Cubatura dell'istesso fabbricato (come retro) . . .	Mc.	528, 00
Costo unitario della cubatura del fabbricato:		
6780, 61 / 528, 00	L.	12, 84

VILLA DEL SIG. LANDOLT RUTSCHI

A ZURIGO

Arch. A. Chiodera — Tav. XXIX, XXX e XXXI

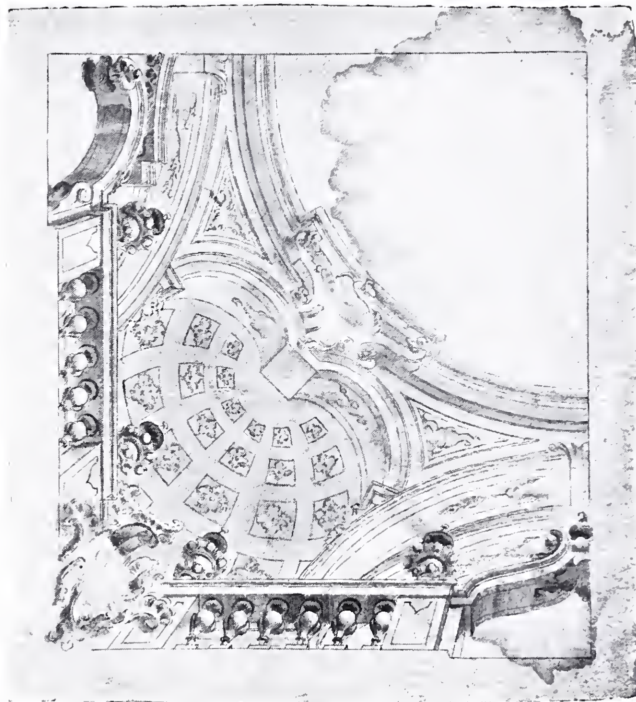
A completare le illustrazioni date nel precedente fascicolo di questa bella Villa ultimamente costrutta dall'Arch. Chiodera, presentiamo ora una nuova veduta del vestibolo in cui si svolge



la scala di graziosissima fattura, e nelle tavole allegate la veduta esterna della villa e i particolari di una finestra e della porta d'ingresso, i quali varranno a meglio dimostrare l'accuratezza colla quale l'architetto condusse a termine, anche nei più minuti particolari, la costruzione.

DISEGNI D'ARCHITETTURA

Una delle caratteristiche della decorazione interna nell'architettura civile del secolo XVIII è quella di collegare e fondere i motivi decorativi delle pareti col soffitto: già nei grandi ambienti eretti nel secolo precedente, colla disposizione di soffitti in legno a cassettoni, si era tentato di raggiungere la fusione in tutta la superficie dell'ambiente, ricorrendo al partito,



Disegno per la decorazione di una volta a schifo del secolo XVIII.
(Raccolta Beltrami).

per sè stesso poco logico, ma pur geniale, di dare l'imbianco a tutta la superficie del soffitto in legno, per potere poi estendere anche a questo la stessa decorazione pittorica svolta lungo le pareti, senza preoccuparsi del rigido scomparto a cassettoni.

Rimangono ancora degli esempi abbastanza notevoli ed interessanti di tale disposizione, la quale parve degna ancora di essere presa a modello e riprodotta in qualche recente costruzione in stile barocco.

Ma nelle costruzioni del secolo XVIII, volendosi ottenere senza alcun ripiego tale unità di decorazione, si venne a modificare la stessa struttura degli ambienti, sostituendo ai soffitti in legno a cassettoni apparenti, dei soffitti in legno mascherati sia da strutture di vôlte leggiere, sia semplicemente da centinature in legno che reggessero una superficie costituita da stuoje di canna, rivestite poi da intonaco per modo da simulare la disposizione di volta. In tal modo, rinunciando a qualsiasi demarcazione di cornici fra pareti e soffitto, si potè avere una superficie continua sulla quale poteva liberamente sbizzarrirsi la fantasia del pittore decoratore, mirando al risultato di accentuare le dimensioni degli ambienti col simulare degli sfondi prospettici, sia nelle pareti che nel soffitto. Tale fu la caratteristica della decorazione pittorica negli ambienti costruiti nel secolo XVIII, la quale ebbe nel Tiepolo il più geniale e più poderoso interprete, come lo comprova l'esempio della grande sala nel Palazzo Labia in Venezia. Ma, anche negli ambienti minori e secondari di quell'epoca, tale caratteristica ha saputo, sia pure più modestamente, affermarsi, raggiungendo, con semplicità di mezzi, il risultato di una certa grandiosità e ricchezza. L'incisione quì riprodotta da uno schizzo predisposto nel secolo XVIII per una sala quadrata, coperta da volta a schifo, ci offre appunto un esempio di tale fantastica decorazione, la quale approfittando di tutte le risorse della prospettiva e degli scorci di sotto in su, riesce ad imprimere leggerezza e slancio ad una vôlta delle più comuni.

L. B.

NOTIZIE TECNICO - LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

***** Edificio a più piani. Muri maestri. Comunione pro indiviso. Appoggio di condotto di acque luride. Diritto del condomino.**

I muri maestri, per l'intima natura delle cose, in quanto entrano come elementi nella più ampia cosa comune, per la destinazione stessa loro e per la testuale disposizione dell'art. 562 Codice civile, fanno parte della comunione pro indiviso *e ciascun condomino può servirsene secondo la destinazione fissata dall'uso, purchè non leda l'interesse della comunione o non impedisca agli altri partecipanti di servirsene, secondo il loro diritto.*

Pertanto uno dei condomini può appoggiare sul muro perimetrale dell'edifizio comune un condottino lurido d'immissione nella fogna pubblica, quando vien dimostrato, che, data la situazione dei luoghi, altrove non era possibile collocarlo.

Che il ricorso nel quale a torto si accusa le sentenza denunziata proprio in ciò, che più ha risposto ai veri concetti direttivi della sua risoluzione, va evidentemente respinto.

Che data la posizione dei luoghi, accertati dalla perizia disposta, le cui conclusioni erano state dai litiganti accolte, che cioè il condottino lurido d'immissione nella fogna pubblica fosse stato costruito nel muro perimetrale dell'edifizio comune, e che in niun'altro punto del muro stesso, data appunto quella situazione, il condottino avesse potuto essere collocato; la disputa dovea, di certo, essere risoluta con le disposizioni riguardanti il condominio, non con quelle, che disciplinano l'esercizio delle varie specie di servitù. Di qui movendo, il richiamo dell'art. 573 Cod. civ. si parrà assolutamente inopportuno; avvegnachè dalle prescrizioni sue van retti i rapporti tra proprietari di case contigue, dalla situazione dei luoghi per avventura determinati. In esso, per fermo, raffigurata la ipotesi cardinale, di chi vuole aprire, presso un muro altrui, od anche comune, un pozzo d'acqua viva, una fossa di concime o di latrina, è imposta la osservanza di stabilite distanze, in punti precisamente indicati, è sempre accennato a proprietà contigue, ed a proprietarii vicini, da bandire ogni qualsia altra interpretazione voglia darvisi; che la dizione sua letterale, e il punto nel quale è collocato nel codice, del tutto esclude. Ed è un mettervi contro la realtà delle cose, il voler ricondurre le statuizioni di cotesto articolo a regolare i rapporti dei diversi condomini di uno stesso edifizio; perocchè non sarebbe possibile la rappresentazione concreta delle ipotesi in esso contemplate, venendo meno i termini stessi delle statuizioni impartite.

Ad altre disposizioni legislative adunque ha chiesto, ed a giusta ragione, la sentenza denunziata i concetti direttivi della soluzione della contesa, e a quelle racchiuse negli art. 675 e 677; come a quelle, che, nella loro ampia comprensione, e nella facile adottabititá ai multiformi casi della vita quotidiana, rendono il diritto un organismo vivo e fattivo, nel che è la giurisprudenza ausiliatrice potente, perpetuamente rinnovellantesi, in forme vive e concrete, adatte ai cresciuti bisogni della società.

Oltre a ciò, se nella disposizione di quest'articolo, non i muri divisorii ed interni, dei quali la legge, con tanta precisione ha avuto cura di parlare, nelle precedenti disposizioni, ma anche i muri maestri di un edificio comune avesse voluto comprendere, non sarebbe stato, e non sarebbe mai possibile ai proprietarii dei piani superiori avere cessi comunicanti con le pubbliche fogne, perchè solo nei muri perimetrali dell'edifizio comune possono stabilirsi condotti per l'immissione dalle materie luride in quelle, nè potrebbe giustificarsi il seguente art. 574, il quale permette anche di fabbricare contro un muro comune o divisorio, ancorchè proprio, camini, forni, fucine, ed altri manufatti in quello indicati, o di stabilire in vicinanze della proprietà altrui, macchine a vapore o qualche cosa altro pericolosa, senza imporre, in forma di massima, distanza alcuna, sol chiedendo l'osservanza di regolamenti locali; ed in mancanza l'intervento dell'autorità giudiziaria, affin di evitare ogni danno al vicino.

Che ad attingere i concetti direttivi della odierna controversia alle fonti dell'istituto della comunione, non è di ostacolo la teoria *della comunione pro diviso e pro indiviso,* per dedurne che i muri maestri, di un edificio comune, importino una comunione *pro diviso,* fra i proprietari dei diversi piani, cui l'edifizio appartiene, e che ai proprietari degli appartamenti superiori sia vietato di costruire condotti nei muri medesimi nelle zone appartenenti ai proprietarii inferiori.

Codesta distinzione è vera, senonchè talvolta erroneamente applicata.

La teoria dei Cod. civ. contenuta nell'art. 562 Cod. civ. proclama la comunione *pro diviso* cadere solo su tutto ciò, che malgrado faccia parte dell'edificio comune è fatto e convenuto a spese proprie, e non a spese comuni, come la comunione *pro indiviso* cadere esclusivamente su tutto ciò, che nell'edificio comune è fatto e convenuto a spese comuni, essendo essenziale alla proprietà di tutti i condomini, e non suscettibile di divisione.

I muri maestri, adunque, per l'intima natura delle cose, in quanto entrano come elementi nella più ampia cosa comune, per la destinazione stessa loro, e per la testuale disposizione dell'art. 562 fan parte di questa ultima categoria di comunione. La stessa distinzione di codeste due categorie di comunione, messa su dalla giurisprudenza, cui, da tempo non recente questo collegio si è costantemente attenuto, non contraddice, a chi ben guardi, alla razionale teoria del codice. Perocchè di fronte alle rigorose conclusioni della cosa comune, quella giurisprudenza, che ebbe a considerare, come complemento della proprietà del piano la zona del muro perimetrale esterno che lo cinge, segnò un progresso non spregevole; col consentire al proprietario di ciascun piano di usare, pel proprio godimento, di quella parte di muro, dal quale la propria casa è chiusa, in modo che non ne sia turbata l'estetica e la solidità dell'edifizio.

Che, non pertanto, pur riconoscendo codesto diritto al proprietario del piano sulla zona del muro, che lo limita, il muro maestro non perde la sua destinazione di cosa comune; essendo riconosciuta dalla dottrina questa singolare condizione di cose, che i proprietarii dei diversi piani hanno, nel tempo stesso, un diritto assoluto nel piano che loro appartiene ed un semplice diritto di comproprietà sulle parti della cosa comune a tutti. Van quindi codesti muri perimetrali soggetti a diritti ed obblighi, cui i condomini son pure sottoposti; e per loro sta l'applicazione dell'art 675 Cod. civ., il quale permette ad ogni comproprietario di servirsi della cosa comune, secondo la destinazione fissata dall'uso; e non se ne serva contro l'interesse della comunione, o in modo che impedisca agli altri partecipanti di servirsene, secondo il loro diritto. Ed è proprio autorizzando la controversa costruzione del breve condotto lurido, che vien riconosciuta la destinazione di muri maestri, non essendo possibile di poter costruire, ove codesta destinazione si negasse negli edifizii divisi in piani ed appartenenti a diversi proprietarii, cessi comunicanti con la fogna pubblica.

In questo contemperare i vicendevoli diritti ed obblighi dei condomini in nome della ineluttabile necessità delle cose, sta l'opera feconda della giurisprudenza, la quale, pur non alterando, nelle loro essenze, le norme costanti di un dato istituto, attinge alle stesse novelle forme appropriate ai novelli bisogni della vita. Fece dunque la sentenza denunziata retta applicazione dell'art. 675, completata, nella specie dal seguente art. 677, ad autorizzare la costruzione del cesso, in quel punto, poichè altrove non era possibile, e con le modalità dalla perizia indicate, da non poter non essere confermata. Imperocchè in quella autorizzazione non trattavasi di radicali innovazioni nella cosa comune, e contro i fini della comunione, da prevalere il *jus prohibentis.* Trattavasi, per vece, con le limitazioni disposte, di mantenere integri i diritti dei comunisti, di fronte alle esigenze reali, ed imprescindibili del condominio.

Riviello c. Pontolillo (Corte di Cassazione di Napoli — 27 giugno 1904 — SALVATI Pres. — BIANCO Est.).

***** Appalto. Collaudo. Interessi. Decorrenza.**

Eseguita un'opera in appalto, all'appaltatore spettano gli interessi legali, sulle somme a lui dovute, dal giorno dell'avvenuto collaudo.

Della Quera c. Comune S. Marzano (Corte di appello di Trani — 29 maggio 1904 — PALLONE Pres. — FRANZINI Est.).

***** Vie ferrate. Impianto su strade ordinarie. Proprietarii latistanti. Danno. Indennizzo.**

I lavori per l'impianto di vie ferrate, eseguiti sul suolo delle strade pubbliche, non rientrano nella categoria di quelli che i proprietarii latistanti sono tenuti a sopportare senza indennizzo, come sarebbe nel caso di rifazione o manutenzione delle strade ordinarie.

L'indennità dovuta dal concessionario ai proprietari latistanti dev'essere riguardata non solamente in relazione al pregiudizio causato dai lavori di stabilimento della via ferrata, ma ancora rispetto a quello che risulta per la rifazione o manutenzione della strada ordinaria come conseguenza necessaria di quei lavori.

Compagnie chemins de fer Paris-Orleans c. Baronnet — (Consiglio di Stato Francese — 7 agosto 1903 — BERGER Pres. — CHAREYRE Rel.).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

" L'EDILIZIA MODERNA „
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21
(TELEFONO 82-21)

CAPPELLA FUNERARIA VOLPI-BASSANI

AL PIZZO (Lago di Como)

Arch. A. Brusconi e L. Beltrami — Tav. XXXII e XXXIII

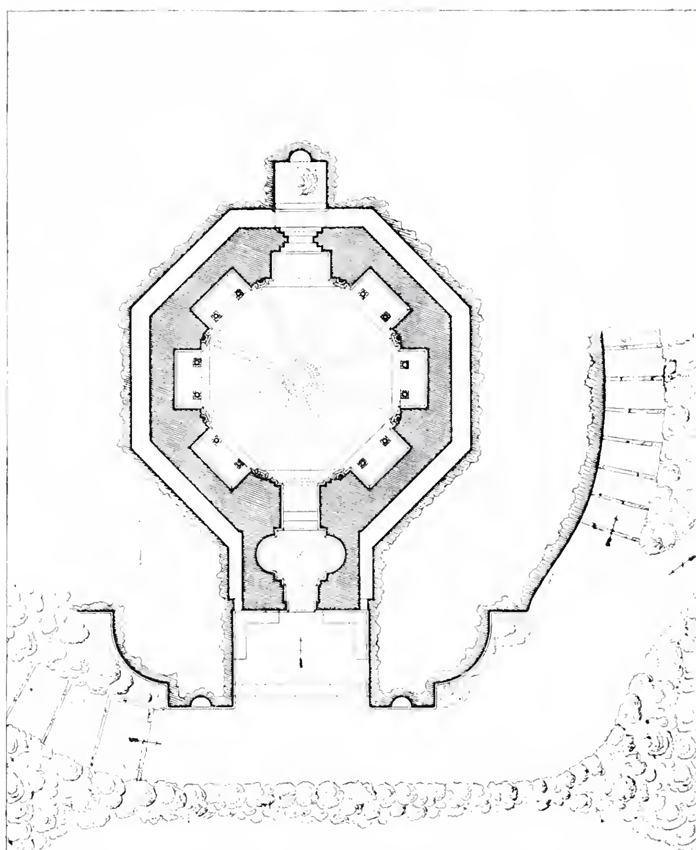
Fin dal 1895, l'avv. Pietro Volpi deliberava di sostituire alla vecchia chiesuola formante parte del gruppo dei fabbricati della Villa al Pizzo, una nuova cappella che servisse per le tumulazioni di famiglia: l'estensione del giardino annesso alla Villa rendeva appunto possibile l'attuazione di tale proposito, colla scelta di una località per la quale fossero rispettate le prescrizioni vigenti, che esigono una zona libera da fabbricati, di metri 200 di raggio, intorno alle cappelle private destinate a sepolture.



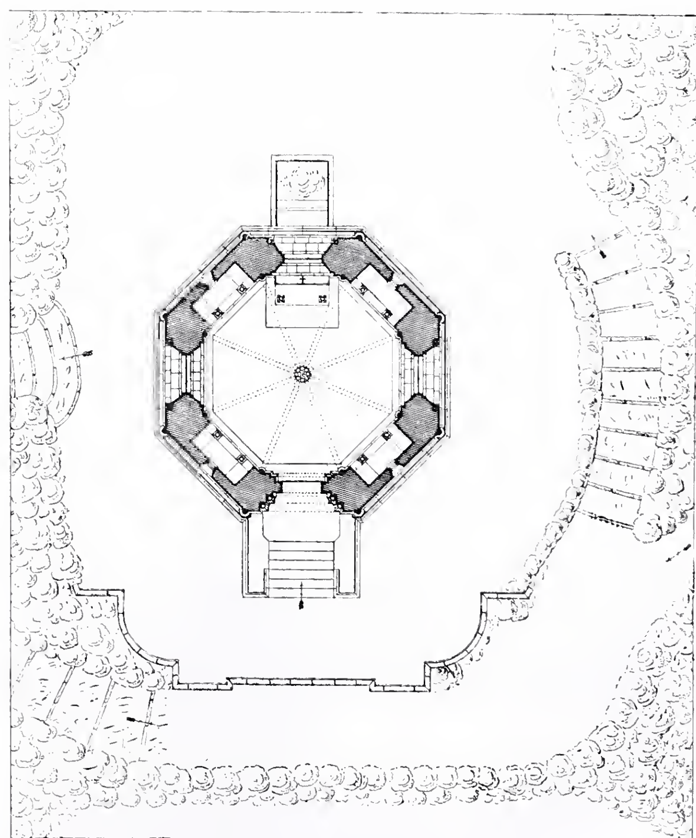
Dal lago.

La scelta ebbe quindi a cadere sopra una eminenza rocciosa nella parte più remota del giardino, dominante il lago e tutta circondata dalla varia e rigogliosa vegetazione che costituisce appunto una delle caratteristiche e delle attrattive della Villa al Pizzo. I lavori di fondazione e della parte basamentale della cappella erano stati iniziati sino dal 1897, ma non avevano potuto svolgersi con molta sollecitudine, a causa delle difficoltà di provvedere sul posto i materiali occorrenti, trovandosi a quell'epoca ancora in corso le opere per la sistemazione della strada carrozzabile da Cernobbio a Moltrasio: anzi, queste opere, che esigevano il sussidio di frequenti mine nella zona sovrastante la località adottata per la Cappella funeraria, contribuirono ad accrescere quelle difficoltà ed i ritardi. Ma nell'inverno del 1901 moriva dopo breve malattia la signora Alessandrina Volpi, ed il di lei consorte decideva tosto di affrettare i lavori, superando qualsiasi difficoltà materiale: infatti sebbene alla primavera del 1901 la costruzione si trovasse ancora limitata alla parte basamentale, nell'ottobre del seguente anno potè essere celebrata la cerimonia della benedizione della Cappella, e della tumulazione delle salme coll'intervento del Vescovo di Como.

Data la posizione singolarmente pittorica, date le ampie e varie visuali alle quali si trova esposta la ubicazione prescelta, e data anche la opportunità di non accentuare il carattere funereo in una costruzione disposta in privato giardino, venne

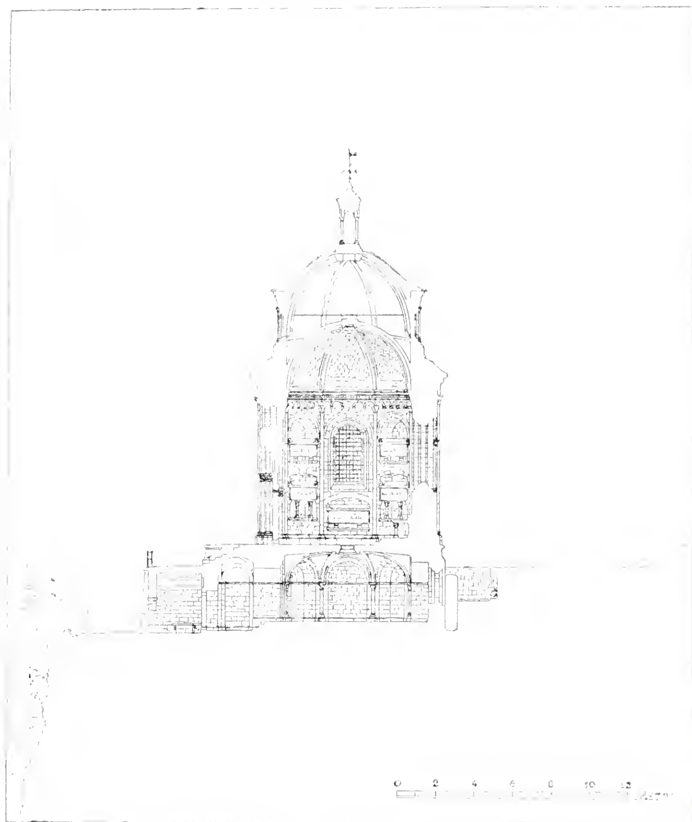


Pianta della Cripta.



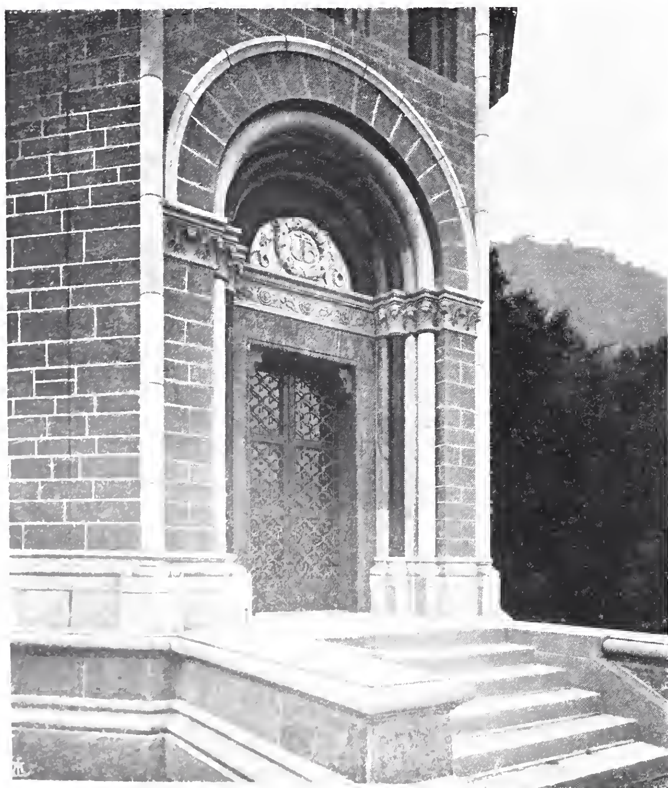
Pianta della Cappella.

adottata la forma di tempietto ottagonale, inspirato agli esempi di battisteri di cui l'architettura lombarda ci conservò alcuni saggi interessanti: così pure parve opportuno di seguire il



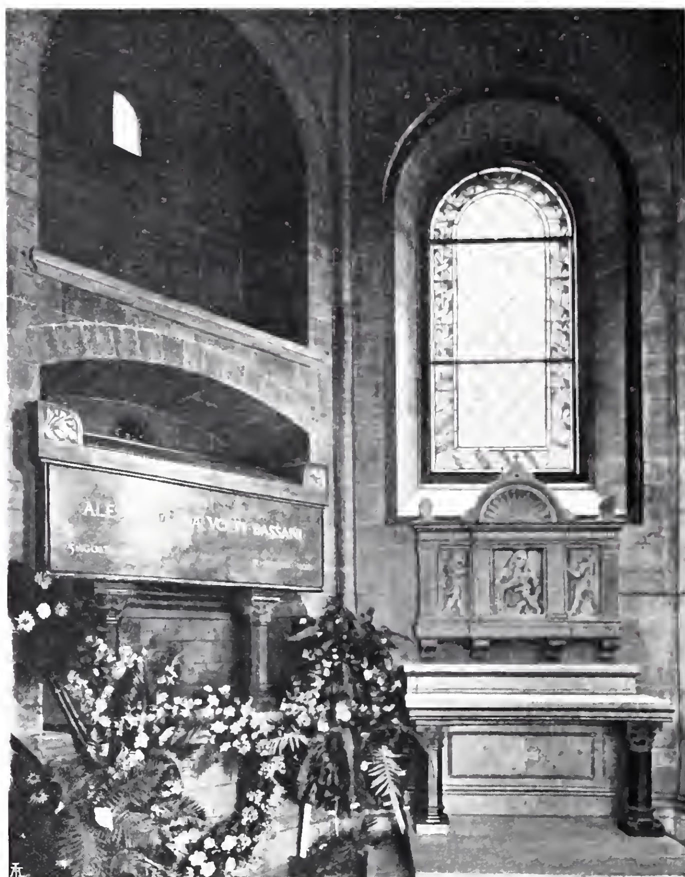
Sezione sull'asse principale.

concetto della varietà di materiali, così caratteristica in quegli esempi, varietà la quale, senza proporsi speciali e decisi contrasti



Ingresso alla Cappella.

di policromia, concorre ad assicurare grandiosità ed armonia alla semplicità delle linee architettoniche. Così, per il basamento si ebbe ricorso al sarizzo nero di Gravellona Toce (Lago Maggiore) fornito dalla Ditta S. Brusa: per lo zoccolo e parte del contorno della porta, si adottò il marmo bianco di Musso (Lago di Como) fornito dalla Ditta G. Fossati di Milano; le cordonature e le cornici esterne sono di brecciola di Urago, della Ditta V. Carminati, che fornì pure il sarizzo per il cupolino: per altre parti del contorno della porta si impiegò la pietra serpentina d'Oira Lago d'Orta, il marmo di Candoglia e il broccatello di Verona, fornito dalla Ditta L. Ferradini di Milano: le parti ornamentali sono in pietra d'Angera, della stessa ditta. Il paramento esterno della Cappella è in pietra nera della Cava di Moltrasio, di Carate Lario e di Pognana.



Interno — L'altare e uno dei sarcofagi.

fornite da varie Ditte. Tale varietà di materiali si estende anche all'interno, dove oltre ai già menzionati, troviamo anche il marmo giallo di Verona per lo zoccolo e le cornici.

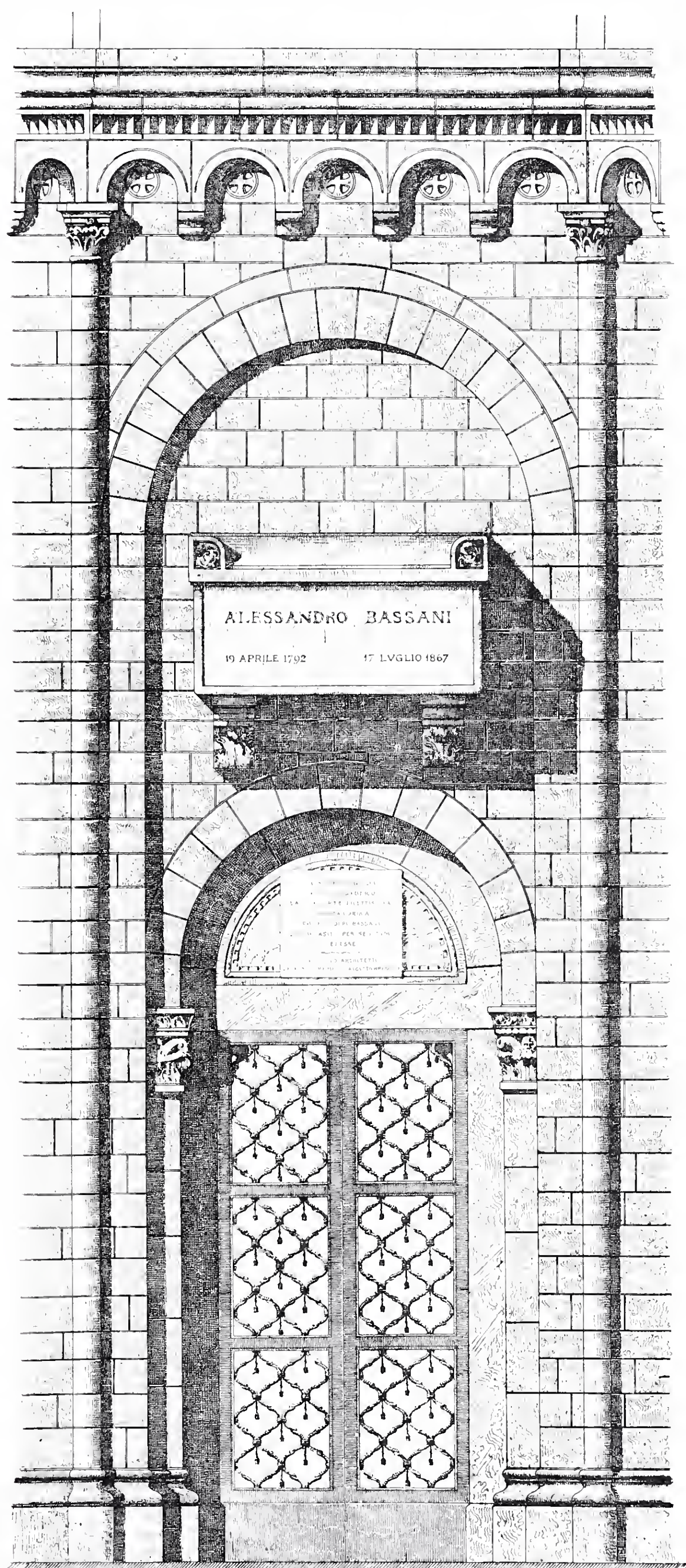
La già citata Ditta Ferradini lavorò le parti ornamentali dell'interno, compreso l'altare nel quale vennero innestati tre bassorilievi originali del Rinascimento, che l'avvocato Volpi possedeva in una delle sue proprietà, ed i sarcofagi disposti nelle nicchie, di broccatello rosso. Le vetrate a colori sono dello Stabilimento G. Beltrami e C. di Milano: la decorazione della volta, in graffito policromo, venne eseguita dal pittore Ernesto Rusca: il cancello in bronzo e le opere in ferro sono della Ditta F.lli Casartelli di Como.

I lavori, condotti ad economia, furono assunti dall'impresa G. B. Mondelli di Cernobbio, e diretti dal Capomastro Orazio Galli.

L'altezza complessiva della costruzione dal piano della cripta è di metri 25: la cappella superiore è disposta per contenere undici sarcofagi: altri sette avelli può contenere la cripta.

La costruzione della Cappella, rese necessaria una nuova sistemazione dell' ultima tratta del vasto giardino della Villa, ricavando nell' andamento roccioso di quella zona nuovi viali

per il comodo accesso, sia alla Cripta, che alla Cappella superiore. Così pure venne provveduto alla disposizione di una intercapedine, la quale isola anche le pareti della Cripta ed

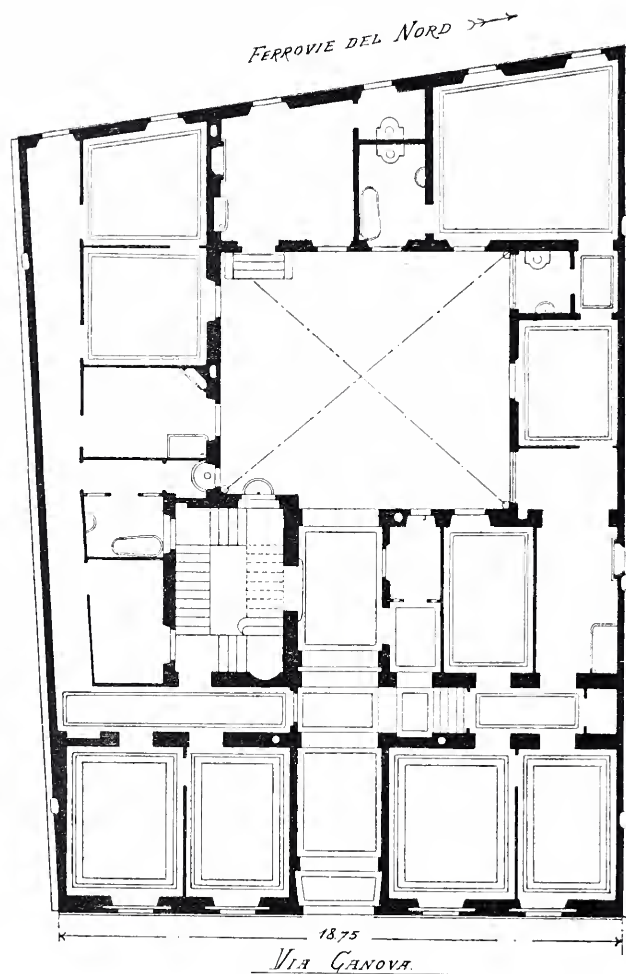


Interno — Lato dell' ottagono, colla porta.

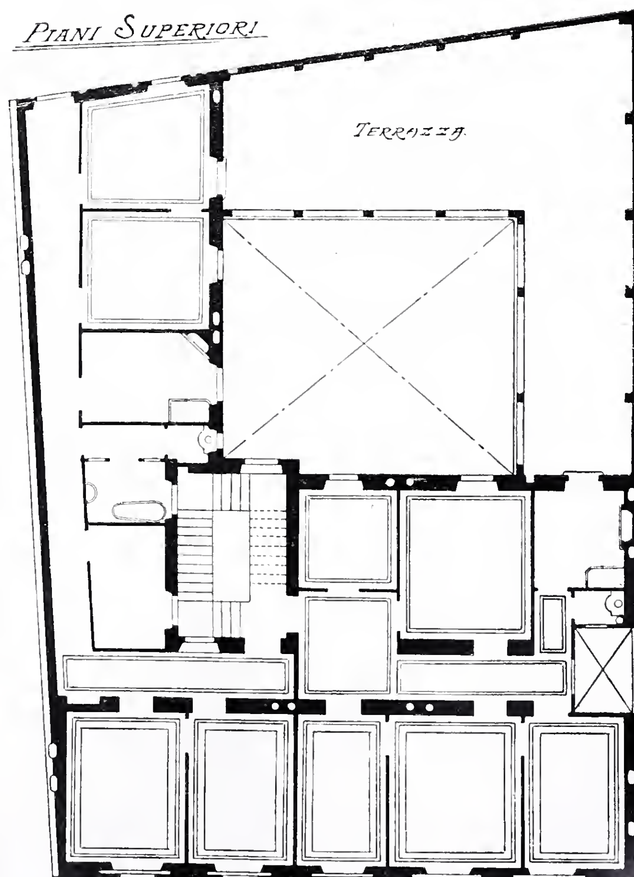
assicura a questa una aerazione che si trova completata dalla disposizione di un vano, difeso da inferriata, nel pavimento della Cappella sovrastante.

CASA DI CIVILE ABITAZIONE IN VIA CANOVA, N. 13
MILANO
Arch. Giuseppe Boni — Tav. XXXIV

Fu costruita ancora vigente il vecchio Regolamento Edilizio su di un'area di mq. 528,10 avente la fronte principale sulla Via Canova di m. 18,75 ed un'altra secondaria prospettante sulla strada ferrata del Nord di m. 20,20. Nel piano terreno,



l'area del cortile è di mq. 81,60 richiesti dal regolamento, e



quella dei locali coperti a terrazza mq. 108,21, in modo che

l'area occupata dalla costruzione elevantesi per cinque piani è di mq. 338,29.

L'altezza totale dal piano del marciapiede al canale di gronda misura m. 21,00, i cinque piani che la compongono misurano da pavimento a pavimento: il piano terreno che è rialzato di m. 0,90 sul piano marciapiede, m. 4,00; il 1° piano m. 4,00; il 2° piano 3,80; il 3° piano 3,60; il 4° piano 3,60; dal piano del solaio al livello superiore del canale di gronda m. 1.10.

Ogni piano si compone di tredici locali, con relativi bagni e latrine, divisi in due appartamenti aventi ognuno ingresso indipendente.

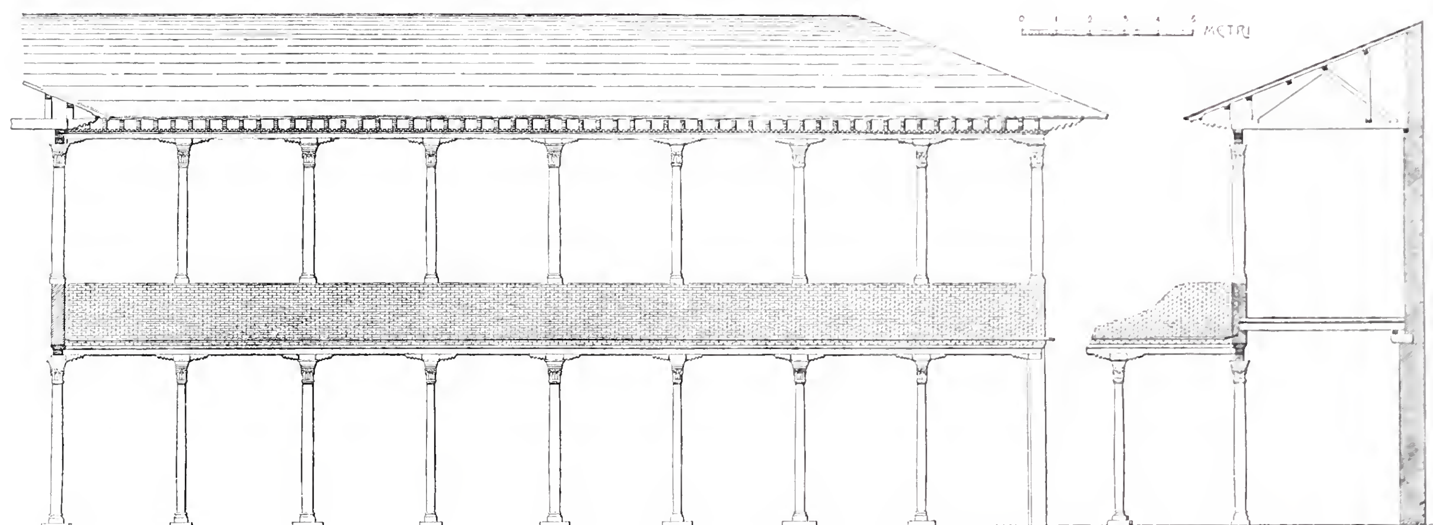
I soffitti sono tutti costruiti in cemento armato a doppia soletta; i pavimenti con parquettes di rovere e di larice; i corridoi, bagni, latrine, cucine con piastrelle di cemento a colori.

L'intiera casa è munita della regolamentare fognatura, acqua potabile, gas, luce elettrica ecc.

Assistente alla costruzione fu lo stesso proprietario Sig. Domenico Radice. Fornitori della pietra artificiale la cessata Ditta Mona e Radice. Esecutore delle opere in ferro la Ditta Giacinto Citterio. I vari fregi ad affresco furono eseguiti dal pittore Edgardo Perindani.

LAVORI DI RESTAURO

NEL LOCALE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA



§ 1.° — La R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova ha sede in alcuni locali di cui due sono i più importanti, e cioè: la grande sala delle sedute, ed un'antisala. Tutti e due questi locali appartennero al Palazzo dei Carraresi. La grande sala delle sedute un giorno doveva essere divisa in due parti disuguali da un muro, che esiste tutt'ora nei piani inferiori, e del quale del resto si vedono ancora le traccie in quel tratto che resta compreso tra il soffitto ed il coperto. Di queste due parti, la minore, quella che è rivolta a sera (Fig 1) era



Fig. 1

destinata a cappella del palazzo, e le sue pareti dovettero essere ricoperte di affreschi. E di fatti affreschi pregievolissimi di soggetto sacro, dovuti al Guariento, si conservano anche oggigiorno sulla facciata interna del muro ad occidente.

L'antisala, che comprende anche uno stanzino ad uso biblioteca, fu ricavato nei tempi passati ricingendo di muro nella Loggia Carrarese lo spazio a primo piano corrispondente a cinque intercolunni consecutivi in facciata.

Questa loggia, eretta da Ubertino da Carrara III Signore di Padova nel 1345, appartenne alla Reggia Carrarese, e ne è uno dei pochissimi avanzi. Un giorno girava tutto attorno il cortile, oggi non resta che un solo lato completo, ed una piccolissima parte di uno dei suoi consecutivi.

§ 2.° — Il loggiato è a due ordini di colonne le une sovrapposte alle altre; fra i due ordini, su mensole intagliate, ricorre un architrave di legno larice che serve di base ad un parapetto in muratura; mensoloni ed architrave di legno si trovano pure sul secondo ordine di colonne.

La loggia è ricoperta di un'unica falda di tetto che sporge abbondantemente, per riparare dalla pioggia la parte sottostante.

La coperta del tetto è formata da tegole curve sovrapposte ad un tavolato di legno; essa è poggiata su grossi morali che corrono secondo la linea di massima pendenza, distanti da asse ad asse m. 0,49 circa e la cui estremità libera è graziosamente sagomata. Questi morali, alla loro volta, sono sostenuti in 6 punti da altrettanti arcarecci, di cui i tre superiori direttamente od indirettamente vengono a gravare sulle piccole incavallature del tetto, gli altri due che seguono, per mezzo di ritti si appoggiano su modiglioni, mettendosi a cavaliere della facciata della loggia, finalmente l'ultimo appoggia sulla estremità dei modiglioni detti.

Le piccole incavallature, di cui ho fatto cenno più sopra, si compongono di due puntoni e della catena, che all'estremo

corrispondente alla facciata viene prolungata in fuori, e si converte in modiglione, anche questo artisticamente sagomato.

Ad ogni quattro morali del tetto corrisponde una incavallatura, morali ed incavallatura si trovano sullo stesso piano verticale. Degli altri tre mensoloni che sono compresi fra due incavallature successive, i due estremi sono corti, quello di mezzo si prolunga dalla facciata al muro posteriore in modo da collegare l'una all'altro.

§ 3.° — La grande sala delle adunanze è attigua alla loggia; essa misura in proiezione orizzontale m. 10. 8 × 12. 50.

Un giorno, e lo dissi già prima, per mezzo di un muro trasversale essa era divisa in due ambienti, di cui il minore della profondità di m. 4.75 era la cappella della Reggia. In seguito questo muro fu demolito, dei due ambienti se ne fece uno solo, e nel coperto al muro distrutto si sostituì una grande incavallatura che ne doveva fare le veci.

La copertura della grande sala era quindi formata di due parti di tipo ben differente, e la ragione sta nel fatto ora esposto

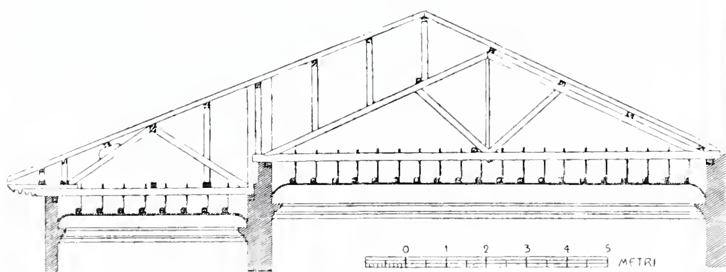


Fig. 2

Nella parte maggiore la coperta del tetto era retta da quattro incavallature che in origine almeno, o appartennero ad altro fabbricato, o in seguito a modificazioni del tetto furono alterate nella forma e nel cimento. Difatti nel mentre le incavallature dette, dell'apertura adeguata alla distanza dei muri, sono costituite da due puntoni, dalla catena, da due razze e da un tirante in ferro che occupa il posto dove di solito si mette il monaco, (Vedi Fig. 2) per spostamento ed innalzamento della linea di colmareccio, una delle falde fu sopraelevata sul puntone corrispondente di m. 1.70 e fra gli arcarecci della falda ed il puntone furono inseriti dei puntelli di legno.

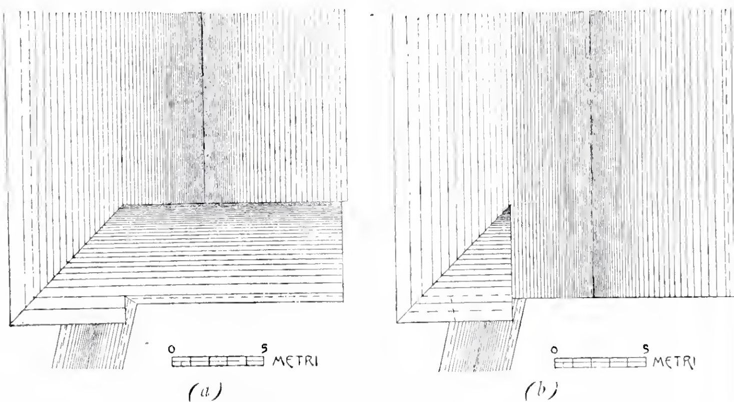


Fig. 3

In corrispondenza alla parte minore della grande sala, cioè al di sopra della cappella, ho già avvertito che al muro si era sostituita una grande incavallatura di forma comune, composta cioè di catena, razze e monaco, se non che, senza dubbio per conservare l'antica disposizione del tetto, quì si ha un'unica falda, mentre che nell'altra parte della sala il tetto è a due falde (Vedi Fig. 3a).

L'incavallatura di forma comune non poteva adattarsi a questa disposizione del coperto, e perciò a partire dalla sommità del monaco si dovettero aggiungere due bracci orizzontali per dar appoggio agli arcarecci nel coperto della cappella. (Vedi Fig. 4).

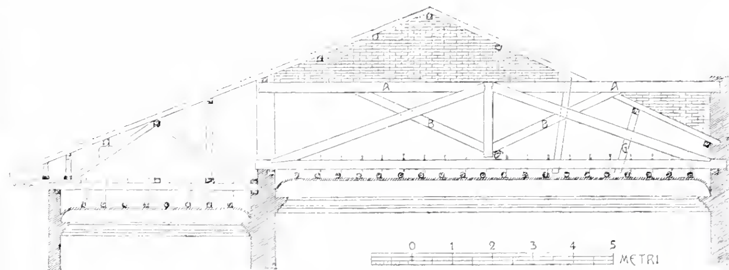


Fig. 4

§ 4.° — Non avrebbe valso la pena di far questa lunga descrizione di un vecchio ed irrazionale coperto se non si fossero presentati dei fatti meritevoli di essere studiati. E sono i seguenti:

Questa grande incavallatura di legno (Fig. 4) a cui si erano aggiunti i due bracci orizzontali (A A), e per rinforzare questi circa nel punto di mezzo si erano anche inseriti due pezzetti di travi di legno in prolungamento delle razze (B B), questa grande incavallatura si era venuta col tempo sempre più caricando, non preoccupandosi affatto delle tristissime condizioni statiche in cui la si poneva.

Ciò devesi imputare senza dubbio al fatto che molto spesso le riparazioni sono affidate a persone che pur avendo una certa pratica, non sempre sanno rendersi ragione precisa dei cimenti a cui assoggettano le costruzioni.

I pesi che venivano a gravitare su questa vecchia incavallatura sono i seguenti:

1.° Il suo peso proprio.

2.° Metà del peso del tetto ad una falda perchè l'altra metà si scaricava sul muro esterno.

3.° Metà del peso del coperto a due falde compreso tra la incavallatura in questione e la più prossima delle altre quattro che stanno su questa parte maggiore della sala.

4.° Per il fatto che in corrispondenza a questa incavallatura il tetto da due falde si tramuta in falda unica ne viene che sarebbero rimasti scoperti due triangoli in piano verticale, uno sopra porzione dei bracci orizzontali della incavallatura, l'altro, il minore, sopra uno dei puntoni della stessa. (Vedi Fig. 4). Per impedire all'acqua che potesse passare attraverso queste aperture, esse furono otturate con murettini dello spessore di metri 0.26, che vennero naturalmente a gravare sulla solita incavallatura.

Fra la sala ed il coperto venne eseguito un soffitto a malta su graticci, sostenuti da travetti tondi che corrono nel senso di lunghezza della sala. Questi travetti, alla loro volta, furono appicagliati alle catene delle incavallature, per cui c'è da aggiungere:

5.° Metà del peso del soffitto ed orditura compresi fra la incavallatura in discorso e la più prossima delle altre quattro.

6.° Ma siccome per la parte corrispondente alla cappella la distanza compresa fra il muro e la incavallatura sarebbe stata eccessiva per la portata dei travetti, questi furono rinforzati da un trave che sta a metà, il quale alla sua volta avendo bisogno di essere sostenuto, fu robustato da un altro trave (*e*) che appoggia da una parte sul punto di mezzo del muro frontale, e dall'altra sul punto di mezzo della catena; sicchè il peso del soffitto, che non dovrebbe mai gravare sulle incavallature, e che se non ci fosse stato quest'ultimo ripiego si sarebbe distribuito per metà della sua intensità in modo uniforme su tutta la lunghezza della catena, fu invece per grande parte concentrato sul punto di mezzo di essa, come peggio non si avrebbe potuto fare.

Tralasciando altre riparazioni, altre aggiunte di pezzettini di legno, quali (F) e (G) che tendevano a riportare i carichi

dalla parte superiore alla catena, soltanto da quanto sono venuto dicendo si può concludere che tutto il sistema doveva essere enormemente caricato, e caricato in uno dei modi peggiori.

Per rendermi ragione delle sollecitazioni della incavallatura ho determinato i pesi, che nell'ordine poc' anzi esposto, sono i seguenti:

1.° Uniformemente distribuito su tutta la lunghezza della incavallatura Kg. 1250
2.° Uniformemente distribuito come sopra » 6121
3.° Uniformemente distribuito c. s. » 1961
4.° Distribuito, ma non uniformemente » 5465
e » 1063
5.° Uniformemente distribuito » 480
6.° Uniformemente distribuito » 725
7.° Concentrato nel punto di mezzo della catena » 938

Se a tutti questi pesi si aggiunge l'azione della neve e del vento che computati in ragione di Kg. 70 a m² influiscono sulla incavallatura come un carico uniformemente distribuito dell'intensità totale di Kg. 3189, risulta che il puntone della incavallatura sarebbe stato soggetto ad uno sforzo di compressione di Kg. 17950 e la catena ad uno sforzo di distensione semplice di Kg. 16900.

La sezione di minima superficie della catena misurava 312 cm², e tenendo conto di un grosso chiodo che vi passava di traverso, di uno smusso laterale e di altre piccole irregolarità di forma, si aveva un'area complessiva resistente di 282 cm². e quindi ogni cm² veniva affaticato da uno sforzo di *trazione semplice* di Kg. 60.

Ma abbiamo visto che sulla catena venivano a gravitare dei pesi distribuiti e concentrati che la dovevano inflettere, e quindi aumentare la sua sollecitazione.

Fra questi pesi possiamo annoverare il soffitto, che è appiccagliato alla catena, ed il peso proprio di essa in totale un carico di circa 150 Kg. a m. l. Ammesso che il monaco non avesse ceduto, anzi per mezzo della staffa avesse sorretto la catena nel suo punto di mezzo, volendo considerare la catena come semplicemente appoggiata in questo punto ed agli estremi, dato che la sezione resistente (fuori degli appoggi) è di circa m. 0.20×0.20, risulta che lo sforzo dovuto alla flessione nella fibra più lontana dall'asse neutro sarebbe di Kg. 38 a cm², che aggiunti ai precedenti darebbero uno sforzo totale di trazione di Kg. 98.

Ma se la incavallatura sotto l'azione dei pesi ha ceduto ed il monaco si è abbassato, come effettivamente potei verificare, allora conviene considerare la catena come un solido inflesso, di lunghezza eguale all'effettiva ed incastrato alle due estremità.

Ammesso che nel cedimento il monaco non sia andato a poggiare sulla catena, essa, per questo modo di sollecitazione (tenuto conto dei carichi concentrati al punto di mezzo, che nell'ipotesi precedente non influivano, perchè venivano a cadere su di un appoggio) viene ad essere cimentata da uno sforzo di 86 Kg. a cm² nelle fibre più distanti dall'asse neutro.

Lo sforzo complessivo è quindi

$$60 + 86 = 146 \text{ Kg. a cm}^2$$

Se poi, per dissestamenti avvenuti nella incavallatura, il monaco ha finito per poggiare sulla catena, questa dovette soggiacere a sforzi tanto più intensi quanto maggiore fu il cedimento.

Sta il fatto che la catena si è rotta in prossimità ad uno degli appoggi, dove essa riceve il puntone.

Come rilevasi dalla fotografia che ricavai (Vedi Fig. 5), si tratta di rottura che in massima presenta i caratteri di uno strappamento; la incavallatura rotta così in uno dei suoi organi vitali avrebbe finito col precipitare, trascinando il soffitto ed il coperto se non si fosse provveduto sollecitamente al suo puntellamento e ad un restauro, dirò così, provvisorio, allacciando le parti sconnesse con riga di ferro, e robustando con pezzi di travi e gatelli opportunamente disposti.

Fig. 5

A restauro quasi finito, quando cioè la incavallatura rotta fu sostituita con altre di cui dirò in seguito, dalla catena, in prossimità al punto di rottura, feci levare dei pezzi di legno, coi quali ho fatto delle provette che assoggettai alla rottura per distensione. I provini avevano in media la lunghezza di 25 cm. ed il diametro di 20 mm. perchè con diametro maggiore si rompevano più facilmente per taglio ai punti di presa, anzichè per trazione.

I risultati delle esperienze sono i seguenti:

Una delle provette si è rotta sotto uno sforzo di 254 Kg. al cm² (non conviene dimenticare che si tratta di legno abete e collocato in opera da moltissimi anni).

La seconda ha sopportato uno sforzo di 322 Kg. e la terza di 273 Kg. sempre al cm² di sezione retta; cioè si può ammettere uno sforzo medio di rottura di 283 Kg. a cm².

Si è visto che la catena per distensione e per flessione, nell'ipotesi che il monaco non la toccasse, era affaticata da uno sforzo di 146 Kg. per cm²; la differenza per arrivare ai 283, cioè i 137 Kg. sono quindi da imputarsi alla flessione prodotta dal monaco, per cedimento del sistema.

E a questo punto si potrebbero tirare due conseguenze di una certa importanza pratica, e cioè:

1.° Quanto possa essere pericoloso l'affidare la manutenzione di edifici, costruzioni ecc., a chi non sa o non può rendersi ragione di certi fatti.

2.° Come sia necessario il mantenere il monaco sempre indipendente dalla catena.

§ 5.° — Quando l'edificio mi venne affidato perchè facessi il progetto del restauro ed assumessi in seguito la direzione dei lavori, esso si trovava nelle condizioni seguenti:

1.° Nel coperto al di sopra della grande sala la incavallatura rotta, quantunque puntellata, non escludeva il pericolo, in caso di una forte nevicata o di un vento impetuoso, che tutto il sistema si avesse a sfasciare e rovinando avesse a trascinare il tetto e il soffitto.

2.° L'altra porzione di coperto, sostenuta in parte direttamente dalle quattro vecchie incavallature ed in parte indirettamente da esse con l'interposizione dei ritti verticali, non dava affidamento di sicurezza, prima per le condizioni in cui si trovavano i legnami delle incavallature, specialmente nelle unioni mal fatte ed ormai sconnesse per lungo uso, in secondo luogo

per il sistema non staticamente completo dei puntelli verticali, che per giunta erano male assicurati alle estremità.

3.° Il copertino sopra la loggia, sia perchè antico, sia perchè trascurato, era ridotto in condizioni tali da temerne il crollo da un momento all'altro.



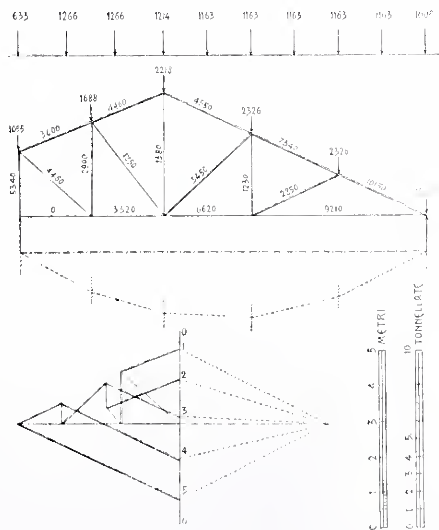
Fig. 6

4.° Le condizioni dei legnami, specialmente quelli posti in facciata, come architravi e mensole, del primo piano, erano tali da doverli completamente sostituire. L'acqua di pioggia, che per difetti della coperta, molto probabilmente, aveva potuto raggiungerli, aveva infracidita la parte interna, così che, in molti di essi, non rimaneva che un leggero strato di contorno, come può vedersi dalla unita fotografia. (Vedi Fig. 6).

Alla stessa acqua di pioggia infiltratasi per la rottura della listerella di pietra che vi corre sopra, è da ascriversi l'infracidimento dell'architrave di legno sovrapposto al primo ordine di colonne in corrispondenza al primo intercolunnio, a cominciare da destra; esso da anni era puntellato per impedire che l'angolo avesse a crollare.

Queste le condizioni più gravi, a lasciarne da parte altre minori che non francano la spesa di essere ricordate.

§ 6.° — La incavallatura rotta nel coperto della grande sala non era suscettibile di riparazioni; d'altra parte era necessario di procedere ad una sistemazione radicale della copertura stessa.



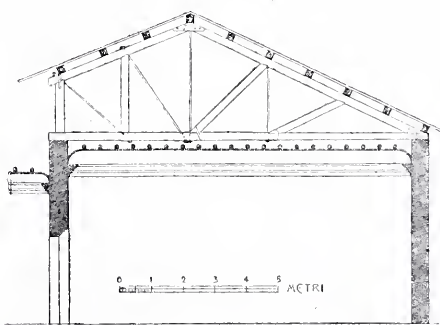


Fig. 7

Perciò decisi di convertire in due falde anche quella porzione di tetto che sta sopra la vecchia cappella (Vedi Fig. 3 b) in modo da avere una copertura uniforme da un capo all'altro della grande sala, innalzando il muro a timpano dove prima cadeva la linea di gronda della minore falda soppressa.

Siccome non è opportuno che il soffitto sia attaccato alla catena delle incavallature, che se cedono, o semplicemente si muovono per variazioni di cimento o di temperatura, danno luogo a fendimenti, rotture ecc., così alle quattro vecchie incavallature e ad altre due più basse, che feci costruire a bella posta, affidai il soffitto, appiccagliandovi l'orditura di travicelli a cui esso è raccomandato. A sostenere il coperto, oltre i due muri estremi a timpano feci costruire tre grandi incavallature, che dividono tutta la lunghezza in quattro parti eguali.

Le vecchie incavallature furono restaurate accuratamente aggiungendo qualche nuovo organo per accrescerne la stabilità.

Le nuove, per la disposizione delle falde e dei muri, non potevano riuscire simmetriche, e quindi ho dovuto formare una travatura reticolare che si adattasse alla forma del coperto superiormente, ed a quella del soffitto di sotto.

Ne è risultato il tipo che è rappresentato dalla (Fig. 7) nel quale, per economia, tutti i membri assoggettati a compressione furono fatti di legno abete, quegli altri distesi li feci in ferro.

La collocazione in opera di queste grandi travi riuscì un pochino difficile per le due ragioni seguenti. Anzitutto non volevo distruggere il soffitto sottoposto, perchè essendo in abbastanza buono stato metteva conto si conservasse; e quindi di mano in mano che procedevano i lavori dovetti mettere delle nuove appiccagliature per potermi liberare dalle vecchie allo scopo di assicurare meglio il soffitto, di restaurare le incavallature esistenti e così via. In secondo luogo dovetti lavorare quasi sempre sotto la protezione della vecchia coperta perchè la pioggia non mi rovinasse quel soffitto che volevo conservare, e non arrecasse danno alle pitture del Guariento, il che sarebbe stato peggio ancora.

Quanto al copertino sulla loggia Carrarese conveniva rifarlo di pianta. Le piccole incavallature che esistevano non erano di certo secondo la forma ed il modo di costruire più razionali, e a nessuno al giorno d'oggi cadrebbe in mente di servirsene, dato che con minore spesa si può avere maggiore stabilità.

Nel caso concreto, però, trattandosi di una delle più belle e delle più caratteristiche costruzioni di quel tempo, giunta quasi inalterata fino a noi, il Comune di Padova, che colla R. Accademia è comproprietario dello stabile, decise di sottostare alle maggiori spese perchè fosse conservato scrupolosamente il carattere del monumento.

Perciò furono curati i più minuti particolari costruttivi e decorativi perchè la loggia fosse rimessa all'antico, dipingendo a carbolineum tutte le parti in legno, conchè venne imitata la tinta della vecchia costruzione, mettendo il legname in condizioni molto migliori per resistere contro le cause che tendono ad infracidirlo.

Finalmente convenne ricambiare l'architrave guasto in corrispondenza al primo intercolunnio a destra. Era necessario quindi sostenere tutta la parte superiore della Loggia per poter effettuare il ricambio suddetto e rifare le murature senza che avvenisse il benchè minimo cedimento, che avrebbe potuto dar luogo a sfasciamento dell'angolo.

Perciò cominciai, con vecchie travi di legno, a procurarmi una larga zona di diffusione sul terreno, costruendo un reticolato, sul quale appoggiai 16 ritti in 8 coppie che alla sommità superiore venivano collegati a due a due da cappelli, che pas-

sando attraverso otto fori aperti convenientemente nella muratura della loggia, la dovevano sostenere.

Per mettere in tensione il sistema furono battute delle biette e contro biette a piccola inclinazione, finchè dal suono si sentiva che il sistema cominciava a portare. L'angolo fu sostenuto anche da lunghe puntellature e sbadacchiature esterne per prevenire qualsiasi accidente. Fatto ciò fu levata la trave guasta e demolita la muratura fino sotto ai cappelli, fu sostituita una nuova trave di legno, ed al disopra di questa una di ferro sufficiente per reggere da sola al peso del muro. Questa trave metallica fu rinchiusa da muratura da ambo le parti, così che oggi non resta visibile. Furono riprese e completate le murature in cemento, fu cambiata la listolina rotta di marmo, e a lavoro finito, dopo tolte le puntellature non fu avvertito il menomo cedimento, tanto che nessun pezzettino del vecchio intonaco ebbe a cadere.

§ 7.° — Il lavoro fu condotto in economia, e la somma complessiva del restauro salì a L. 7212.

Oggi sarebbe da desiderare che fosse tolto il muretto sul loggiato superiore in corrispondenza ai primi 5 intercolunni, così che la graziosa costruzione potesse apparire nelle sue forme come quando venne costruita.

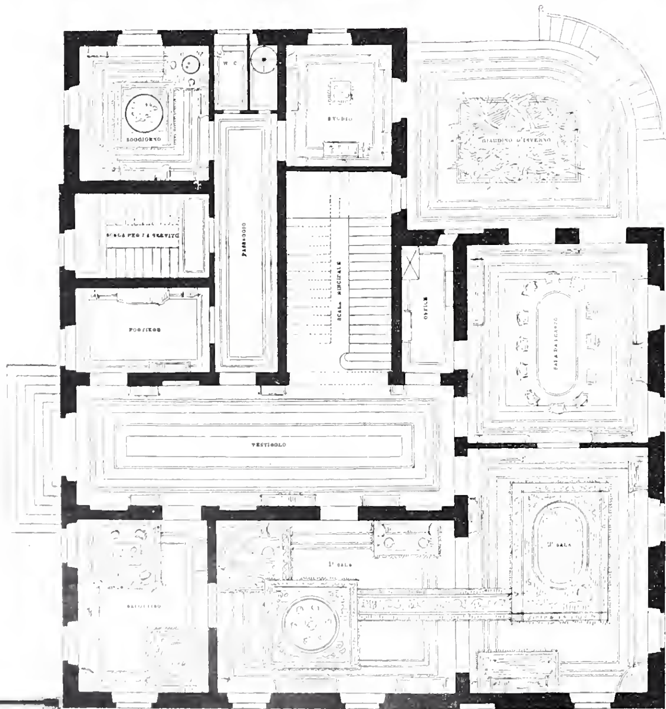
Ing. Giordano Tomasatti.

VILLINO ROSSELLINI IN ROMA

ANGOLO PIAZZA SALLUSTIO E VIA NERVA

Arch. Augusto Giustini - Tav. XXXV

Dell'Arch. Augusto Giustini abbiamo già illustrato nel fascicolo II° (febbraio) del corrente anno il Villino Rossellini

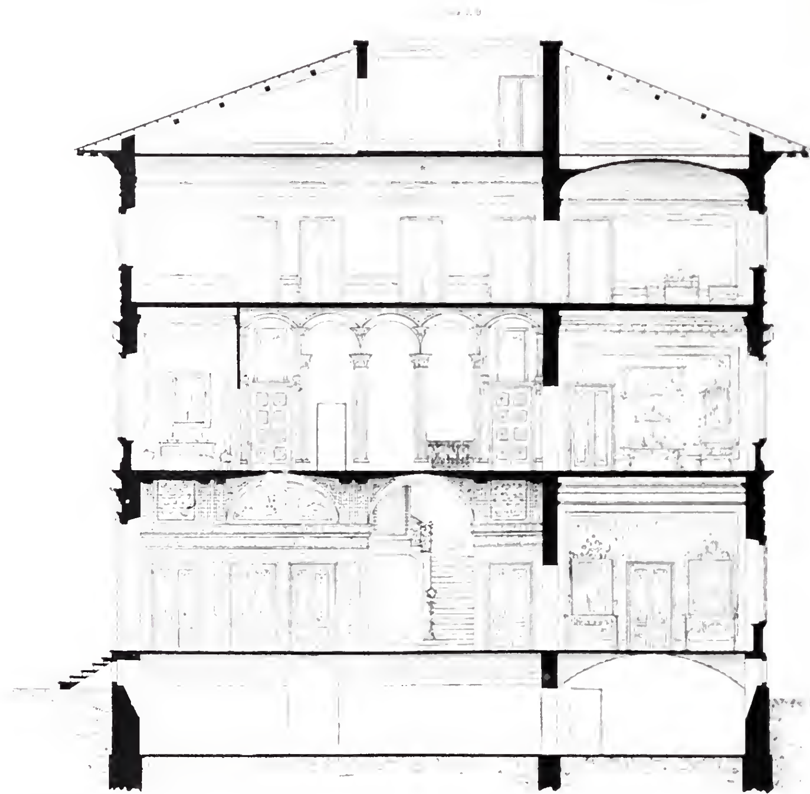


da lui costrutto nel nuovo quartiere intorno alla attuale residenza della Regina Madre.

Illustriamo ora un'altra costruzione che lo stesso Architetto ha eseguito per gli stessi Signori committenti, in angolo fra la Piazza Sallustio e la Via Nerva, non molto discosta dalla precedente, e che come quella riveste i caratteri di una signorile eleganza.

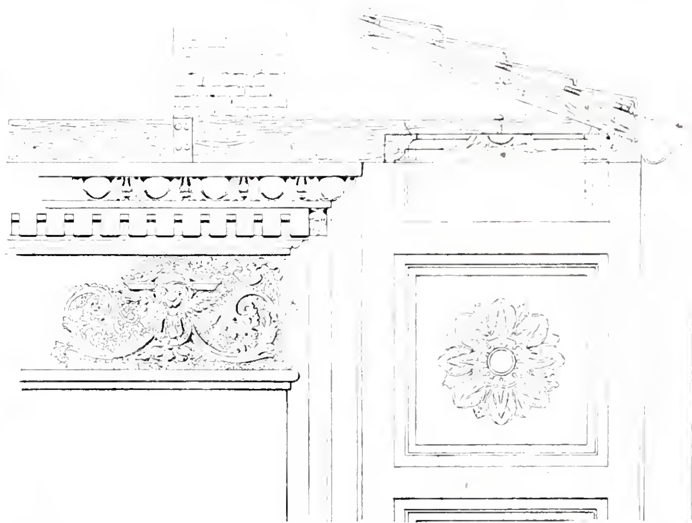
Il Villino Rossellini è in stile fiorentino 1500, decorato esternamente con riquadri ed ornati in pietra serena. La gronda è in legno, sporgente dal muro m. 1,50 ed è divisa da cassettoni ornati d'intagli e rosoni policromi.

Il Villino è diviso in cinque piani; il sottosuolo, alto m. 3,20, in cui sta tutto il disimpegno del Villino; il piano rialzato, alto m. 5,50, che contiene le sale di rappresentanza, di ricevimento ed il salone da pranzo; il primo piano, in cui sono situate le camere da letto, corredate da tre sale da bagno



e da tre W. C.; il secondo piano, alto m. 4,30, che è assolutamente indipendente dal resto della casa, mediante una scala che dall'esterno vi conduce direttamente; e infine il piano sottotetto il quale accoglie il disimpegno del secondo piano, e cioè stanze per la servitù, cucina, vasche, bagni ecc.

La costruzione venne eseguita dall'Impresa Zeffiro Rossellini, Augusto Saccomanni e Cesare Bay. Le opere murarie



vennero eseguite dai sotto-imprenditori Sigg. Leoni, Morelli, Lucchetti e Bucci. Gli infissi e tutti gli altri importanti lavori di falegnameria li eseguirono i Sigg. Fabio Pampana di Pisa e Cesare Puntoni di Roma.

Il fabbricato ha raggiunto il prezzo di circa L. 35 al metro cubo. Va notato però che gli interni furono tutti riccamente decorati con stucchi e che la costruzione oltre all'esigere importanti opere di fondazione, fu condotta con la massima cura.

f. m.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

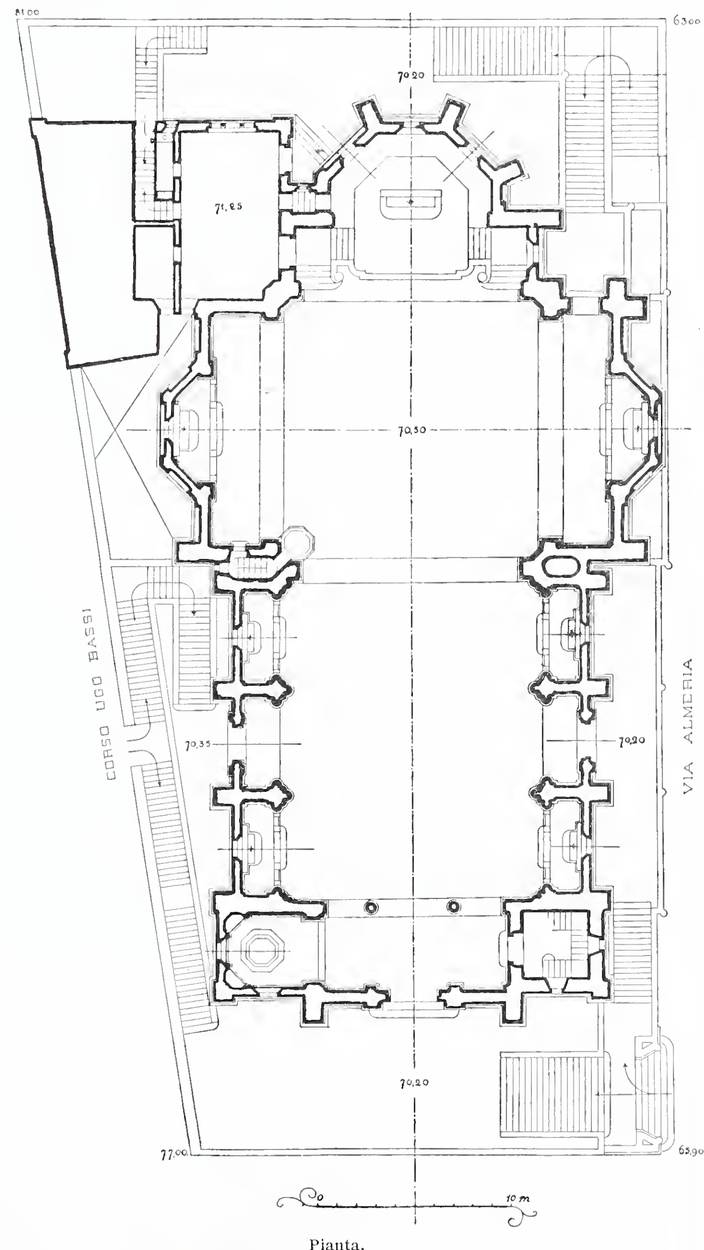
Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

"L'EDILIZIA MODERNA,,
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amminisrazione — Milano, Via Borgospesso, 21
(TELEFONO 82-21)

LA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE DI S. TOMASO IN GENOVA

Architetto Giacomo Misuraca - Tav. XXXVI-XXXVII

In altro articolo di questo periodico, trattando dello ampliamento della Stazione Principe ferroviaria di Genova, accennavo all' incremento commerciale del porto genovese ed



Pianta.

alla conseguente insufficienza di tutti gli impianti corrispondenti all'antico porto ed al primitivo traffico, per cui hanno dovuto prolungarsi per chilometri le banchine, aumentarsi il numero delle calate, ingrandire i magazzeni di sosta delle merci e nuove grandi aziende, frutto delle moderne applicazioni della scienza, il cui funzionamento si deve al vapore ed alla elettricità, si sono impiantate per lo scarico dei carboni, dei grani, delle merci in genere.

Coll' ingigantire del traffico è cresciuto naturalmente il numero della popolazione laboriosa e la città, per l' angusta terra che l' accoglie, si estende giornalmente su per i dirupi del contrafforte dell' Appennino che la circonda. Diversi nuovi grandi quartieri sono sorti da pochi anni a questa parte e con essi nuove Chiese, vero simbolo di cristiane virtù non disgiunte nel popolo ligure ad una attività fenomenale, singolare caratteristica dell' ambiente.

Cinque sono le Chiese parrocchiali in costruzione nei nuovi quartieri della città, altre se ne sono ultimate, altrettante ancora, credo bene, ne siano in predicato in quelle località tuttavia sprovviste, e quasi tutte sorgono per iniziativa e concorso del popolo che a gara si presta per la erezione del tempio necessario al suo culto.

Il quartiere così detto di S. Ugo, perchè si sviluppa nella valle omonima, è quello più occidentale per rispetto agli altri che costituiscono la città. Nel mezzo di questo quartiere, singolarmente frastagliato dal punto di vista altimetrico, sorgerà il tempio di cui qui presento i piani e del quale sono già inoltrati i lavori di fondazione. Dedicata a S. Tomaso questa chiesa sostituirà l' attuale angusta parrocchia installata da alcuni anni in un fabbricato provvisorio.


Veduta prospettica.

Il terreno sul quale si erigerà la nuova costruzione ha forma di trapezio ed è compreso fra due rampanti della Circonvallazione a Monte, per cui presenta un dislivello che, contato nel senso della sua larghezza media, supera i m. 14, forte davvero in rapporto alle sue dimensioni medie di metri 29 per metri 57.

Questa circostanza unitamente alla natura del terreno formato di strati alternati di calcare argilloso e marne più o meno dure, pendenti quasi quanto l' inclinazione del suolo e nello stesso verso, ha fatto sì che tanti suoi progettisti si sono visti scartare, quasi tutti proponenti, a dir vero, senza veruna consideratezza tecnica, nè finanziaria, la riduzione in piano di una collina che oltre la strada sostiene alle spalle una serie di palazzi disposti a spalliera di cui se ne cimenterebbe certamente la stabilità qualora il terreno sottostante venisse asportato via per tanta profondità. Nè il ripiego di un poderoso muro di sostegno avrebbe mai potuto porre al sicuro tante costruzioni, perchè oltre alla enorme spesa cui, in ogni caso, si sarebbe andato incontro, qualsivoglia ingegnere non l' avrebbe mai potuto ben calcolare, non potendosi precisare la spinta di un terreno che non è composto di sola terra, nè di sola roccia,

ma di un procedersi irregolare di strati dell' una e dell' altra, tendenti a scivolare l' uno sull' altro, specialmente nelle stagioni invernali.

Per queste considerazioni invitato da quella rispettabile Fabbriceria a compilare il progetto più conforme alla natura del suolo, alla ubicazione delle strade e degli edifici circostanti, fui indotto a piazzare il nuovo edificio col suo pavimento situato al livello più alto consentibile col terreno, medio fra quello delle due strade sovrapposte, di maniera che lo sterro a farsi fosse pressochè equivalente allo interro. Così sono riuscito a realizzare una economia non indifferente poichè a Genova lo scavo ed il trasporto alla discarica in quella località non si può conseguire per un costo non inferiore a lire 3 per mc. ed ho facilmente provveduto ad un comodo accesso al piazzale della Chiesa per mezzo di scale da via Almeria e dal soprastante Corso Ugo Bassi. Ho evitato inoltre la costruzione di un enorme muro di sostegno della sovrastante collina, bastando l'attuale, che serve di contrafforte al Corso Ugo Bassi, e di cui la base non sarà punto smossa, non esigendolo affatto la nuova sistemazione del terreno.

A conti fatti l'economia conseguita è superiore a mezzo milione di lire in confronto degli altri progetti competitori ed il preventivo per la costruzione rustica del tempio e della canonica ha potuto fissarsi a sole lire 250 mila.

Come si rileva dai disegni il nuovo edificio avrà pianta a croce latina, larga nella sua navata principale m. 12, lunga m. 38 non computando l'abside profondo 5 m. Egualmente larga è la navata trasversale e profonda soltanto 20 m. Sullo incrocio delle due navate si erge la cupola ottagona ornata di una galleria simile a quelle che ricorrono nel campanile.

Trovano posto in questa costruzione sei cappelle con altrettanti altari e la cappella del battistero situata alla sinistra dell' ingresso principale; altri due ingressi servono di accesso al tempio il quale, con la orientazione che gli è stata assegnata, presenterà i suoi fianchi verso le due strade che lo comprendono. Del prospetto principale, rivolto ad occidente, fa parte il campanile alto circa 35 m. dal livello dello stradale inferiore, disposizione questa necessaria perchè il medesimo non riuscisse in buona parte coperto dal corpo di fabbrica e dal muraglione posteriore qualora fosse stato incastrato fra queste due costruzioni.

La canonica occupa un edificio a quattro piani situato alla sinistra dell' abside col quale è in comunicazione; contiene la canonica, la sacrestia con gli accessori al piano terreno, e le abitazioni del parroco e di due curati ai piani superiori.

Una piccola cripta si estende infine sotto al coro ad uso della confessione.

Lo stile prescelto, come appare dai disegni, è quello del XII secolo, siccome il più rispondente alla cristiana virtù che tanto rifulse in quell' epoca.

La decorazione esterna consisterà in un rivestimento di mattoni per i paramenti, ed un rivestimento di pietra locale nel basamento e di pietra artificiale nella sopraelevazione per le cornici, corniciette, finestre, stilobati, lesene, archi, balaustrate, ecc. La decorazione interna sarà ispirata al S. Francesco di Assisi ed alla Certosa di Pavia.

La durata della costruzione sarà di un anno per ognuno dei tre lotti in cui è stato diviso l'intero lavoro, il quale venne affidato all' Impresa Bellardo di Genova, già nota per l' esecuzione di altri importanti lavori.

G. Misuraca.

VILLINI AL VOMERO

Arch. Gaetano Costa — Tav. XXXVIII

Nel periodo in cui, da un capo all' altro d' Italia, imperversava, come un' epidemia, la febbre edilizia, che cagionò tante rovine finanziarie, uno dei campi, sui quali si ebbe la speculazione più sfrenata, fu la ridente Collina del Vomero presso Napoli, fino a quel momento destinata soltanto a residenza estiva dei Napoletani, che, nelle poche ma sontuose ville, sparse quà e là nelle vaste zone campestri, ritrovavano, a poca distanza dalla città, un luogo di riposo, fresco, saluberrimo ed incantevole.

Espropriati a prezzi assai elevati i poderi, i giardini ed i fabbricati esistenti, la speculazione medesima si dette ad aprire larghe vie ed a fabbricare il novello rione del Vomero Nuovo, dotandolo, per facilitarne l' accesso dalla sottostante città, di due funicolari, l' una adducente al Parco Margherita a Chiaia e l' altra al popoloso quartiere della Pignasecca, in prossimità di Via Roma.

La bellezza del sito e la facilitata maniera di pervenirvi avrebbero potuto renderlo il rione napoletano di lusso per eccellenza, se l' ingordigia degli affaristi non fosse stata pari alla loro perfetta incoscienza ed incapacità. Poichè essi non videro o non seppero vedere a quali patti potea verificarsi il trionfo del nuovo rione, e senza pensarvi su due volte si dettero a foggiarlo sul tipo di tutti gli altri, onde eransi in quegli anni accresciute le maggiori città italiane, e la stessa Napoli verso il suo lato orientale, costruendo cioè sul fronte delle vie, quei vasti casermoni antiestetici, quelle enormi colombaie che già vedemmo sorgere sui bassi terreni dell' Arenaccia e del Vasto in Napoli, ai Prati di Castello e altrove in Roma.

La conseguenza fu, che, rovinata così la ridente collina, privata delle verdi attrattive dei campi e dei giardini, resa eguale ad un qualsiasi altro rione cittadino, i ricchi villeggianti esularono e soltanto, a crisi inoltrata, i meno abbienti, i più modesti impiegati, i commercianti più sfortunati, si adattarono a popolare le numerose abitazioni, dalle banche in liquidazione gettate per necessità sul mercato edilizio a prezzi di fitto derisorii, sicchè in breve il Vomero Nuovo fu ritenuto il rione meno aristocratico, ciò che naturalmente non contribuì certo a renderlo simpatico alle classi alte della cittadinanza, e ne determinò quindi l' ulteriore deprezzamento.

Quale, invece, avrebbe potuto essere il suo sviluppo se una razionale condotta avesse guidato la speculazione a comprendere le risorse che poteano ricavarsi dalla situazione eccezionale dei luoghi, dalla loro salubrità, dalla vicinanza alle zone basse della città, dalla facilità degli accessi, se, in luogo della feroce distruzione d' ogni verde vestigio, si fosse lasciata intatta la maggior parte dei giardini, se invece delle monotone vie rettilinee, si fosse disegnata la planimetria generale del rione medesimo a guisa di vastissimo parco, disseminando infine la esistente campagna di ville signorili, di graziosi *châlets*, di civettuoli *cottages*, adocchianti fra il verde l' ampia distesa del golfo divino, la molle curva delle sponde popolose, la severa e pittoresca linea del Vesuvio, la sagoma di Capri, l' incantevole, le ridenti ondulazioni della collina dei Camaldoli?

Ciò non si volle e la deturpazione compiuta trovò in sè stessa la propria condanna, sicchè, fino a qualche anno fa, la splendida collina fu quotata assai malamente nella borsa della simpatia e della stima partenopea.

Fortunatamente però la fatale crisi, tardi ma in tempo, venne ad arrestare la gioconda ridda dei costruttori inconsapevoli, cosicchè buona parte del vasto piano edilizio restò ineseguito e l' addensarsi degli enormi palazzoni potette così limitarsi ad una zona centrale soltanto, intatte lasciando la maggior copia delle ampie distese campestri, ove in breve gli antichi coltivatori tornarono a cancellare le traccie dei recenti sacrileghi dissodamenti, restituendole alla gloria del verde.

E così, finalmente ora, tra quei campi ubertosi e soleggiati comincia a disegnarsi un novello tipo di costruzioni, quali più quali meno leggiadre, e le palazzine eleganti ed i villini civettuoli, un po' alla volta, per iniziativa privata, vengono gradatamente a restituire l' antica piacevolezza alla saluberrima collina, e ne rialzano anno per anno le sorti, sicchè non è difficile nè temerario il prevedere che, fra poco tempo, essa potrà ripigliare nonchè l' antico suo splendore, ma addirittura il primo posto fra i rioni napoletani.

Ad affrettare un tale avvento occorrerebbe però che all' iniziativa particolare subentrasse quella di una forte società, che, con capitali adeguati allo scopo, e con criterii esteticamente sani, potesse in breve completare l' opera testè cominciata, costruendo una serie di villini di vario prezzo, da allogarsi mediante quote di ammortamento mensili, di poco superiori agli attuali fitti della città, per modo da invogliare ciascuno ad acquistare una di tali leggiadre costruzioni, recinte da piccoli e graziosi giardini, in uno dei posti più belli dei dintorni napoletani.

È con questo obbiettivo che, a dimostrare come un simile affare potrebbe incontrare il pieno favore della cittadinanza, ed esser largamente remunerativo, l' ingegnere Gaetano Costa

si decise a edificare in compagnia d'un coraggioso costruttore, due distinti tipi di villini, l'uno di lusso e l'altro più modesto, che son quelli riprodotti in questo fascicolo, sia per rendere praticamente esaminabili i criterii onde, a suo parere, dovrebbero venire informate le costruzioni, e per mostrare *al vero* il genere di *comfort* e di decorazioni da adottarsi, sia per convincere il pubblico del relativo buon mercato delle costruzioni medesime. S' intende che, se la spesa per due soli villini non consente di poter cedere l' uno a meno di L. 45 mila e l'altro a meno di L. 25 mila, qualora si addivenisse alla proposta edificazione su larga scala, potrebbe diminuire di molto e consentire quindi prezzi di vendita assai più bassi, onde è che si può essere persuasi della completa bontà del progetto, e sicuri della sua riuscita.

A meglio comprendere, intanto, i concetti informativi delle palazzine già costruite, crediamo sia utile di far seguire qui per ciascuna di esse un breve cenno illustrativo della loro costruzione.

***

Situato in angolo fra la Via A. Scarlatti e la traversa M. Preti, il più grande dei villini gode completamente dello splendido panorama della Collina dei Camaldoli e delle verdeggianti campagne che la precedono.



Veduta prospettica.

Si compone di un pianterreno sollevato sul piano due giardino per circa m. 1.50, di un primo piano e di due camere al secondo piano.

Al pianterreno, come si osserva dalla planimetria, sono situati l' *Hall*, al quale si accede direttamente dall' ingresso, il salotto, lo studio, la camera da pranzo, la cucina (la quale potrebbe trovar posto, volendosi, negli ampii scantinati) e due *Water-closets*, l' uno signorile e l' altro di servizio.

Le camere da letto, la guardaroba e la camera di servizio occupano il primo piano cui si accede dalla comoda scala in legno e son corredate da camerini da toeletta, da quello pel bagno e da un elegante *Water-closet*, mentre le due stanze superiori, cui adduce la scaletta in marmo che osservasi nella pianta del 1.° piano, formano un piccolo appartamentino da scapolo, o da forestieri.

L' architettura delle facciate costituisce uno dei tanti tentativi di Arte Moderna, ed alla stessa Arte, tormentoso sogno di tutti quelli che credono sia doveroso di imprimere nelle attuali costruzioni una fisionomia propria, s' inspirano le decorazioni dell' interno, la sagoma dei serramenti, le maniglie delle chiusure dei vani e quanto altro costituisce la casa.

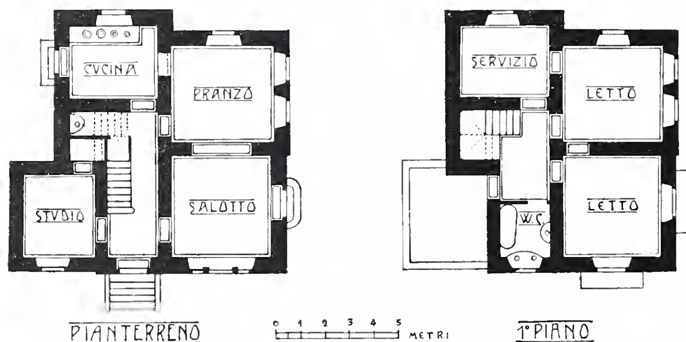
I pavimenti del pianterreno, all' infuori di quelli dello ingresso, della cucina e dei *Water-closets*, che son formati da piastrelle maiolicate a colori di fabbrica napoletana, sono costituiti da palchetti in legname pitch-pine, mentre quelli delle camere da letto sono di mattonelle di cemento pressato. I camerini da bagno e da *Water-closets* e la cucina sono rivestiti nelle pareti fino ad una certa altezza da simili mattonelle majolicate.

Un grazioso giardinetto, cingente per due lati il villino, ed al quale si scende attraverso la loggia coperta dall' *Hall*, dal salotto e dallo studio, ovvero dalla terrazzina che costeggia la camera da pranzo ed il salotto, completa la costruzione.

***

L' altro villino, assai più modesto ed improntato all' architettura leggiadra degli chalets svizzeri, è sito a poca distanza dal primo ed ha il suo ingresso sulla via M. Preti, dalla quale a mezzo di un viale si accede al giardinetto che tutto lo recinge.

Si compone di un pianterreno, di un primo piano e di un sottotetto abitabile.



Al pianterreno trovasi l' ingresso con la scala in marmo, adducente al piano superiore, lo studio, il salotto, la camera da pranzo e la cucina.

Al piano superiore son situate tre camere da letto ed il gabinetto da bagno e *Water-closet*, mentre il sottotetto è destinato ai servizii, insieme agli scantinati ampii e semisotterranei.



Veduta prospettica.

Le decorazioni, pur essendo più modeste, son graziose e ben riuscite ed, in generale, tutte le opere di finimento mal-

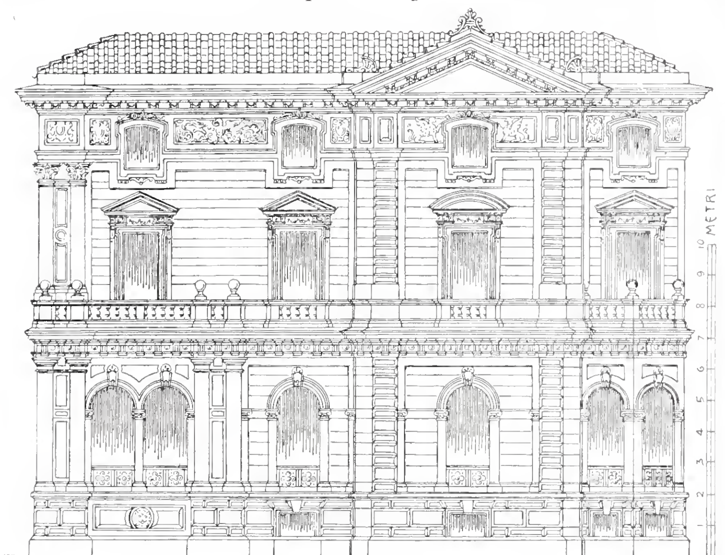
grado restino in confini di spesa più ristretti, dànno un insieme piacente e signorile.

Tanto per l' uno come per l' altro, tutti i lavori furono eseguiti a perfetta regola d' arte dall' impresa E. de Marinis di Napoli, all' infuori delle persiane avvolgibili fornite dall' Ing. Federico Brero di Milano e dei lavori di pittura e decorazione eseguiti dall' artista Giovanni Pellegrino da Montevarchi Valdarno su disegni dell' architetto direttore.

PALAZZINA BENCINI IN ROMA
VIA QUINTINO SELLA

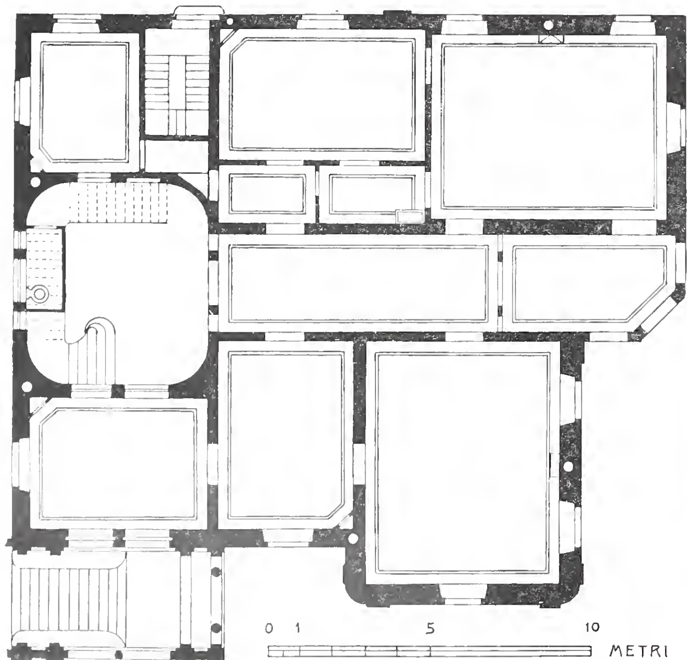
Arch. Giulio Podesti — Tav. XXXIX

L'Arch. Giulio Podesti, autore del progetto del grandioso Policlinico di Roma, del quale ci spiace di non aver mai po-



Prospetto geometrico.

tuto ottenere gli elementi per una conveniente illustrazione sul nostro periodico, ha eseguito in questi ultimi anni parecchie



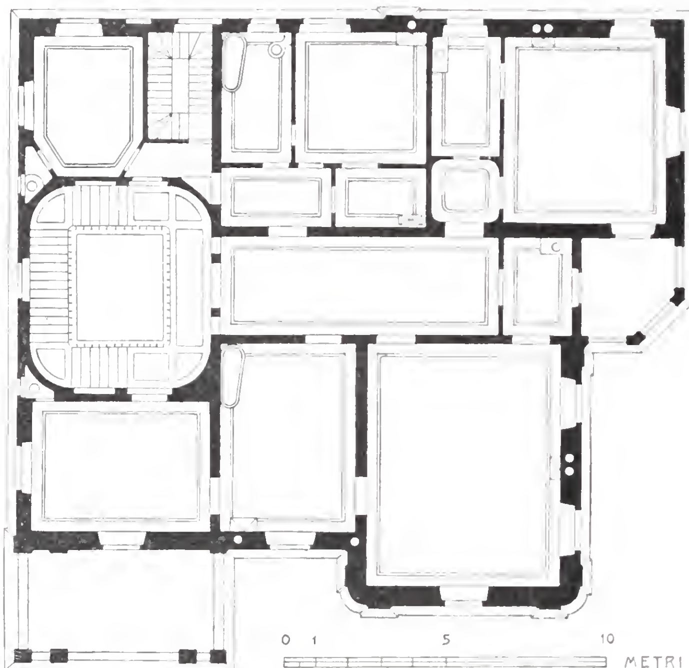
Pianta del pianterreno.

costruzioni nei nuovi e signorili quartieri di Via Quintino Sella in Roma.

Le costruzioni suddette si distinguono per la loro elegante semplicità che dimostrano anche esteriormente la signorilità dell'ambiente e sono una prova del come l' Achitetto abbia saputo interpretare perfettamente il gusto aristocratico dei committenti.

La Palazzina che presentiamo in questo fascicolo, è la Palazzina Bencini, e come appare dalle piante l'Architetto gli ha dato un perimetro movimentato per modo da poter orientare convenientemente le camere principali, così che queste risultano investite dal sole sino quasi al suo tramonto.

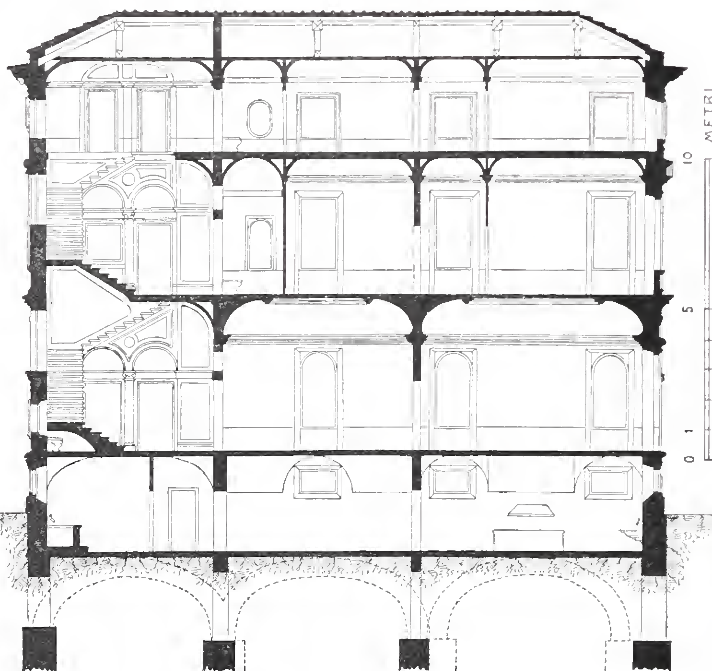
Inutile dire che ogni cura fu posta nel soddisfare alle più moderne esigenze del comfort e dell' igiene. I vari locali sono



Pianta del primo piano.

benissimo raggruppati e distribuiti nei diversi piani, con grandi corridoi di disimpegno. Lo scalone, specialmente per la sua posizione e per la sua linea, è ottimamente indovinato. Una scala di servizio rende più comodo il passaggio da un piano all'altro, completato poi con un montacarichi per il trasporto delle vivande.

Non mancano saloni ampi per ricevimento, gabinetti di di toeletta ed altri servizi. L' ultimo piano fu destinato per guardaroba, stireria e camere per la servitù.



Sezione longitudinale.

Il movimento del perimetro non ha impedito all'architetto di fare una buona architettura, anzi la Palazzina ne ritrae anche maggior grazia; lo stile, per quanto improntato alle forme tradizionali locali, fu dall'Architetto trattato con una certa libertà e ne risultò tutto un insieme simpatico e signorile. f. m.

Rimandando al prossimo fascicolo l'articolo illustrativo, diamo intanto nella tavola XL la riproduzione di un'artistica vetrata della Ditta G. Beltrami e C. di Milano.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile
STAB.TO ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

“L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amminisrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

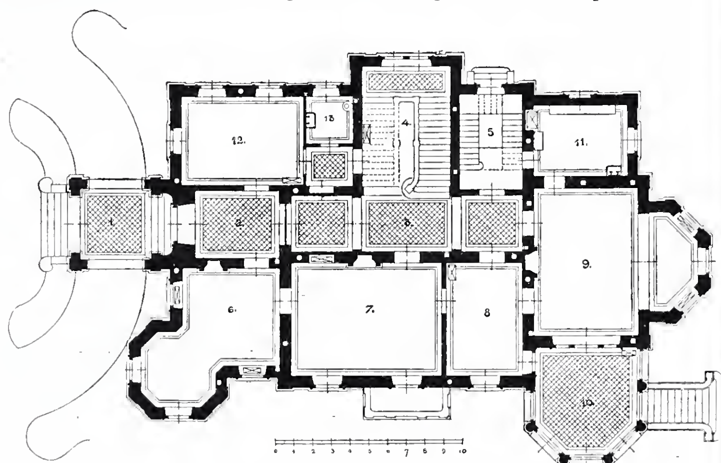
(TELEFONO 82-21)

VILLA LEPORI IN CASTAGNOLA
PRESSO LUGANO

Arch. Otto Maraini Tav. XLI-XLII

La Villa venne eretta negli anni 1901-1902 dall'Architetto Otto Maraini per incarico ricevuto dalla Signora Rosa Lepori.

La Villa è posta in Castagnola, nelle immediate vicinanze di Lugano, sopra un terreno di limitata ampiezza ma incomparabilmente situato sia per la sua esposizione che per la vista

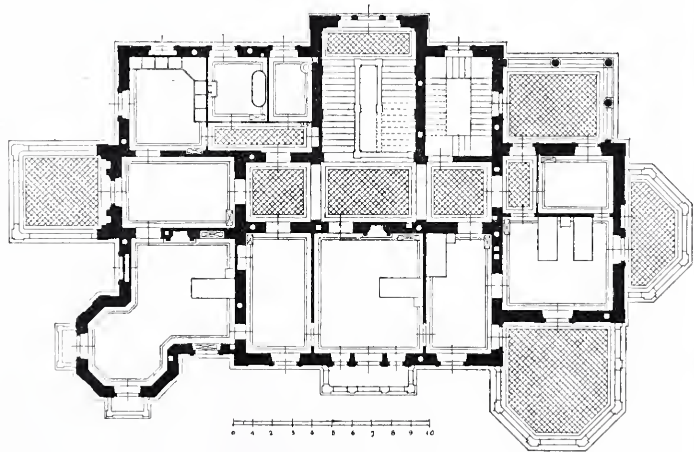


Pianta piano terreno.

che vi si gode sul lago e sulla Città di Lugano ed ameni dintorni.

Il problema sottoposto all'Architetto si presentava oltremodo scabroso e complesso per la natura e configurazione del terreno disponibile e per le numerose esigenze alle quali si doveva soddisfare.

Il terreno consisteva, in origine, in un pendio assai ripido e scosceso e non fu che mediante considerevoli lavori di costruzione, compiuti frammezzo a molte difficoltà statiche, che si potè renderlo utilizzabile e di [ampiezza sufficiente alla Villa,


Pianta primo piano.

ad un giardino abbastanza esteso e ad un fabbricato speciale e separato comprendente i servizî di scuderia, rimessa, abitazioni del personale, ecc.

Un terreno insomma conquistato, si può dire, palmo a palmo con lavori e spese ingenti.

La Villa ha il suo prospetto principale verso il Lago e passando sul battello a vapore si può vederla nei suoi punti di vista più favorevoli.

La decorazione architettonica è completamente eseguita in pietra artificiale cementizia, lavorata ad imitazione della pietra di Brescia.

Lo zoccolo di base, le gradinate ed i balconi sono invece in granito di Baveno.

I fondi bugnati della facciata sono pure totalmente in cemento lavorato in posto.

Le opere di finimento interno furono eseguite con particolare accuratezza e ne è riuscito un insieme rispondente ad ogni esigenza moderna.

La Villa è provvista del riscaldamento centrale a termosifone.

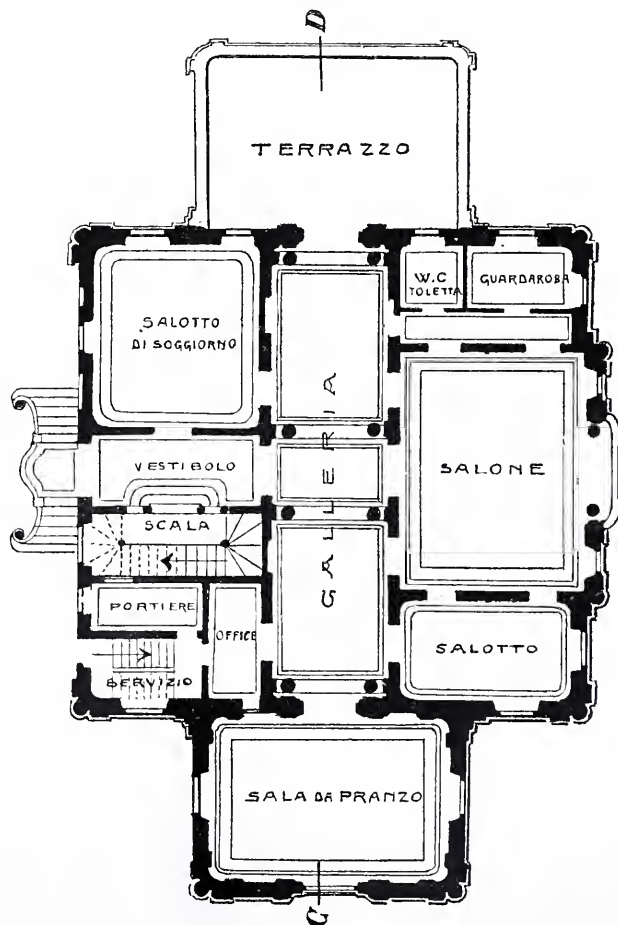
Le diverse opere vennero assunte dalle Ditte seguenti:

Opere murarie. — Capomastro Domenico Bottani di Lugano.
Opere in pietra artificiale. - Ditta Prof. G. Chini - Milano.
Scalone e lavori diversi in marmo. - Ditta Piffaretti di Arzo.
Lavori in ferro battuto. - Ditta Poretti e Ambrosetti - Lugano.
Serramenti in legno. - Ditta Gatti e Bernasconi - Lugano.
Decorazioni interne. - Francesco Giambonini pittore - Lugano.
Lavori in stucco. - Vittorio Vicari - Lugano.
Serramenti speciali di lusso, rivestimenti di legno, boiseries, ecc. — Ditta Furthuaengler di Zurigo.
Riscaldamento centrale. — Ditta Ruef di Berna.

PALAZZINA DEL BARONE LEVI IN ROMA

Arch. Augusto Giustini — Tav. XLIII.

Poche parole basteranno per presentare questa costruzione dell'Arch. Giustini, del quale abbiamo già pubblicato altri lavori dello stesso genere nei fascicoli precedenti.

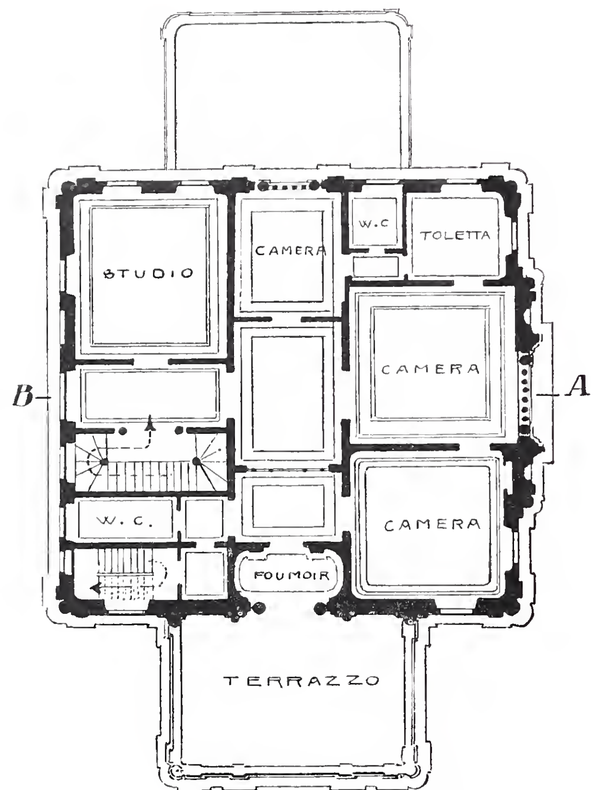


Essa pure fu costruita nel noto quartiere dell'antica Villa Ludovisi, dove la natura del terreno presentava serie difficoltà per le fondazioni, essendo tutta terra di riporto.

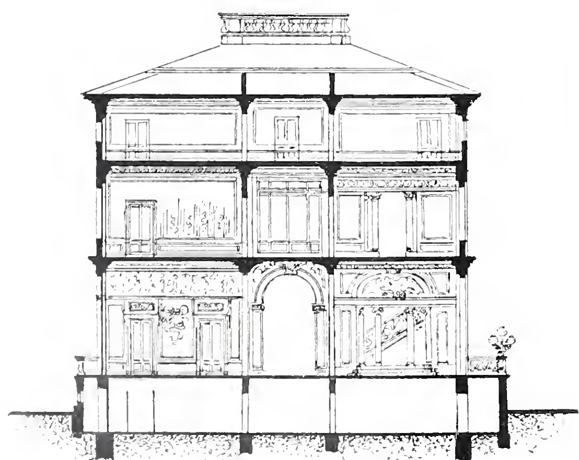
La palazzina fu costruita sull'area in angolo fra le vie Buoncompagni e Nerva ed è circondata da 350 metri quadrati di giardino, rinchiuso da un'elegante cancellata in ferro.

È a quattro piani; il sottosuolo, alto m. 3,20: il *rez de chaussé*, alto m. 5,20; il primo piano, alto pure m. 5,20; e il sottotetto, alto m. 3,40.

Nel sottosuolo, a cui si accede direttamente dall'esterno per una scala a parte, è situato tutto il servizio ed il disimpegno della palazzina.



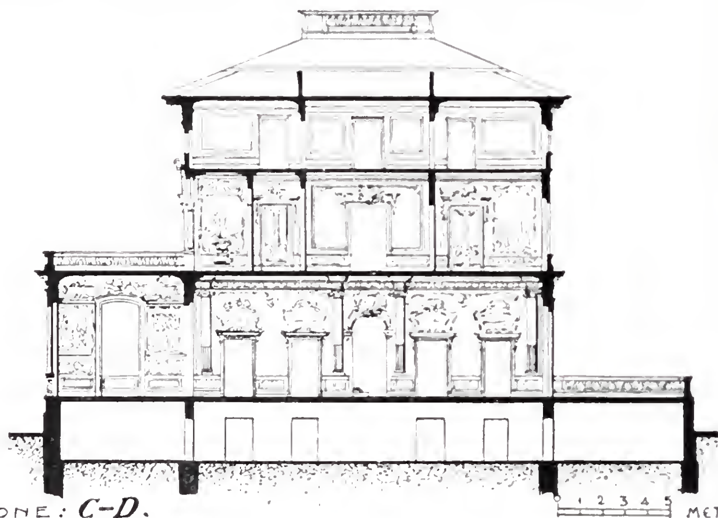
Il *rez de chaussé*, rialzato dal piano stradale m. 1,60, contiene oltre un'ampia galleria larga m. 4 e lunga m. 15 il salone da pranzo con relativo *office*, un salotto da fumo, un salone per grandi ricevimenti e per balli con annessa guardaroba e toletta, un salotto di ricevimento comune o salotto di soggiorno, ed una terrazza che dà sul giardino.



Dallo scalone si accede al primo piano dove in un angolo quasi separato dalla casa si trova lo studio e nei lati di ponente e mezzogiorno vi sono tre camere da letto, uno stanzino da bagno e due latrine; una terrazza (soprastante alla sala da pranzo) dà sulla Via Buoncompagni.

Il piano sottotetto è in parte destinato alla servitù, alla guardaroba ed a servizi vari, mentre sul lato di ponente si trovano quattro stanze per forestieri.

Come nelle altre costruzioni dell'Arch. Giustini, dobbiamo anche in questa rilevare la signorile eleganza colla quale furono



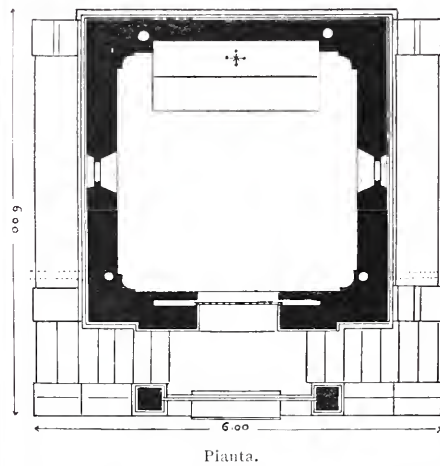
condotte tutte le opere, e noteremo come la costruzione muraria ed altre importanti forniture furono affidate all'Impresa Zeffiro Rossellini.

EDICOLA SEPOLCRALE
PER LA NOB. FAMIGLIA FERRARI - ARDICINI
NEL CIMITERO DI GOZZANO

Arch. Erminio Andreoni

Questa edicola sepolcrale sorge nel modesto cimitero di Gozzano, piccolo paesello presso il Lago d'Orta e lungo la ferrovia Novara-Domodossola e fu costrutta per la Nobile famiglia di Alfredo Ferrari-Ardicini.

Quando l'Architetto fu richiesto per progettare tale edicola, il Proprietario aveva già acquistata l'area di 6 metri in quadro proprio nel centro del Cimitero e costrutti i muri perimetrali della futura cripta, con una luce interna di m. 5 di lato; ond'è che per non avere una costruzione eccessivamente alta e troppo costosa, e non volendosi demolire il già fatto nè diminuire la capienza della cripta stessa, fu costretto ad appoggiare l'edicola superiore ad archeggiature ed a coprire i vani laterali con involucri.



Pianta.

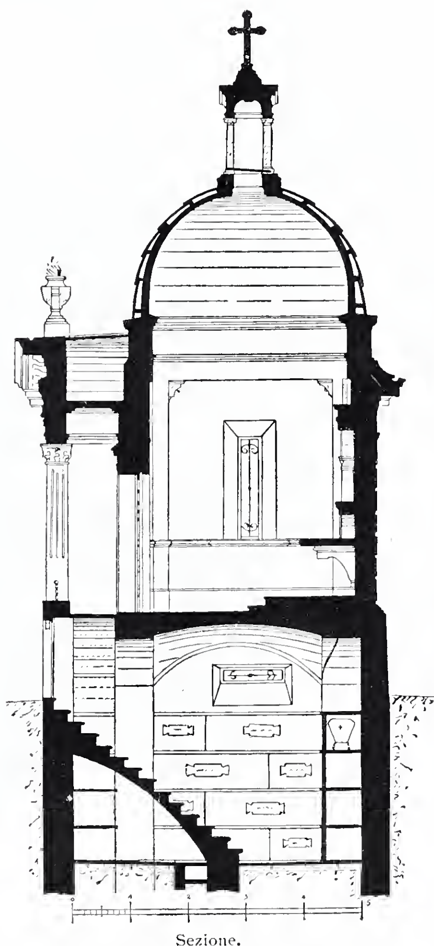
Per la natura poi del sottosuolo, alquanto acquitrinoso, ed essendo desiderio del committente che si limitasse esclusivamente all'area già acquistata (di prezzo abbastanza elevato, Lire 60 al mq.) e che la cripta potesse contenere il maggior numero possibile di salme, l'Architetto credette opportuno fa emergere la cripta stessa dal suolo, il che diede l'opportunità di ricavarvi sulla fronte, che è fiancheggiata dal viale principale del cimitero, la porta con successiva scala per discendervi, evitando così le penose manovre che di solito si debbono fare per immettervi i feretri.

La cripta per tal modo ha l'altezza di m. 4.50, di cui per m. 3 sotto e m. 1.50 sopra il piano del suolo; e mentre questa ha l'ampiezza interna di m. 5 × 5, l'edicola soprastante misura m. 3.50 × 3.50 con un'altezza di m. 7.50 compresa la vôlta a padiglione.

Lo zoccolo o primo basamento, fino al piano del pavimento dell'edicola, è in granito bigio della Balma a superficie alquanto scabra, e la parte soprastante è in granito roseo di Baveno a superficie lievemente scabra, ad eccezione delle corniciature sagomate che sono in granito bianco di Alzo a grana fina.

Il pronao, che in parte ricopre le due scalette d'accesso all'edicola, è in marmo di Carrara 2ª qualità, salvo le basi, i capitelli, le mensole del cornicione, lo stemma con pendoni ed il vaso-fiaccola decorativo in sommità del timpano, che sono in Carrara statuario, ed i due pilastri che sono in marmo giallo di Siena a lucido.

Sono pure in giallo di Siena i quattro pilastrini ed in Carrara le basi, i capitelli, la trabeazione e la croce del tempietto terminale.



Sezione.

La copertura è in tavoloni di legno sormontati l'uno sull'altro, previamente rivestiti di lastra di piombo, fissata in modo da permetterne la sua libera dilatazione.

All'edicola si perviene, per due scalette laterali e pel pianerottolo formato dal pronao, da ampia porta con stipite e cappello di marmo bianco, chiudibile con cancello riccamente ornato ed antone per maggiore sicurezza pure in ferro, ambedue scorrenti a *coulisse*.

Riceve luce da due finestrelle laterali, ed il vôlto soprastante è coperto da lastra di cristallo trasparente, per cui dall'edicola stessa si vede il simbolo del « Padre Eterno » scolpito e dorato nel *cielo* del soprastante tempietto. Detta lastra è poi pendente da sud a nord in modo da riparare la cappella dalla pioggia ed in pari tempo da presentare all'ingiro uno spiraglio per l'uscita del fumo delle candele e degli incensi, in occasione di funzioni.

L'altare trovasi nella parete opposta alla porta ed è corredato di tutto il necessario per potervi officiare: ha la mensa sorretta da quattro mensoloni e sulla stessa stanno i gradini pei candelieri ed il tabernacolo sormontato da un tempietto, costituito da due colonnette ed archivolto che racchiudono un quadro rappresentante la « Madonna addolorata. »

Il detto altare è in pietra botticino, colle colonnette in giallo di Siena e colle basi, i capitelli, lo stemma e la croce in marmo di Carrara statuario.



Veduta prospettica.

Il pavimento è in cemento a mosaico: la vôlta è dipinta e le pareti sono tinteggiate con alto zoccolo a finto marmo.

All'esterno, nel fregio della trabeazione fra targhette intrecciate a fiori di papavero, sono incisi e dorati alcuni motti quali — « haec est domus ultima » — « pax sepulcri requies vitae » ed altri.

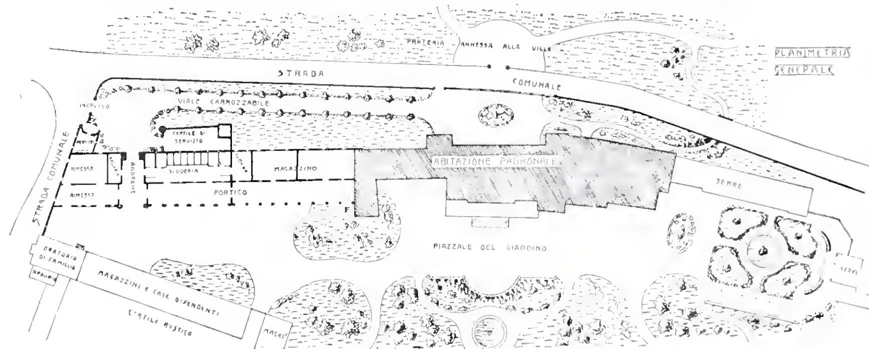
Attesero alla costruzione di detta edicola sepolcrale il Capomastro Baldassare Martinola ed il fabbro Ruga di Gozzano, il lavoratore in pietre Domenico Maddalena ed il marmista Angelo Zara di Novara. Il suo costo fu di circa L. 20 mila.

VILLA NEGRI DE SALVI

AD ALBETTONE (VICENZA)

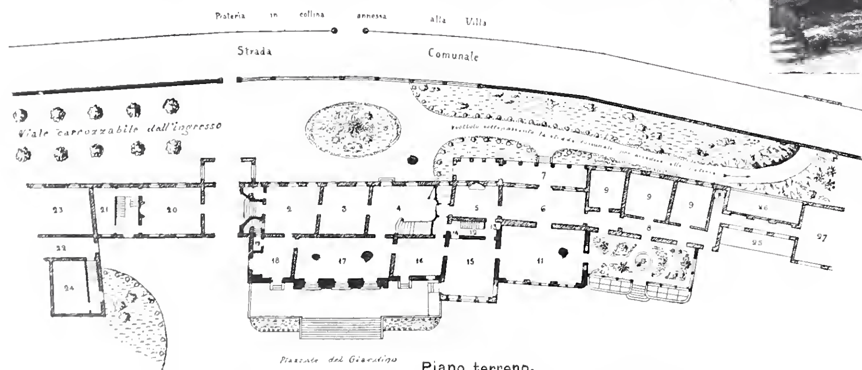
Ing. Carraro Giovanni. — Tav. XLIV

Questa villa, già nota pei bellissimi dipinti attribuiti a Paolo Veronese, verso la metà dello scorso secolo venne dotata di una nuova facciata a Nord e di uno splendido giardino per opera del compianto architetto Negrin di Vicenza. Ora l'attuale proprietario, On. Deputato Edoardo Negri de Salvi, volle rendere più adatto alla vita moderna l'interno e rinnovare la facciata verso Sud in modo che armonizzi con quella a Nord, aggiungendovi delle terrazze dalle quali poter godere il vasto



panorama della pianura Padana e dei monti Euganei e Berici, che a breve distanza fanno corona alla amena collina di Albettone ai cui piedi sorge questa villa.

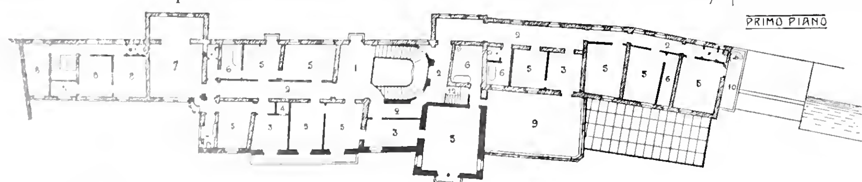
I lavori nuovi già ultimati e che nelle piante sono segnati in tratteggio più oscuro, comprendono la facciata a Sud, il sottosuolo per la cucina ed annessi, la sala da pranzo e stanze superiori, il salone e sovrapposta terrazza coperta, il giardino d'inverno, lo scalone, la scala di servizio ed altre modificazioni della vecchia distribuzione. Venne inoltre costruita a nuovo: la portineria, la mura e cancellata verso la strada comunale, sotto la quale venne aperto un sottopassaggio che unisce il giardino circondante la villa con un'ampia prateria che, disseminata di gruppi di piante, gajamente si distende sulla collina al di là della strada. Infine venne ricostruita la scuderia con unita rimessa e selleria, ed un comodo ed ombroso Lawns-Tennis.



Piano terreno.

1. Vestibolo carrozzabile. — 2. Anticamera. — 3. Anticamera. — 4. Hall. — 5. Stanza da fumare. — 6. Bigliardo. — 7. Portichetto. — 8. Corridoio. — 9. Locali di servizio. — 10. Giardino d'inverno. — 11. Salone. — 12. Scala di servizio. — 13. Montacarichi. — 14. Passa piatti. — 15. Sala da pranzo. — 16. Salettino. — 17. Galleria. — 18. Studio. — 19. Scaletta particolare. — 20-21. Sala di scherma e locale annesso. — 22. Passaggio che va alla scuderia. — 23. Magazzino. — 24. Ufficio dell'Agente. — 25-26. Serre calde semi sotterranee. — 27. Serra fredda.

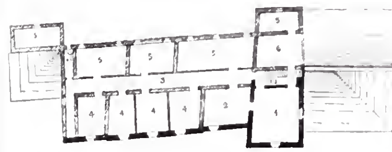
Lo scalone è in noce con pedate di bardiglio e ringhiera di ferro battuto. Il pavimento della cella è in terrazzo alla Veneziana,



[illegible] [illegible]nerottolo. — 2. Corridoio. — 3. Anticamere. — 4. Armadio. — 5. Stanze da letto. — 6. Gabinetti con bagno. — 7. Biblioteca. — 8. Appartamentino separato. — 9. Terrazza coperta. — 10. Terrazzino. — 12. Scala di servizio. — 13. Montacarichi. — 14. Scaletta particolare.

le pareti parte a marmorino e parte ad encausto a tinta unita; nel soffitto vennero incastonate tele antiche d'autore fra cornici di legno e decorazioni dipinte a colla dal Giacomelli di Vicenza.

I pavimenti degli altri locali sono parte di quercia e parte di terrazzo, le pareti ed i soffitti sono in parte dipinti ed in parte coperti da stoffe e decorati a stucco.



Secondo piano.

1-2. Guardaroba. — 3. Corridoio. — 4-5. Stanze di servizio. — 6. Terrazza. — 12. Scala di servizio. — 13. Montacarichi.

Nella facciata venne impiegato il tufo dei colli Berici, il cotto delle fabbriche locali ed il cemento.

Al riscaldamento, stante la lunghezza della fabbrica, si è provveduto con due caloriferi ad aria calda ed un termosifone pel giardino d'inverno e foresteria.



Sottosuolo.

1. Cucina sotto la sala da pranzo. — 2. Sbrattacucina e dispensino. — 4. Corridojo — 5. Tinello servitù. — 5[1]. Termosifone. — 6. Dispensino. — 7. Terrapieno del giardino d'inverno. — 8. Scalettina di servizio. — 9. Calorifero. — 10. Serre semisotterranee. — 14. Passa piatti.

La illuminazione è a gas acetilene, estesa a tutta la villa e sue dipendenze.

Come risulta dalle piante il piano terreno è costituito da due fughe di sale, quella a tramontana



Scalone.

comprende due anticamere (una delle quali con affreschi attribuiti a Paolo Veronese), l'hall nel quale si sviluppa lo scalone che sale al primo piano, una stanza da fumare e la sala del bigliardo. La fuga a Sud comprende uno studio, una galleria, un salottino, la sala da pranzo, il salone ed il giardino d'inverno.

Dall'altra parte del vestibolo carrozzabile vi è una sala di scherma e sopra un appartamentino separato.

Nel primo piano si trova la biblioteca sopra il vestibolo carrozzabile, una terrazza coperta sopra il salone e diverse stanze da letto, con anticamere e gabinetti, delle quali sono destinate alla famiglia quelle comprese fra la biblioteca e la terrazza coperta, mentre sono ad uso foresteria le rimanenti.

In secondo piano vi sono i locali pel guardaroba, le stanze da letto di servizio ed altri locali ad uso sbrattacasa.

VILLA DEL CAV. CAMILLO CROVATO

A THIENE (Vicenza)

Architetto Silvio Bruzzo.

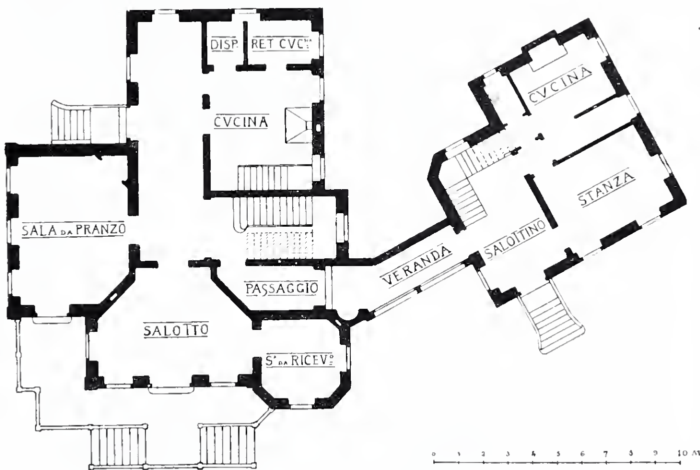
Nella ricca e ridente vallata dell'Astico ed a pochissima distanza dalla industriale cittadina di Thiene (Prov. di Vicenza), sorge la Villa del Sig. Cav. Camillo Crovato di Milano, sopra un podere acquistato pochi anni or sono dallo stesso proprietario coll' intenzione appunto di crearvi in seguito il soggiorno autunnale per sè e per la sua famiglia.



Prospetto della Villa.

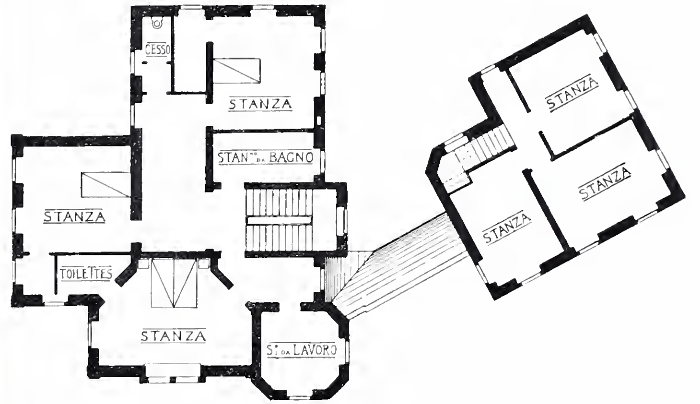
La Villa denominata « Villa Catina » a poca distanza dalla cittadina di Thiene, della quale può usufruire tutti i vantaggi e comodi, trovasi quasi in aperta campagna fra il verde di estese praterie coll'incantevole panorama delle Prealpi, fra le quali s'erge maestoso il monte Sumano.

La Palazzina è a tre piani compreso il piano terreno ed all'angolo sud-est s'innalza una torretta di forma ottagonale.



Pianta pianterreno.

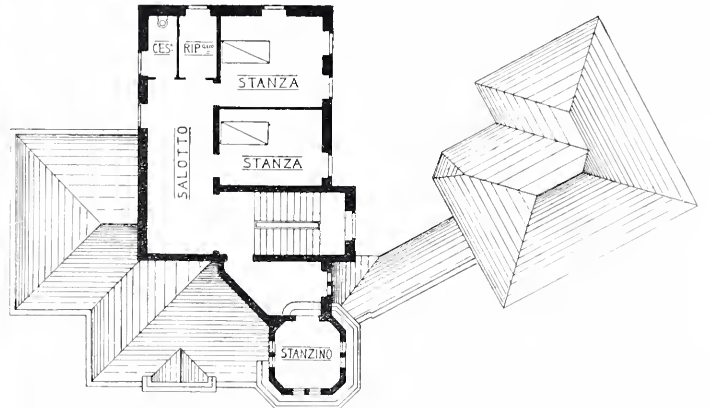
Il piano terreno trovasi sopraelevato dal piano di campagna m. 2.20 ed il pavimento è sorretto da apposite vôlte in cotto. A questo piano accedesi a mezzo di una ricca gradinata a due rampe, con gradini alla Sansovino in pietra di Verona, munite di opportuni parapetti con zoccolo, colonnini e cimase in pietra tenera della cava di S. Gottardo presso Custoza. Una terrazza, pavimentata a battuto alla Veneziana, corre all' ingiro della facciata principale e da questa si entra al piano terreno che comprende il salotto d'ingresso, un salottino da ricevimento, la sala da pranzo, una saletta, la cucina con sbratta-cucina e dispensa. Un' opportuna scaletta mette al sotterraneo nel quale sonvi ricavate le cantine ed altra, dalla saletta, mette al giardino verso sera.



Pianta primo piano.

Il primo piano si compone di una saletta, di un locale pel bagno, di uno stanzino da lavoro, di tre stanze da letto tutte con relativo gabinetto e di un locale pel Water-Closet.

Il secondo piano, adibito alla servitù, consta di una saletta, di uno stanzino nella torretta, di altre due stanze per la servitù e dello stanzino pel Water-Closet.



Pianta secondo piano.

Una piccola galleria a vetri, che nella stagione fredda può utilizzarsi ad uso serra, mette in comunicazione il piano terreno con una adiacenza composta di due piani, che si tiene come *dependance* al fabbricato principale.

Le murature del fabbricato sono parte in sasso calcare e parte in cotto, e la parte ornamentale del fabbricato in pietra tenera di Custoza.

I pavimenti sono tutti a terrazzo (battuto alla Veneziana). I soffitti, sorretti da travature indipendenti da quelle sorreggenti i solai, sono costrutti di appositi tavoloni in cotto, forniti dalle fornaci della Ditta Trevisan di Villaverla. Il tetto è costrutto con ossatura di travi abete, tavoloni in cotto e tegole curve pressate.

La fogna è fatta col sistema bottino Mouras, ed i muri di questo sono in mattoni posti in cemento onde avere perfetta tenuta ed impedire così le mefitiche esalazioni.

L'acqua è fornita dall'acquedotto di Thiene, e la Villa è tutta illuminata a luce elettrica.

I lavori furono assunti dall' Impresa Fratelli Toffanini di Lonigo, e la decorazione interna, dei soffitti e delle pareti, fu eseguita con buon gusto e finamente da un pittore di Venezia.

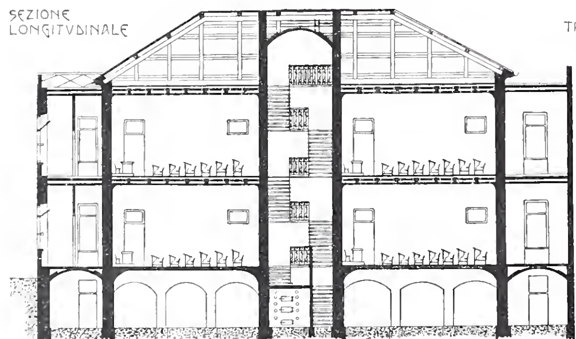
La spesa per la costruzione dell' intera Villa, compresa quella dell'acquisto del terreno, giardino e muro di cinta, fu di Italiane Lire 65 mila.

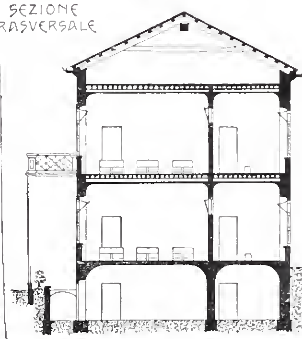
IL NUOVO EDIFICIO
DELLE SCUOLE COMUNALI IN TORINO
DEL BORGO CRIMEA (VIA LUCIANO MANARA)

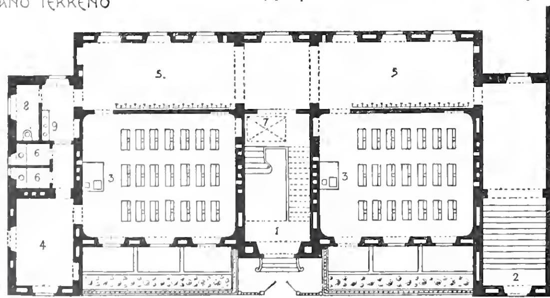
Il municipio di Torino, pel continuo aumento della popolazione e per lo sviluppo edilizio di questi ultimi anni, se ha saggiamente provvisto pel concentrico della città di vasti e bene adattati edifizii scolastici per le scuole elementari, non ha però potuto soddisfare a tutte le richieste dello espandersi della popolazione in località eccentriche; quindi in questi ultimi anni ha deliberato di prendere in affitto dei nuovi fabbricati per adibirli ad uso di aule per scuole pubbliche elementari.

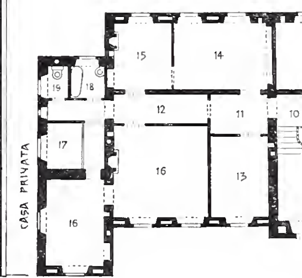
Nell'accettare però le proposte dei vari impresari costruttori, il Municipio di Torino esigeva che detti fabbricati corrispondessero almeno alle principali condizioni prescritte dal Regolamento, cioè: non tollerava più di due piani, oltre il piano terreno; esigeva un'altezza dei locali, da pavimento a pavimento, di m. 5 circa, aule di m.² 50 circa con tre finestre, gallerie od ampi corridoi laterali alle aule, disimpegno per tutte le aule, pei cessi, vasto cortile annesso al fabbricato, ecc.

Gli impresarî costruttori, dovendosi attenere a queste norme ed obbligandosi di affittare per sette o nove anni l'edificio al Comune per un tasso annuo di circa L. 850 per aula compresi i locali annessi, gallerie, cessi, scale, ecc. studiarono il modo opportuno per ridurre l'edificio, al termine dell'affittanza, ad uso di alloggi privati suddividendo il fabbricato in tanti appartamenti.









Leggenda.

1. Atrio d'ingresso e scala al primo piano, aule femminili. - 2. Ingresso al piano terreno, aule maschili. - 3. Aule per 45 allievi ciascuna. - 4. Stanza delle maestre. - 5. Gallerie di ricreazione e spogliatoi. - 6. Latrine per alunni. - 7. Calorifero ad aria calda. - 8. Latrine per maestre. - 9. Lavabi e rubinetti d'acqua potabile. - 10. Pianerottolo. - 11. Salottino d'entrata. - 12. Corridoio di disimpegno. - 13. Salotto. - 14. Stanza da pranzo. - 15. Cucina. - 16. Stanza da letto. - 17. Domestica. - 18. Bagno e lavabo. - 19. Water-Closets.

Con questi concetti, ora esposti, l'Impresa Ing. G. Destefanis e C. costruiva alla fine del 1902 e nella primavera del 1903 il fabbricato di cui diamo oltre al prospetto la pianta, la sezione trasversale, nonchè la pianta di un alloggio come verrà riattato al termine della capitolazione col Municipio.

Quest'ultima pianta rappresenta un quarto dell'attuale fabbricato; gli altri tre alloggi si disporranno identici a questo; quindi si può fin d'ora farsi un'idea delle opere da eseguirsi per la riduzione della buona distribuzione dei locali e della probabilità di affittare bene i 4 appartamenti che si ricaveranno al termine della capitolazione col Municipio.

L'edificio attuale a due piani, da due anni adibito a scuola, viene frequentato da circa 200 scolari, metà maschi e metà femmine; contiene 4 ampie aule per scuola elementare della



Veduta prospettica.

superficie ciascuna di m.² 52, con annessa galleria laterale adibita a spogliatoio e ricreazione, con cessi al fondo della galleria, con locali per le maestre ed uno per la Direzione e con due scale delle quali la centrale serve per le allieve al piano superiore, e pei maschi l'altra laterale di soli dieci gradini pel piano terra, rialzato di m. 1,50 dal suolo stradale. Si è ottenuto così una perfetta separazione dei sessi, cosa del resto che non crediamo indispensabile.

Le aule, ciascuna con tre finestre esposte a mattina, sono riscaldate a mezzo di un calorifero centrale ad aria calda, disposto sotto l'entrata centrale nei sotterranei, e sono bene ventilate a mezzo dei *vasistas* e delle canne di ventilazione praticate nei muri e terminanti sopra il tetto con mitre alla Wolpert. Posteriormente al fabbricato e sul fianco sud trovasi un ampio cortile con alberi.

L'edificio esternamente non presenta il carattere di una scuola pubblica, anzi aleggia a palazzina in località ridente presso la collina.

La parte principale centrale della facciata è rientrata dalla linea della strada pubblica, larga quest'ultima m. 15, per dar luogo ad una intercapedine (veggasi sezione trasversale) per risanare maggiormente i locali e per dar maggior luce ai sotterranei, mentre la cancellata di ferro con alcune piante sempreverdi in quel breve spazio dietro la cancellata, dànno un aspetto ridente all'edificio.

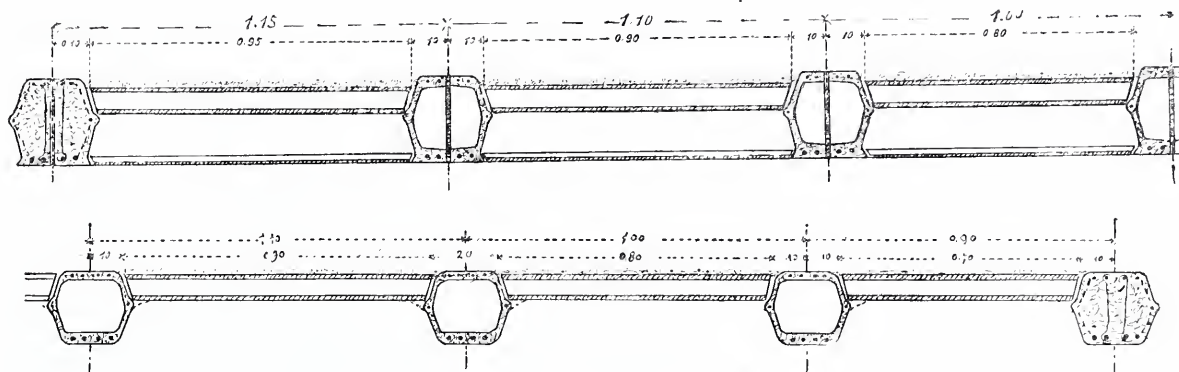
I muri perimetrali sopra terra furono costruiti con cassoni vuoti ed il muro longitudinale di mezzo della grossezza di soli 30 cm. per cui non era possibile impostare ai piani superiori a quello delle cantine, delle vôlte in muratura come usualmente si pratica a Torino.

Però in altri nuovi edifizi comunali si coprirono le aule con ferri a doppio T e voltine semplici di mattoni comuni, oppure con ferri a T e volterrane, cioè mattoni sagomati o forati; il costo si aggirava sulle L. 12 circa per m.² per portate, come nel nostro caso, di m. 6,55 e con distanza tra asse ed asse dei ferri di m. 1 circa.

L'impresa Ing. Destefanis e C. adottò invece pei solai il

sistema brevettato dell'Ing. Corradini delle *Travi solaio bèton* che vedonsi disposte nella sezione trasversale.

Questi *travi solaio bèton* sono gettati sul posto, o preferibilmente in apposito cantiere, e sono sagomati in modo da



presentare longitudinalmente sui due fianchi superiori un piano inclinato per l'appoggio dei tavelloni laterizii forati di Cremona, ed inferiormente presentano un bordo o sporgenza per l'appoggio delle tavelline laterizie, per formare colla base della trave il soffitto piatto dell'aula, raccordato però in curva lungo le pareti della scuola. Ciò ha facilitato l'impresa costruttrice, poichè in tre settimane circa i solai delle aule furono ultimati senza bisogno di ricorrere a ponti di servizio o ad impalcature



di legname per costruire le centine, e senza inutile perdita di tempo, poichè i materiali erano asciutti e stagionati dopo pochi giorni dalla loro posa. Per questi lavori di posa dei tavelloni si richiese soltanto un muratore ed un garzone, come appare dalle figure unite che riproducono le fotografie prese durante il



lavoro della facile e spedita posa in opera dei tavelloni e tavelline. Terminati i muri maestri e posto il tetto dell'edificio in causa delle continue pioggie si dovevano sospendere i lavori, e invece poterono proseguire colla formazione di questo sistema di solai.

L'impresa poi trovò il suo tornaconto risparmiando circa il 30 % sul prezzo del solaio con ferri a doppio T e volterrane.

Furono eseguite anche delle prove di sovraccarico sui pavimenti sostenuti dalle *travi solaio bèton* e furono determinate le inflessioni o freccie nel mezzo, le quali non superarono i millimetri 1 1/2, scomparendo dopo esportato il sovracarico.

Il soffitto riuscì piano, liscio, senza screpolature e robusto, poichè da due anni che i ragazzi vanno a scuola hanno avuto giuoco di gettare in alto degli oggetti che avrebbero deteriorato certamente gli ordinari soffitti antiigienici formati con stuoie.

In questo sistema di solaio, comprendendo una camera vuota coibente fra il tavellone superiore e la tavellina inferiore, non si trasmettono gli sbalzi di temperatura esterna (sottotetto), nè i rumori dal camminarvi sopra.

L'impresa ne rimase pienamente soddisfatta anche pel modesto prezzo di molto inferiore ai sistemi di solaio monolitico in cemento armato, ed a quelli su ferri e voltine.

Il progetto dell'edificio fu studiato dallo stesso Ingegnere G. Destefanis.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo).

*** **Muro divisorio. Comunione. Appoggio di fabbrica. Distanze. Pozzo di luce a distanza minore di tre metri. Illegalità.**

Chi per primo si avvale del diritto di fabbricare sul confine è quegli che detta la legge all'altro vicino, il quale ha un diritto ed un obbligo: il diritto di render comune il muro allorchè sorge sul confine o a distanza minore di un metro e mezzo, ed indi appoggiare ad esso le proprie fabbriche; l'obbligo, qualora non voglia o non possa esercitare tale facoltà, di far sorgere le proprie fabbriche a distanza di tre metri dal muro preesistente.

Nella esistenza di un muro sul confine e reso comune dal vicino non può questi appoggiarvi per una parte e poi ritirarsi indietro e costruire alla distanza minore di tre metri, in modo da formare un pozzo di luce.

Da questa posizione dei luoghi un primo quesito si presenta, e si è quello di sapere se i Di Mauro nel ritirare la loro costruzione nel punto indicato dal perito, lasciando quella specie di cortiletto dovevano allontanarsi per tre metri dal muro reso comune, che, giova tenerlo presente, sorge sul confine della proprietà Catania.

La questione è semplicissima, ed a risolverla basta tener presente i disposti di legge ed applicarli al caso, senza molto dilungarsi.

Di vero l'art. 570 riconosce, fino allo estremo limite, il diritto di proprietà, stabilendo che si possa dal proprietario del fondo fabbricare sul confine. Però un tal diritto si può esplicare solo nel caso in cui il fondo del vicino sia nudo, che non vi siano cioè delle edificazioni. Dappoichè in questa ipotesi quel diritto subisce una limitazione, sancita dal susseguente art. 571, che è la continuazione, il complemento del primo.

E questa limitazione consiste nel non poter fabbricare se non alla distanza di tre metri dalla fabbrica esistente, qualora non si voglia avvalere della facoltà di rendere comune il muro, che sorge sulla linea di confine e a distanza minore di un metro e mezzo da esso confine.

Cosicchè il vicino che per primo si avvale del diritto di fabbricare sul confine è quegli che detta la legge all'altro vicino il quale, per l'art. 571, ha un diritto ed un obbligo.

Ha il diritto di render comune il muro allorchè sorge sul confine o a distanza minore di un metro e mezzo, ed indi appoggiare ad esso le proprie fabbriche. Ed ha l'obbligo, qualora non voglia o non possa esercitare tale facoltà, di far sorgere le proprie fabbriche a distanza di tre metri dal muro preesistente.

L'obbligo della distanza di tre metri è imprescindibile, è assoluto, dappoichè il concetto del legislatore è chiaro giacchè vuole che le fabbriche fra vicini o sieno addossate l'una all'altra, o che distino fra di loro non meno di tre metri; e ciò per le ragioni di sicurezza e d'igiene.

È il testo della legge che è evidente.

Ora nella fattispecie si ha che la signora Catania aveva sulla linea di confine costruito un muro, e non mena a conseguenza se fosse a secco, giacchè *paries est, sive murus sive maceria* (Leg. 157 Verb. Sig.). Di tale muro i Di Mauro ottennero la comunione e vi appoggiarono le proprie fabbriche. Essi fino a questo punto si avvalsero del proprio diritto.

Però, arrivati essi al primo piano, non continuarono l'appoggio per tutta la lunghezza del muro, ed invece si tirarono indietro, e sia pure un metro e 57, lasciando così uno spazio di 0,83 per 1,57, in modo da formare un pozzo di luce, che resta chiuso per tre lati dalle nuove fabbriche di essi Di Mauro, e dal lato di levante da quella parte del muro della signora Catania non occupato.

Ora è intuitivo che il muro costruito da essi Di Mauro, e che guarda quella parte del muro della signora Catania non occupato è una fabbrica nuova, che esce dai limiti della facoltà di cui si avvalsero, e per la quale poterono addossare le proprie alla fabbrica della signora Catania, ed è fatta in frode della legge.

Padronissimi i Di Mauro di non appoggiare per tutta la lunghezza del muro reso comune, ma non possono appoggiarvi per una parte, e poi ritirarsi indietro e costruire alla distanza minore di tre metri.

Se questa teoria potesse attecchire, allora dovrebbe cancellarsi il divieto sancito dall'art. 571. Basterebbe che si acquistasse la comunione del muro di confine, ed indi addossare due muri ad angolo alle estremità del muro reso comune, e poi fabbricare di prospetto nel proprio fondo, e sia pure a distanza di un metro e mezzo, chiudendo così lo spazio, per concludere che la distanza dei tre metri voluta dal legislatore sia stata una inutilità potendosi, mercè siffatti espedienti, non conservare.

Ciò è semplicemente assurdo, giacchè verrebbero meno tutti i motivi per i quali il legislatore italiano volle che i fabbricati tra vicini o fossero sempre, *in tutti i casi*, distanti fra di loro non meno di tre metri.

Il metro e mezzo di cui alla prima parte dello art. 571 va riferito a confine, e riguarda il caso in cui il fondo del vicino sia libero da costruzioni. È quindi il proprietario può fabbricare alla distanza di un metro e mezzo dal confine per togliere così la facoltà della comunione coattiva al vicino, ma non già che possa riferirsi al muro qualora preesistesse.

È questa l'interpretazione anche letterale di quella prima parte ecc.

Di Mauro c. Catania (*Corte d'Appello di Catania* — 1 agosto 1904 — Casaburi P. P. — Marmo Est.).

***** Muro comune. Alzamento. Edificio destinato ad uso pubblico. Comunione. Diritto del proprietario che non vi contribuì.**

Il comproprietario di un muro comune che non ha contribuito all'alzamento può acquistarne la comunione, anche se l'edificio contiguo sia destinato ad uso pubblico.

Mal si censura il Tribunale per avere ritenuto che la disposizione del capoverso dell'art. 556 del Cod. civ., che vieta al proprietario di un fondo contiguo ad un muro di edificio destinato ad uso pubblico, di poter acquistare la comunione di tal muro, non si estende al caso contemplato dallo art. 555 di detto Cod. civ., pel quale è fatta facoltà al comproprietario di un muro comune, che non ha contribuito all'alzamento, di poterne acquistare la comunione.

Trattasi di due distinte disposizioni che contemplano casi diversi, e che non possono, certamente fra loro confondersi.

L'art. 556 posa primamente la regola che il proprietario di un fondo contiguo ad un muro ha la facoltà di renderlo comune in tutto o in parte. Vien poi a fare una eccezione sancendo che l'anzicennata disposizione non si applica agli edifici distinati all'uso pubblico.

Ora se tale eccezione riferiscesi unicamente alla disposizione contenuta in esso art. 556, come mai la si può estendere al disposto dell'art. 555!

È risaputo che le leggi, le quali restringono il libero esercizio dei diritti, o formano eccezione alle regole generali non si estendono oltre i casi in esse espressi. (Art. 4 delle disposizioni preliminari al Cod. civ.).

Se il legislatore avesse voluto etsendere il divieto, di che nel capoverso dell'art. 556, al caso previsto nel precedente art. 555 non avrebbe detto nel succennato capoverso di esso art. 556: questa *disposizione* non si *applica* ecc... ; ma avrebbe usata ben altra dizione, riferentesi tanto al disposto dell'art. 556, quanto a quello dell'art. 555, come fece nell'art. 572 per le disposizioni contenute negli art. 570 e 571 dicendo in detto art. 572 così: *le disposizioni dei due articoli precedenti* non sono applicabili agli edifizii indicati nel capoverso dello art. 556, nè ai muri confinanti colle piazze e con le vie o strade pubbliche, pei quali debbono osservarsi le leggi ed i regolamenti particolari che li riguardano.

È la ragione per cui il legislatore non estese il divieto dell'ultimo capoverso dell'art. 556 all'art. 555 si attinge nei caratteri differenziali tra il caso previsto nel primo di detti articoli e quello contemplato nel secondo.

Nell'art. 556 si ha l'ipotesi di un proprietario di fondo contiguo ad un edificio destinato ad uso pubblico, di cui nessun muro è comune col vicino, mentre l'art. 555 contempla il caso del vicino, che è già comproprietario del muro comune, ma che non ha contribuito all'alzamento di esso.

La legge, in omaggio a cotesta ragione di condominio, ha fatto facoltà al vicino di potere anche acquistare la comunione dell'alzamento, pagandola metà di quanto ha costato, ed il valore della metà del suolo, che fosse stato occupato per l'eccedente grossezza.

Marino c. Sindaco di Paceco (*Corte d'Appello di Palermo* — 5 agosto 1904 — Abrignani ff. Pres. ed Est.).

ARTE INDUSTRIALE

LE VETRATE ARTISTICHE DELLA DITTA G. BELTRAMI E C.

Tavola XL

Questa Ditta, già ricordata in questo periodico per altri suoi pregevoli lavori, e per essere condotta sapientemente e con vero amore d'arte, così da poter gareggiare colle migliori consimili dell'estero, ha eseguito ultimamente delle nuove vetrate che per gusto e per proporzioni meritano veramente di essere riprodotte.

Quella raffigurata dall'incisione qui inserita venne eseguita per il Castello del Sig. Dott. F. Roechling a Ribeckard in Pomerania (Prussia). Misura m. 2,70 × 1,50. È in vetri dipinti e cotti, legati a musaico. Il fondo è in vetri trasparenti; nella



parte decorata fu fatto largo impiego di vetri a riflessi iridescenti. La finestra si apre sopra la cimasa di una porta nel *Hall* del Castello e fa riscontro ad altra di dimensioni assai maggiori, eseguita allo stesso modo e su di un motivo dello stesso genere.

La Tav. LX annessa al fascicolo precedente, riproduce un'altra vetrata eseguita per il Palazzo del Sig. V. Minardi in Faenza. Misura m. 4,50 × 3,30. Serve a chiudere la veranda di un vestibolo. È anch'essa in vetri dipinti e cotti alla fornace, ed anche in questa si è fatto un largo impiego di vetri a riflessi iridescenti.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

Anno XIII. Fasc. X. Ottobre 1904

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

(TELEFONO 82-21)

IL PRIMO SANATORIO ITALIANO
PER AMMALATI DI PETTO
in SONDALO (alta Valtellina)

Arch. Giuseppe Ramponi - Ing. Achille Manfredini - Tav. XLV

È ormai dimostrato in modo non confutabile, e con argomenti teorici, e con prove anatomo-patologiche, e con ineccepibili e diligentissime statistiche dei risultati pratici, che la tubercolosi polmonare, la *tisi,* che si ritenne sempre quale malattia assolutamente incurabile — il male che non perdona — è in quella vece, nella maggioranza dei casi, guaribile, e pertanto curabile.



Fig. 1. — Panorama del primo Sanatorio Italiano.

Questa rivoluzione nella moderna terapia, onde tanto vantaggio deriva all'umana collettività, è dovuta all'applicazione del sistema *igienico-dietetico-morale,* il quale ha per cardini fondamentali la cura d'aria all'aperto, la buona ed abbondante alimentazione, il moto ed il riposo opportunamente regolati, le scrupolose misure igieniche di preservazione, e finalmente l'educazione morale dell'ammalato.

Tale sistema razionale di cura ha avuto origine in Germania, ove si è largamente sviluppato per merito del dottore *Brehemer,* che ne fu l'iniziatore, del *Römpler* e del *Dettweiter,* ai quali è dovuta la fondazione e la fortuna dei primi *Sanatorii,* di quegli istituti cioè, che possono e devono anzi considerarsi come il vero campo esplicativo del sistema anzidetto.

Quarantacinque anni ci separano ormai dalla data (1859) in cui sorse nella Slesia, — a Goerbersdorf, — il primo Sanatorio per opera del Brehemer, e in questo non breve periodo d'anni l'istituto dei Sanatori ha preso in tutti i paesi civili considerevole sviluppo, sia per le iniziative volte alla fondazione di case di cura a pagamento per ammalati agiati, sia ancora per le iniziative benefiche intese alla creazione di stabilimenti siffatti per la cura gratuita dei non abbienti.

Citiamo in Germania i Sanatori classici e reputatissimi di *Falkenstein,* di *Hohenbonnef,* di *Ruppertshein,* quelli dell'*Harz,* della *Foresta nera;* in Svizzera quelli non meno rinomati di *Davos* — ove tali istituti si contano quasi a decine — di *Arosa,* di *Leysin,* di *Heilingen Schwendi;* in Francia quelli di *Vernet,* di *Durtol,* di *Arcachon,* di *Hauteville,* di *Angicourt,* di *Menton.* E Sanatorii possiede l'Austria, la Norvegia, la Russia, l'Inghilterra, l'America del Nord.

Purtroppo, anche in questo ordine d'iniziative, l'Italia è arrivata pressochè ultima fra le altre nazioni sorelle, e il bel paese dal clima mite, dalle marine incantevoli, dai laghi ridenti, dai colli verdeggianti, che è sempre stato considerato dai ricchi stranieri come la meta più considerabile per un soggiorno atto a prolungare di qualche poco la vita dei poveri ammalati di petto, o a mitigarne le sofferenze; l'Italia, che da un largo impianto di buoni Sanatorii avrebbe avuto da guadagnare pecuniariamente, per l'utile rilevante che ne avrebbe ritratto, ed igienicamente per la profilassi della propria popolazione, sottraendola al contatto dei tubercolotici d'importazione, l'Italia si è messa quasi per l'ultima sulla via per la quale avrebbe dovuto da gran tempo incamminarsi.

È quindi con grande piacere che noi ci occupiamo di parlare oggi ai nostri lettori del *Primo Sanatorio Italiano,* da pochi mesi aperto all'esercizio in Sondalo (alta Valtellina) per iniziativa di un giovane, intelligente e valoroso medico, il *dottor Ausonio Zubiani.*

***

L'impianto d'un Sanatorio non è cosa semplice, nè facile. Un istituto siffatto, il quale risponda veramente alle esigenze del caso, implica anzi la risoluzione di molteplici problemi, tutti gravi e della maggiore importanza, dacchè vi hanno parecchie condizioni cui l'istituto medesimo deve soddisfare e che sono altrettanti requisiti essenziali per il suo efficace funzionamento.

La scelta della località è un primo gravissimo problema.

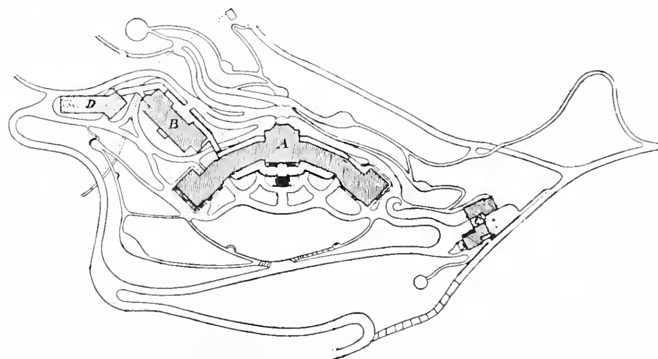


Fig. 2. — Planimetria generale dei fabbricati.

A. Fabbricato principale — *B.* Padiglione sala da pranzo ed annessi — *C.* Rustici — *D.* Palazzina dipendenza in progetto.

Poichè, lasciando a parte la questione dell'opportunità di una maggiore o minore altitudine — che è controversa fra i tisiologi e la cui discussione esorbiterebbe dal campo della nostra competenza e dall'indole di questo periodico — le condizioni locali dello stabilimento possono favorire, o contrariare, o rendere financo impossibile l'applicazione del principio fondamentale, sul quale la moderna dottrina di cura è basata.

Qualunque sia l' altitudine, la località per un Sanatorio deve essere esposta direttamente a mezzodì, per godere la massima quantità di luce e di sole nella giornata, ed essere al riparo dai venti, e specialmente da quelli del Nord, che sono dannosissimi per i tubercolotici; l'aria deve essere chimicamente buona, batteriologicamente pura, asciutta ma non eccessivamente secca; l'orizzonte vuole essere il più possibilmente aperto, la vista ridente e gradevole per bellezze naturali, poichè è evidente l' influenza benefica che la grandiosità e la bellezza del panorama esercitano sullo spirito dell'ammalato. Il suolo deve essere permeabile, facilmente prosciugabile; i dintorni devono essere sani, piuttosto boscosi o forestali; la località vuol essere ancora quieta, non disturbata, lontana dall'addensamento della popolazione, da eventuali focolai di infezione; allo stesso tempo le comunicazioni devono essere piuttosto facili e non disagevoli.


Fig. 3. — Veduta prospettica della fronte a mezzodì del fabbricato principale.

A tutte queste condizioni risponde egregiamente il Primo Sanatorio Italiano costrutto a Sondalo. Desso si trova in provincia di Sondrio, nell'alta Valtellina, a 1240 metri sul mare; esso è esposto in pieno mezzodì, completamente al riparo dei venti e specialmente da quelli del Nord. L'aria è pura e salubre; esso è isolato da qualunque centro d'abitazione pur non essendo a grande distanza da paesi abitati.

Prima di impiantare il Sanatorio nella località prescelta, questa fu fatta segno da parte del Dott. Zubiani a diligentissimi studì meteorologici e climatici, per giudicare se non esistessero controindicazioni all' esito terapeutico. Questi studî avevano nondimeno pel caso specifico una importanza relativa, nel senso che Zubiani, nativo del paese, conosceva naturalmente assai bene la località medesima; e d'altra parte la indicazione di essa per l' impianto di un Sanatorio era dimostrata praticamente dall' esito brillantissimo delle parecchie cure da lui prestate a molti tubercolotici in una modesta casa di salute da lui istituita a Sondalo da diversi anni nella sua stessa abitazione.

La fotografia panoramica della località che pubblichiamo nella figura 1, dimostra in modo evidente come essa risponda ai requisiti dianzi annunciati. I cosidetti campi di Sortenna, ove il Sanatorio fu eretto, sono circondati da una fitta foresta che rende l'aria balsamica, mantiene pressochè costante l'umidità e la temperatura dell'aria nelle diverse ore del giorno e costituisce tutto attorno agli edifici come un parco di gradevolissimo passeggio. A tale scopo vennero ricavati nel bosco diversi sentieri con andamento pianeggiante e a dolce pendìo come potevano essere indicati per gli ospiti del Sanatorio.

L'accesso è abbastanza comodo; al Sanatorio si può giungere recandosi in ferrovia fino a Tirano (450 sul mare); proseguendo in vettura sino a Bolladore (850 s. m.), a mezza strada fra Tirano e Bormio (1230 s. m.), sulla via dello Stelvio. La strada postale da Tirano a Bolladore è però ampia, comoda e pittoresca e i 19 chilometri possono venire percorsi agevolmente in due ore e mezza.

Da Bolladore al Sanatorio si accede mediante una strada, appositamente costrutta dalla Società stessa del Sanatorio, avente una lunghezza di circa 4 chilometri, larghezza di m. 3,50 con opportuni piccoli piazzali di scambio ad ogni 300 metri circa. Tale strada ha pendenza media del 10 %, e massima del 12 %; le curve hanno raggio da 10 a 20 metri, ridotto a 5 metri, nella curva interna, pei *tourniquets*.

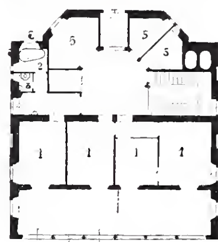
È da notare come fra non molto l' accesso al Sanatorio dovrà però riuscire grandemente facilitato, a seguito della costruzione, che non potrà mancare, di una ferrovia, probabilmente elettrica, fra Tirano e Bormio, della quale sono già anche iniziati gli studi.

* * *

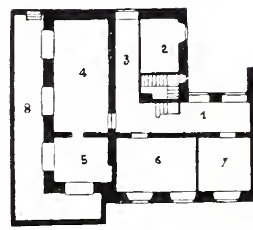
Circa le esigenze speciali dei fabbricati di un Sanatorio è inutile insistere; troppo ci porterebbe per le lunghe il volerne minutamente discorrere. Esse sono molteplici e rigidissime, poichè il Sanatorio deve rispondere al concetto di uno stabilimento che offra la più sicura garanzia contro la reinfezione, la eteroinfezione ed il contagio. Sotto questo punto di vista lo stabilimento in esame venne studiato colla massima accuratezza, sia in quanto concerne la forma generale e particolare dei diversi edifici, sia in quanto ha riguardo agli impianti sanitari speciali, sia infine per ciò che riflette l'arredamento dei locali stessi.

A tutte queste particolarità, dedicò studi diligenti, e competenti lo stesso Dott. Zubiani, il quale trovò un efficacissimo e intelligente collaboratore nel collega suo Dott. Alfredo Martinelli di Tirano.

Nella parte tecnica propriamente detta, il progetto venne studiato e svolto dall'Arch. Giuseppe Ramponi di Tremezzo, il quale diresse anche personalmente i lavori di costruzione, che furono eseguiti ad economia. L' Ing. Achille Manfredini di Milano, venne incaricato della consulenza generale tecnico-sanitaria, e dello studio e esecuzione degli impianti speciali sanitarii, quali il riscaldamento, la lavanderia, la distribuzione d'acqua, apparecchi sanitarii, ecc.


Fig. 4 - Pianta del II° piano del corpo centrale nel fabbricato principale (1:500).

1. Camera ammalati — 2. Bagno — 3. W. C. — 5. Camerette servizio.


Fig. 5 — Pianta del secondo piano sotterraneo nella palazzina di sinistra del fabbricato principale (1:500).

1. Passaggio — 2. Attrezzi del giardiniere — 3. Corridoio — 4. Laboratorio chimico — 5. Laboratorio batteriologico — 6. Animali da esperimento — 7. Caldaia a bassa pressione per riscaldamento — 9. Serra.

Tutto, in ogni ordine di dettagli, fu accuratamente studiato ed eseguito e i risultati conseguiti possono dirsi sotto ogni punto di vista veramente perfetti.

* * *

Disposizione dei fabbricati. — Come risulta dalla planimetria generale dei fabbricati che pubblichiamo a fig. 2, il Sanatorio si compone di tre corpi di caseggiato: il fabbricato

principale, il quale comprende le camere per gli ammalati, le sale di riunione e di ritrovo, i servizi generali e i locali per i servizi medici ed amministrativi, nonchè le gallerie di cura, ecc.; un padiglione speciale per i servizi della mensa; un edificio di rustici. È poi progettato un altro edificio per alloggio dei malati, che verrà eseguito quando, collo sviluppo dell'istituto, possa venire richiesto.

***

Fabbricato principale. — Il fabbricato principale non ha bisogno di lunghe descrizioni; la sua forma, la sua disposizione generale e particolare risultano in modo assai evidente dai disegni che pubblichiamo nella Tav. XLV e alle fig. 4 e 5. Esso ha nel suo complesso forma curvilinea concava a mezzodì o meglio ancora la fronte a mezzodì è con andamento spezzato a doppia divergenza. Fu quindi adottata la disposizione generale dei Sanatorî di Hohenhonnef, di Heiligen-Schwendi, di Hauteville, modificata, nei rapporti specialmente della inclinazione degli ottusangoli, a seconda delle condizioni locali, le quali potevano permettere una apertura piuttosto larga dell'esedra, posto il riparo naturale già largo che le condizioni orografiche della località assicuravano verso est e verso ovest oltre che a nord.

Tale edificio principale si compone di un corpo centrale e di due palazzine laterali congiunte al primo da corpi intermedi. Nel corpo centrale vi hanno camere per ammalati al primo ed al secondo piano superiore, mentre il piano terreno comprende un gran salone di riunione e alcuni locali per servizi generali; le camere di secondo piano superiore con antistante loggiato sono riservate per gli ammalati più gravi, poichè esse riescono meglio isolate dalla vita del Sanatorio e quindi più tranquille e indisturbate, mentre d'altra parte la loggia ad esse antistante, a mezzodì, riesce comoda per la cura d'aria all'aperto senza alcun disagio per tali ammalati.

I due corpi intermedi comprendono a piano terreno sale comuni di ritrovo e di ricreazione, oltre al locale per l'ufficio di posta ed al *bureau* dell'amministrazione.

Nell' unico piano superiore vi hanno solamente le gallerie di cura e le corsie parallele di disimpegno a nord.

Le palazzine laterali sono disposte per intero, a tutti i tre piani, a camere per ammalati coi relativi servizii.

Nella palazzina di sinistra, quella di ponente, per le condizioni altimetriche del suolo, si è potuto ricavare un piano

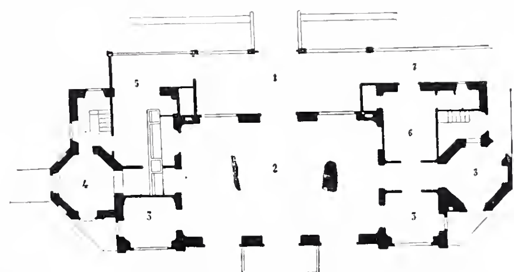


Fig. 6. — Pianta del piano terreno del padiglione della mensa (1:500).

1. Vestibolo. — 2. Salone da pranzo. — 3. Salotti riservati. — 4. Buffet. — 5. Office. — 6. Toilette con W. C.

di più, nel quale è disposto un piccolo appartamento per l'alloggio del medico direttore.

Nei sottotetti della palazzina laterale e del corpo centrale sono poi ricavati opportuni locali d'alloggio pel personale di servizio.

Nel sotterraneo di questo fabbricato principale sono disposti i servizi speciali del Sanatorio; le sale di inalazione e idroterapica, le caldaie per il riscaldamento e per forza motrice, gli impianti di disinfezione, la lavanderia, la guardaroba, la stireria, il gabinetto del parrucchiere, la cappella cattolica, ecc.; è da osservare come per la particolare disposizione del terreno, questo piano che diciamo sotterraneo è tutto fuori di terra verso mezzodì e solo parzialmente contro monte a tramontana, sicchè i locali di servizio che in esso furono ricavati sono direttamente accessibili dall'esterno e largamente ventilati e illuminati.

In corrispondenza alla palazzina di ponente, nella quale, come si disse, le condizioni altimetriche del terreno hanno permesso la costruzione di un piano in più, il cosiddetto sotterraneo disposto inferiormente all' appartamento del medico direttore, comprende i servizi di laboratorio chimico e microscopico, ecc., come risulta dalla leggenda della fig. 5.

***

Padiglione della mensa. — Il padiglione per i servizî della mensa è separato dal fabbricato principale; ma ad esso

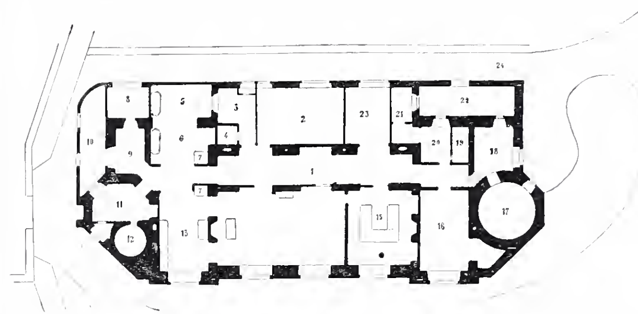


Fig. 7. — Pianta del piano sotterraneo nel padiglione della mensa (1:500).

1. Corridoio. — 2. Laboratorio del cuoco. — 3. Acquaio pel rame ed attrezzi da cucina. — 4. Ripostiglio. — 5. Acquaio. — 6. Disinfezione. — 7. Lift. — 8. Ripostiglio. — 9. Scala. — 10. Magazzino farine. — 11. Panificio. — 12. Forno. — 13. Deposito stoviglie. — 14. Macchina e tavola calda. — 15. Refettorio personale. — 16. Dispensa. — 17. Ghiacciaia. — 18. Frigorifero per la carne. — 19. Dispensa formaggio. — 20. Dispensa latte. — 21. Bottiglieria. — 22. Legnaia. — 23. Passaggio. — 24. Galleria sotterranea.

congiunto da una larga e chiara galleria di disimpegno, la quale si diparte dall'ampio corridoio che disobbliga verso tramontana tutti i locali a terreno del fabbricato principale. La disposizione di questo fabbricato speciale venne specialmente consigliata dal fatto di evitare in modo assoluto il diffondersi nei locali di residenza abituale degli ammalati, nelle camere e nelle gallerie di cura, degli odori delle vivande, specie nel periodo della loro confezione; odori i quali oltre a tornare fastidiosi in sè stessi a chiunque, nuocerebbero specialmente in un Sanatorio alla applicazione di quel regime di supernutrizione che è uno dei coefficienti base della cura. D'altra parte questa segregazione era pure indicata pel fatto di assicurare alla sala da pranzo, nella quale è inevitabile durante l'ora dei pasti un relativo addensamento di persone, una frequente e completa ventilazione atta ad assicurare che al pasto successivo sia completamente eliminata ogni e qualunque traccia di viziatura d'aria derivante dal pasto precedente.

Le piante e l'alzato di questo padiglione che pubblichiamo alle figure 6, 7 e 8, ci dispensano da descrizioni diffuse del padiglione stesso. Questo comprende un piano terreno rialzato, ove son disposti il salone da pranzo, le sale riservate, l'*Office*, i servizî da toilette, ecc., per gli ammalati ed un piano di sotterraneo — che resta quasi completamente fuori terra verso mezzodì — nel quale sono disposti i locali di cucina e servizî inerenti. Superiormente alle sale da pranzo ed in corrispondenza ai locali laterali al salone principale, che hanno minore altezza, sono ricavate alcune camerette per abitazione del personale amministrativo e dell'alto personale di servizio (*maitre d'hôtel*, guardarobiera, capo-cuoco, ecc.).

Allo stesso modo che i locali di piano terreno rialzato sono congiunti alle sale terrene del fabbricato principale, anche i locali del piano sottostante di servizio sono congiunti mediante apposita corsia di comunicazione col piano sotterraneo

di servizio corrispondente al fabbricato principale, di modo che tutto il servizio può svolgersi comodamente nel Sanatorio senza creare alcun disturbo per gli ammalati e senza venire in nessun modo a contatto con questi.

***

Fabbricato dei rustici. — Questo comprende l'impianto di scuderie e di rimesse, il fienile, la concimaia, le abitazioni pel giardiniere e pel cocchiere, la camera mortuaria, nonchè le officine da fabbro e da falegname per le eventuali opere di manutenzione dei fabbricati. Per questo edificio, che non ha particolare importanza nè disposizioni speciali, reputiamo inutile riprodurre i disegni delle piante. Basti rilevare dalla planimetria generale come questo fabbricato si trovi opportunamente disposto in relazione agli altri; sufficientemente allontanato dal fabbricato principale in modo che dai servizi compresi nel rustico non possa derivare alcun disturbo alla vita degli ammalati; come in ogni modo tale distanza non sia troppo rilevante, sì da costituire incaglio al buon andamento del servizio: come infine il fabbricato dei rustici si trovi sulla strada d'accesso al Sanatorio prima del fabbricato principale, in guisa da costituire praticamente come la portineria del Sanatorio stesso.

***

Finimento interno dei locali. — In quanto riguarda la disposizione particolare dei locali del Sanatorio propriamente detto, sia nel fabbricato principale, sia nel padiglione della mensa, basti il dire che furono seguite scrupolosamente tutte le migliori norme, che la ingegneria sanitaria poteva dettare a tale proposito.

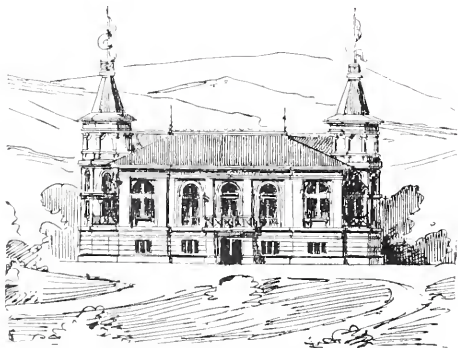


Fig. 8. — Fronte a mezzodì padiglione della mensa.

Tutti indistintamente i locali ai diversi piani hanno spigoli fortemente arrotondati nell'incontro delle pareti fra loro e nel raccordo delle pareti al plafone e al pavimento. I pavimenti e le pareti e i plafoni sono tutti lavabili e disinfettabili. Per i pavimenti fu in parte adottato il *litosilo*, in parte il *linoleum*; solamente le sale di ritrovo a piano terreno e le sale da pranzo vennero pavimentate in legno con tavolette di quercia compatta; e questi pavimenti di legno vengono mantenuti diligentemente cerati per evitare al legno qualunque assorbimento. Le pareti vennero in parte ricoperte con tela o carta *salubra* impermeabilizzata e lavabile; in parte verniciate ad olio, in parte a smalto. I plafoni, senza sagome od aggetti di sorta, vennero verniciati ad olio e furono eseguite ad olio anche le sobrie ed eleganti decorazioni dei plafoni stessi, in corrispondenza al salone da pranzo e alle sale di ritrovo.

I serramenti da porta e da finestra sono tutti completamente lisci, senza sagome, per evitare qualunque deposito di polvere e verniciati a smalto. Tutte le aperture da finestra, sia in corrispondenza alle camere, sia in corrispondenza alle sale ed ai corridoi sono muniti nella parte superiore di opportuni *vasistas* apribili e regolabili; i serramenti da balcone, nelle camere da ammalati, a cui corrispondono appunto balconi sporgenti, hanno nella parte bassa sportelli apribili, intesi ad assicurare il ricambio d'aria nella parte bassa del locale dove più facilmente potrebbe ristagnare l'aria viziata; uguale scopo, nelle camere senza balcone, hanno apposite finestrelle praticate nel parapetto in muro della finestra.

La fotografia dell'interno della sala da pranzo che riproduciamo a fig. 9, fornisce un concetto del decoro dei finimenti e della eleganza delle disposizioni adottate, pur col criterio della massima semplicità, nelle diverse sale di ritrovo e di riunione.

***

Gallerie di cura. — Le gallerie di cura (*liegenhalle*) sono disposte, come dicemmo, al primo piano superiore, in corrispondenza ai due corpi intermedi fra il corpo centrale e le palazzine estreme; esse sono larghe, spaziose, esposte in pieno mezzodì, riparate completamente da est e da ovest per la loro posizione nel fabbricato stesso e per la forma di questo: hanno sovrastante copertura con camera d'aria (non a vetri come erroneamente fu fatto in qualche Sanatorio della Svizzera e in qualcuno anche della Germania) a che non si riscaldino soverchiamente, specie durante la stagione estiva. La figura 10 riproduce la disposizione interna di una di queste verande. Nessun serramento è disposto in corrispondenza alle aperture delle verande verso mezzodì, e semplicemente fu adottata una disposizione di tende innalzabili ed abbassabili, sicchè la loro posizione possa venire regolata per modo che il sole non arrechi alcun disturbo agli ammalati.

Parallelamente alle verande di primo piano, e verso tramontana, corrono delle lunghe e larghe corsie debitamente arieggiate da finestre verso l'esterno, e riscaldate nell'inverno, le quali, mentre servono per la comunicazione fra il corpo centrale e le palazzine laterali e per l'accesso alle verande, possono anche venire destinate nelle ore maggiormente calde della stagione estiva, per la cura all'aperto ed il riposo degli ammalati.

Oltre alla galleria di cura del secondo piano antistante alle camere degli ammalati più gravi, due altre verande di cura si hanno al piano del giardino terrazzo antistante al fabbricato principale a mezzodì, come risulta dalla pianta del piano sotterraneo.

***

Riscaldamento. — Il riscaldamento fu oggetto di cure particolari. L'estensione del fabbricato e il grande numero di calorie che si richiedeva per il suo efficace riscaldamento, indussero ad adottare il sistema centrale a vapore a bassa pressione.

Il riscaldamento ad aria calda venne a priori scartato, come quello che avrebbe richiesto l'esistenza di condotti non ispezionabili e non disinfettabili in modo sicuro; l'estensione del fabbricato avrebbe d'altra parte condotto a creare per il limitato raggio d'azione dei caloriferi ad aria, un numero troppo grande di focolari, oppure a ricorrere a un sistema indiretto, con generazione centrale di vapore e creazione di parecchie camere di riscaldamento d'aria con batterie di radiatori, il che avrebbe portato una complicazione d'impianto, uno spreco di area non indifferente, ed un costo rilevante senza pur raggiungere un'assoluta garanzia dal punto di vista igienico.

Il riscaldamento a termosifone si dovette pure scartare per ragioni di economia e di spazio, perchè avrebbe portato alla necessità di adottare diametri rilevantissimi nelle condutture e numero ingente di radiatori nei diversi ambienti, dato il forte dislivello richiesto fra la temperatura interna ed esterna.

Il riscaldamento col vapore a bassa pressione conciliava assai opportunamente le esigenze tecniche ed igieniche colla economia dell'impianto e ad esso fu data la preferenza.

La pressione del vapore venne limitata ad un massimo di atm. 0,15, adottando le caldaie con regolazione automatica di pressione del tipo brevettato *ing. Zippermayr e C.*, alla quale Ditta venne affidato l'impianto di riscaldamento, a seguito di concorso fra le più reputate ditte costruttrici del genere, secondo un programma dettagliato di fabbisogno.

Le condizioni dei fabbricati da riscaldarsi e la loro altimetria obbligarono a scentrare i generatori di vapore, nel senso di effettuare due impianti centrali indipendenti. L'uno, il principale, contempla il riscaldamento di tutto il fabbricato principale a tutti i piani, eccettuato il piano inferiore della palazzina di ponente riservato all'alloggio del medico. L'altro impianto, di minore importanza, è destinato invece al riscaldamento del padiglione della mensa ai diversi piani e dell'appartamento del medico nella palazzina di ponente, nonchè nei locali di laboratorio sottostanti all'appartamento stesso.

Il primo gruppo è servito da due caldaie di Cornovaglia di differente grandezza, installate al centro del piano sotterraneo del fabbricato principale, le quali possono lavorare ciascuna isolatamente o in parallelo, a seconda della maggiore o minore esigenza della stagione; l'altro gruppo è servito da una sola caldaia di Cornovaglia posta nel sotterraneo della palazzina di ponente.



Fig. 9. — Interno del salone da pranzo.

Tutti indistintamente i locali del Sanatorio sono riscaldati, e il riscaldamento fu calcolato in modo che, verificandosi all'esterno una temperatura di 15° C. sotto zero, possono essere assicurate ai locali temperature rispettive di + 15° C. nelle camere degli ammalati, nelle sale di riunione e di cura, nei gabinetti da bagno, nei W. C., ecc. e di + 12° C. nelle corsie di disimpegno, mantenendo sempre aperti i battenti delle finestre o quanto meno i *vasistas*.

In questo modo si è assicurata a tutti i locali del Sanatorio la migliore, la più efficace delle ventilazioni, quella naturale, colla comunicazione diretta dell'ambiente coll'aria esterna mediante la finestra aperta, sistema questo che venne dichiarato il migliore dai più distinti tisiologi e che è più efficacemente applicato nei più reputati Sanatori della Germania.

Nei singoli locali, e specialmente nelle camere degli ammalati, fu duopo però studiare un sagace collocamento delle stufe rispetto alle finestre, e per evitare una troppo rapida e troppo ingente dispersione di calore per lo stabilirsi di una corrente diretta di circolazione d'aria fra la stufa e la finestra, con che si sarebbe anche compromesso il regolare ed uniforme riscaldamento dell'ambiente, e per evitare che l'irradiazione del calore della stufa, o viceversa l'aria fredda entrante dalla finestra, potesse dare incomodo all'ammalato, specie quando questo è a letto. La posizione che si giudicò migliore, e che nella pratica si è dimostrata efficace, si fu quella di collocare la stufa nella parete opposta alla finestra, e in modo che il letto resti completamente all'infuori della retta congiungente la finestra colla stufa.

Le stufe vennero composte con radiatori espressamente costruiti per cura della Ditta Zippermayr, i quali hanno la forma di cassette parallelepipide tondate sugli spigoli, connesse fra loro con opportuni *nieppels* e distanziate l'una dall'altra, in modo da poter provvedere facilmente alla loro completa pulitura.

Tali stufe, che sono verniciate a smalto, vennero sostenute ai muri mediante apposite staffe, per evitare supporti nel pavimento, e distaccate sufficientemente dalle pareti per poter far luogo alla pulitura anche nelle faccie verso la parete stessa.

***

Apparecchi sanitari. — Gli apparecchi sanitari sono copiosamente distribuiti in tutte le parti del sanatorio: ad ogni gruppo di camere di ciascun piano fu assegnato un gabinetto di W. C. con smaltitoio e vaschetta di lavamani, un bagno di pulizia con doccia a pioggia, ed un camerino di servizio ove è disposta una ampia vaschetta da lavandino con servizio di acqua calda e fredda per il risciacquo e per le esigenze del servizio in genere. Nel corridoio corrispondente a ciascun gruppo di camere è poi disposta un'altra vaschetta per presa d'acqua calda e fredda pel servizio delle camere. Ogni camera da ammalati è poi provvista di lavabo in porcellana, con presa diretta d'acqua fredda mediante apposito rubinetto. Larga distribuzione d'acqua calda e fredda si ha finalmente in tutti i locali di servizio, nelle sale di cura, di visita e d'operazione, e nei laboratorii.

I bagni sono di ghisa porcellanata all'interno ed all'esterno. Le latrine hanno cacciata d'acqua di 12 litri.

Tutti gli apparecchi sanitari sono debitamente sifonati, le condotte di scarico verticali e orizzontali sono di ghisa incatramata all'interno e all'esterno con giunti a piombo e sono opportunamente ventilate.

***

Distribuzione d'acqua calda e fredda. — L'acqua potabile di ottima qualità, freschissima, buonissima e leggiera, chimicamente e batteriologicamente purissima, deriva da sorgenti montane acquistate dalla Società del Sanatorio, e opportunamente raccolta, viene condotta con apposita tubulatura in ghisa fino ad un serbatoio regolatore di efflusso e di pressione collocato a 40 metri circa superiormente all'edificio del Sanatorio; di quì, con condotta pure in ghisa, viene portata alla pressione quindi di circa 4 atm. — nell'interno del fabbricato ove si dirama con tubulature in ferro zincato a tutti i diversi apparecchi suindicati, essendosi anche provvisto ad installare in diversi punti dell'edificio apposite prese con idranti pel caso di incendio.

La produzione dell'acqua calda vien fatta nella misura di 400 litri per ora e alla temperatura di 80 gradi, mediante apposito *boyler* situato nel sotterraneo dell'edificio principale, ove il riscaldamento si effettua mediante serpentina percorsa dal vapore ad alta pressione prodotto dalla caldaia apposita disposta a servizio della lavanderia, come si dirà più appresso.

L'alimentazione del *boyler* è fatta dall'alto automaticamente dallo stesso vaso d'espansione, a misura del consumo d'acqua calda che vien fatto pei diversi servizi. La distribuzione ha luogo anche quì ai diversi apparecchi, mediante tubulature di ferro zincato.

I lavori da idraulico per la distribuzione d'acqua calda e fredda vennero eseguiti dalla *Ditta Perelli Cippo* di Milano, la quale ebbe anche ad effettuare la fornitura degli apparecchi sanitari e i lavori per la fognatura interna.

***

Fognatura. — Le acque di rifiuto provenienti dai diversi apparecchi sanitari e quindi quelle delle latrine, dei bagni, dei lavabo, degli acquai, ecc., vengono condotte ad una grande vasca di decantazione, dove le materie solide si depositano e dove le materie liquide passano a sfioro in un'altra vasca di filtrazione; rese quindi innocue per l'azione dei processi putrefattivi ed a seguito della filtrazione, la materia liquida viene condotta con apposita tubazione alla conduttura che raccoglie le acque pluviali e viene così portata ad irrigare lontane praterie; le materie solide vengono estratte periodicamente durante la notte a larghi intervalli ed asportate e sotterrate in località lontane dove il processo di nitrificazione naturale assicura la completa distruzione di ogni e qualunque elemento infettivo.

***

Disinfezione. — La disinfezione viene praticata nel Sanatorio con ogni diligenza.

Per le suppellettili e per gli indumenti d'uso personale dell'ammalato, è installato un apposito impianto di disinfezione nel sotterraneo del corpo principale, ove è collocata una stufa a vapore del tipo Geneste-Herscher costrutta dalla ditta Martin di Edimburgo con disposizione di riscaldamento previo vapore con apposita serpentina — allo scopo di evitare che gli oggetti assorbenti si inzuppino soverchiamente d'acqua — e con ventilazione d'aria calda da effettuarsi a disinfezione ultimata per assicurare il perfetto asciugamento delle suppellettili.

In questo riparto, nel quale, come di pratica, sono nettamente separate la sezione infetta dalla disinfettata, sono anche collocati un forno a formaldeide e una vasca a sepimento di soluzione di lisolo.

Le sputacchiere del tipo Dettweiler tascabili, che vengono usate nel Sanatorio, vengono giornalmente disinfettate a cura di apposito personale. Per questa operazione venne disposta un'apposita vaschetta di tipo speciale, la quale con molta semplicità e rapidità assicura una perfetta disinfezione della sputacchiera medesima senza manipolazioni ripugnanti e in qualche modo anche pericolose per il personale che vi è addetto. La vasca contiene appositi beccucci, in corrispondenza ai quali vengono collocate le sputacchiere da disinfettarsi aperte sui due lati; si chiude quindi la vasca e manovrando appositi rubinetti, si fanno uscire dai beccucci alternativamente dei vapori di acqua calda e di acqua fredda, i quali assicurano, ripetesi, una perfetta disinfezione delle sputacchiere.

Le stoviglie, le posate e tutti gli oggetti in genere attinenti alla mensa, che vengono a personale contatto cogli ammalati, sono sterilizzati con appositi impianti a vapore ed in locali speciali disposti nel sotterraneo del padiglione della mensa. Si è poi disposto un apposito *lift* a mano, mediante il quale le stoviglie, le posaterie, ecc., una volta adoperate dagli ammalati, vengono fatte discendere nel locale sotterraneo di servizio destinato alla disinfezione; altro *lift* tutt'affatto distinto serve a far salire dal sotterraneo all'*office* contiguo al salone da pranzo le vivande, le stoviglie e la posateria pulita.

***

Lavanderia. — La lavanderia a vapore, fornita dalla ditta *ing. Zippermayr e C.* di Milano, comprende macchinario fabbricato ad Edimburgo dalla reputatissima casa Martin. L'impianto è meccanico e a vapore; esso comprende una caldaia Tosi, generatrice di vapore a 8 atm., la quale fornisce il vapore a un motore verticale che aziona le macchine della lavanderia e fornisce altresì il vapore al *boiler* dianzi accennato e con apposita conduttura e con riduzione di pressione, alle vasche e stufe di disinfezione e di risciacquo, collocate nel sotterraneo del fabbricato principale e in quello del padiglione della mensa.

La lavanderia propriamente detta comprende una macchina lisciviatrice e lavatrice, servita da vapore, da acqua calda e da acqua fredda, a moto rotativo alternativo nei due sensi; segue una macchina risciacquatrice a palette ed un idroestrattore centrifugo a grandissima velocità. Per l'asciugamento definitivo è disposto un asciugatoio a 5 carrelli con serpentine di vapore e finalmente un grande mangano a vapore per stirare direttamente la biancheria liscia. Opportune vasche e tine di macerazione e per la lavatura a mano delle macchie persistenti o di lingeria speciale, completa questo impianto, il quale ha una potenzialità di 400 chili di lingeria al giorno per 10 ore lavorative.

***

Idroterapia. — L'impianto idroterapico, fornito dalla ditta *Penotti* di Torino, è assai pratico ed elegante. Esso comprende la tribuna di distribuzione, la doccia a scheletro, la doccia a pioggia, quella a colonna discendente ed ascendente. Vi è ancora una vaschetta per le spugnature e un semicupio a 4 giochi. Tutti gli apparecchi sono naturalmente serviti da acqua calda e fredda a temperatura regolabile a volontà. Opportune installazioni sono poi disposte nella sala d'inalazioni e in quelle d'operazione e di visita e nei laboratorii medici.



Fig. 10. — Interno di una veranda di cura.

***

Illuminazione - Telefoni - Campanelli. — Un largo impianto di campanelli elettrici a quadri avvisatori opportunamente distribuiti, un impiauto di telefoni interni per la comunicazione fra i diversi riparti del Sanatorio e un ricco impianto di illuminazione elettrica completano i servizi dell'istituto. L'energia elettrica è fornita dalle officine della Società intercomunale, a non molta distanza dal Sanatorio, la quale esercita un impianto idroelettrico con derivazione dall'Adda. La corrente è alternata trifase ad alta tensione e viene condotta al Sanatorio con conduttura speciale. Quivi, con apposito trasformatore, il potenziale è ridotto a 150 volts per la distribuzione opportuna nell'interno.

Un impianto speciale di telefono congiunge il Sanatorio all'abitato di Sondalo e di Bolladore, e si sta anche provvedendo per impiantare nel Sanatorio stesso un ufficio postale e telegrafico.

* * *

Arredamento. — L' arredamento, semplice ed elegante, completa l' installazione in modo adeguato alla sua destinazione e alla larghezza di vedute e alla diligenza che hanno presieduto alla costruzione e al finimento dell' edificio. I mobili furono costrutti in *pitch-pine*, tutt' affatto semplici, senza sagome e su tipo appositamente studiato. Ogni camera contiene un armadio-canterano con piani di cristallo o di marmo, cogli angoli arrotondati e con specchio molato; un comodino simile, un tavolino, due sedie coperte in *pegamoid* e una comoda sedia a sdraio; tutti questi mobili sono costrutti per modo da potersi facilmente pulire e disinfettare in ogni loro parte: il letto è in lamiera di ferro con elastico di tela metallica.

* * *

Spese d' impianto. — Non è senza interesse qualche accenno relativamente alla spesa che fu incontrata per la creazione dell' istituto in parola. Dessa è scesa a un totale, in cifra tonda, di L. 650,000 che si può così ripartire:

Acquisto terreni	L. 10.000
Costruzione strada	» 35.000
» fabbricati e impianti speciali	» 475.000
Arredamento	» 100.000
Spese generali	» 30.000
	L. 650.000

* * *

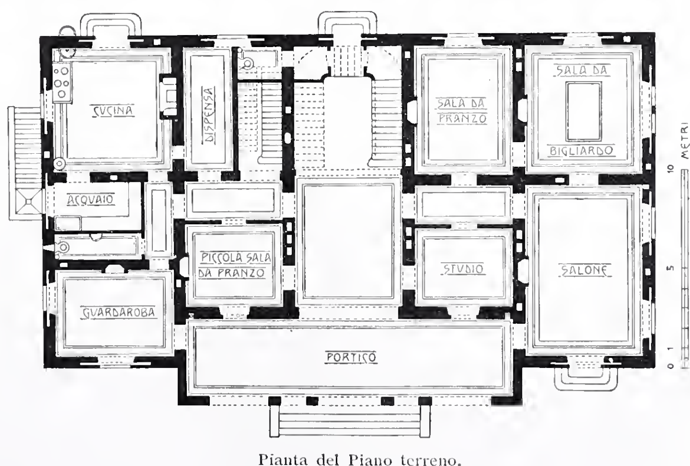
Da quanto abbiam detto assai succintamente risulta in modo chiaro come il Primo Sanatorio Italiano nulla abbia ad invidiare ai migliori Sanatorii dell' estero per tubercolosi agiati. L' istituto, per il modo onde è fatto, e per il modo onde è esercito, e per la chiarissima competenza nella materia speciale del dott. Zubiani che lo dirige, merita che la clientela italiana vi accorra numerosa, accordando a questo istituto paesano la preferenza sugl' istituti similari dell' estero.

VILLA DEI SIG. F.lli DELL'ACQUA IN LEGNANO

ARCH. ANTONIO TAGLIAFERRI — ING. G. B. CASATI

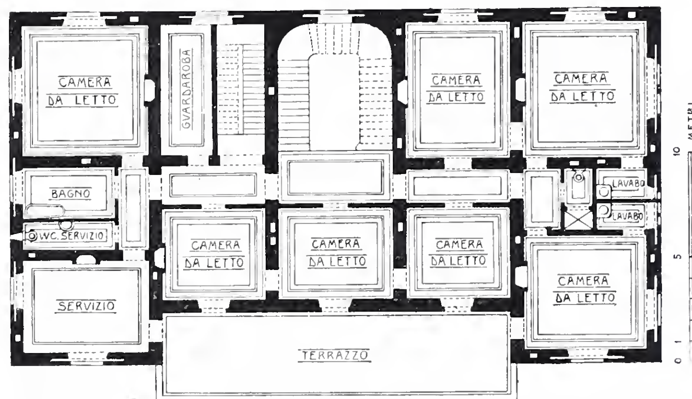
TAV. XLVI e XLVII

La Villa dei Sig. F.lli Dell'Acqua in Legnano venne eretta su disegno dell'Arch. Cav. Antonio Tagliaferri che progettò la decorazione delle fronti, e dall'Ing. G. B. Casati, che studiò la distribuzione interna e diresse i lavori di costruzione.



Pianta del Piano terreno.

L' Edificio occupa un'area di m.² 480, e comprende due piani, un terreno alto m. 5,77, rialzato di m. 0,63 sul livello del giardino, ed un piano superiore alto m. 5,15; nonchè un piano sotterraneo pei servizii ed i sottotetto abitabili. È provvisto di due scale, la principale in granito massiccio e la secondaria in bevola.

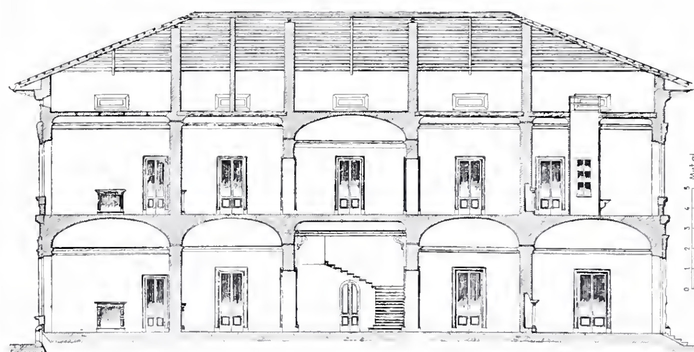


Pianta del Primo Piano.

Il piano terreno e l'ambiente di scala sono coperti da vôlte a padiglione, il primo piano invece da soffitti composti con travature in ferro e volterrane.

Il riscaldamento è dato da un termosifone centrale costrutto dalla Ditta Ing. Felice Comi & C.; ed il servizio d'acqua è fatto mediante pompa animata da piccolo motore elettrico, che solleva l'acqua da un pozzo centrale per spingerla in un serbatoio, posto nel sottotetto in uno speciale locale chiuso e riscaldato. Tutti i locali sono illuminati a luce elettrica.

La decorazione esterna: zoccolo, contorni di finestra, bugnati del porticato, pareti, parapetti e gradinate, sono in *Sarizzo* (trovante); il cornicione ha le travature in vista e soffittato, il tutto in legno larice d'America. Le pareti sono a paramento di mattoni a faccia vista.



Sezione longitudinale.

Il costo dell' edificio è risultato di L. 125 al metro lineare, che corrisponde a L. 250 per metro quadrato, e L. 20 per metro cubo, escluso dalla cubatura il piano dei sotterranei.

Nelle tavole annesse al presente fascicolo riproduciamo il prospetto principale della Villa e la veduta dell'atrio.

Questa Villa è notevole per essere stata progettata, tanto nella sua planimetria quanto nei suoi prospetti, con intendimenti patriarcali, così da non confondersi con altre ville dall'aspetto civettuolo che può essere appropriato quando si tratti di residenze puramente estive, ma non di residenza continua anche durante l' inverno, come nel presente caso.

Inutile il dire che l'Ing. Casati ha diretto anche i lavori di questa costruzione colla solita sua scrupolosità, così da farne riuscire un fabbricato solido e perfetto anche nei più minuti particolari.

PALAZZINA RATTAZZI IN ROMA

VIA QUINTINO SELLA

ARCH. GIULIO PODESTI — TAV. XLVIII

Nel fascicolo dello scorso Agosto illustravamo la Palazzina Bencini che l'Arch. Giulio Podesti ha costruito ultimamente in via Quintino Sella a Roma. Facciamo ora seguire a quella pubblicazione quest' altra palazzina che lo stesso Podesti ha terminato da poco nella medesima via, e che è vicinissima alla prima.

Anche in questo nuovo lavoro l'Architetto ha curato in sommo grado la buona orientazione degli ambienti ed ha saputo dare ad essi una felice disposizione; così che la palazzina può offrire a chi l'abita ogni maggiore possibile comodità.



La scala posta nel centro, oltre che portare ai piani superiori, serve assai bene come ambiente di disimpegno. È tutta in marmo, e si presenta come un insieme molto decoroso e geniale, anche per il lusso delle decorazioni e degli stucchi.

Anche gli altri ambienti, e specialmente le sale di ricevimento del piano terreno, sono molto ricchi, con vôlte dipinte e decorate a stucchi.

I pavimenti principali sono in marmo a scomparti diversi, oppure in battuto alla Veneziana.

Particolare ricchezza presentano i serramenti interni, ornati come sono in rilievo, e con filettature dorate.

L'esterno è improntato ad una certa libertà di stile, il che, per l'ambiente romano, denota nell'Architetto una assoluta indipendenza dalle vecchie tradizioni e una coraggiosa iniziativa verso le tendenze moderne.

IL "CANTON DEI FIORI„ A BOLOGNA

E LE NUOVE OPERE DI RESTAURO E DI DECORAZIONE

ARCHITETTO AUGUSTO SEZANNE TAV. XLIX

Nel fascicolo XII° - Anno V° (Dicembre 1896) del nostro periodico, abbiamo diffusamente illustrato la casa del "Canton dei Fiori„, in Bologna, situata sull' angolo delle vie Indipendenza e Rizzoli, che era stata ricostruita dal proprietario Sig. Francesco Stagni nel 1892, sui disegni e sotto la direzione dell'Architetto Augusto Sezanne; il quale, traendo l'idea dalla denominazione di *Canton dei Fiori*, ed ispirandosi ai cospicui esempi dei palazzi del Rinascimento e specialmente delle case signorili di Bologna del Secolo XV°, ornate da terrecotte e da affreschi, immaginò un disegno improntato di una certa originalità, specialmente per la larga parte che vi è data alla decorazione policroma.

Il bel lavoro del Sezanne fu allora molto discusso, ma generalmente apprezzato, e la discussione dipendeva in parte anche dal fatto che a quei tempi le decorazioni policrome per le facciate delle case, per quanto se ne avessero splendidi esempi nell'arte antica, specialmente appunto nei casi dove la policromia poteva sposarsi all' applicazione delle terre cotte come parte ornamentale in rilievo, costituivano come una vera rivoluzione nell'architettura.

Ma era rimasta incompleta la parte di decorazione sottostante al portico; ed è soltanto in questi ultimi tempi che il Sezanne potè completare il suo lavoro col decorare le vôlte del porticato e le lunette sovrastanti alle tre luci di botteghe che si aprono sotto il porticato stesso.

Ci piace riprodurre in questo fascicolo anche questa nuova manifestazione artistica del valente decoratore, perchè ci sembra riuscita in modo mirabile, sia come concezione che come esecuzione.

Le tre arcate e le lunette illustrano i tre prodotti principali della campagna bolognese e che sintetizzano la vita dell'agricoltore: dalla *canapa* esso ottiene i vestiti che lo proteggono; dal *grano* il pane che lo nutre e dalla *vite* il vino che lo letifica.

Da ciò tre bellissimi argomenti: *panis vita, vinum laetitia, cannabis protectio*, nei quali l'artista ha saputo trasfondere con una indovinata armonia di colori, tutta la dolce poesia che poteva essergli inspirata da scene campestri riflettenti le lavorazioni dei tre diversi prodotti.

Poesia è veramente per chi la intende la solcatura profonda dell'aratro tirato da due pazienti mucche, e destinata ad accogliere e fecondare la preziosa semente che ci darà il pane; è poesia la trionfale allegoria della vendemmia, composta da due poderosi buoi che trascinano una botte piena del vermiglio liquore; è poesia infine la febbrile attività colla quale in ritmo la tessitrice gentile fa scivolare fra i fili le spole, a formare la tela.

I tre quadri sono poi completati con numerosi accessori che ci mettono in ambiente e rendono più ricche e festose le tre diverse allegorie.

Le vôlte, corrispondenti alle tre lunette, sono ciascuna decorate con caratteristici fregi, adattati ai tre diversi soggetti, e cioè con fiori di canape, con spighe di frumento e con tralci di vite, bizzarramente intrecciati.

Il Sezanne ebbe a collaboratori in questo lavoro i pittori Pasquinelli e Alessandrini, e anche ad essi va data lode per la perfetta riuscita dell'opera. F. M.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

(TELEFONO 82-21)

NUOVA SEDE DELLA BANCA POPOLARE
di VITTORIO VENETO

Arch. Luigi Repossi — Tav. L

Le due borgate di Ceneda e Serravalle in Provincia di Treviso, unite da uno splendido viale rettilineo, lungo quasi mezzo chilometro e fiancheggiato da sontuose ville (una di queste, la villa Chiggiato, fu illustrata anche dal nostro periodico nel fasc. III dell' anno 1901), costituiscono la fiorente cittadina di Vittorio Veneto, rinomata per le sue industrie e



luogo preferito di villeggiatura sia per la bontà del suo clima che per la vaghezza del paesaggio.

Nel 1900 la locale Banca Popolare, presieduta dall' Egregio Avv. Giovanni Wassermann, ora sindaco della città, e diretta dal Cav. Rag. Italo Angeli, teneva gli uffici in pochi ed angusti locali, affatto inadatti all' importanza e allo sviluppo che la Banca andava assumendo, sicchè presentavasi urgente la necessità di una nuova e più appropriata sede. Fu deciso di erigerla in fregio al detto viale, in posizione pressochè equidistante dalle due borgate summenzionate, e, in seguito a concorso, venne affidato all' Ing. Luigi Repossi di Milano l' incarico di sviluppare il progetto e di curarne l' esecuzione; questi alla sua volta assicuravasi, per la direzione dei lavori, la collaborazione del Sig. Ing. Giovanni Cipriani di Vittorio.

La nuova costruzione, assunta dall' Impresa F.lli Armellini di Vittorio, venne iniziata nel Marzo 1901 e ultimata nel Settembre 1902.

L' edificio sorge isolato, ha la pianta di forma rettangolare e occupa un' area di mq. 420; la sua fronte principale sta lungo uno dei lati minori e prospetta il viale. È a due piani oltre il sottotetto abitabile.

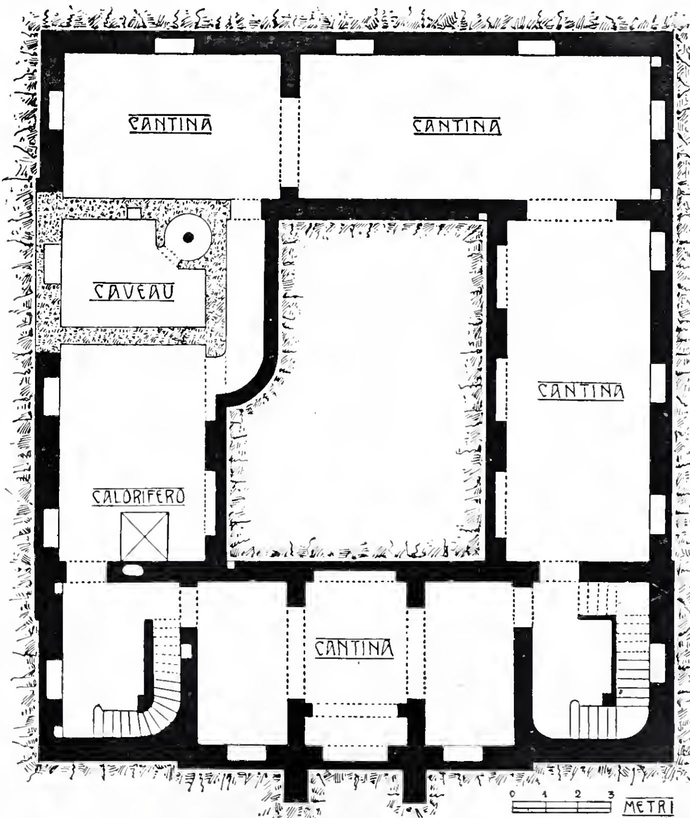
Il piano terreno è occupato dagli uffici della Banca, il I.° piano dall' abitazione del Direttore ed il sottotetto dall' abitazione del custode e dall' archivio.

Sulla fronte principale trovano posto gli ingressi all' edificio. Nel centro quello agli uffici della Banca, a destra quello che mette alla scala principale e da questa all' appartamento del Direttore, e a sinistra l' ingresso che dà sulla scala secondaria, la quale mette in comunicazione coi sotterranei e col sottotetto, mentre serve per scala di servizio al I.° piano.

Gli uffici si susseguono lungo le tre fronti secondarie e tutti sono in comunicazione diretta col salone centrale, ove ha accesso il pubblico per le operazioni di Banca. Questo salone è di forma rettangolare di m. 8×10.50 e riceve luce, dall' alto, da un ampio lucernario in ferro e vetro.

Sotto il locale del Cassiere e in comunicazione diretta con esso mediante scala a chiocciola, sta il *caveau* o luogo di deposito delle casseforti della Banca e di un impianto completo di cassette di custodia a disposizione dei privati, secondo l' uso oramai così diffuso nelle grandi città. Questo locale ha le pareti, il pavimento e la volta formate da un grosso spessore di calcestruzzo di ghiaia e cemento Portland, per modo che può ritenersi come un monolite il quale presenti le migliori garanzie contro il furto e l' incendio.

Tutte le fronti hanno un' alta zoccolatura in pietra naturale e il resto della decorazione in pietra artificiale martellinata fornita dalla Ditta Ing. S. Ghilardi & C. di Milano. I pavimenti degli uffici e delle camere principali del I.° piano sono in legno di rovere o di pitch-pine; quello del salone e dell' atrio in battuto alla veneziana; le finestre, contrariamente all' uso del luogo, hanno il parapetto a squarcio e le griglie



a "coulisse,,. I serramenti e i pavimenti in legno furono forniti dalla Ditta Bortolo Lazzaris & C. di Spresiano (Treviso).

L' edificio è inoltre dotato di tutti gli impianti richiesti dalle esigenze moderne, sia rispetto alla comodità che all' igiene. Ha impianto di calorifero a termosifone, fornito dalla Ditta Ing. Felice Comi & C. di Milano; acqua potabile, fognatura, luce elettrica, campanelli elettrici, ecc.

Le spese incontrate nella costruzione si possono così riassumere:

1) Opere da capomastro	L. 33000.—
2) Lavori in pietra naturale ed artificiale	» 11500.—
3) » in ferro	» 10000.—
4) » in legno (serramenti e pavimenti)	» 9500.—
5) Pavimenti alla veneziana - Decorazioni a tinta e a stucco - Vernici	» 6000.—
6) Impianto calorifero a termosifone	» 5500.—
7) » acqua potabile - latrine - lavori diversi . .	» 1500.—
Sommano le spese di costruzione	L. 77000.—

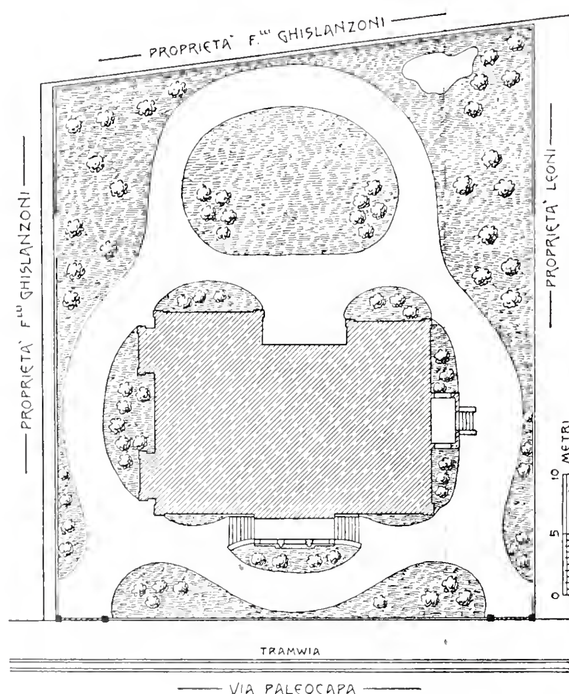
Chiudiamo queste note illustrative, facendo notare che abbiamo creduto utile di presentare questo tipo di edificio per banche di piccoli centri, perchè, se le grandi città commerciali vanno quasi a gara nell' adornarsi di sontuosi edifici a sede dei propri istituti di credito, sì che in breve volgere di tempo gli esempi si sono di tanto moltiplicati da risultare un tipo pressochè costante, manca invece nei centri minori, sia pure in proporzioni molto più modeste, quasi totalmente ogni movimento per dotarsi di costruzioni congeneri.

CASA SIGNORILE D'AFFITTO

IN VIA PALEOCAPA - BERGAMO

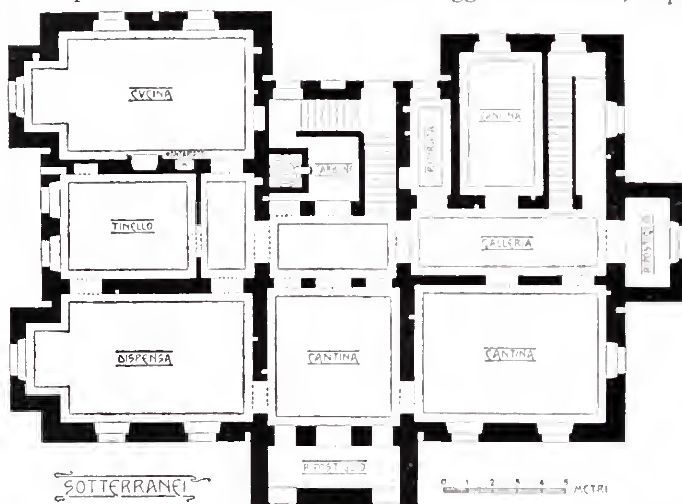
Architetto Aristide Caccia — Tav. LI e LII

Tra le poche arterie aperte in questi ultimi anni a parziale esecuzione del *Piano Regolatore* della Città di Bergamo, annoverasi la Via Paleocapa, allacciante il Viale Stazione colla Via Giacomo Quarenghi, in altre parole due centri popolosi i



quali, prima d'ora, mancavano di una diretta comunicazione. Tale nuova arteria in un unico rettifilo, misurante circa mezzo chilometro di lunghezza, con larghezza costante di metri quindici, data la sua posizione ed esposizione e più che altro il vincolo d' arretramento di metri 6 delle fronti di fabbrica dai cigli stradali, risultò più specialmente adatta per erigervi fabbricati di abitazioni per famiglie borghesi. Uno degli ultimi costrutti è appunto quello di proprietà Ferrari di cui presentiamo oggi i disegni ai lettori dell'*Edilizia*.

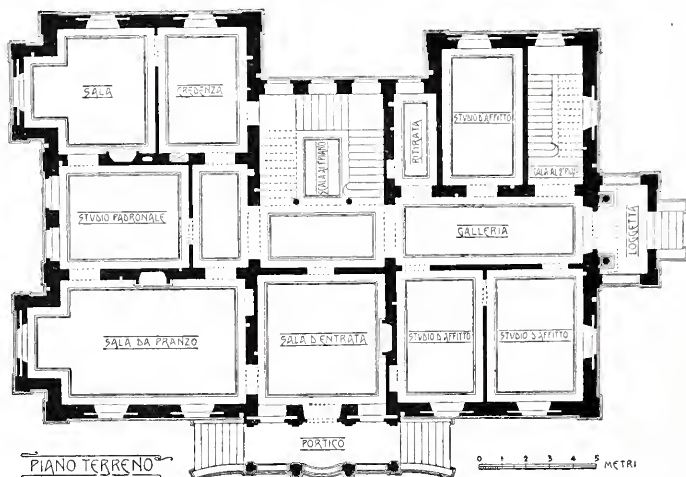
L'edificio, di pianta irregolare ed occupante un' area di mq. 400 con spazio a giardino per altri mq. 1500, ha un'impronta signorile, caratterizzata questa sia dall'altezza dei piani superiore a quella generalmente adottata per le case comuni d'affitto, sia dalla distribuzione interna nella quale, pur non facendo spreco di area, si è mirato di ottenere ampi locali con numerosi disimpegni e gallerie, sia infine dalla decorazione interna ed esterna, la quale ispirandosi, per espresso desiderio del proprietario, alle pure fonti della nostra arte, lungi pertanto dai lenocini e dalle pretenziosità del novissimo stile, contribuisce a mantenere questo carattere di signorilità all'edificio medesimo. Ascese pertanto le scale laterali del loggiato centrale, sopra



elevato sul piano stradale di m. 1.30 si accede alla parte padronale, dove in piano terreno trovano luogo il vestibolo, il salone da pranzo, la sala di ricevimento, lo studio padronale ed il locale credenza, mentre nel piano dei sotterranei vennero collocati: la cucina, la dispensa, il tinello ed in generale tutti i locali di servizio e cantine in comunicazione col piano terreno e col giardino per apposite ed ampie rampe di scala. La restante parte del piano terreno con ingresso separato dalla precedente e collocato lateralmente, venne adibita ad uso studi d'affitto, i quali, tosto che la nuova via sia completata con altre costruzioni, saranno molto ricercati. Nel primo piano, servito dall' ampio scalone centrale e destinato alla parte padronale e da altra scala secondaria, trovano posto le camere da letto cogli opportuni gabinetti da spogliatoio, bagno, toilette e decenza, mentre dalle balconate e terrazzi ivi esistenti è dato godere lo splendido panorama della città alta e delle prealpi orobiche. Il secondo piano è costituito da un solo appartamento d'affitto la cui disposizione rilevasi chiaramente dai disegni planimetrici.

Sebbene la pianta dell'edificio risulti di perimetro irregolare con motivi decorativi diversi per le singole fronti, pure i vari prospetti si presentano all'occhio tra loro armonicamente collegati, così da risultarne una completa euritmia, non disgiunta anche da una certa imponenza, dato i materiali di decorazione impiegati, quali il granito e le terre cotte.

Lo studio del progetto e la direzione dei lavori condotti in economia vennero affidati dal proprietario all' Ing. Ari-

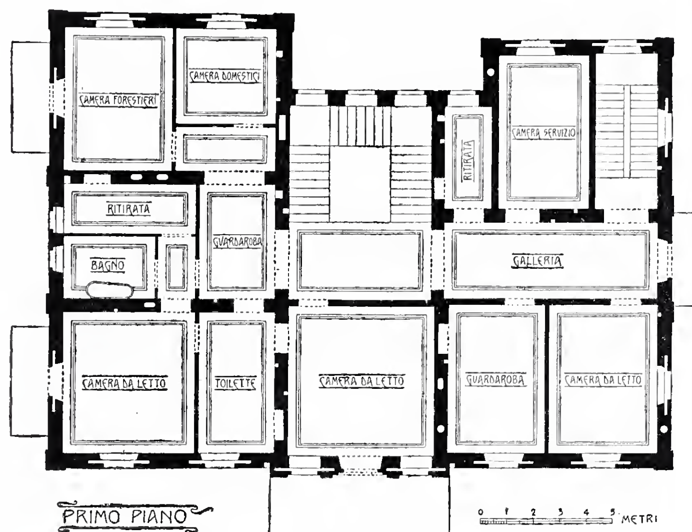


stide Caccia di Bergamo, il quale ebbe ad allogare la costruzione alle seguenti Ditte principali.

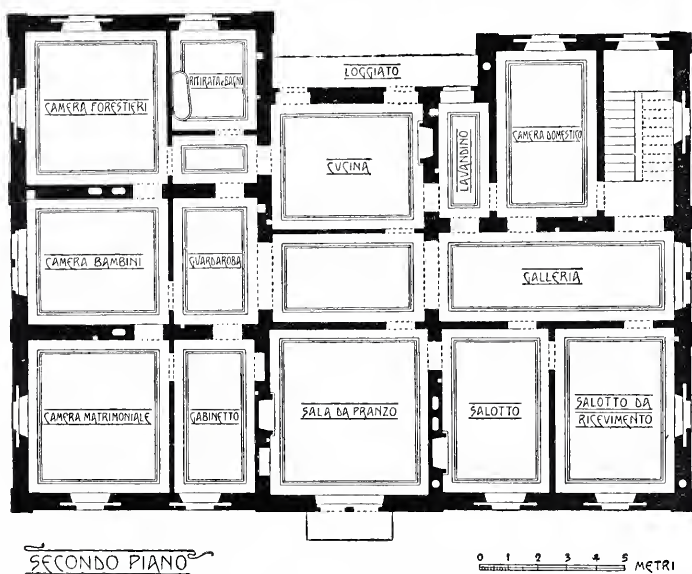
Per le opere murarie in genere, alla Ditta Donati e Bardelli di Bergamo, rappresentata dall'assistente tecnico Sig. Angelo Signorelli; per le decorazioni in pietra artificiale e terre cotte, alla Ditta Luigi Villa di Bergamo.

Pei serramenti in legno alla Ditta Sala e Beretta di Agrate Brianza; per i pavimenti a parquets alla Ditta Confalonieri di

Milano, per i pavimenti di ceramica alla Società Ferrari di Cre-



mona, per i pavimenti a mosaici all'Ing. S. Ghilardi - Bergamo; per l'impianto del termosifone all'Ing. Felice Comi - Milano;



per le decorazioni interne ai pittori Mainoni, Taragni e Zanetti di Bergamo.

Per l'impianto gas, latrine, bagni ecc. alla Ditta Campelli pure di Bergamo.

VILLINO DEL PROF. A. VERGA

IN LORETO MILANESE

ARCHITETTO A. CAMPANINI — TAV. LIII e LIV

Se le case d'affittare, anche le più civili, dànno molti vantaggi economici all'inquilino, è indiscutibile, è evidente che questi non può usare della casa altrui come di casa propria, e che appunto per la comunità di certi servizi con gli altri coabitanti si diventa, per tanti rapporti, quasi direi schiavi dell'altrui volontà ed abitudine.

Questo sentire è ormai entrato in dominio di molti, tanto che si son viste in questi anni sorgere diverse società aventi la cura di costruire piccole case per coloro, che pur non essendo ricchi, hanno un capitale sufficiente per diventar padroni della propria abitazione.

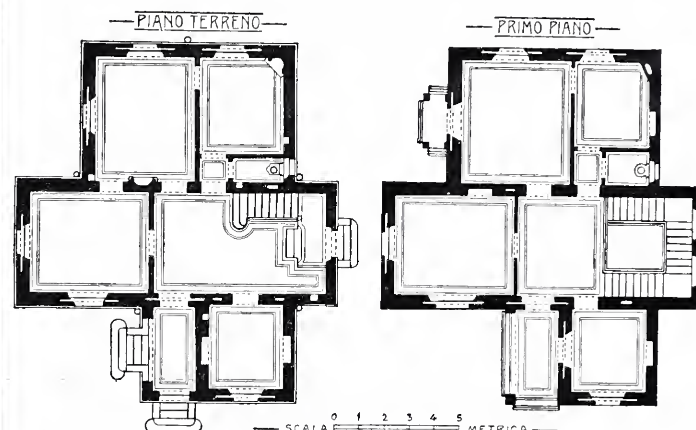
Per le piccole borse il concetto concretamente si può tradurre grossolanamente così: Giacchè l'affitto si deve pagare, anzichè spendere ogni anno gli interessi di questo piccolo capitale, tant'è adoperare il capitale stesso.

Basatosi su questi concetti il Sig. Prof. Antonio Verga, si rivolse all'Arch. Campanini perchè gli facesse costruire una casetta, di nove locali circa, su terreno da lui acquistato in Via Rottole (vicino al Rondò di Loreto), prospiciente uno dei migliori campioni dell'arte quattrocentista, che sono le Cascine Rosse.

Il compito proposto all'Arch. Campanini era quindi di creare un'abitazione signorile alla famiglia Verga composta di sole due persone, limitando la spesa a ventimila lire circa, il cui frutto corrisponderebbe appunto all'affitto che avrebbero pagato in una casa di pigione.

La condizione finanziaria e principale imposta al progettista, non era certo la più felice per un architetto che ama creare abitazioni piene di moderne comodità non mai disgiunte da sani concetti d'arte, specialmente nelle opere di finimento.

Altra imposizione volontaria se la creò l'Arch. Campanini volendo dare alla casetta dei suoi clienti il carattere e la civetteria del villino isolato su tutti i lati, imposizione anche questa tutta passiva per l'economia.



Ciò nonostante il problema fu risolto, poichè il solo villino che presentiamo è costato L. 21.000 circa, escluso da questa la spesa del muro di cinta, tenendo conto che l'area coperta da fabbricato è di mq. 131.00 con un'altezza da piano di giardino alle gronde di m. 9.40 (in totale mc. 1231.00 di costruzione). Si vedrà come il prezzo specifico di L. 17.00 circa al mc. non sia che il costo di una casa d'ordinaria fattura e di usuale abitazione civile.

La fotografia dell'atrio può dare un concetto del come furono eseguite le opere di finimento. Le portiere, i serramenti in genere, le decorazioni, tutto insomma è stato studiato esclusivamente per questo villino con criteri economici, ma non trascurando mai nè l'assieme nè i particolari artistici.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo).

*** **Luci e finestre. Caratteri distintivi. Servitù di veduta. Strada pubblica. Soppressione. Permanenza della servitù.**

Le luci o finestre di tolleranza hanno a fondamento l'esercizio del diritto di proprietà, onde ciascuno è libero dispositore delle cose sue purchè non leda il diritto altrui; le vedute o finestre a prospetto non si acquistano che a titolo di servitù sul fondo del vicino; ed il criterio per distinguere le une dalle altre non si desume dalla sola destinazione dell'apertura, ma dalle condizioni nettamente dettate dalla legge (art. 584, 585, 587 Cod. civ.)

La servitù di veduta o finestra a prospetto si acquista non solo per convenzione e per prescrizione, ma anche quando la finestra si apra su di una via pubblica e, se dappoi, per ragioni edilizie, venga a sopprimersi la strada, il suolo che risulta rimane soggetto al diritto acquisito dal proprietario, di tenere aperta la finestra nel modo da lui stabilito.

Osserva che il primo motivo è giuridicamente infondato. Il legislatore nel regolare i rapporti tra proprietarii vicini distingue le luci o finestre di tolleranza dalle vedute o finestre a prospetto.

Le prime hanno a fondamento l'esercizio del diritto di proprietà onde ciascuno è libero dispositore delle cose sue purchè non leda il diritto altrui; le seconde non si acquistano che a titolo di servitù sul fondo del vicino; e la nota differenziale tra le une e le altre sta specialmente in ciò, che le

prime possono esser chiuse dal vicino, a condizione che acquistando egli la comunione del muro, vi appoggi il suo edifizio; le seconde sempre permangono, non potendo il vicino fabbricare alla distanza non minore di tre metri, art. 584, 587 e 590 Codice Civile.

Il criterio poi per distinguere le une dalle altre non si desume dalla sola destinazione dell'apertura.

Per definire luce di tolleranza una finestra non basta che da essa non possa protendersi il capo per guardare sul fondo del vicino, avvegnachè la legge ha disciplinato le luci di tolleranza in modo che mentre servono essenzialmente al proprietario del muro in cui sono aperte non possano nè debbano arrecare alcun pregiudizio al fondo del vicino. Laonde basta a costituire una servitù di veduta l'aprire una finestra, che avendo sul fondo del vicino una veduta qualsiasi, sia costituita in maniera da non garantire il vicino da incomode e pericolose comunicazioni.

Vi hanno in ispeciale modo stabilimenti industriali, i quali pel bisogno di aria e di luce, non che di sicurezza richiedono finestre le quali siano distanti dal pavimento per un'altezza anche oltre di quella legale; qualora desse non siano fornite dei requisiti indicati dalla legge per reputarsi luci di tolleranza, non possono qualificarsi che servitù di veduta, essendo risaputo che le denominazioni di finestre, balconi e simili sporti sono nell'art. 587 indicate *demostrationis non tassationis causa*.

Le condizioni pertanto delle luci di tolleranza sono nettamente dettate dalla legge. Esse *debbono* esser munite di grata di ferro, con maglie di apertura non maggiore di un decimetro, e un telaio con invetriata fissa, ed essere distanti dal pavimento nella misura dalla legge stessa indicata.

Possono, egli è vero, sorgere controversie circa le modalità delle predette condizioni come sulla maggiore o minore grossezza delle maglie o dell'altezza dal pavimento, o se la invetriata non formi una sola cosa col telaio, e se invece di esser fissa è mobile; nei quali casi è in facoltà del giudice di merito di riconoscere secondo le circostanze, la esistenza o meno di una luce di tolleranza; ma se manchi del tutto la invetriata fissa, nè vi concorrono le altre condizioni dalla legge imposte, non possono simiglianti finestre costituire l'esercizio del diritto di proprietà; ma importano necessariamente una servitù sul fondo vicino.

Or l'anzidetta servitù si acquista non solo per convenzione e per prescrizione ma anche quando la finestra si apra su di una via pubblica, cessando in questo caso il divieto, di cui nell'art. 587; il che importa che se dappoi, per ragioni edilizie, venga a sopprimersi la strada il suolo che risulta rimane soggetto al diritto quesito del proprietario di tenere aperta la finestra nel modo da lui stabilito, non cioè *iure proprietatis* per semplice tolleranza, ma *iure servitutis*.

Osserva che nel fatto di specie, la Corte di merito, esprimendo un giudizio concreto in base a fatti quali erano stati assodati dalla perizia, ritenne che le finestre aperte dal Passero nel muro di sua proprietà non erano munite di telaio con invetriata fissa e che le maglie della cancellata non erano della misura legale.

Nella perizia in fatti, secondo che di sopra si è fatto parola, manca qualsivoglia accenno alla esistenza di una invetriata; e descrivendosi la cancellata si omise la indicazione della misura legale. Ritenne inoltre la Corte che le finestre erano state aperte in alto dal suolo per comodo della industria dei vini, che si esercitava dal Passero ed anche per ragione di sicurezza e ciò verso il 1875, quando non ancora era stata abolita la strada pubblica Macello Vecchio.

Cotesta ultima circostanza rafforzava il concetto che il Passero costruendo le finestre in quel modo, si era servito della facoltà derivantegli dal capoverso dell'art. 587 di sopra citato, e che avesse quindi costituita una servitù di veduta sul suolo pubblico e non già semplici luci di tolleranza. La Corte adunque non violò le invocate disposizioni di legge nel dichiarare dette finestre non soggette alla facoltà del vicino di chiuderle, appoggiandovi le nuove fabbriche.

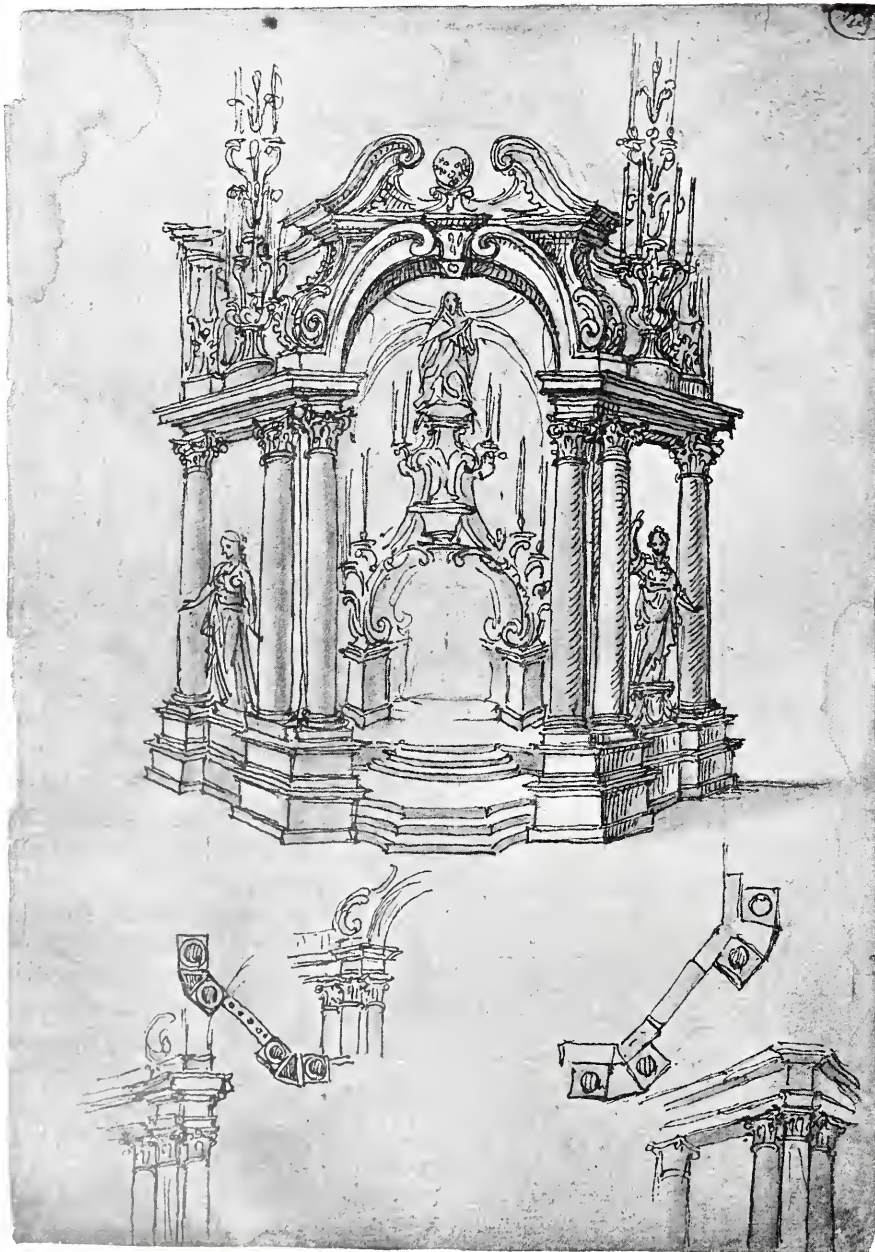
Ond'è che il primo motivo deve rigettarsi.

Scuro c. Passero (*Corte di Cassazione di Napoli* — 24 marzo 1905 SANTAMARIA P. P. — LANDOLFI Est.).

*** **Esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Diversione d'acqua. Scavo di canale in fondo altrui. Violenza sulla cosa.**

Costituisce esercizio arbitrario con violenza sulle cose il fatto di colui, che pretendendo avervi diritto, mercè canali appositamente scavati in terreni non suoi, costringe un filo d'acqua a divergere dal naturale giacimento e a scorrere sui propri fondi.

Ferraro ric. (*Corte di Cassazione di Roma* — 19 maggio 1904 — PONTICACCIA Rel.).



DISEGNI DI ARCHITETTURA

(RACCOLTA BELTRAMI)

Il disegno che quì riproduciamo, è uno schizzo del celebre decoratore G. A. Meissonnier di Torino (1675-1750) per la esecuzione di un apparato funerario, nel mezzo di una navata di chiesa: la composizione è ideata a pianta ottagonale, come risulta da alcuni accenni che si trovano sullo stesso foglio, ed attestano la preoccupazione dell'artista di studiare la struttura della composizione, da lui disegnata prospetticamente, come si presentava alla sua mente: la larghezza del segno è una caratteristica di questo decoratore, mentre lo stile della composizione corrisponde alle caratteristiche della decorazione nella I^a^ metà del secolo XVIII.

L. B.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic, 41.

" L'EDILIZIA MODERNA „
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21
(TELEFONO 82-21)

STABILIMENTO

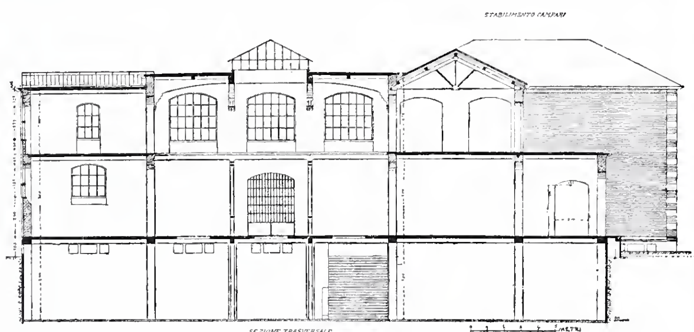
PER DISTILLAZIONE E FABBRICAZIONE DI LIQUORI

della Ditta FRATELLI CAMPARI in Milano

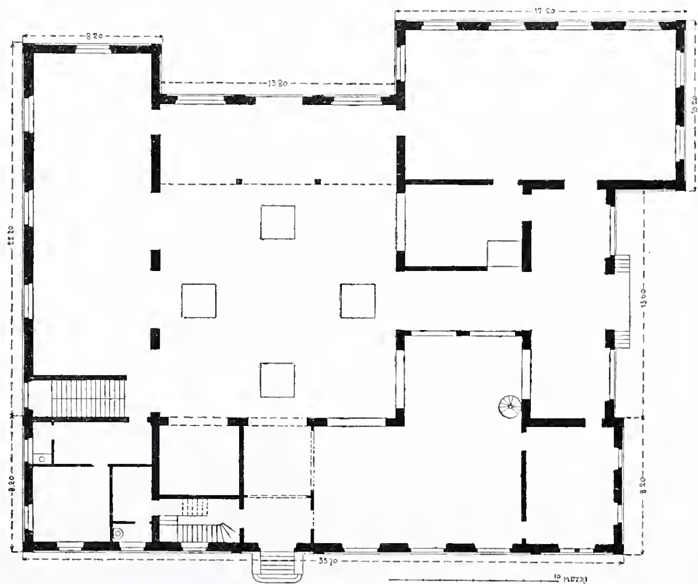
IN COMUNE DI SESTO S. GIOVANNI

Arch. Luigi Perrone — Tav. LV e LVI

Pel crescente sviluppo della sua azienda occorreva alla Ditta Campari una nuova sede mercè la quale, oltre ad avere disponibile maggiore ampiezza di locali, in cui distribuire razionalmente i vari reparti della propria industria, potesse fare un impianto di macchinario ed apparecchi, quali sono richiesti dalle moderne esigenze. Fu dunque un'area perfettamente

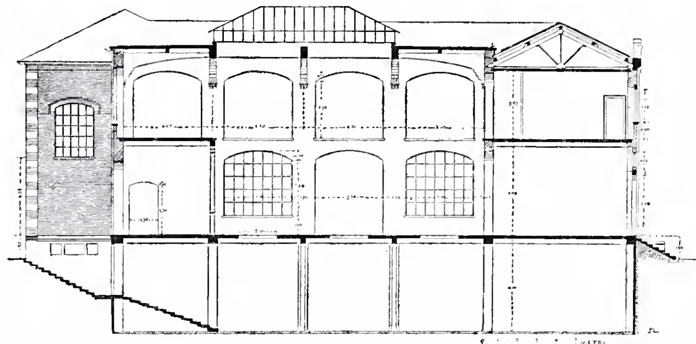


libera e suscettibilile quindi di futuri ampliamenti che la ditta fissò in località adatta nel comune di Sesto S. Giovanni per la erezione del nuovo Stabilimento. Erano richiesti nel sottosuolo un capace sotterraneo da destinarsi parte ad uso di cantina, parte a locali per le caldaie e per la motrice, al piano terreno alquanto rialzato sul piano del giardino, un vasto salone di



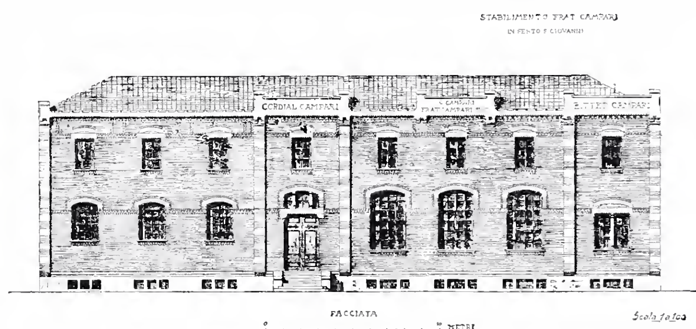
Pianta del Piano Terreno.

lavorazione, (imbottigliamento, imballaggio, ecc.) il laboratorio per gli alambicchi ed apparecchi di distillazione e concentrazione, relativi locali di magazzino per materie prime e prodotti, lavatura vetri, deposito casse, carico e scarico e pesatura, nonchè capaci ambienti per la sede dell'amministrazione e dello studio padronale. Al piano superiore occorrevano locali d'abitazioni pel personale di custodia, magazzini di materie prime, nonchè un gabinetto per le analisi ed un robusto soppalco pel funzionamento dei filtri.



Sezione longitudinale.

Fu in base a tali dati che venne studiata la distribuzione del nuovo stabilimento perfettamente rispondente alle esigenze richieste, prima delle quali un buon coordinamento dei varii servizi e la massima facilità di sorveglianza. Di fronte alla vastità degli ambienti, colla massima utilizzazione dello spazio



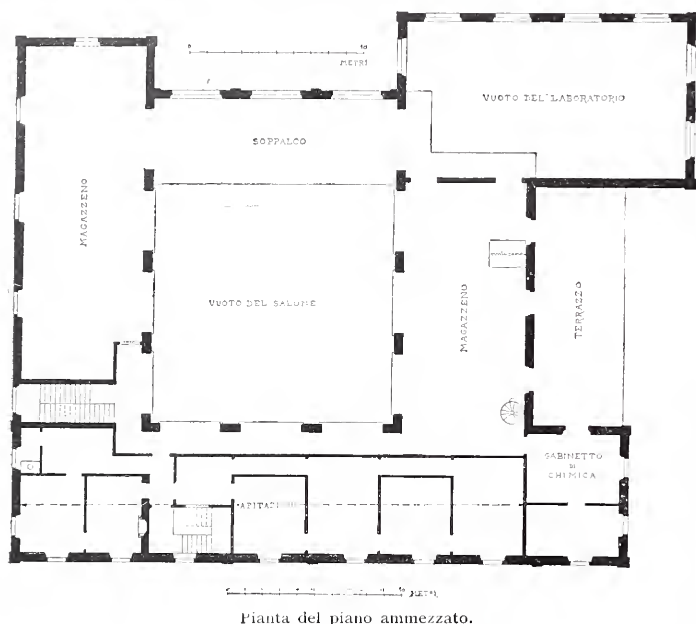
e con carichi ragguardevoli, era ovvio adottare per la costruzione il sistema del cemento armato.

In tal modo si potè aver a disposizione nel sotterraneo un vasto ed unico ambiente di ben 1100 mq. circa, benissimo illuminato ed arieggiato, dal quale si segregò solo una piccola parte per il locale delle caldaie e quello della motrice. Nel piano rialzato fu possibile coprire il grande salone di m. 14 per 18, comprendente l'altezza dei due piani, su area perfettamente libera da supporti senza dover ricorrere al partito di farne un cortile coperto, col vantaggio di poter disporre di spazioso terrazzo superiore, richiesto anch'esso dalle esigenze dell'industria e con benintesa ed evidente economia, eliminando in pari tempo gli inconvenienti prodotti dalle grandi coperture metalliche vetrate. Pure il laboratorio comprende in altezza i due piani fuori terra e per la sua speciale destinazione si ritenne opportuno coprirlo con struttura di tetto a capannoni protetto da tavelle forate.

Anche per i soffitti l'adozione delle solette in cemento armato diede risultati soddisfacentissimi, sia dal lato tecnico che dal lato economico, chè con portate di m. 7 si doveva tener calcolo di un carico variante dai 500 ai 1000 Kg. per metro quadrato.

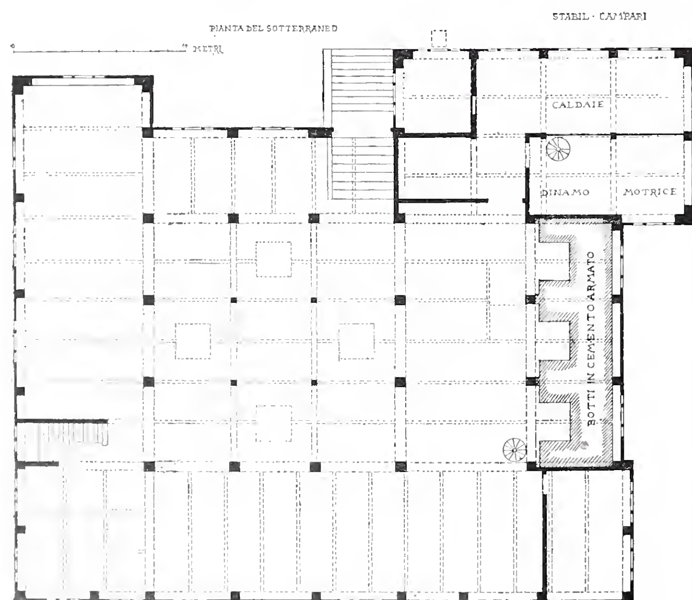
Essendosi, iniziati che furono i lavori di scavo che dovevano comprendere la rimozione di ben 5 mila metri cubi circa di

materiale, trovato sotto il primo strato di coltura un banco di sabbia e ghiaia eccellente, l'impresa assuntrice propose di adottare per l'edificio mattoni di cemento già da essa esperimentati, da confezionarsi in posto. La proposta fu accettata, dimodochè tutta la muratura d'ambito e le varie parti non in cemento gittato dello stabilimento, sono fatte con muratura di malta comune e mattoni di forma usuale di cemento e



Pianta del piano ammezzato.

sabbia. Il lieve svantaggio dal lato della mano d'opera non avvezza a simile materiale fu ricompensato da maggiore compattezza di muratura anche perchè, data la celerità della costruzione, la maggior parte dei mattoni furono posti in opera non ancora essicati e cioè appena due o tre giorni dopo il loro confezionamento. Meno lusinghiero fu il risultato del paramano a pietra vista pure di cemento e sabbia, colorato in pasta con mattonelle di 5 centim. di spessore. Ciò non toglie però che tale sistema possa essere conveniente in quelle costruzioni in



cui il paramento di mattoni a pietra vista è racchiuso da finimenti in pietra.

Come era richiesto dalla ditta proprietaria, e di ciò le spetta la dovuta lode, la costruzione fu curata anche dal lato estetico, adottando un partito decorativo il quale perfettamente organico non falsa il carattere industriale dell'edificio e gli conferisce una certa eleganza quale di solito in un paese come il nostro ed in tali edifici raramente si cerca, ma che oltr'alpe invece è molto apprezzata.

Incominciati gli scavi verso la metà di ottobre la costruzione fu pronta per gli impianti del macchinario verso la fine del luglio successivo.

Impresa fornitrice ed assuntrice dei lavori fu la ditta Fratelli Vender, Ing. Leonardi e C.

L'impianto del macchinario, basato sull'impiego del vapore e della energia elettrica prodotta in luogo fu studiato e diretto dall'Ing. Ruberl.

Gli apparecchi di distillazione, concentrazione etc. forniti da varie ditte nazionali ed estere, nonchè il gabinetto di analisi munito degli ultimi portati della scienza, furono oggetto di cure speciali per parte del Sig. Davide Campari e del dott. Emilio Soncini.

La ditta Ing. Ghilardi costrusse i serbatoj in cemento armato rivestito di vetro.

La Società Ceramica Lombarda Bertoni e C., fornì le piastrelle di maiolica invetriata per la decorazione esterna.

Tutte le parti in ferro ed i serramenti pure in ferro furono forniti dalla ditta assuntrice dei lavori ad eccezione della tettoja a protezione del carico e scarico e del cancello d'ingresso costrutti dal Sig. Graziano Sommaruga.

Eugenio Quarti provvide le divisioni ed i mobili pei locali d'amministrazione e per lo studio padronale.

L'OSPEDALE DI CITTIGLIO

Ing. Paolo Mezzanotte

L'ospedale di Cittiglio della Causa Pia Luvini, istituito fin dal 1888 con lascito Nob. Carlo Luvini, sorge in vicinanza della Stazione sulla ferrovia Varese-Laveno e ricovera per disposizione del testatore i malati di 55 comuni del Varesotto.

Ricostrutto in parte 17 anni or sono, venne recentemente riformato e ampliato coll'aggiunta di nuovo padiglione, di fabbricato per le sale d'operazione, rifacimento e adattamento a nuova destinazione di vecchie sale, installazione di nuovi servizi, ecc.

Vennero abbandonati, in seguito alla riforma, gli inadatti locali, già secolari, che formavano il nucleo dell'ospedale e vennero adibiti ad abitazione degli impiegati e a servizi secondari.

Si approfittò invece del fabbricato dovuto alla riforma del 1888.

Così come ora è costrutto, l'ospedale può ricoverare 54 degenti, divisi in due sezioni, maschile e femminile, ciascuna distinta in due reparti, medicina e chirurgia.

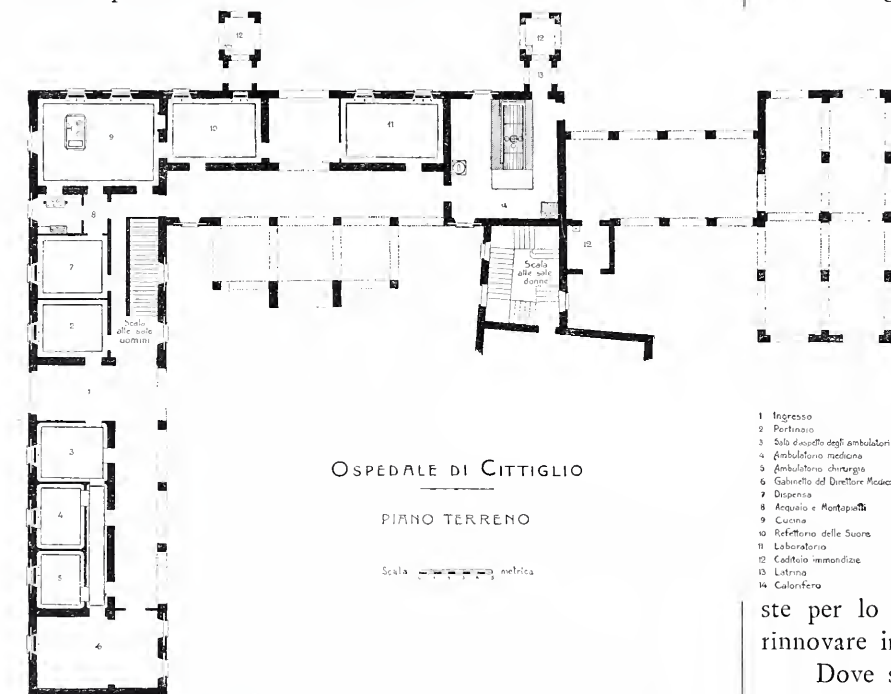
L'ingresso si apre sul viale che connette il piazzale della Stazione colla provinciale Varese-Laveno. A sinistra dell'ingresso si hanno gli ambulatori distinti di medicina e di chirurgia, con sala d'aspetto comune e un gabinetto pel direttore medico: a sinistra lo scalone che dà accesso alla sezione uomini, mentre sul lato opposto del cortile si ha lo scalone che dà accesso alla sezione femminile.

Le sale d'operazione e le infermerie cogli annessi vennero tutte disposte al piano superiore, mentre a piano terreno si disposero le cucine, i laboratori, il calorifero, i locali d'amministrazione.

Le infermerie di chirurgia, uomini e donne, sono raggruppate intorno alle nuove sale d'operazione, distinte in sale per le *operazioni asettiche,* per la *disinfezione del malato,* per la *sterilizzazione dei ferri,* per le *operazioni settiche* con annesso lavabo.

La sala per operazioni asettiche oltre che alla condizione della centralità, soddisfa anche a quella dell'orientazione, essendo aperta a Nord, e su questo lato anzi la parete è sostituita completamente da un' ampia vetrata, mentre un lucernario su

sottoposto velario serve a completare l' illuminazione della sala. Il pavimento è in piastrelle bianche di cemento a scaglia di marmo, ben lisciate, inclinato a quattro pioventi verso il centro, in modo che i liquidi possono facilmente smaltirsi per una bocchetta a sifone. Il pavimento è pure raccordato a sguscia colle pareti verticali, pure raccordate a sgucia tra di loro e col soffitto: pareti e soffitti sono *stuccate* e *smaltate* nella loro tota-



lità con vernice bianca. Sono disposte per la lavatura del suolo e delle pareti prese d' acqua e di *vapore*.

Il riscaldamento è ottenuto con stufe ad elementi americani lisci, isolati dalle pareti così da potersi facilmente lavare e può essere reso indipendente dall' impianto generale, come viene in seguito accennato, spingendo la temperatura fino a + 32° con una temperatura esterna di — 10°. Due bocche di ventilazione provvedono al rapido rinnovamento dell' aria viziata.

La camera operatoria comunica da una parte colla sala per la disinfezione dell' ammalato, provvista di bagno in ghisa porcellanata, lavabi con servizio di acqua calda e acqua fredda ecc., dall'altra colla sala per la sterilizzazione dei ferri, con apparecchio di sterilizzazione dei ferri ad alcool denaturato, autoclave ecc.

La camera operatoria si apre sulla galleria che serve al disimpegno di tutte le infermerie.

In prossimità di tutte le sale comuni sono disposte sale d' isolamento, locali per l' idroterapia, torricelle per latrine ed altri servizi. Ogni sezione è pure provvista di una *tisanerie* o cucinetta.

Oggetto di studio speciale furono il padiglione per *medicina donne,* il braccio che lo unisce alla sala per chirurgia donne e le torricelle per le latrine, tutti di costruzione nuova.

Tutti questi nuovi fabbricati, come pure il fabbricato nuovo della sala d' operazione hanno il piano terreno libero disposto a porticato quale passeggio coperto pei convalescenti.

La disposizione, quì suggerita da circostanze locali, prima fra queste l' esuberanza dei locali preesistenti a piano terreno, è quella già adottata vantaggiosamente dal Tollet nel recentissimo Ospedale di Montpellier che viene citato come modello di architettura ospitaliera.

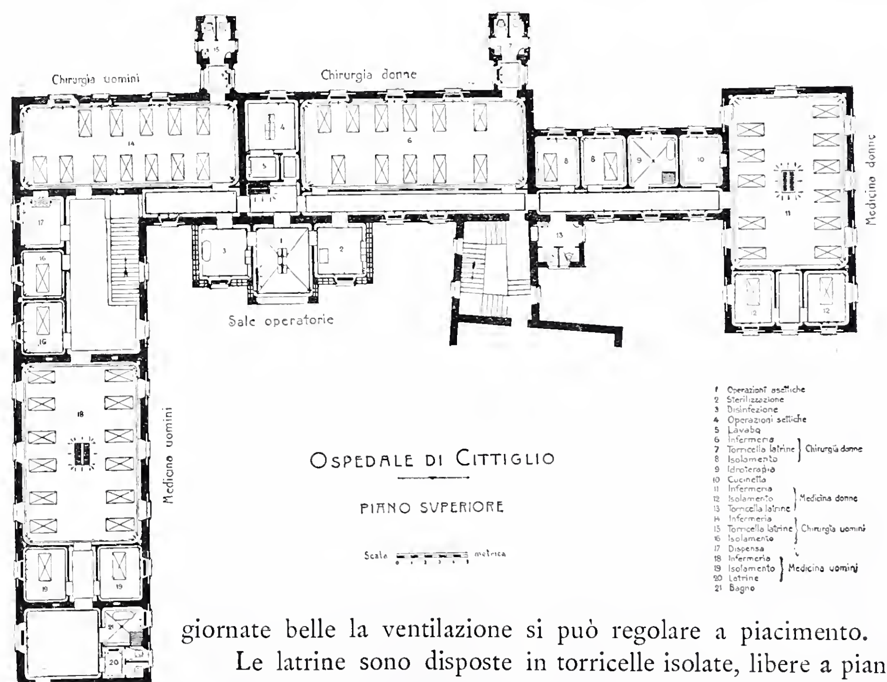
In generale si ritiene che il pavimento di una infermeria in buone condizioni d' igiene va sopraelevata di m. 1.60 sul piano di terra. Portando l' altezza a m. 3.80 e lasciando libero il pianterreno, il Tollet ha dimostrato che si eleva il prezzo del padiglione solo del 5 % e si ottiene inoltre un locale adatto ad accogliere eventualmente una parte degli annessi (Borne, Construction des hopitaux. pag. 61).

Vantaggio importantissimo è quello di aumentare la superficie di aerazione, estendendola anche al pavimento: con ciò il padiglione viene ad essere formato come di una cassa colle sei faccie tutte lambite dall' aria esterna. Inconveniente di questa disposizione è di rendere più difficile il riscaldamento dell' ambiente: le tubazioni del calorifero e dell' acqua potabile, che vengono necessariamente a passare sotto al porticato, restano esposte ai geli dell' inverno con pericolo di guasto: inconveniente cui si ovvia coprendo le tubazioni con incassature isolanti.

Le infermerie tutte sono pavimentate a piastroni di cemento, le pareti stuccate e verniciate a smalto fino a due metri dal pavimento, raccordate fra loro e col pavimento a mezzo di sgusce col raggio di 10 cm.: sono provviste di riscaldamento a vapore con presa d' aria dall' esterno e bocche di ventilazione a 20 cm. dal suolo, disposte per lo più nelle sgusce di raccordo delle pareti capaci di rinnovare in due ore tutta l' aria dell' ambiente.

Dove si potè, le stufe vennero raggruppate nel mezzo del locale, coperte con inviluppo metallico e lastre di marmo; tra queste e le stufe trovarono posto dei cassetti metallici, opportuni per riscaldare la biancheria o quant' altro.

Le finestre si possono chiudere in tre partite distinte, l' inferiore, (sotto al parapetto.) la media e la superiore; superiormente v' ha ancora un finestrotto apribile a ribalta, sicchè nelle



giornate belle la ventilazione si può regolare a piacimento.

Le latrine sono disposte in torricelle isolate, libere a piano terreno, in cui si collocarono anche altri servizi, lavabi, caditoi per lo scarico di biancheria sporca e di immondizie. *Esse sono pure riscaldate.*

L' acqua calda viene fornita alle sale d' operazione ed ai bagni da un bollitore riscaldato dalla cucina economica a piano terreno.

L' impianto di riscaldamento, eseguito della Ditta V. Belli successi a Porta di Milano, è centrale e a bassa pressione; il vapore è prodotto da due caldaie di diversa capacità, che pos-

sono funzionare in parallelo e indipendentemente, sicchè nelle stagioni di media temperatura è possibile, accendendo la sola caldaia minore, riscaldare in breve tempo ed economicamente le sole sale d'operazione.

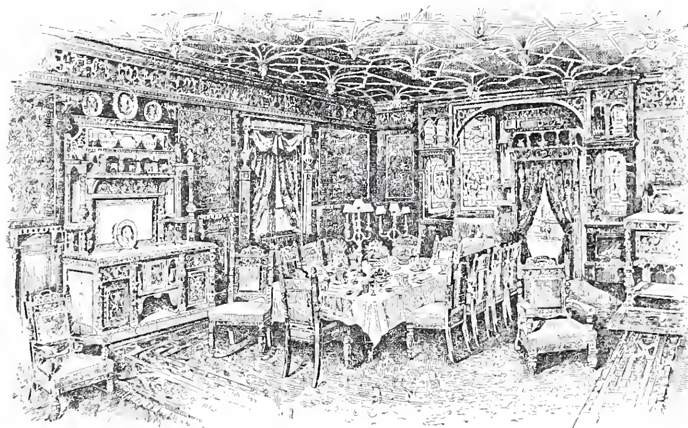
Gli impianti idraulici vennero eseguiti dalla Ditta Enrico Frascoli di Milano.

Preventivo di spesa	L. 77843.58
Consuntivo	» 78284.83

VILLINO RADZIWILL IN ROMA

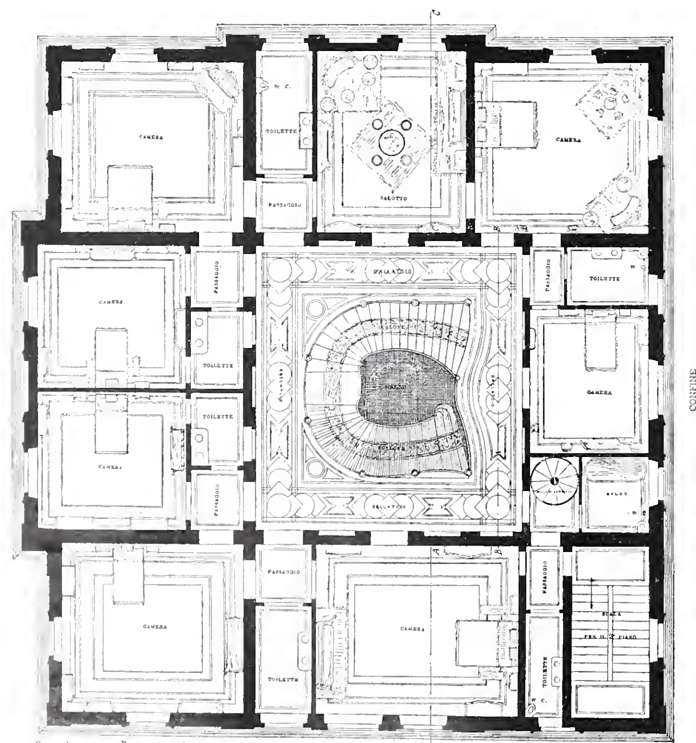
Arch. Augusto Giustini - Tav. LVII

Questo villino sorge al centro della nobilissima via Boncompagni, vicinissimo alla residenza di S. M. la Regina Mar-



Sala da pranzo.

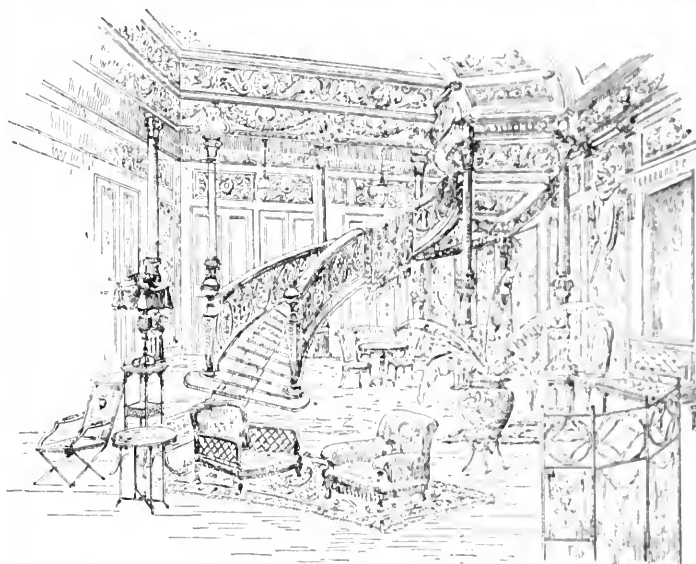
gherita; fu costruito nel 1903 dall'Impresa Rossellini e Comp. su disegno dell' Architetto Augusto Giustini. Occupa un' area di circa 530 m² circondata da un giardino di oltre 900 m.²



Pianta.

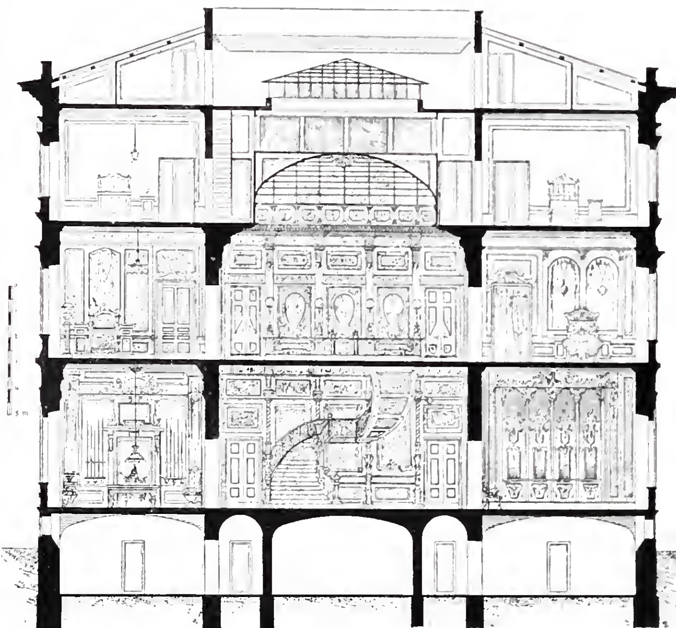
La decorazione esterna è in pietra peperino di Roma, molto simile alla pietra serena di Firenze.

Internamente la distribuzione dei saloni circondanti la Halle e con essa comunicanti a mezzo di grandi aperture mentre offre allo sguardo un aspetto di grandiosità e moder-



Atrio.

nità, permette alla luce di penetrare indistintamente e abbon-



Sezione.

dantemente dovunque. Il primo e secondo piano sono adibiti solamente ad alloggio.

Il costo totale del villino, compresa l'area, è di L. 300.000.

NUOVA STALLA PER BOVINI
NEL CASCINALE DI CALVIGNASCO

Ing. Emilio Usuelli

La stalla, come risulta dal tipo, presenta una certa novità in confronto al modello usualmente adottato, essendosi nel progetto introdotto le corsie d'alimentazione, le quali corrono lungo i muri di perimetro, e servono esclusivamente per distribuire il foraggio nelle mangiatoje, ed anche pel maneggio delle ante di chiusura delle finestre; nel mezzo della stalla evvi ancora la corsia centrale, essendo però gli animali rivoltati fra loro con le groppe, così come avviene in una stalla ordinaria.

Il nuovo fabbricato consta di dieci campate e può quindi contenere cento capi di grosso bestiame.

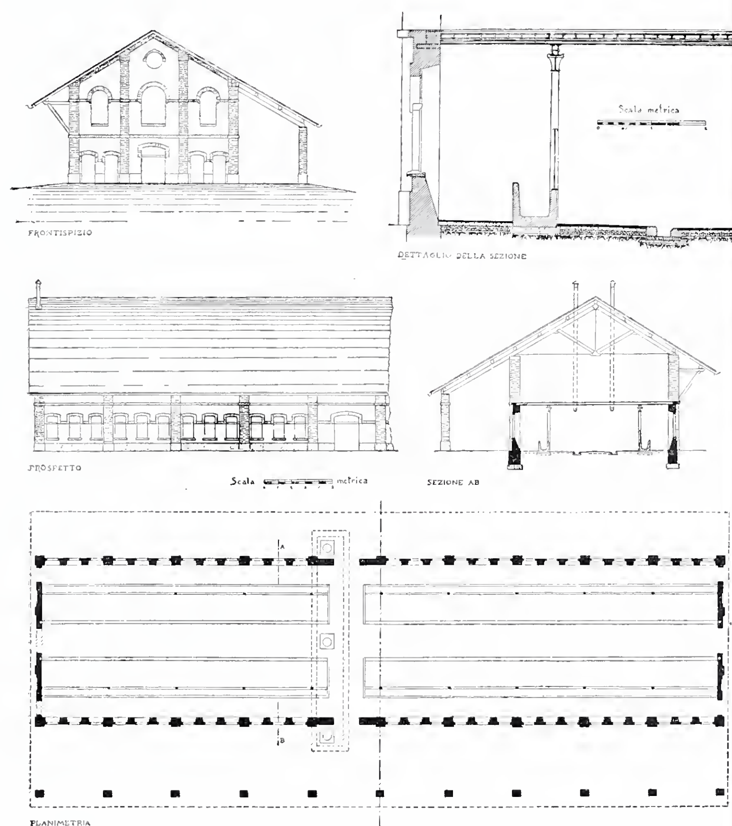
L'impalcatura è di voltine di cotto sorrette da travi maestre e travicelli di ferro; le colonne di ghisa in doppio

ordine ed in numero di due per campata, sono disposte lungo la fronte delle mangiatoje e sostengono, senza punto ingombrare, le travi maestre dell' impalcatura; alle colonne sono fissate le rastrelliere pure di ferro, e disposte verticalmente sul parapetto delle mangiatoje stesse.

I pavimenti, le poste, le zanelle e le mangiatoje sono in cemento battuto; il solo pavimento dell' andito centrale è in lava, con poca pendenza e forte rigatura.

Ogni campata ha sei finestre, tre per parte, con serramento in due scomparti, quello inferiore chiuso da due ante di cemento armato, aprentesi all' interno in grossezza di muro, il superiore è a vetri.

Alla ventilazione dell'ambiente si è provveduto mediante cinque gole di camino, delle quali quattro sono aperte nei muri di testata della stalla, e si prolungano fino al tetto, la



quinta è nel centro. La sezione dei camini è quadrata col lato di m. 0.40.

Il volume complessivo della stalla è di metri cubi 1320, pari m.^{3} 13,20 per ogni capo di bestiame.

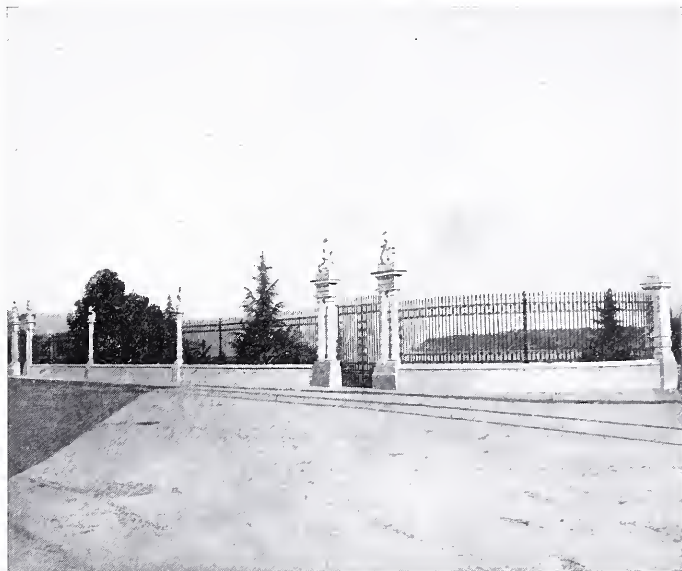
Il costo della nuova costruzione che è di L. 2700 per campata, supera di L. 200 quello di una stalla a tipo ordinario e ciò per la maggior ampiezza della nuova stalla. Tale maggior dispendio è però compensato dai vantaggi che il nuovo tipo presenta, e precipuo quello di escludere affatto il legno, anche nella costruzione delle mangiatoje; il servizio poi è molto meglio disimpegnato, perchè l'alimentazione si effettua su corsie indipendenti da quella centrale, la quale serve solo per la pulizia e pel passaggio del bestiame. Si ha poi un risparmio non trascurabile sul foraggio, giacchè le rastrelliere ne impediscono affatto lo spreco, essendo risaputo che generalmente una parte del fieno viene dalle bestie gettato sulle poste, e va quindi perduto.

Per queste ragioni crediamo che il progetto da noi illustrato, segni un vero miglioramento nella costruzione rurale e merita quindi di essere adottato su larga scala.

UN' ARTISTICA CANCELLATA

TAV. LVIII.

È quella che l' Architetto Antonio Tagliaferri ha progettata per il giardino di proprietà dei Fratelli Signori Bellini in Salò, e che limita appunto tale giardino dalla contigua Piazza del Carmine.



È di una estensione veramente imponente e fu costruita in pietra di Mazzano, lavorata nei cantieri della Ditta Gaffuri e Massardi di Rezzato.

I bellissimi gruppi di sirene e delfini, sovrastanti le colonne e che sono pure in pietra di Mazzano, vennero eseguiti su modelli dello scultore Francesco Pezzoli.

La parte in ferro battuto venne eseguita a Milano dall'officina Frigerio.

Relazione della Commissione tecnico-artistica per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e della Loggetta del Sansovino, all'Illmo Signor Sindaco di Venezia.

Le brevi notizie fornite a Lei Illmo Sig.^{r} Sindaco e alla On. Rappresentanza Comunale il 25 dello scorso Aprile, domandavano il seguito di un più dettagliato resoconto dell'opera delicatissima e difficile che ci fu affidata; e noi infatti benchè ancora lontani da quel giorno in cui ci sarà dato di riassumere al completo la storia tecnica, artistica ed economica di tutta la poderosa impresa, allo schiudersi di un nuovo anno ci facciamo un dovere di quì succintamente ricordare le fasi più importanti che hanno accompagnato la ricostruzione del Campanile di S. Marco e della Loggetta del Sansovino a tutto lo spirante 1904.

Non noi certamente staremo a deplorare le vicende di varia natura che sul principio hanno osteggiato il rapido svolgersi del nostro lavoro poichè in quegli stessi contrattempi che talvolta poterono eccitare, con quella del pubblico, anche l'impazienza nostra, dobbiamo ora riconoscere uno dei più importanti fattori di quella perfezione che ci fu stimolo costante nello svolgimento del compito assunto e che oggi, con orgoglio, possiamo affermare di aver felicemente conseguito.

Passato il periodo delle prudenti perplessità e del lento operare, il nostro lavoro, guidato ormai da un programma che non lascia dubbi, ha preso quell'indirizzo audace ma sicuro che risponde ai voti di quanti ansiosi ne affrettano il compimento.

La zona circondante l'antica base del campanile di S. Marco, presentandosi con istruttura del tutto interrotta, per i continui spazi vuoti od occupati da vecchi pali di costipamento decomposti per l'improprietà della loro essenza, mancava in gran parte della necessaria e originaria compattezza, cosicchè si impose a noi il dovere di ridonarle la consistenza perduta, vigorosamente rincalzando al tempo stesso le fondazioni antiche del massiccio. All'uopo venne eseguita una palificata con tronchi di larice posti a contatto, per modo che nel caso più pernicioso la nuova forza sorreggente risultasse tale da vincere per sè l'azione gravitante e complessiva dell'opera erigenda. Tale provvedimento permise anche di ridurre d'assai la sollecitazione unitaria di posa assicurando a tutto il complesso della nuova edificazione, e per ogni centimetro quadrato di superficie, una potenza gravitante non più di otto chilogrammi come prima, ma bensì di soli quattro, ossia raddoppiandone la bontà sorreggente sulla zona d'impostazione.

Per soddisfare cotali esigenze fu necessario conficcare a contatto tre mila e settantasei pali del medio diametro di m. 0,21, lunghi mediamente quattro metri, e infissi con tale rifiuto limite da poter sicuramente e in modo stabile sostenere nel loro insieme il carico di circa 16.000.000 di chilogrammi corrispondente alla totale gravitazione del sovrastante erigendo monumento.

Circa il materiale da impiegarsi nella palificata, esaminata la opportunità di usare il larice o la quercia, venne preferito il primo alla seconda perchè presentando questa ordinariamente in commercio una struttura tortuosa, ne avviene che, a parità di energia conficcante, le perdite dovute agli inevitabili suoi obbliquamenti, possono condurre a risultati di resistenza molto ridotti. Infatti, impiegandola come naturalmente proviene, la quercia presenterebbe un assieme troppo distanziato e tale da offrire un numero molto esiguo di pali per metro quadrato, onde una resistenza al carico per la corrispondente zona, molto di sotto di quella richiesta da un caso che, come il nostro, esigeva il massimo costipamento del sotto banco di posa. D'altra parte poi, l'artificio di squadrare tali fusti per evitare i suesposti inconvenienti fu da noi respinto in modo assoluto, come quello che avrebbe provocato nei legni quelle scontinuità di fibra che tanto ne menomano le resistenze di sostegno.

Assai notevole e confortante conferma trovarono infine queste considerazioni nostre nel fatto che in molti munumenti, non escluso questo medesimo campanile di S. Marco, gli stessi costruttori antichi adottarono nelle originarie palificate altre essenze di legname all'infuori della quercia.

Sulla bontà del legname da noi adottato danno garanzia le fondazioni di tante opere monumentali dove il larice, dopo molti secoli, offre una conservazione e una resistenza tali da giustificare il giudizio di quei trattatisti, i quali, chiamandolo materiale prezioso per fondazioni subacquee, dimostrano come esso non solo sia inalterabile, ma acquisti col tempo tale durezza, da vittoriosamente gareggiare colla quercia. Questa perfezione di risultato fu da noi sicuramente conseguita essendosi prescelta sopra ogni altra la provenienza alpestre, e avendo avuto cura che il materiale fosse compatto, di fresco taglio e ben fornito quindi di quelle naturali essenze resinose che tanto contribuiscono alla sua conservazione.

Durante l'opera di infissione dei pali non mancarono un momento le cure vigili di noi e dei nostri zelanti collaboratori per prevenire qualsiasi sconvolgimento del sottosuolo, pericolo questo reso tanto più possibile dalle condizioni dello strato argilloso su cui appoggia l'antico masso e dai temibili effetti della forte pressione idraulica.

E come non sia stata vana la prudenza nostra lo ha provato, oltre i casi di minore importanza immediatamente fronteggiati e vinti, il fenomeno che agli ultimi dello scorso Gennaio si manifestò all'angolo Nord-Ovest del campanile, fenomeno che, propagatosi anche all'esterno, potè destare nel pubblico clamorose apprensioni ben presto però dissipate dalla prova felice e sollecita degli adottati provvedimenti.

E quanto attenti noi fossimo contro ogni possibile sorpresa lo può dire ancora la prudenza larghissima, eccessiva a detta di alcuni, alla quale abbiamo subordinato tutta quella parte di lavoro che si è svolta in corrispondenza all'angolo di Nord-Est.

Il giorno otto dello scorso Ottobre, mentre il suolo accoglieva, l'ultimo palo, il lavoro di sistemazione della palificata già compiuta aveva raggiunto un alto grado di sviluppo.

Rase alla perfezione le teste dei legni e diligentemente ripuliti gli interstizi, eran stati colmati con cemento e pietrisco tutti i vani intermedi, così da formare quella robusta platea sulla quale già avevamo divisato di impostare il forte graticciato di allacciamento collo zatterone d'appoggio dell' antica fondazione.

Questa terrazza di lavoro, completata da una banchina perimetrale a permanente tenuta, potè essere protetta contro ogni successiva ed eventuale filtrazione del sottosuolo, mentre la banchina stessa, di ottima betonata e con l'ossatura lignea risultante dai pali di perimetro lasciati sporgenti, serve staticamente come unghia della nuova espansione dell'imbasamento la quale riesce così contornata da vigorose resistenze sorreggenti.

Sulla palificata venne eseguito il graticciato in quercia. Il rigore della scelta assicurò all'opera nostra un materiale ottimo e atto a quella razionale disposizione che avevamo dapprima studiata nei suoi più minuti particolari.

Addottammo per quel legname lo spessore costante di m. 0,24, spessore voluto dal dislivello che noi dovevamo vincere per ottenere il necessario innesto col vecchio zatterone e che ci permetteva al tempo stesso, di ottenere nelle larghe gettate intermedie, strati cementizi di tale entità da assicurare loro una vera efficacia statica.

Il primo ordine di traversoni fu disposto a guisa di allacciamento in senso parallelo a ciascun lato del nucleo antico. L'ordine superiore invece viene ora collocato in senso contrario al primo, e precisamente con un andamento pressochè radiale rispetto all'asse del campanile in modo da poter diffondere l'azione anche sulle zone angolari, realizzando così tutta l'efficacia sorreggente della palificata ivi eseguita e assicurando circa le resistenze diagonali dell'imbasamento.

È questo secondo strato di graticcio che, sovrapponendosi all'antico zatterone di quercia duramente fossilizzato, provocherà quell' accavallamento tanto opportuno per il necessario innesto.

Le diligenti colate cementizie, saldamente incorporantisi col legno, hanno finito per costituire un aggregato nel quale la varietà stessa dei materiali concorre a rendere l'insieme atto alle disparate funzioni di intima coesione e di perfetta resistenza al peso nonchè ad ogni altra azione provocata dalla nuova torre.

Giunti a questo punto abbiamo dato mano alla costruzione del manufatto di allargamento perimetrale.

Eliminata in via definitiva ogni tendenza all'impiego esclusivo di materiali cementizi, abbiamo pensato all'uso di quegli stessi materiali lapidei che gli antichi adoperarono nel masso di fondazione, e poichè le prove scientifiche compiute sulle vecchie pietre tolte dal masso e controllate su altre pietre della medesima qualità ma di fresca escavazione ci diedero i più lu-

singhieri risultati, così noi non esitammo a deliberarne largo uso nella nuova opera la quale comprenderà così, la tradizionale pietra d'Istria, la trachite Euganea e l'arenaria delle cave di Muggia.

La superficie laterale del vecchio massiccio, apparendo sconnessa e lasciando temere per la qualità delle malte decompostesi sotto l'azione degli acidi organici del sottosuolo e dell' idrica salsedine, domandava di essere smantellata per una profondità corrispondente alla supposta decomposizione.

Questo lavoro, che ci portò a constatazioni assai rassicuranti, fu da noi iniziato sul lato di tramontana, dove approfittando della breccia già aperta per accertare i limiti di una vecchia incrinatura, abbiamo creato a guisa di sperone addentrantesi per quasi due metri nel masso antico, il primo tratto di muratura a conci, destinata a compiere l' allargamento dell'antica fondazione.

L'essere fissata la distanza verticale fra graticciato e sommità del massiccio, stabilisce un primo fattore il quale, con l'altro della riquadratura all'impostazione della canna, offre la superficie complessiva di attacco fra le due strutture, vecchia e nuova del basamento. È su tale superficie che si provoca la resistenza al taglio ed è là che, ove quella resistenza difettasse per ineguaglianza di forza sorreggente delle pose, si manifesterebbe senza dubbio il pernicioso slegame.

Da questa saliente ragione trasse ispirazione il proposito di impiegare con maggior larghezza la pietra naturale in confronto di qualsiasi elemento.

La pietra venne da noi usata a grossi blocchi di forma parallelepipeda regolare, cementati fra di loro con scrupolosa esattezza e disposti in senso tale da opporre la maggiore resistenza possibile al carico del nuovo campanile venendo in tal modo creata tutto all' ingiro del preesistente nucleo quella nuova e salda espansione litoide a disposizione gradonata la quale, diffondendo la pressione su più vasta base, offre all'erigenda mole così esuberante stabilità da togliere qualsiasi ragione di dubbiezza.

Questo lavoro, iniziato alla metà del lato Nord e ormai in corso di applicazione lungo tutto il lato stesso, risvoltando in corrispondenza ai due angoli Nord-Est e Nord-Ovest, si estenderà fra breve sui due lati orientale e occidentale fino a completarsi, incontrandosi e chiudendosi, sul lato di mezzogiorno.

Le incassature operate nel vecchio masso per addentrarvi la muratura nuova ci hanno offerto l'occasione gradita di constatare ancora una volta la ragionevolezza delle nostre previsioni ottimiste poichè, per compattezza di struttura e per qualità di materiali, la parte interna dell'antico nucleo si è affermata buonissima.

Le malte in particolar modo, che tanto davano a temere per la loro natura e per la presumibile insufficiente coesione loro, si sono presentate, poco al disotto della superficie, in ottime condizioni e tali da conferire alla struttura interna le vere caratteristiche dell'opera monolitica di guisa che, sottoposte alle prove di gabinetto, tanto dal punto di vista della loro natura chimica che nei riguardi della resistenza, esse hanno del tutto confermato quelle favorevoli constatazioni.

Altre osservazioni, altri schiarimenti, altri calcoli, noi potremmo quì aggiungere in prova della ponderatezza che ha guidato gli studi nostri e la loro applicazione pratica. Ma troppo angusti sono i limiti da noi assegnati a questa rapida rassegna per svolgere con la voluta larghezza, considerazioni e dati tecnici di tanta importanza.

Siccome poi non è fuori del caso che a fondazioni ultimate venga da noi riconosciuta la opportunità di dare pubblico conto di ogni particolarità dell' opera eseguita, così stimiamo ragionevole limitare per ora il nostro rapporto alle notizie quì sopra offerte.

Le maggiori cure sono da noi attualmente rivolte alla questione dei laterizi. Le esperienze scientifiche ci hanno già rivelato i prodotti più adatti, e da quelle soltanto, indipendentemente da qualsiasi altra preoccupazione, dovrà scaturire la scelta definitiva del tipo, o dei tipi da adottarsi.

Ma quelle esperienze, già per sè stesse risolutive, noi volemmo per prudenza completare con altre prove di carattere essenzialmente pratico e così, fin dallo scorso inverno, noi abbiamo adunato in una località aperta concessaci dall' autorità municipale, tanti mattoni per ciascuna delle provenienze meglio reputate o segnalate come migliori dal R. Gabinetto sperimentale del Politecnico di Milano, esponendoli alle più sfavorevoli fra le condizioni naturali a cui presumibilmente dovranno andare soggetti.

Trascorsa l'attuale invernata, e al momento in cui avremo compiuti i preparativi e le pratiche inerenti a questa importante questione dei laterizi, la decisione nostra si troverà meglio sorretta e avvalorata dal risultato di queste prove materiali.

I bisogni delle opere ora in corso e la facile previsione dello svolgimento che andranno a prendere i lavori futuri una volta superato il limite del piano di terra, ci hanno fatto persuasi della opportunità economica e pratica di fare diretto acquisto di parecchi di quegli attrezzi e macchinari che sono indispensabili alla regolare condotta della costruzione, sottraendoci così ai vincoli onerosissimi di noleggio, verso qualsiasi impresa presente e futura.

Tale convincimento sarà da parte di noi oggetto di speciali proposte che rivolgeremo fra breve a codesta On. Amministrazione Comunale.

La importanza del problema delle fondazioni che ora siamo lieti di aver felicemente risolto, i dispareri e le polemiche che esso ha sollevato nel campo tecnico, ci hanno fatto ritener doveroso per noi, prudente nei riguardi del Comune che ha assunto il patrocinio dell'impresa, di documentare in modo preciso ogni più minuto particolare di opera che ad esso si riferisce.

Così, anche a costo di sembrare eccessivi, ma con la persuasione di far cosa utile e necessaria, valendoci del personale nostro, abbiamo voluto serbare il ricordo grafico e plastico non solo degli studi pei quali siamo passati onde raggiungere lo scopo definitivo, ma eziandio di tutte le particolarità naturali del sottosuolo, di tutte le constatazioni compiute nel vecchio masso e di tutte le nuove fasi dell' opera eseguita, così che sia sempre serbato il ricordo dello scrupolo da noi usato in quella parte di lavoro che diede tante apprensioni, e che, una volta occultato dal terreno, non potrà più essere oggetto di controllo per i competenti o di persuasione per gli increduli.

La preoccupazione del problema statico non ci ha mai trattenuti dal dedicare le dovute cure alle questioni artistiche inerenti alla nostra impresa.

Al saggio di ricomposizione della Loggetta che già ebbe l'onore di riscuotere l'approvazione della Rappresentanza Comunale, noi abbiamo fatto seguire studi più maturi e veri inizi d'opera fra cui il restauro delle sculture e delle ornamentazioni in bronzo.

Così le tre statue del Sansovino, fotografate e ricalcate in gesso per conservare la prova delle condizioni in cui ebbe a ridurle il disastro e per facilitare ogni eventuale riscontro, furono passate per il restauro allo stesso artista che con tanta soddisfazione e disinteresse ebbe a riattare già la statua della Minerva. Così le famose valve dei [illegible], sulle quali il crollo ha lasciato traccie tanto sensibili, sono andate alla mano abile

che deve ritornarle allo stato primitivo. Così infine fu da noi assicurata la scrupolosa copia in gesso dei profili di tutte le corniciature della cella campanaria per prepararne fra breve l'esatta riproduzione.

L'importanza dell'impresa assunta volle che in qualche caso noi estendessimo l'azione nostra oltre i limiti materialmente indicati dal nostro tema. Per tale motivo ritenemmo opportuno l'esame particolareggiato e personale di altre opere in costruzione aventi con la nostra speciali punti di affinità, e così pure, davanti alla questione dei materiali occorrenti sia alla cella campanaria che alla Loggetta, noi ritenemmo necessaria una visita alle cave d'Istria per renderci conto dello stato di quei giacimenti e della qualità del materiale che essi possono offrirci.

Oltre il cantiere di piazza San Marco, che dobbiamo in parte dividere con la direzione dei lavori di Palazzo Reale, noi disponiamo di un deposito all'isola di S. Giorgio, di un magazzino all'Arsenale e di un terreno alla Giudecca.

Nel primo, che avremo ancora per poco, sono depositati tutti i frammenti della cella campanaria che stiamo già asportando altrove.

Nel secondo è custodito il legname pervenutoci in dono da Monaco e che noi speriamo di utilizzare nelle armature di costruzione.

Alla Giudecca, località opportuna per ubicazione e per altri riguardi pratici, noi abbiamo già preparato e sviluppato in parte una sistemazione destinata a renderla atta a funzionare come vero e proprio cantiere ausiliario ai nostri lavori.

I lavori compiuti, le provviste e le altre spese fatte a tutto l'anno 1903 tanto da noi che dalla precedente direzione raggiunsero l'ammontare di L. 36.674,57.

Nel corso dello spirante anno e precisamente a tutt'oggi, noi abbiamo speso L. 78.917,09 dimodochè complessivamente, l'opera di ricostruzione dal suo inizio al 31 dicembre 1904, comprese tutte le spese d'ufficio e di personale, ha importato il costo di L. 115.591,66.

Questo risultato, al punto cui siamo giunti, ci assicura che il costo totale dell'opera di rafforzamento delle fondazioni sarà contenuto in limiti assai inferiori a quella somma di duecentomila lire che noi, in base a calcoli sommari, ritenevamo da principio di dover considerevolmente superare.

Un risultato così lusinghiero ci fa molto sperare per l'esito finanziario del resto dell'opera e ad esso noi non mancheremo di ricorrere per attingere dati positivi che valgono a sempre più avvicinare al vero quelle generali previsioni di spesa che ci proponiamo di presto presentare.

Dall'epoca della nostra costituzione a tutto oggi, oltre numerosissimi convegni e conferenze, noi ebbimo a tenere cinquantadue adunanze collegiali i cui oggetti, insieme alle conseguenti deliberazioni, sono registrati in diligenti verbali che teniamo a disposizione dell'Autorità Municipale. La immediata dirigenza dei lavori fu da noi personalmente disimpegnata a seconda dei bisogni e dello svolgimento dei lavori stessi.

Nel corso dell'anno 1904 l'opera nostra ebbe l'onore di parecchie visite altrettanto importanti che gradite.

A quella tanto ambita che la Rappresentanza Cittadina si compiacque di farci il 25 dello scorso Aprile, parecchie ne sono succedute di tecnici, di artisti, di studiosi e di altre personalità eminenti; ma fra queste ultime, particolarmente cara per i lusinghieri e significativi incoraggiamenti ricevuti, fu la visita fatta ai lavori il giorno 20 Ottobre da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, Onorevole V. E. Orlando.

Nel chiudere questa breve rassegna non ci possiamo esimere dal ricordare l'alta deferenza che S. M. il Re ha dimostrato a codesta On. Amministrazione Comunale, chiamando noi, che ne siamo emanazione diretta, a vegliare sullo svolgimento artistico di quei restauri del Palazzo Reale i quali insieme al risorgere del Campanile e della Loggetta di Sansovino, varranno a ridonare a Venezia altro dei monumenti che il disastro del 1902 ebbe fatalmente a colpire.

Venezia, Dicembre 1904.

LA COMMISSIONE

GAETANO MORETTI, *Presidente-relatore* — FILIPPO LAVEZZARI
ANTONIO ORIO — EMILIO FUMIANI — MANFREDO F. MANFREDI, *Segretario.*

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo).

*** **Ingegneri. Arbitri. Onorari. Prescrizione triennale. Inammessibilità.**

La prescrizione triennale è fondata sulla presunzione di pagamento, che, trattandosi di lucri ordinari della professione, soglionsi esigere entro breve termine dal compimento dei lavori e lo stesso non può dirsi quando si è prestata l'opera d'arbitro. che è ufficio eminentemente straordinario ed eccezionale.

L'azione quindi degli ingegneri per gli onorari loro dovuti come arbitri, cioè per opera prestata come giudici, non è prescrittibile nel termine di tre anni.

*** **Accesso giudiziale. Perizia. Termine. Decadenza. Cortili e terreni comuni. Apertura di vani. Legittimità. Via privata. Passaggio. Servitù. Comproprietà.**

Le regole procedurali segnate per la perizia non sono applicabili per lo accesso giudiziario, e quindi non può parlarsi di limitazioni di termini al perito, giacchè così operando, si verrebbe a limitare i termini al magistrato accedente onde eseguire le sue operazioni.

Quando la mancanza a depositare la perizia proviene da circostanze, che valgono ad escludere la colpa, allora non si fa luogo alla decadenza del perito comminata nell'art. 268 C. P. C.

Trattandosi di cortili, vialetti e terreni in genere che sono comuni, ognuno dei condomini ha diritto di aprire sui medesimi, porte, finestre, finestroni ed aperture di qualunque specie.

Chi ha il diritto di uscita su una vianella privata, senza precisione se a titolo di comproprietà o di servitù, nel dubbio, devesi ritenere che l'abbia per comproprietà.

*** **Forno. Fumo. Molestia al piano soprastante. Opere a prescriversi. Camino. Servitù discontinua. Prescrizione. Inammessibilità.**

Dalla legislazione romana alla nostra si è sempre ritenuto che usando della cosa propria nulla si possa immettere e molto meno il fumo nella casa altrui, e sia grave o lieve il fastidio che ne deriva gli oneri del vicinato non possono invocarsi, quando vi sia il modo di evitare l'inconveniente che l'esercizio del proprio diritto cagiona.

Viola quindi il diritto del proprietario soprastante chi facendo uscire il fumo dalla porta e dal finestrino della propria casa lo fa sbucare nella via pubblica e passare innanzi la finestra del piano superiore; ed il magistrato deve ordinare la esecuzione di tutte quelle opere che servano ad ovviare l'inconveniente e siano atte a garantire la proprietà comune.

Non può acquistarsi con la prescrizione trentennale il diritto di esercitare la servitù di fumo, imperocchè tale servitù è discontinua e non apparente, non potendo ritenersi segno visibile di essa il finestrino per cui esciva il fumo, giacchè anche ad altri usi poteva essere destinato.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano, Via Boscovic, 44.

IL NUOVO PALAZZO POSTALE DI LOCARNO.

Il prospetto principale.



Arch. Alessandro Ghezzi

Prem. Stab. d' Arti Grafiche "Galileo" - Milano

CASA BACIGALUPO IN BOLOGNA – VIA DELL' INDIPENDENZA.



Arch. Attilio Muggia.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

Camera da letto del Signore.



Arch. Savoldi e Borsani

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Gallileo", - Milano

LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

Il Salone a piano terreno.

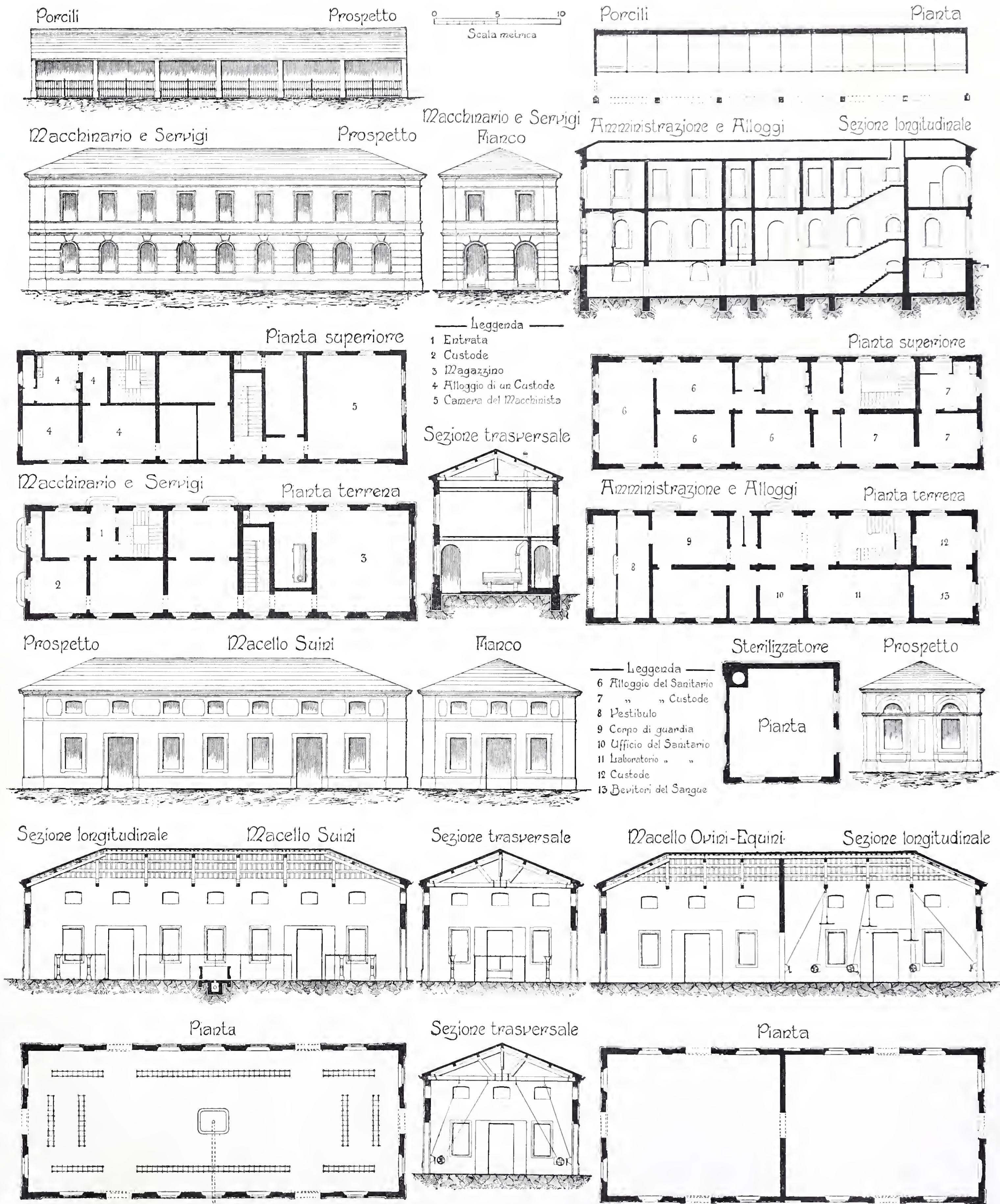


Arch. Savoldi e Borsani

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

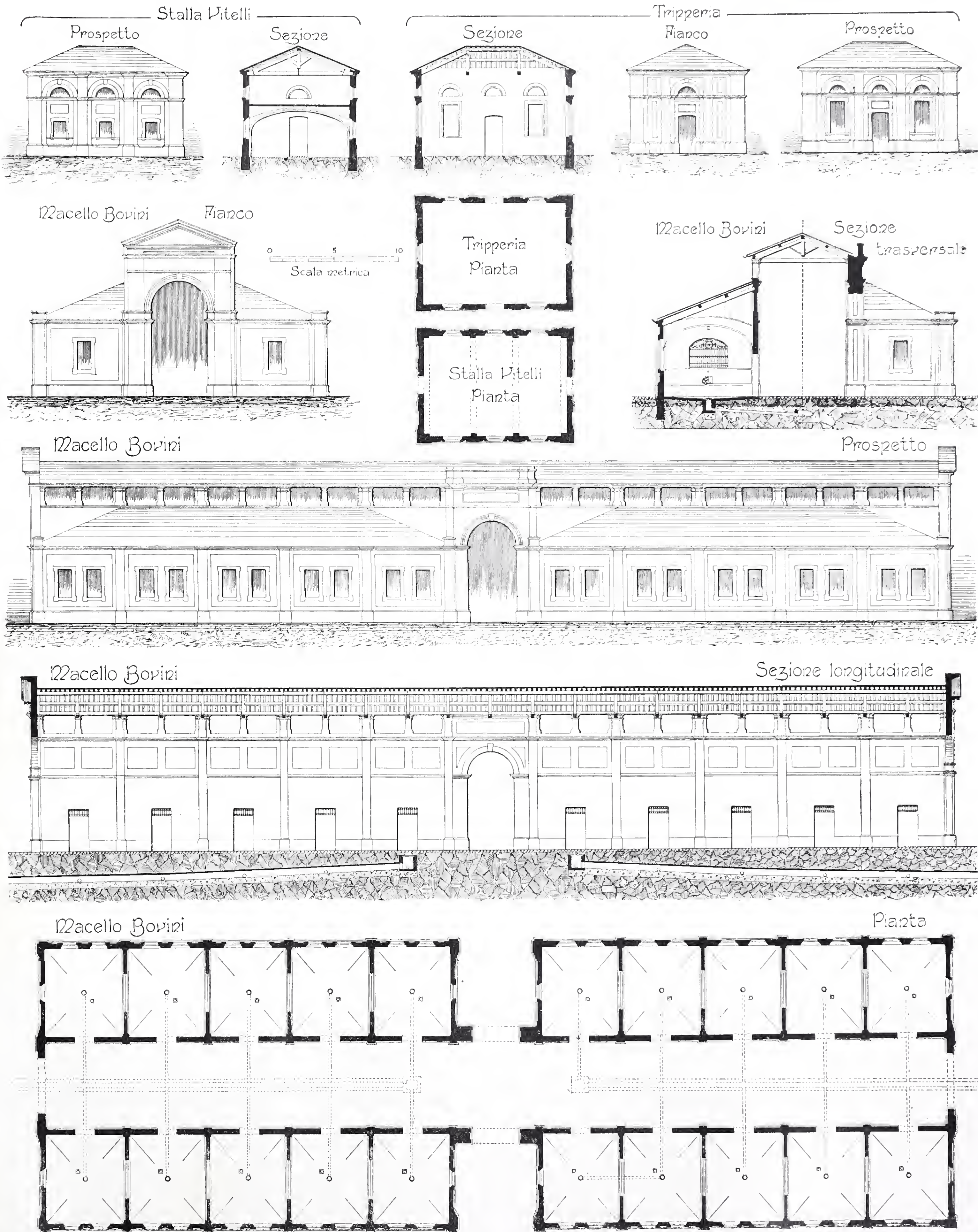
IL NUOVO MACELLO COMUNALE DELLA CITTÀ DI PARMA.

(Tav. I)

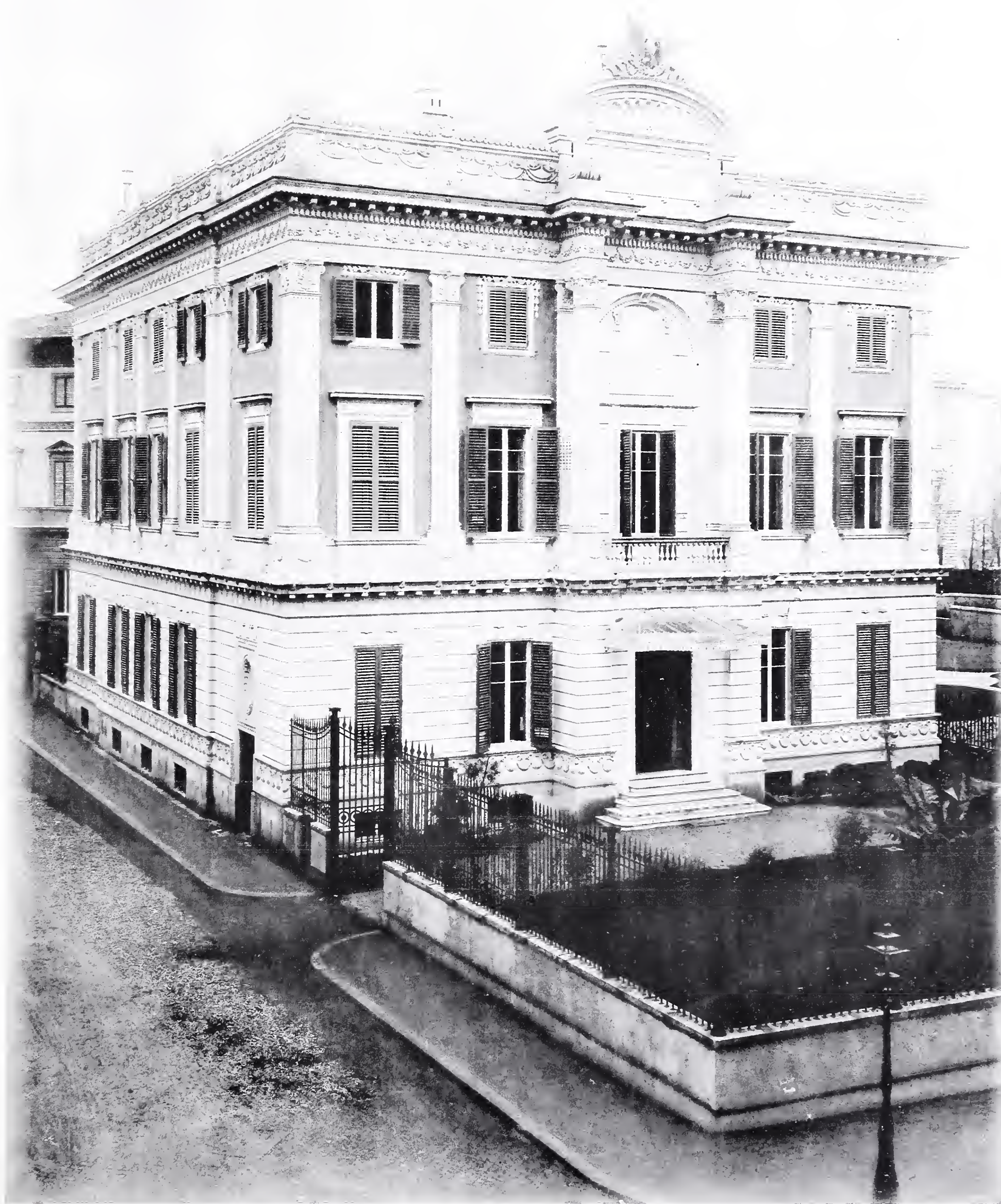


IL NUOVO MACELLO COMUNALE DELLA CITTÀ DI PARMA.

(Tav. II)



VILLINO ROSSELLINI — VIA BONCOMPAGNI — ROMA.

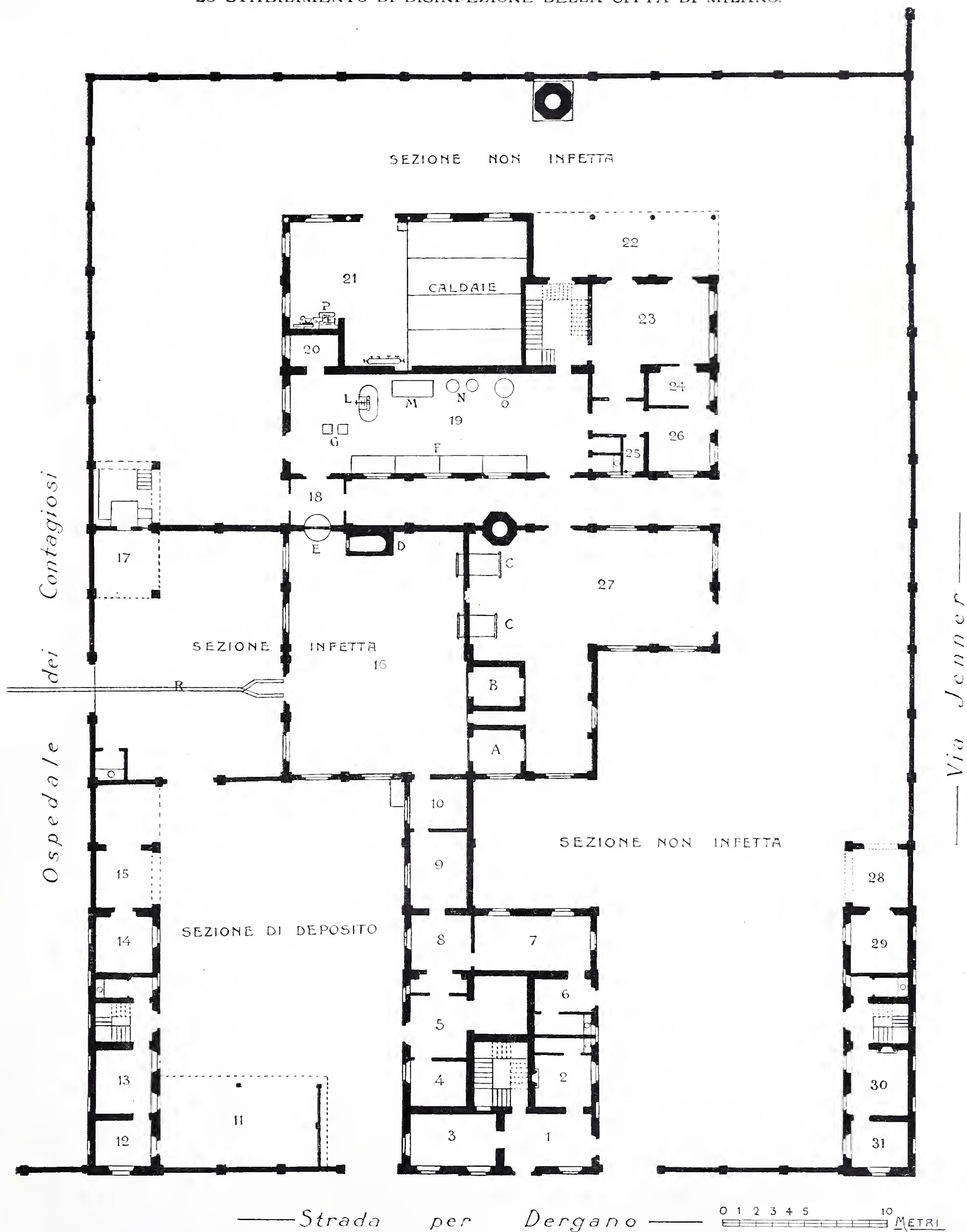


(Fotografia dello Stabilimento Danesi — Roma).

Arch. Augusto Giustini

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

LO STABILIMENTO DI DISINFEZIONE DELLA CITTÀ DI MILANO.



SEZIONE NON INFETTA O PURA

1. 2. 3. Portineria. — 6. Locale pesa a ponte. — 7. Spogliatojo. — 18. 19. Lavanderia contenente: *F* vasche di lavatura, *N* riscaldatori d' acqua, *O* lisciviatrice, *M* lavatrice, *L* Sciacquatrice, *G G* idroestrattori. — 20. Montacarichi. — 21. Officina contenente tre caldaie a vapore, *P* motrice. — 22. Portico. — 23. Spedizione oggetti disinfettati. — 24. 26. Uffici. — 25. Telefono. — 27. Magazzino e locale di scarico degli apparecchi di disinfezione. — 28. Portico. — 29. Scuderia. — 30. Cucina. — 31. Refettorio.

SEZIONE INFETTA

9. Spogliatojo. — 10. Ufficio controllore. — 16. Magazzino e locale di carico degli apparecchi di disinfezione che sono: *E* tinozza pel bagno disinfettante, *D* forno di incenerimento oggetti infetti, *C.C.* stufe di disinfezione a vapore, *B* camerino per disinfezioni chimiche, *A* camerino per disinfezione coi vapori di formaldeide. — 17. Forno di incenerimento immondizie. — *R*. Ferrovia Decauville per trasporti oggetti infetti dall' ospedale dei contagiosi allo stabilimento di disinfezione.

SEZIONE DI DEPOSITO

4. Magazzino. — 5. Spogliatojo. — 8. Bagni, doccie e lavabo. — 11. Rimessa. — 12. Cucine. — 13. Refettorio. — 14. Scuderia. — 15. Portico.

UN ARTISTICA SALA DA PRANZO.





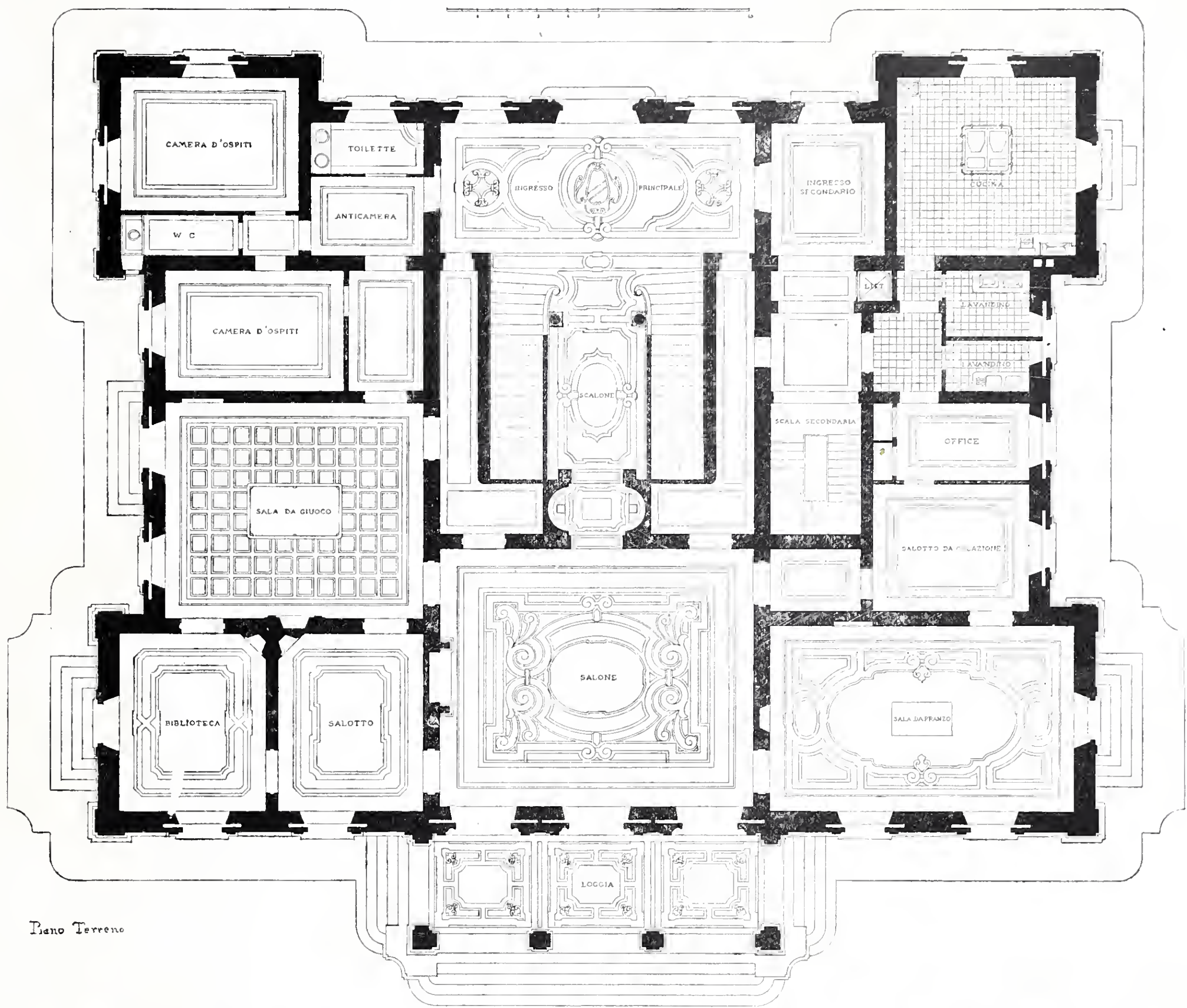
Pittore Giovanni Buffa.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

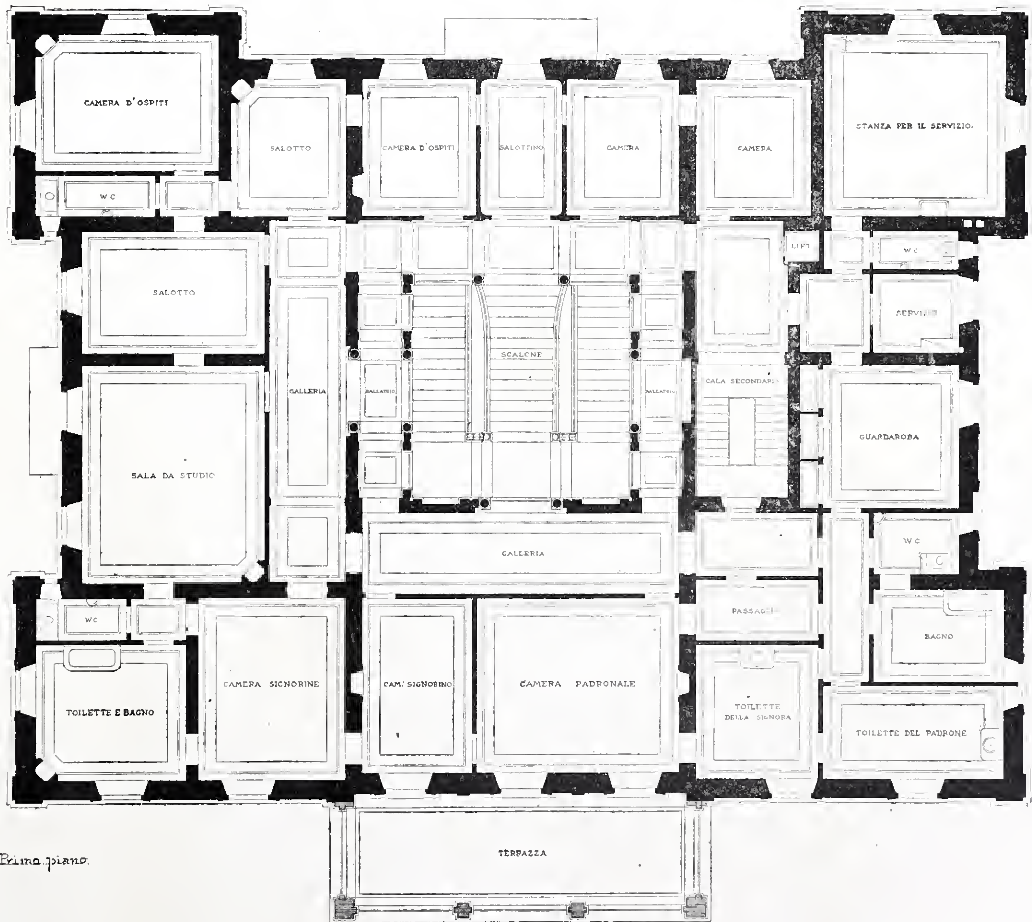
VILLA PHILIPSON PRESSO PISTOIA IN TOSCANA.

(Tav. I).

Piante del Piano Terreno e del Primo Piano.



Piano Terreno



Primo piano

VILLA PHILIPSON PRESSO PISTOIA IN TOSCANA.

(Tav. II).

Esterno della Villa.



(Fotografia dello Stab. Brogi — Firenze).

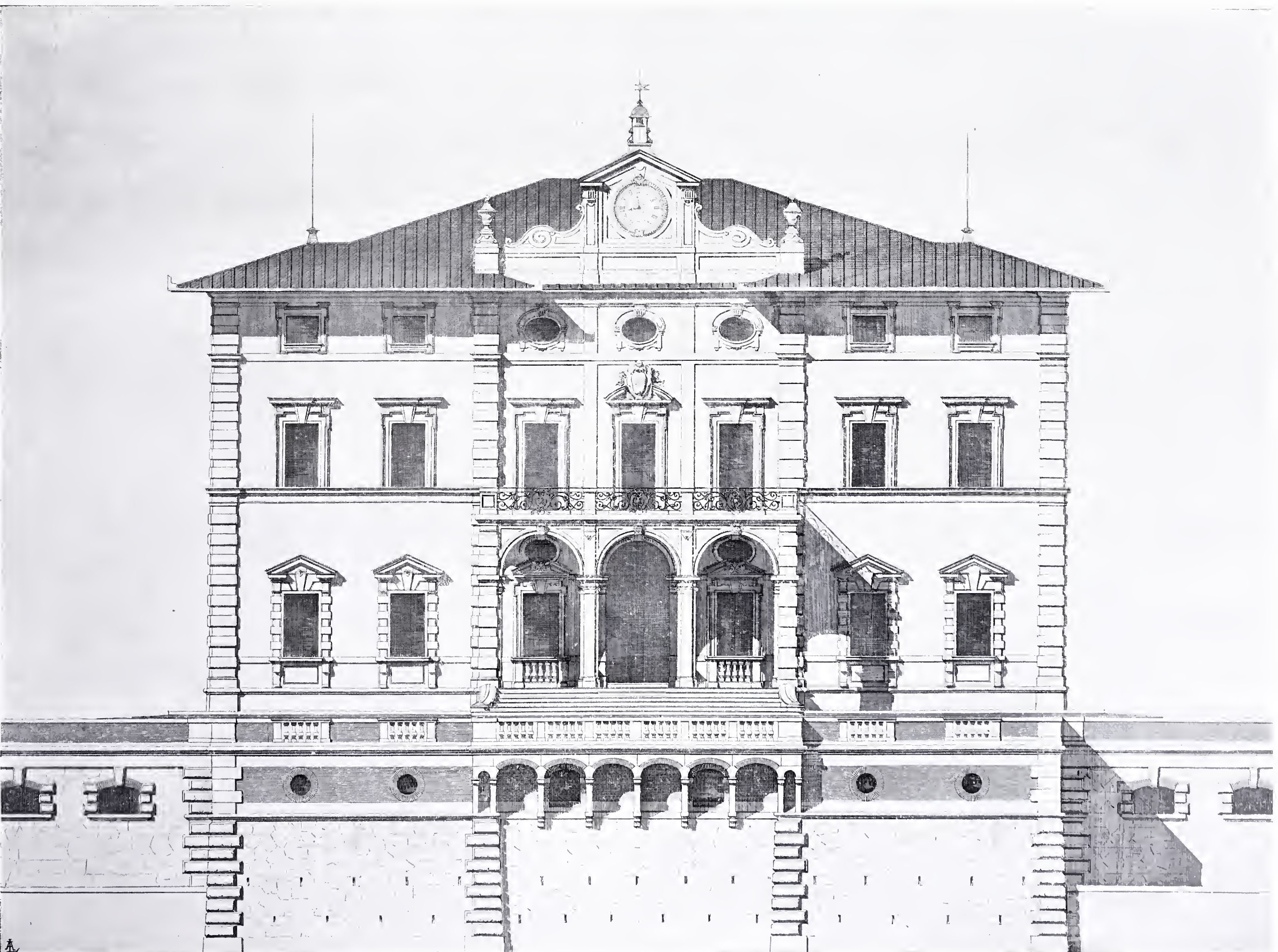
Arch. Riccardo Mazzanti.

Stab. Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

VILLA PHILIPSON PRESSO PISTOIA IN TOSCANA.

(Tav. III).

Prospetto geometrico della facciata a sud e del mureglione del piazzale.



Arch. Riccardo Mazzanti.

Stab. Arti Grafiche "Galileo" - Milano

VILLA PHILIPSON PRESSO PISTOIA IN TOSCANA.

(Tav. IV).

Dettaglio della facciata tergale.



(Fotografia dello Stab. Brogi — Firenze).

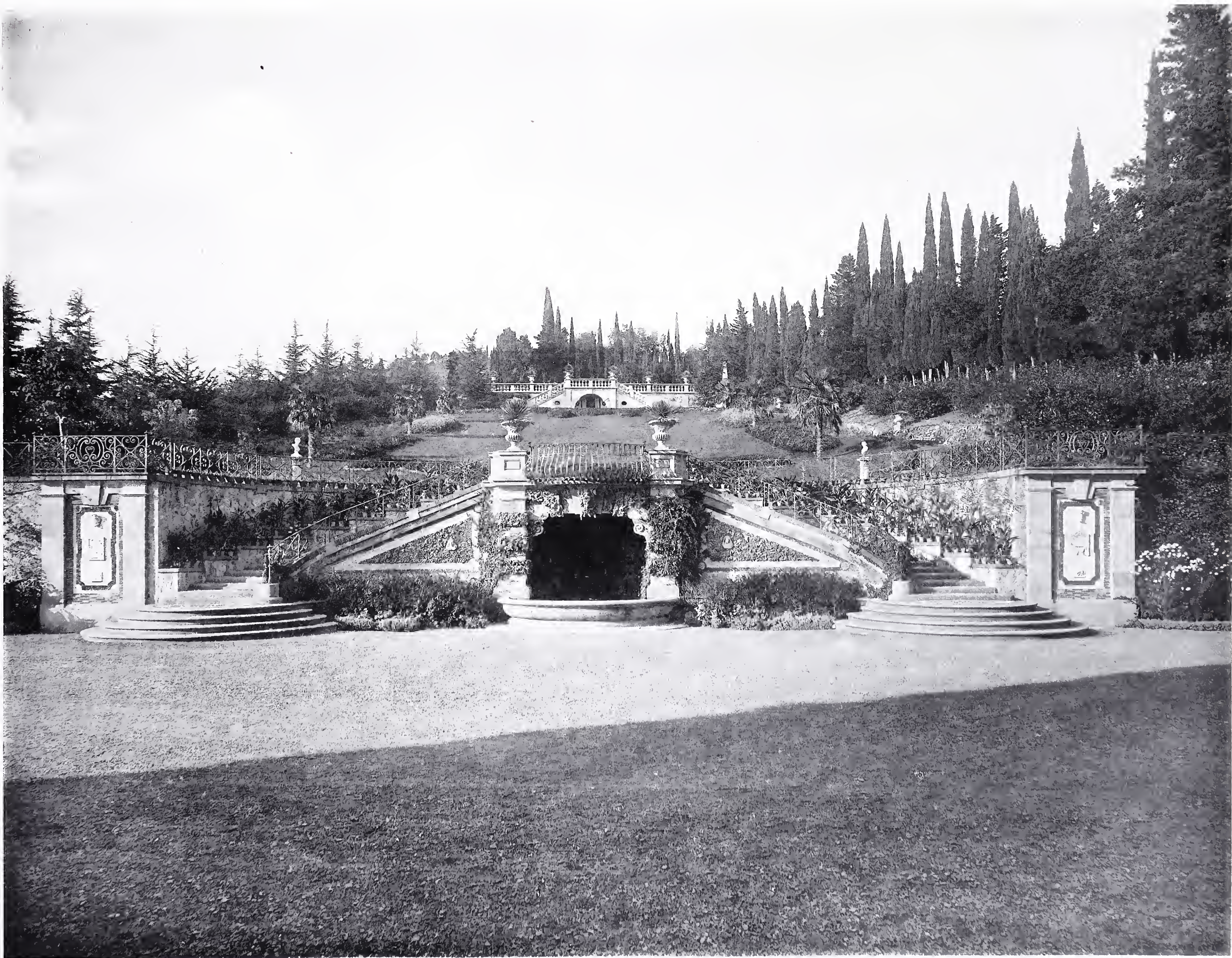
Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

Arch. Riccardo Mazzanti.

VILLA PHILIPSON PRESSO PISTOIA IN TOSCANA.

(Tav. V).

Rampa a tergo e veduta del parco.



(Fotografia dello Stab. Brogi — Firenze)

Arch. Riccardo Mazzanti.

Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

VILLA PHILIPSON PRESSO PISTOIA IN TOSCANA.

(Tav. VI).

Veduta dell'Atrio e dello Scalone.

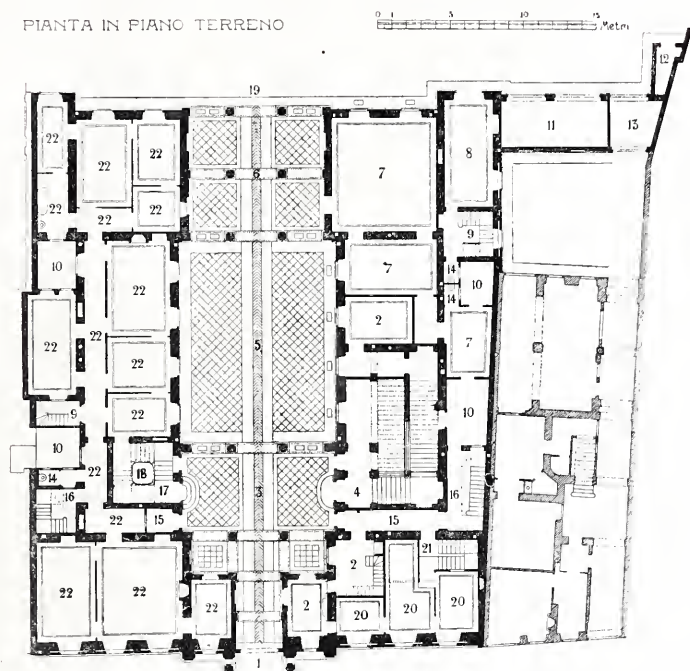


(Fotografia dello Stab. Brogi — Firenze).

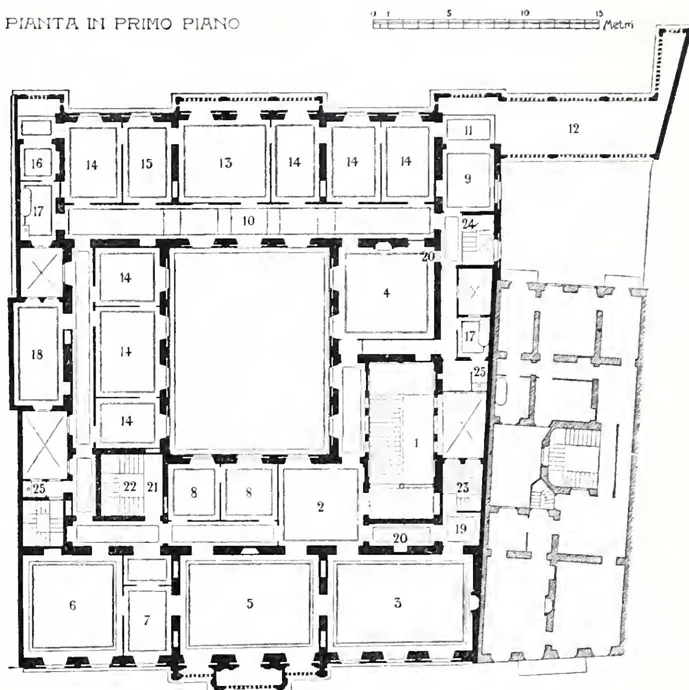
Arch. Riccardo Mazzanti. Stab. Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

Il Palazzo Chiesa — Corso Venezia N. 50 — Milano.

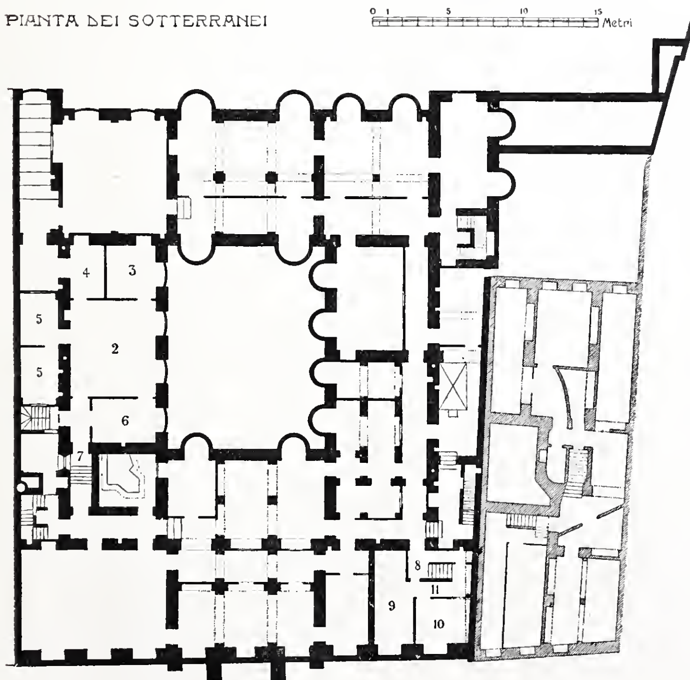
(Tav. I).



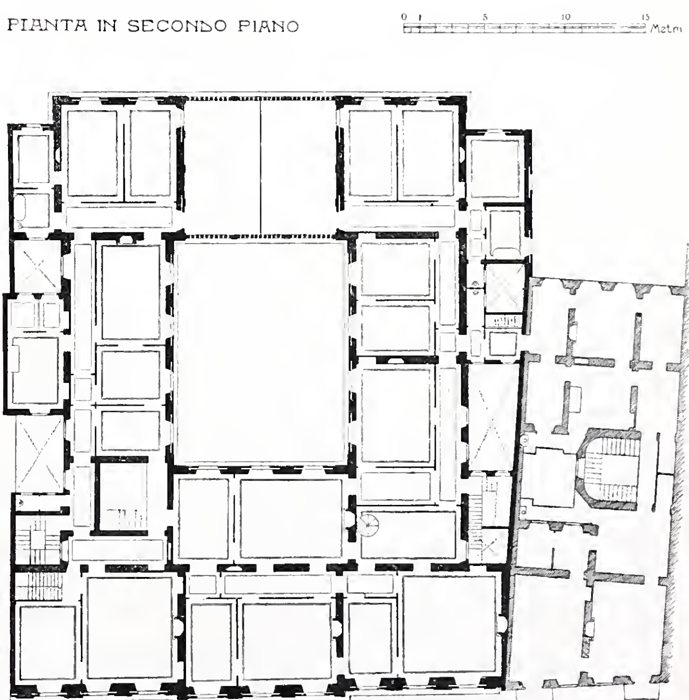
1. Ingresso. — 2. Portineria. — 3. Atrio. — 4. Scalone padronale. — 5. Cortile. — 6. Portico. — 7. Locale di Studio. — 8. Locale d'accesso all'appartamento signorile del giardino. — 9. Scala secondaria d'accesso all'appartamento signorile. — 10. Cavedio. — 11. Porticato. — 12. Locale di servizio del giardino. — 13. Passaggio alla proprietà al N. 48. — 14. Latrina. — 15. Passaggio alla scala di servizio. — 16. Scala di servizio. — 17. Scala secondaria al servizio degli inquilini. — 18. Ascensore degli inquilini. — 19. Giardino. — 20. Appartamentino in piano rialzato. — 21. Scala dell'appartamentino in piano rialzato. — 22. Appartamento d'affitto in piano rialzato.



1. Scalone. — 2. Anticamera. — 3. Salone da pranzo per feste. — 4. Sala da pranzo per la famiglia. — 5. Salone. — 6. Sala. — 7. Salotto della signora. — 8. Studio. — 9. Gabinetto da lavoro. — 10. Galleria. — 11. Veranda. — 12. Terrazza. — 13. Camera da letto matrimoniale — 14. Camera da letto — 15. Gabinetto di toilette. — 16. Spogliatoio. — 17. Bagno e latrina. — 18. Guardaroba — 19. Office. — 20. Montapiatti. — 21. Scala. — 22. Ascensore. — 23. Scala di servizio. — 24 Scala d'accesso al giardino e cucina. — 25. W. C.



1. Scala dell'appartamento in piano rialzato. — 2. Cucina dell'appartamento in piano rialzato. — 3. Lavandino dell'appartamento in piano rialzato. — 4. Dispensa dell'appartamento in piano rialzato. — 5. Cantina. — 6. Tinello dell'appartamento in piano rialzato. — 7. Scala al piano terreno. — 8. Scala dell'appartamentino in piano rialzato. — 9. Cucina dell'appartamentino in piano rialzato. — 10. Bagno e W. C. dell'appartamentino in piano rialzato. — 11. Passaggio dell'appartamentino in piano rialzato.



Il secondo piano è diviso in due appartamenti d'affitto, aventi ciascuno le sale di ricevimento verso il Corso Venezia.

IL PALAZZO CHIESA – CORSO VENEZIA N. 50 – MILANO.

(Tav. II).

Prospetto sul Corso Venezia.



(fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

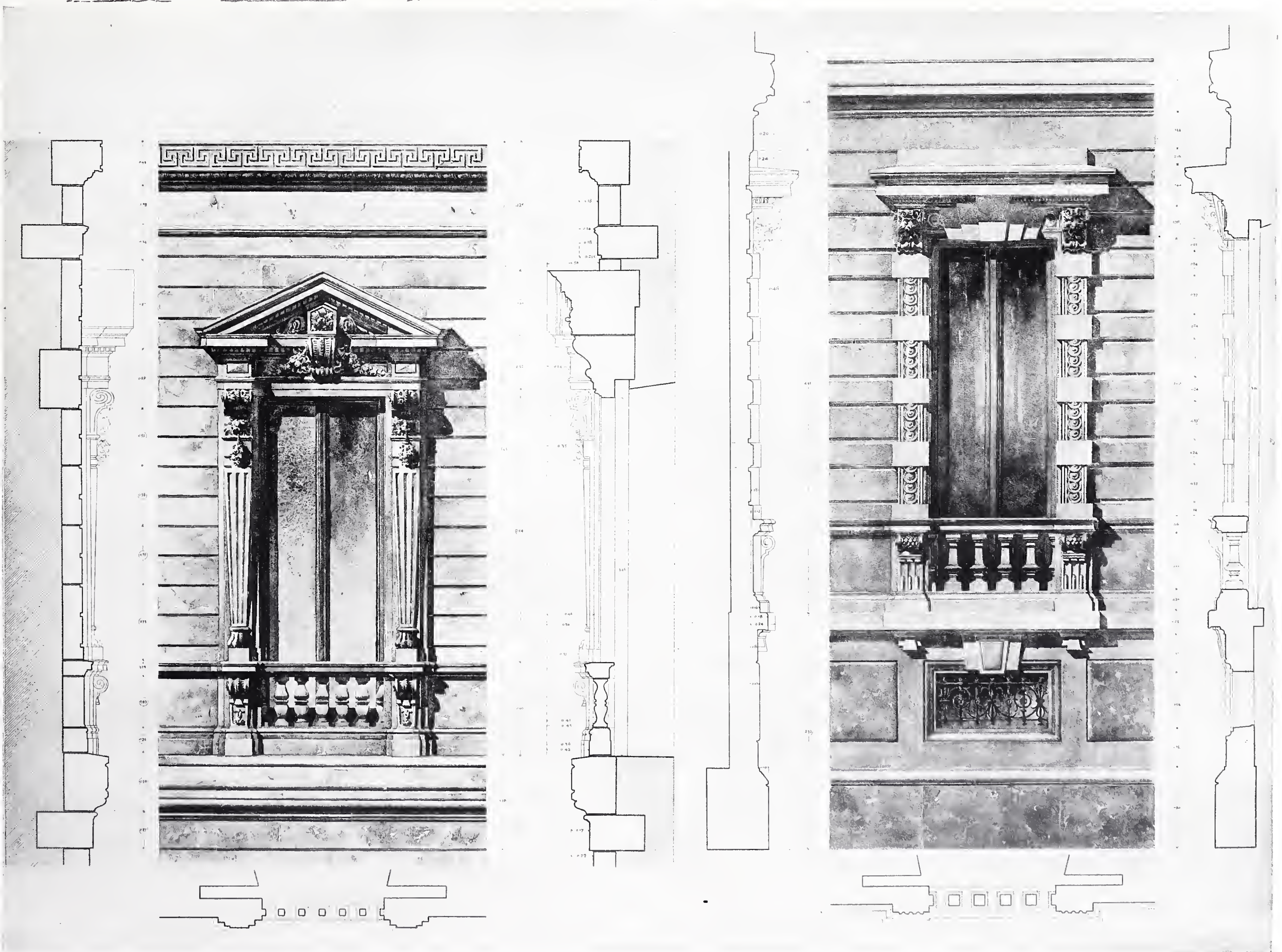
Arch. Savoldi e Borsani.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

IL PALAZZO CHIESA — CORSO VENEZIA N. 50 — MILANO.

(Tav. III).

Dettagli delle finestre in piano terreno e in primo piano.



(fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

Arch. Savoldi e Borsani. Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

IL PALAZZO CHIESA — CORSO VENEZIA N. 50 — MILANO.

(Tav. IV).

Il Cortile visto dall'Atrio.



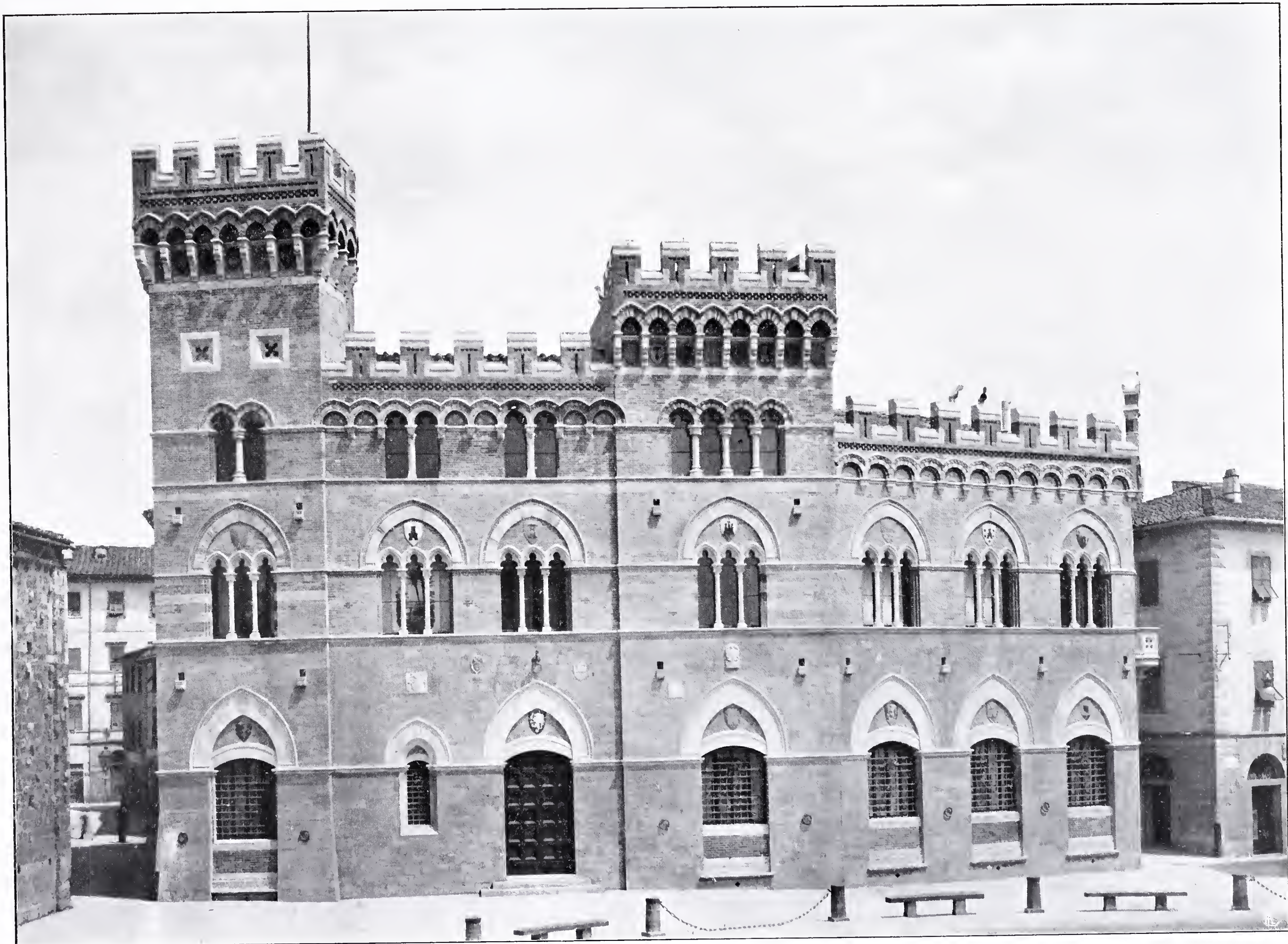
Arch. Savoldi e Borsani.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

Il nuovo Palazzo Provinciale di Grosseto

(Tav. I).

Prospetto principale.



(Fotografia dello Stab. G. Lumachi — Grosseto).

Arch. Lorenzo Porciatti.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL NUOVO PALAZZO PROVINCIALE DI GROSSETO

(Tav. II).

La Sala del Consiglio Provinciale

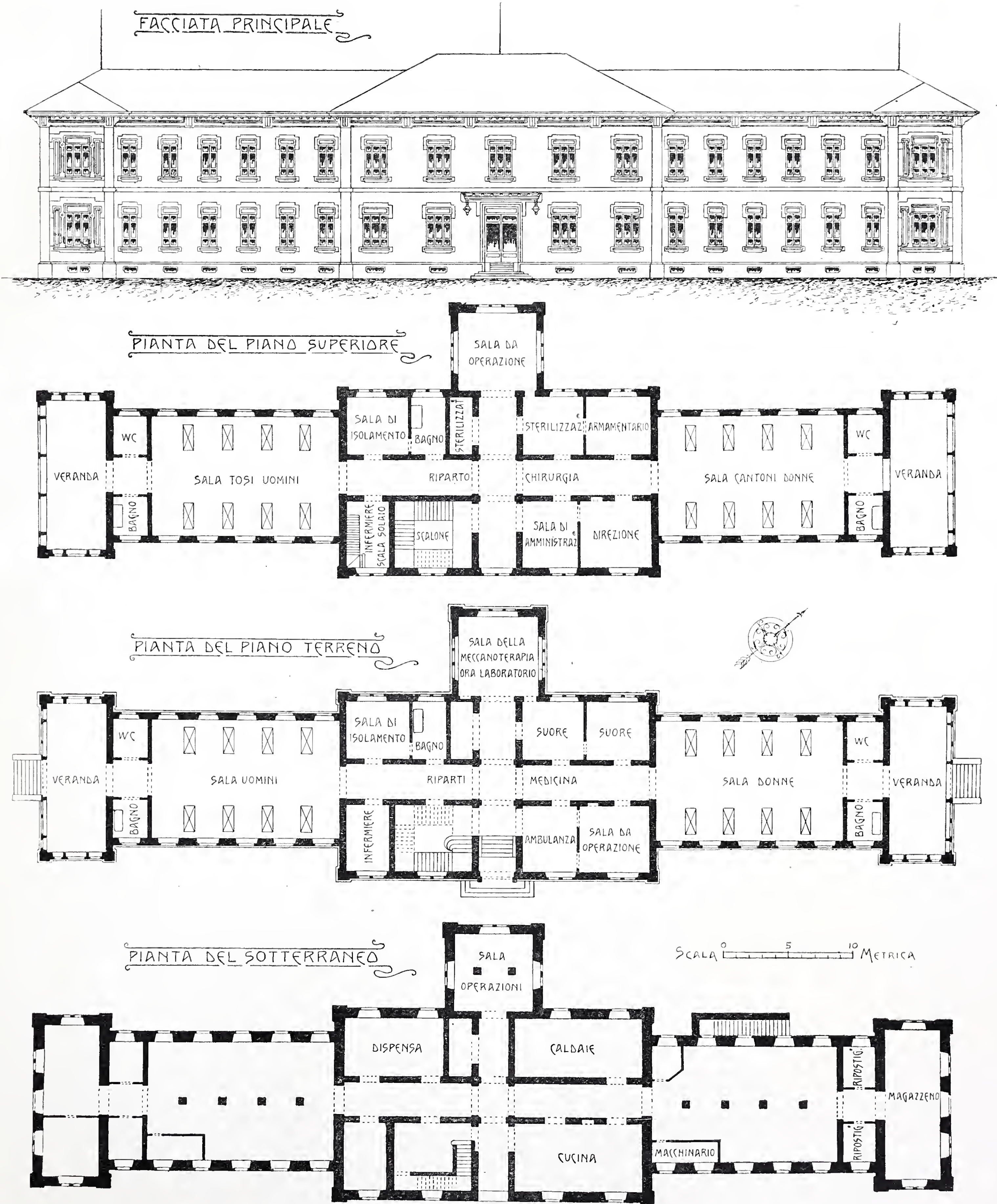
Lo Scalone.

(Fotografia dello Stab. Lumachi — Grosseto).

Arch. Lorenzo Porciatti.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

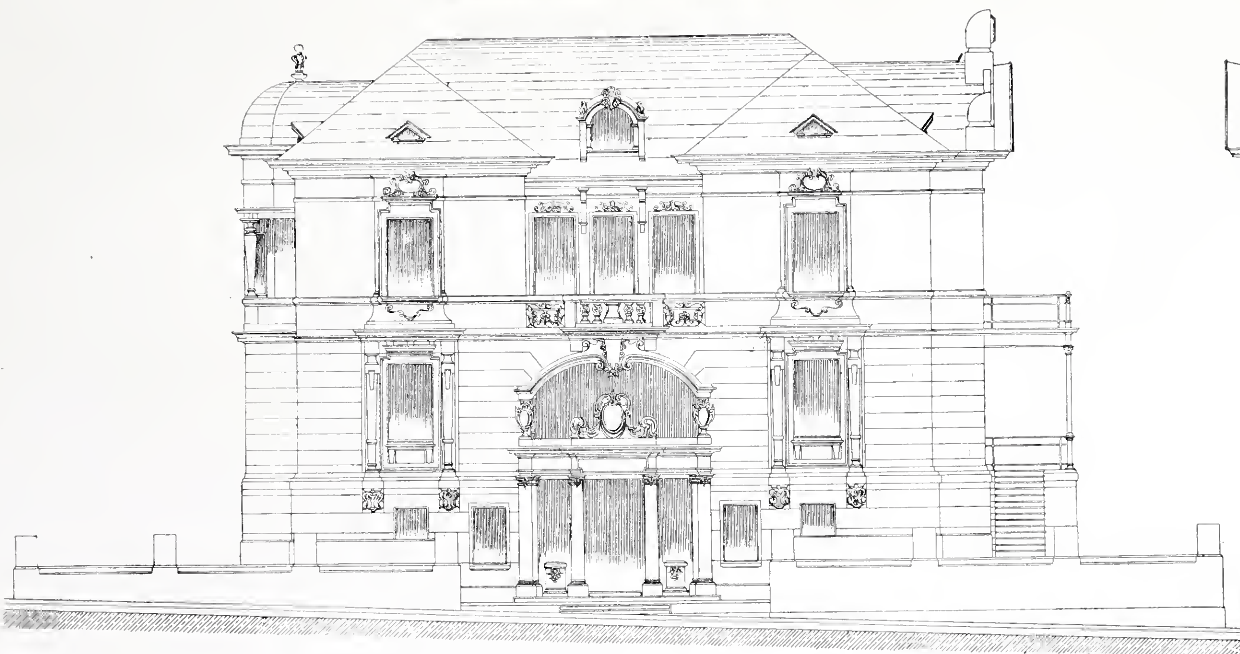
IL NUOVO OSPEDALE CIVILE DI LEGNANO

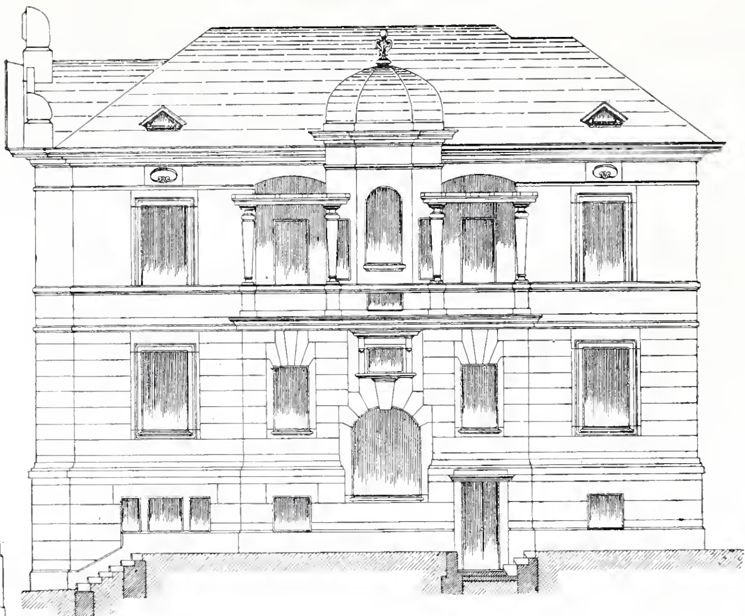


VILLA DEL SIGNOR LANDOLT RUTSCHI A ZURIGO

(*Tav. I*).

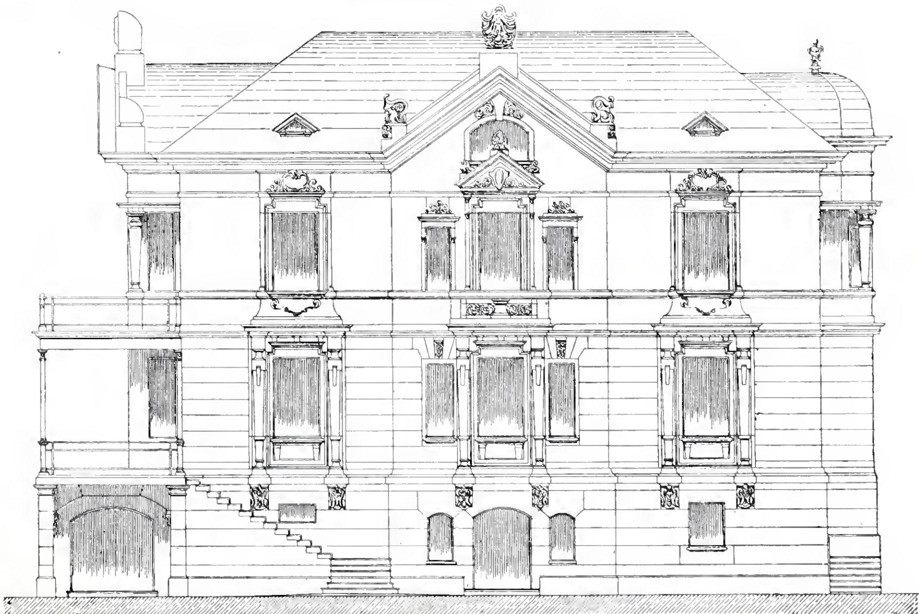
Prospetti geometrici.


FRONTE VERSO LA VIA-SCEVART


FRONTE VERSO IL GIARDINO

SCALA METRICA
0 1 2 3 4 5 10


FRONTE VERSO LA VIA-BELLEVOIR


FRONTE VERSO LA VIA-LAVATER

Arch. A. Chiodera.

Stab. Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

VILLA DEL SIGNOR LANDOLT RUTSCHI A ZURIGO

(Tav. II.)

Veduta del vestibolo in primo piano.

Veduta del vestibolo in primo piano verso la Sala.

VILLA DEL SIGNOR LANDOLT RUTSCHI A ZURIGO

(*Tav. III*)

Sala da Pranzo.

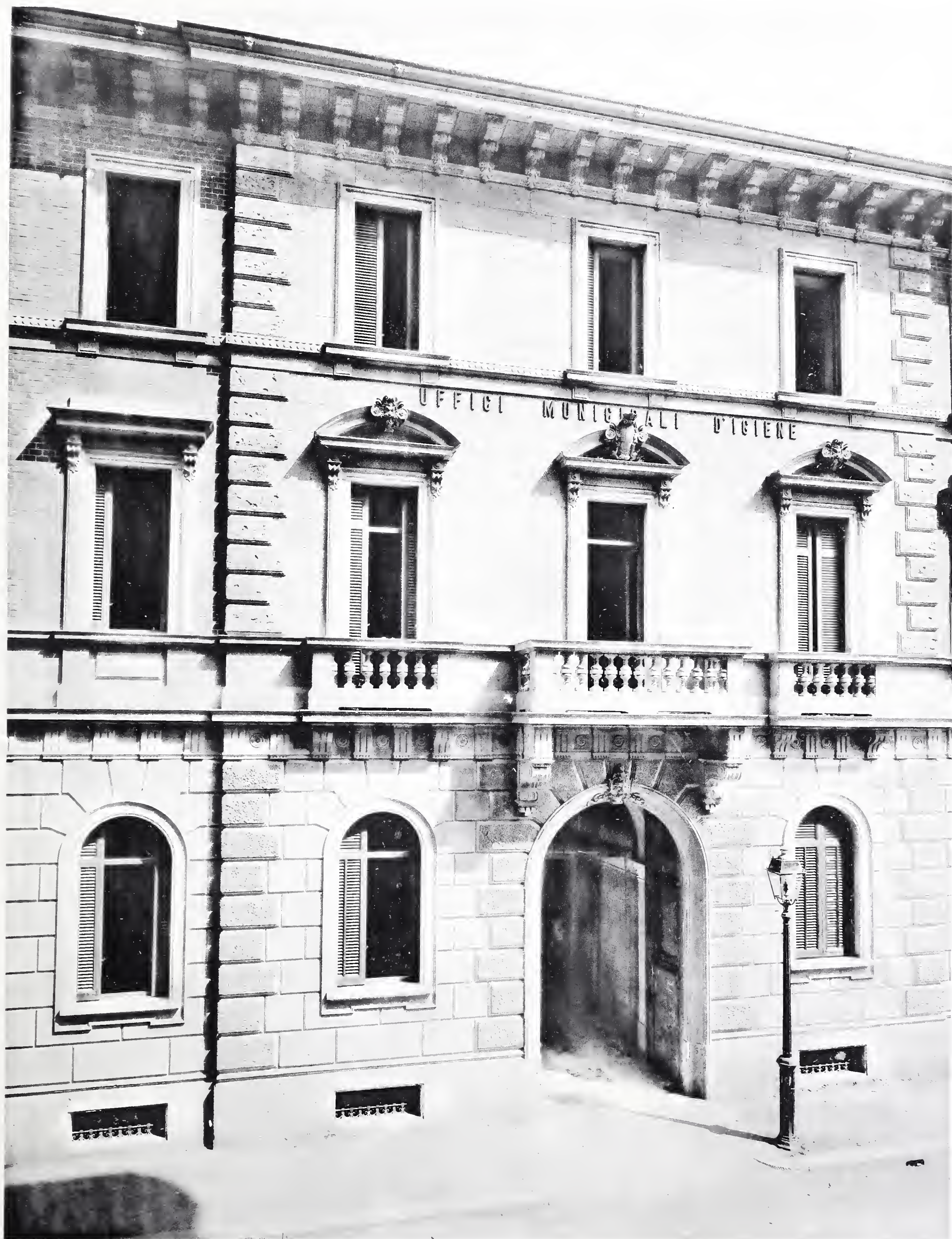
Sala delle Signore.

Arch. A. Chiodera.

Stab. Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

UFFICI E LABORATORI MUNICIPALI D'IGIENE IN MILANO

Dettaglio del Prospetto verso la Via Palermo.



(fotogr. dello Stab. A. Ferrario — Milano).

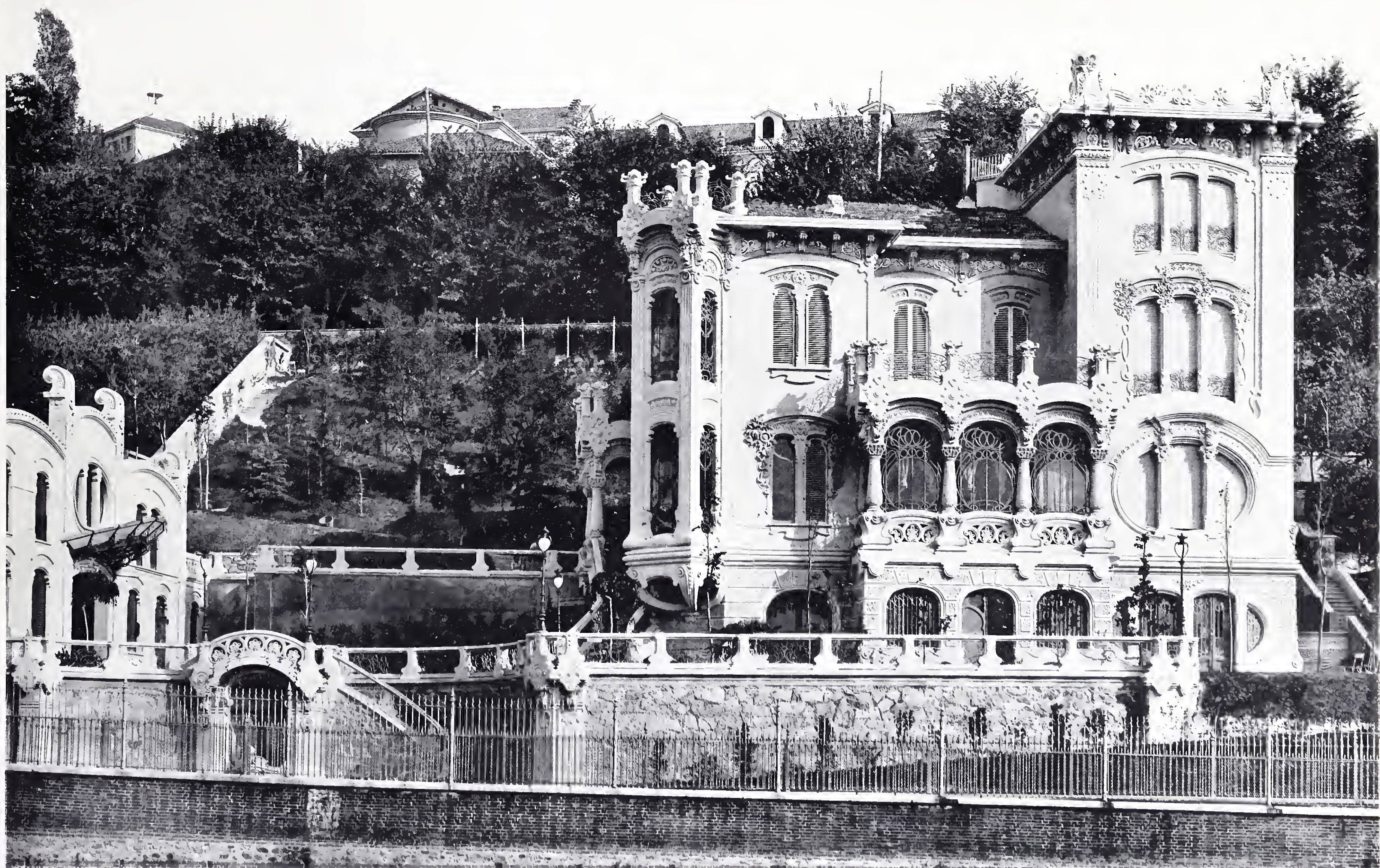
Arch. Giannino Ferrini.

Stab. Arti Grafiche "Galileo", Milano.

VILLA SCOTT A TORINO

(Tav. I).

Veduta generale della Villa.



(Fotografia del Signor Luigi Bottan - Torino).

VILLA SCOTT A TORINO

(Tav. II).

Fianco della Villa.



(Fotografia del Signor Luigi Bottan - Torino).

Arch. Pietro Fenoglio.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

VILLA DEL SIGNOR LANDOLT RUTSCHI A ZURIGO

(Tav. IV).

Veduta generale della Villa.



(Fotografia dello Stab. Ph. & E. Link - Zurigo).

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo", Milano.

VILLA DEL SIGNOR LANDOLT RUTSCHI A ZURIGO

(Tav. V).

Dettaglio dell' ingresso principale.



(Fotografia dello Stab. Ph. & E. Link - Zurigo).

VILLA DEL SIGNOR LANDOLT RUTSCHI A ZURIGO

(Tav. VI).

Dettaglio di una finestra in primo piano.



(Fotografia dello Stab. Ph. & E. Link - Zurigo).

CAPPELLA FUNERARIA VOLPI-BASSANI AL PIZZO (LAGO DI COMO)
(Tav. I).

Veduta del fianco.



CAPPELLA FUNERARIA VOLPI-BASSANI AL PIZZO (LAGO DI COMO).

(Tav. II).



CASA DI CIVILE ABITAZIONE IN VIA CANOVA N. 13 - MILANO.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

Arch. Giuseppe Boni.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano

VILLINO ROSSELLINI IN ROMA — ANGOLO PIAZZA SALLUSTIO E VIA NERVA.



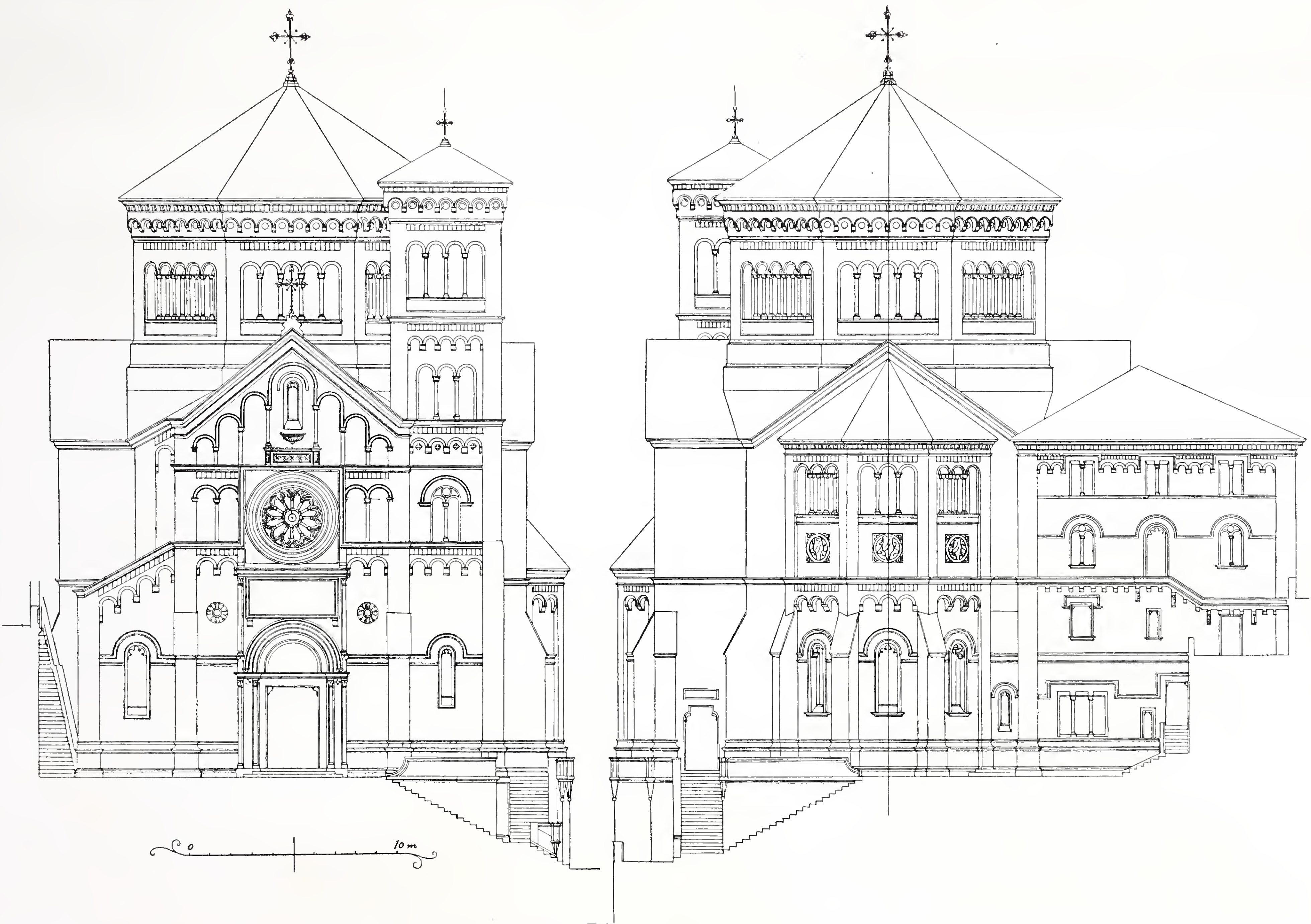
Arch. Augusto Giustini.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

La nuova chiesa parrocchiale di S. Tomaso in Genova.

(Tav. I).

Facciata anteriore e posteriore con la Canonica.



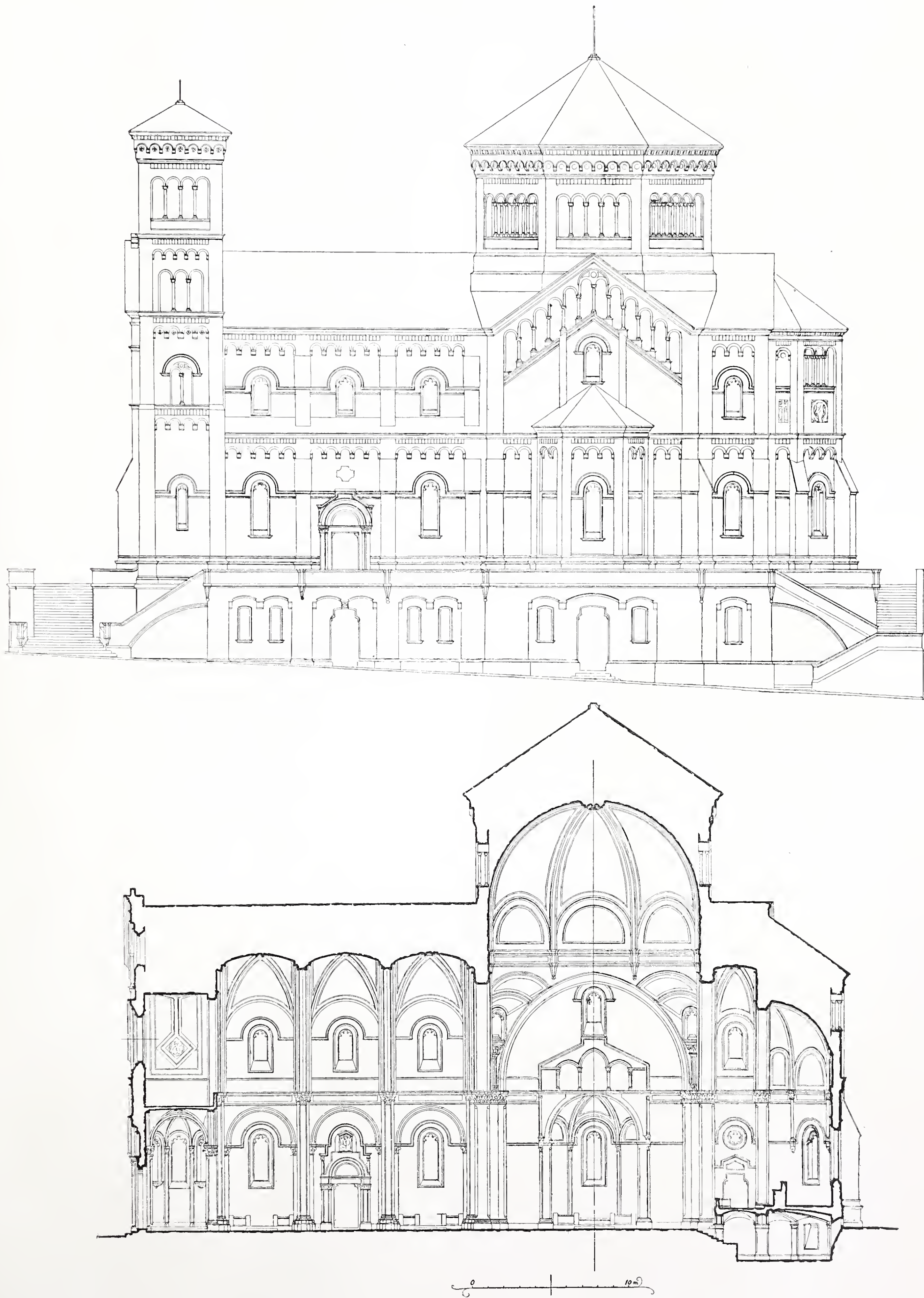
Arch. Giacomo Misuraca.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

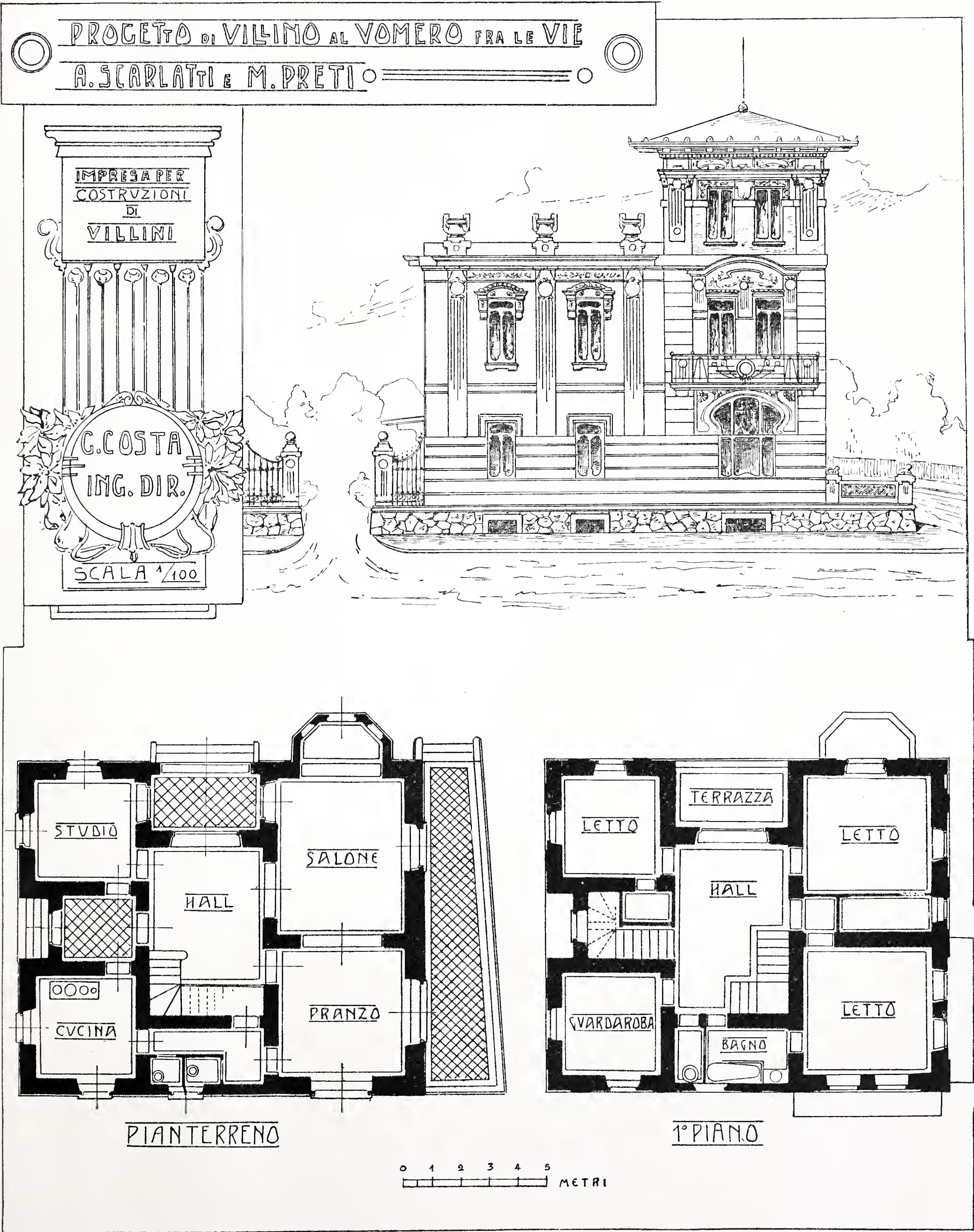
LA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE DI S. TOMASO IN GENOVA.

(Tav. II).

Fianco e sezione longitudinale.



VILLINO AL VOMERO — NAPOLI.



PALAZZINA BENCINI — VIA QUINTINO SELLA — ROMA.



Arch. Giulio Podesti.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

VETRATA ARTISTICA NEL PALAZZO MINARDI IN FAENZA.



Ditta G. Beltrami e C.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

VILLA LEPORI IN CASTAGNOLA PRESSO LUGANO.



Arch. Otto Maraini. Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

VILLA LEPORI IN CASTAGNOLA PRESSO LUGANO.



Arch. Otto Maraini.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

VILLINO BARONE LEVI – VIA BONCOMPAGNI – ROMA.



Arch. Augusto Giustini.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

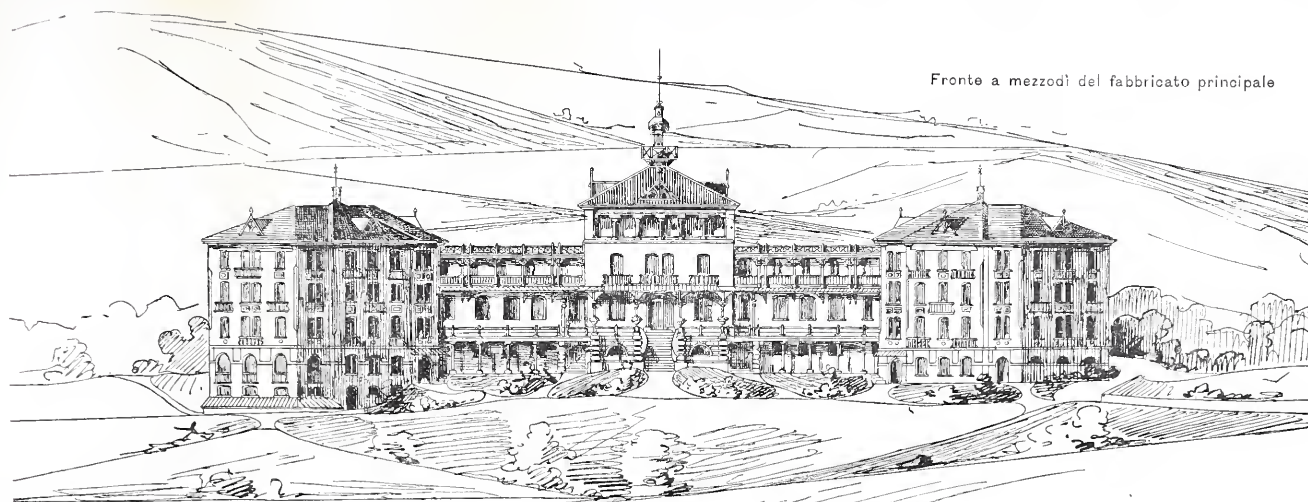
VILLA NEGRI DE SALVI AD ALBETTONE (VICENZA).



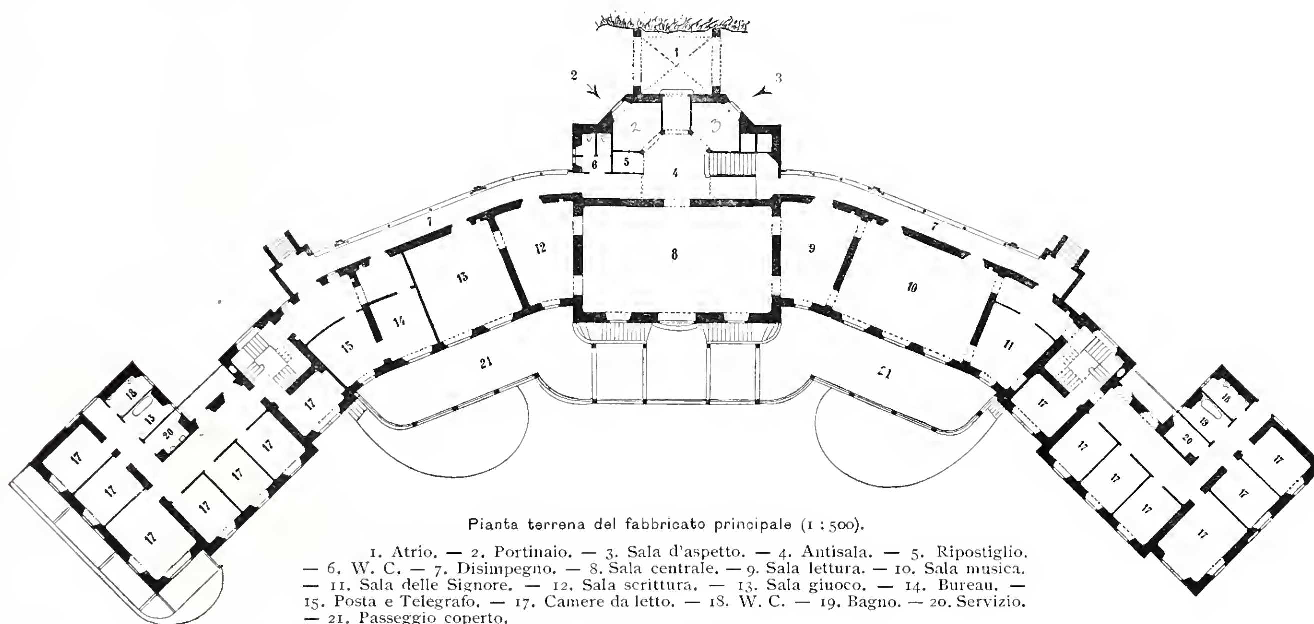
Arch. Carraro Giovanni.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

IL PRIMO SANATORIO ITALIANO IN SONDALO.

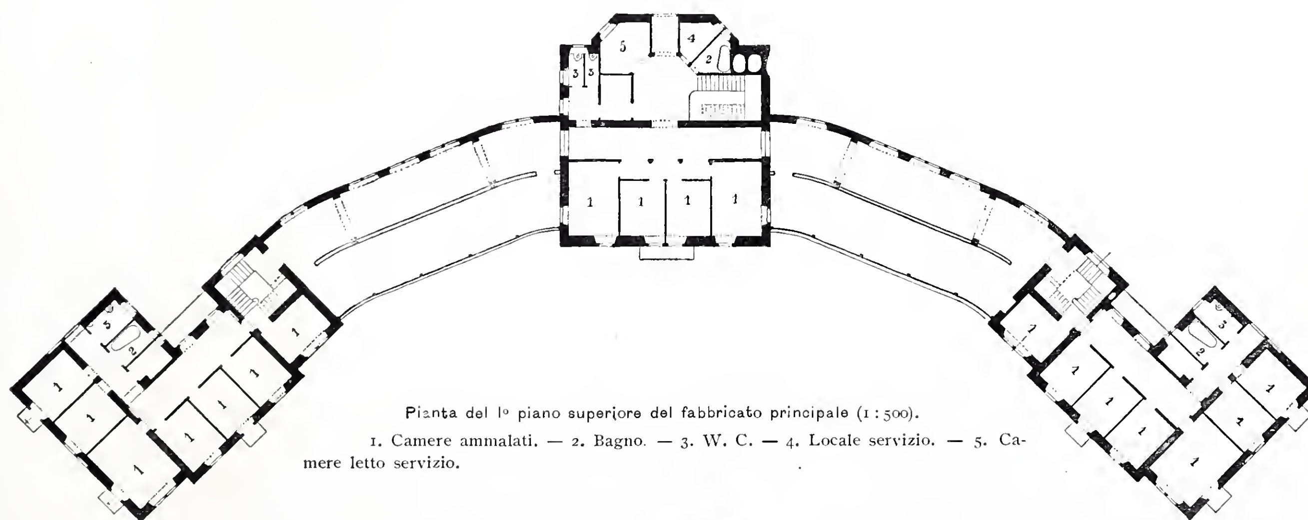


Fronte a mezzodì del fabbricato principale



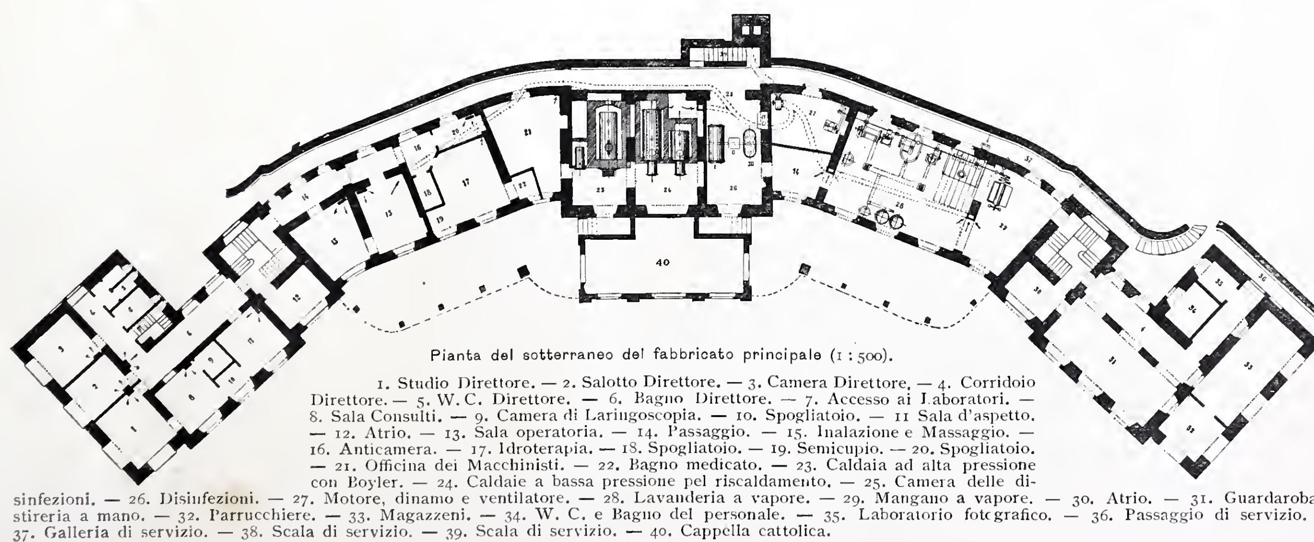
Pianta terrena del fabbricato principale (1 : 500).

1. Atrio. — 2. Portinaio. — 3. Sala d'aspetto. — 4. Antisala. — 5. Ripostiglio. — 6. W. C. — 7. Disimpegno. — 8. Sala centrale. — 9. Sala lettura. — 10. Sala musica. — 11. Sala delle Signore. — 12. Sala scrittura. — 13. Sala giuoco. — 14. Bureau. — 15. Posta e Telegrafo. — 17. Camere da letto. — 18. W. C. — 19. Bagno. — 20. Servizio. — 21. Passeggio coperto.



Pianta del I° piano superiore del fabbricato principale (1 : 500).

1. Camere ammalati. — 2. Bagno. — 3. W. C. — 4. Locale servizio. — 5. Camere letto servizio.



Pianta del sotterraneo del fabbricato principale (1 : 500).

1. Studio Direttore. — 2. Salotto Direttore. — 3. Camera Direttore. — 4. Corridoio Direttore. — 5. W. C. Direttore. — 6. Bagno Direttore. — 7. Accesso ai Laboratori. — 8. Sala Consulti. — 9. Camera di Laringoscopia. — 10. Spogliatoio. — 11 Sala d'aspetto. — 12. Atrio. — 13. Sala operatoria. — 14. Passaggio. — 15. Inalazione e Massaggio. — 16. Anticamera. — 17. Idroterapia. — 18. Spogliatoio. — 19. Semicupio. — 20. Spogliatoio. — 21. Officina dei Macchinisti. — 22. Bagno medicato. — 23. Caldaia ad alta pressione con Boyler. — 24. Caldaie a bassa pressione pel riscaldamento. — 25. Camera delle disinfezioni. — 26. Disinfezioni. — 27. Motore, dinamo e ventilatore. — 28. Lavanderia a vapore. — 29. Mangano a vapore. — 30. Atrio. — 31. Guardaroba e stireria a mano. — 32. Parrucchiere. — 33. Magazzeni. — 34. W. C. e Bagno del personale. — 35. Laboratorio fotografico. — 36. Passaggio di servizio. — 37. Galleria di servizio. — 38. Scala di servizio. — 39. Scala di servizio. — 40. Cappella cattolica.

VILLA DEI SIG. FRATELLI DELL'ACQUA IN LEGNANO.

(Tav. I).

Prospetto principale.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

Arch. A. Tagliaferri.
Ing. G. B. Casati.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

VILLA DEI SIG. FRATELLI DELL'ACQUA IN LEGNANO.

(Tav. II).

Atrio e Scalone.

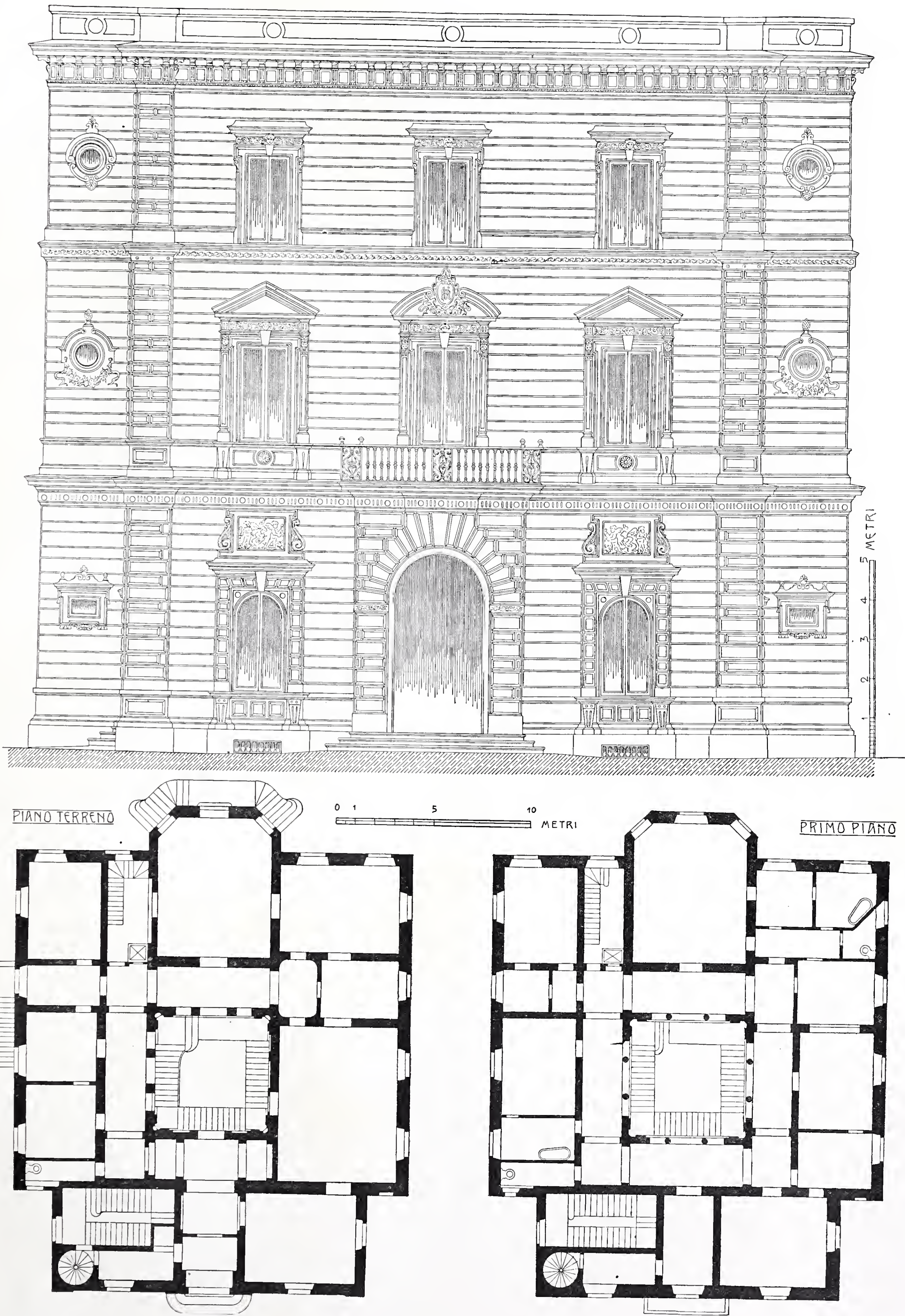


(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

Arch. A. Tagliaferri.
Ing. G. B. Casati.

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

PALAZZINA RATTAZZI IN ROMA — VIA QUINTINO SELLA.



Arch. Giulio Podesti.

IL "CANTON DEI FIORI„ A BOLOGNA E LE NUOVE OPERE DI DECORAZIONE

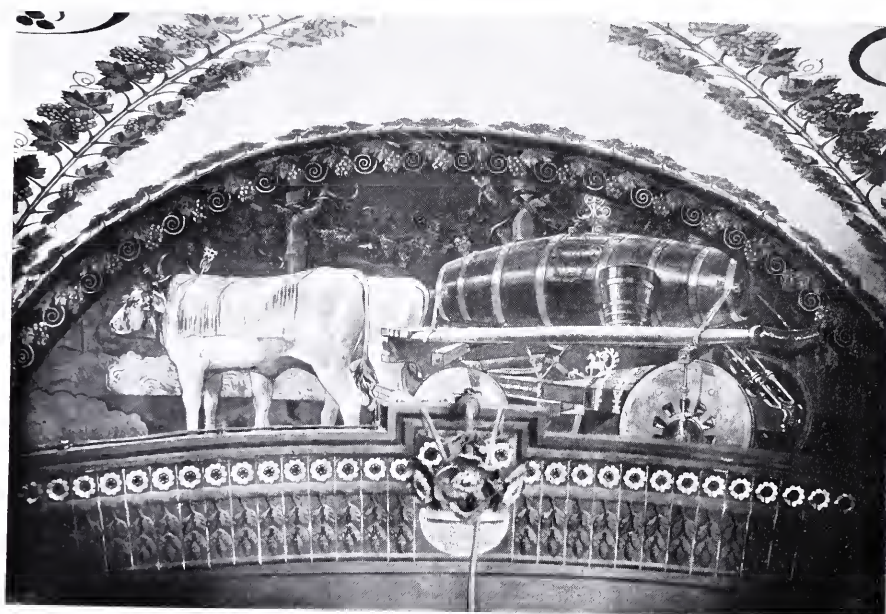


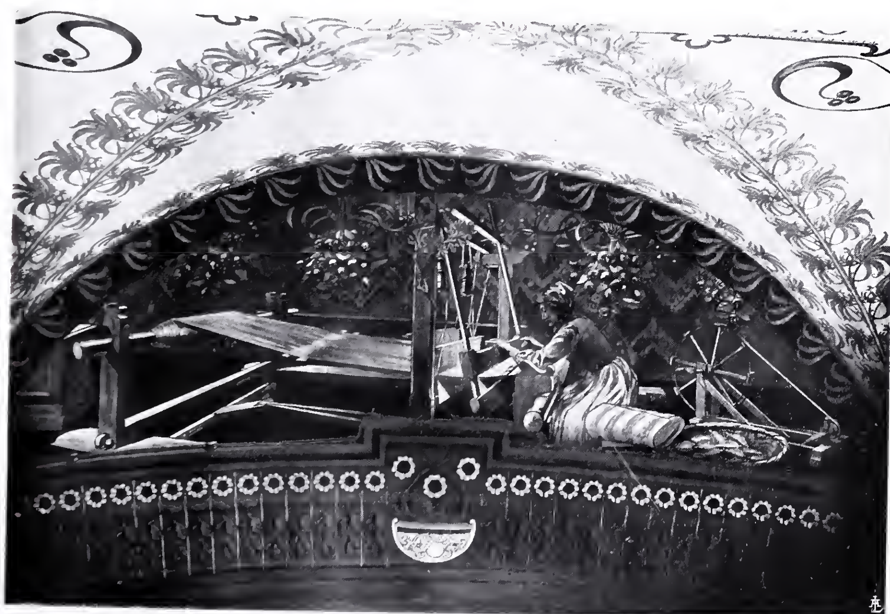
PANIS

VITA

VINUM

LAETITIA





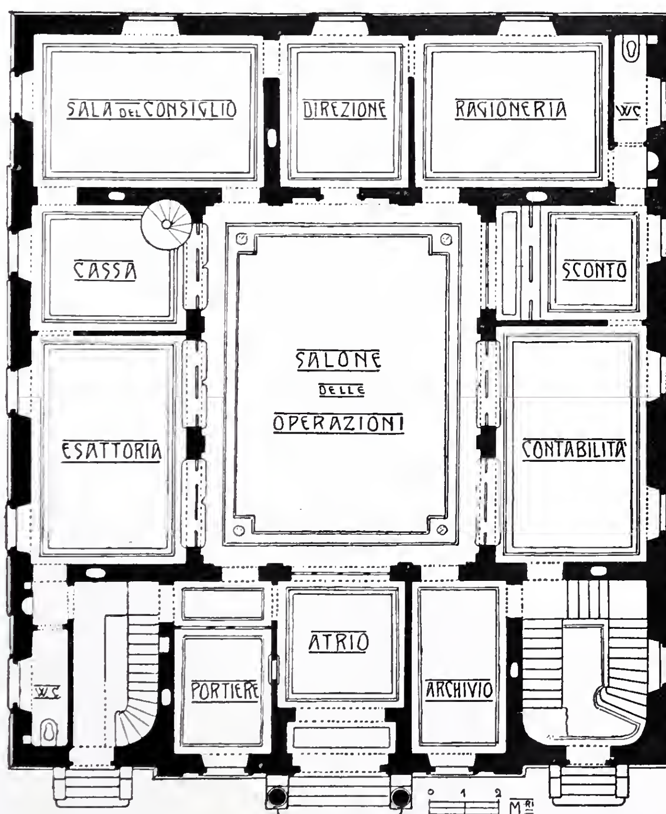
CANNABIS

PROTECTIO

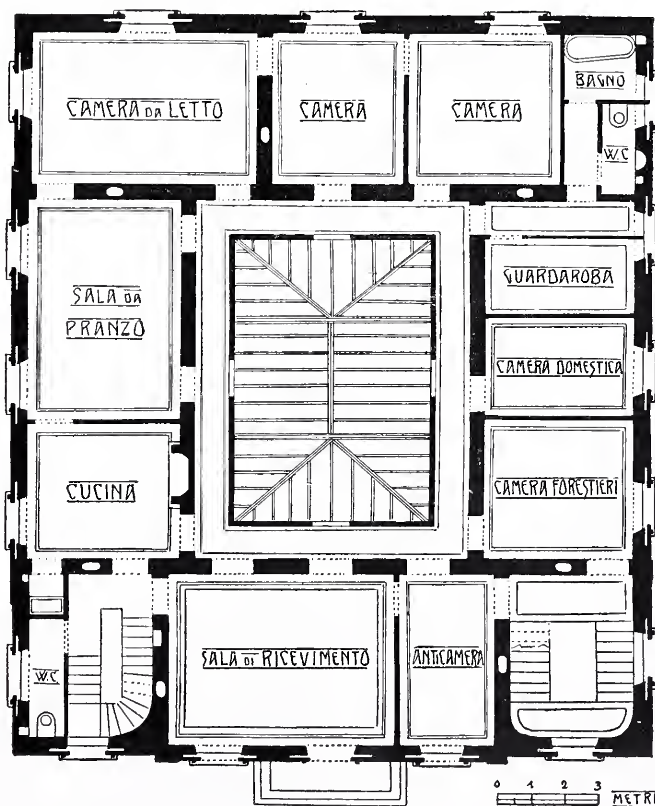
Nuova sede della Banca Popolare di Vittorio Veneto.

Prospetto.

Pianta piano terreno.



Pianta piano superiore.



Arch. Luigi Repossi.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

CASA SIGNORILE D'AFFITTO IN VIA PALEOCAPA – BERGAMO.

(Tav. I).

Veduta generale.



CASA SIGNORILE D'AFFITTO IN VIA PALEOCAPA — BERGAMO.

(Tav. II).

Particolare del Prospetto.



(Fotografia A. Mauri — Bergamo).

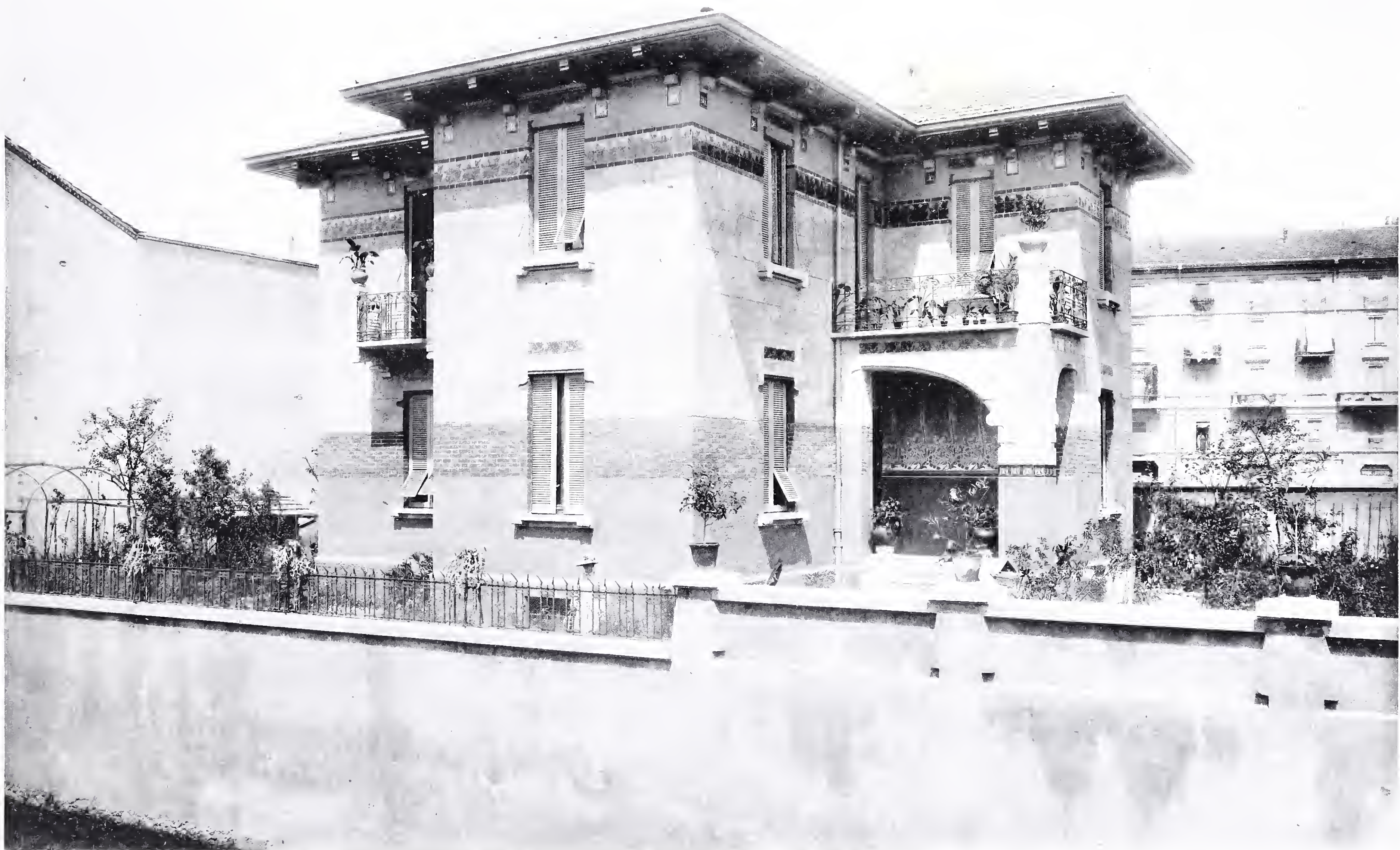
Arch. Aristide Caccia.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

VILLINO DEL PROF. A. VERGA IN LORETO MILANESE.

(Tav. 1).

Veduta generale.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

VILLINO DEL PROF. A. VERGA IN LORETO MILANESE.

(Tav. II).

Veduta dell'ambiente di scala.



(Fotografia Stab. A. Ferrario — Milano).

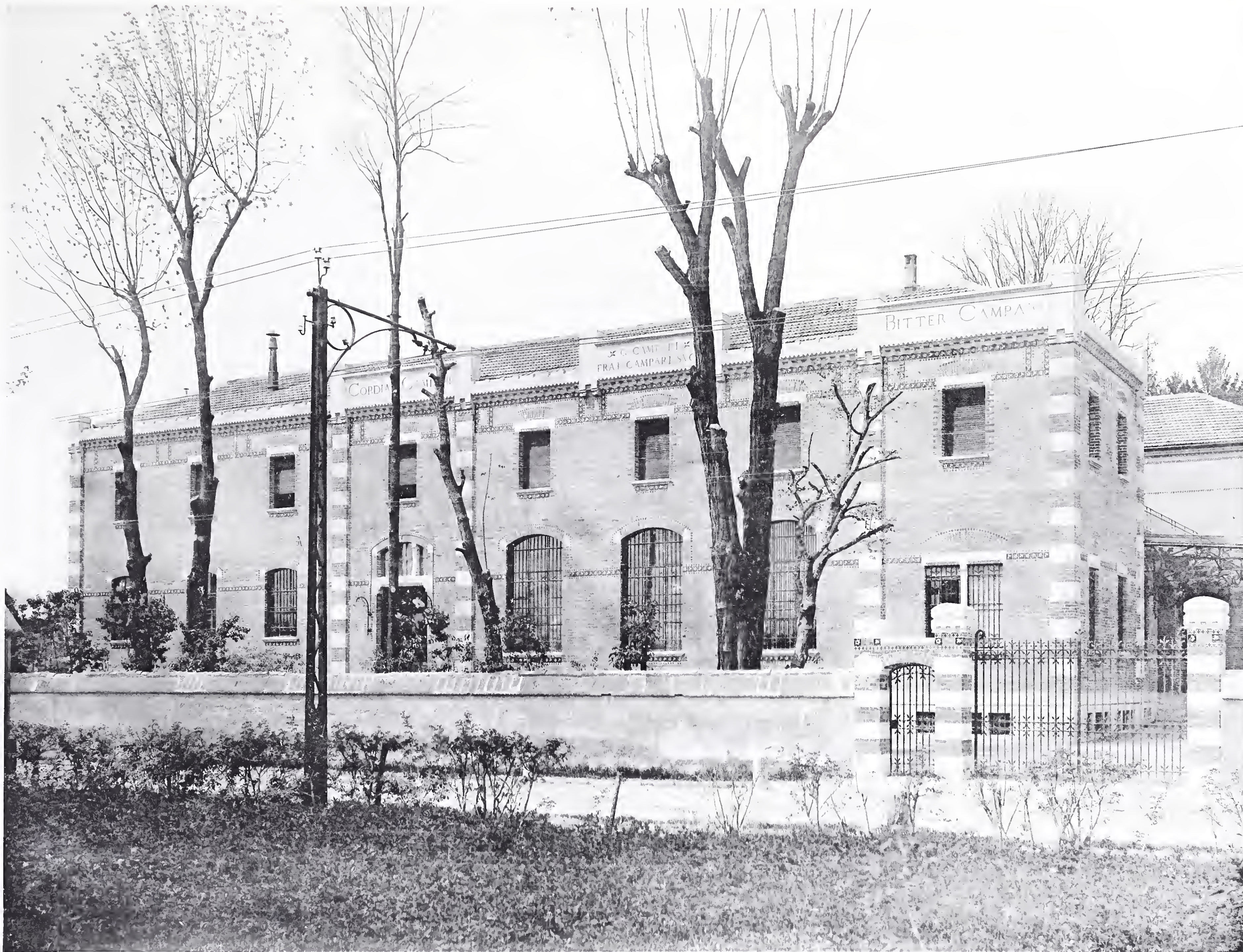
Arch. A. Campanini.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

STABILIMENTO PER LA DISTILLAZIONE E FABBRICAZIONE DI LIQUORI DELLA DITTA FRATELLI CAMPARI.

(Tav. I).

Prospetto verso il Viale Monza.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

Arch. L. Perrone.

STABILIMENTO PER LA DISTILLAZIONE E FABBRICAZIONE DI LIQUORI DELLA DITTA FRATELLI CAMPARI.

(Tav. II).

Particolare della porta d'ingresso.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

Arch. L. Perrone.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

VILLINO RADZIWILL IN ROMA.



(Fotografia dello Stabilimento Danesi — Roma).

Arch. A. Giustini.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

Cancellata per il giardino dei Signori Bellini in Salò.



(Fotografia Ogliari — Brescia)

Arch. A. Tagliaferri.

Prem. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

